EPOCA

Numero speciale

di **104** pagine

CON UN GRANDE SERVIZIO A COLORI SU

Venezia

E LA MOSTRA DI

Tiepolo

lire 150

23 Giugno 1951

cambiate l'olio

ESSO EXTRA MOTOR OIL

l'ultima espressione della tecnica!

ESSO
RIVOLGETEVI SEMPRE AI RIVENDITORI
ESSO

ITAM

Propag. Ruffino N. 1. C. 1951

IL VINO PER L'ESTATE

RUFFINO BIANCO

Gold Reserve

SECCO·GENTILE

PRODOTTO I. L. RUFFINO • PONTASSIEVE • FIRENZE

DABOVICH

VENEZIA - LIDO

Le principali manifestazioni della stagione 1951

Mostra delle Opere del Tiepolo (16 giugno - 7 ott.) - Concerti Sinfonici nel cortile di Palazzo Ducale (luglio) - Premio Burano di Pittura (19 agosto - 30 sett.) - Mostra Intern.le Cinematografica (20 agosto - 10 sett.) - Festival Intern.le della Musica e del Balletto e Autunno Musicale Veneziano (10 sett. - 4 ott.) - Festival Intern.le del Teatro (12 sett. - 4 ott.)

Inaugurazione del Centro Internazionale delle Arti e del Costume a Palazzo Grassi (4 agosto) - Mostra dell'Argenteria Moderna (1 luglio - 25 agosto) - Concorso di eleganza per Automobili (25-26 agosto) - Festival Internazionale dell'Alta Moda (5-10 settembre) - Campionato Europeo di Bridge 1951 e Tornei Internazionali a Coppie e a Squadre (15-30 sett.)

Concorso Pirotecnico al Lido (30 giugno) - Tradizionale Veglia del Redentore (14 luglio) - Regata di Murano su gondole a un remo (5 agosto) - Fresco Notturno in Canal Grande (18 agosto) - Regata Storica in Canal Grande (2 sett.) - Regata di Burano su gondole a due remi (16 sett.)

Grandi Gare di Tiro al Piccione con 30 milioni di premi (24-30 giugno, 8-14 settembre) - Pallacanestro: Harlem Globe-Trotters (8 agosto) - Coppa Serenissima di Nuoto in Canal Grande (26 agosto) - Concorso Internaz. Motonautico (8-9 sett.) - Torneo Intern. di Tennis e Targhe Volpi (10-16 sett.)

Informazioni - Ufficio Comunale Turismo (Cà Giustinian) - Ente Provinciale Turismo (Ascensione 1300)

ITALIA DOMANDA

Chiunque può interrogare ITALIA DOMANDA su qualsiasi argomento, interpellare qualunque personalità italiana e straniera nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, del costume, della politica, dello sport ecc. sul tema prescelto, o intervenire nelle discussioni aperte in seno a questa rubrica.

ITALIA DOMANDA ha inoltre in tutte le città della Penisola e in parecchi centri minori i « raccoglitori di domande », esperti giornalisti incaricati di raccogliere gli interrogativi del pubblico. Preghiamo i lettori di rivolgere loro la simpatia che meritano. (La sigla R. che distingue diverse risposte significa: Redazione)

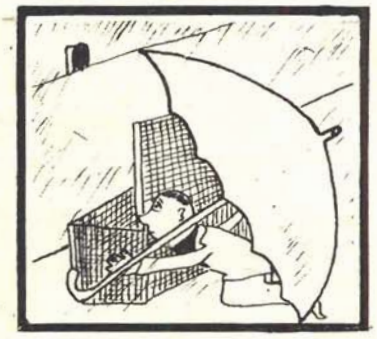
ITALIA DOMANDA
VIA BIANCA DI SAVOIA 20 - MILANO

giornale

Conoscevo un vecchio ladro che aveva ormai trent'anni di buona condotta e tanta esperienza sulle spalle da poter guardare al suo passato con giustizia, con equilibrio critico che raramente ho trovato in uomini tanto più provveduti e incensurati di lui. Lo trovavo alle prime ore del giorno in Piazza del Duomo e insieme andavamo a prendere il caffè al bar d'angolo. Io uscivo dal giornale, il mio uomo usciva di casa per andare a lavorare al mercato. Il caffè era allora frequentato dagli ultimi nottambuli e dai primi mattinieri: c'erano prostitute, viaggiatori, tipografi, giornalisti e ferrovieri, spazzini e professionisti di gioventù, voglio dire adolescenti poco più che ragazzi con l'aria di grandi, i quali mostravano di spendere più di tutti e più di tutti trattavano con familiarità e con sprezzo le donne. « Vede » mi diceva l'amico « quelli son tutti *ladruncoli*. Non saranno mai ladri, è più facile che diventino assassini, rapinatori, giocatori di professione, bari, mantenuti: non lavoreranno mai. Lei chiederà che differenza c'è tra un ladruncolo e un ladro. Un abisso le rispondo: quello che corre tra un uomo che lavora e un uomo che pesca a caso le sue vittime e le occasioni di destrezza. Queste sono sempre i più incauti a offrirle, i più distratti, i più poveri: donnette al mercato, padri di famiglia nei tram, operai magari che tornano a casa di notte. Un vero ladro non ha mai paura e finisce col non darla: è raro, rarissimo, che faccia uso delle armi, lui non è un rapinatore e di solito non è nemmeno armato. Ha fatto esattamente il conto degli anni o dei mesi che prenderà se scoperto e sa che non vuole e non può scontarne di più. Un vero ladro conosce tutte le sfumature del codice più del suo avvocato. Sa sempre quello che fa. E pertanto è facile e comune che si ravveda e metta in soffitta quel lavoro pericoloso per trovarne un altro. Posso dire che un ladro è sempre coraggioso e un ladruncolo invece è sempre temerario. Va per rubare una cravatta e finisce con l'ammazzare un agente. Non sono un filosofo, ma l'esperienza conta pure qualcosa. Le dico che i ladri vivono in una società di galantuomini, i ladruncoli in una società d'avventurieri, di violenti, di mascalzoni. »

Il cappello rischia d'essere più grande della testa, ma il discorso del mio amico ladro m'è venuto in mente a proposito di « buon guadagno, lavoro a domicilio », uno slogan *ormai comune che si può leggere nelle inserzioni a pagamento di tutti i giornali. ITALIA DOMANDA, nel n. 24 di EPOCA ebbe già a interessarsi di questa curiosa forma di speculazione per corrispondenza che colpisce i più « disperati », quelli che per aver perso ogni speranza di un lavoro e di un'occupazione finiscono col credere a tutti. Un nostro cronista che si recò allora presso una « ditta » inserzionista di Firenze ci dette elementi per concludere press'a poco quello che un corrispondente d'oggi, il signor R. B. di Venzone (Udine) afferma testualmente, allegando prove e documenti della sua esperienza. Scrive il signor R. B.: « Ciò che posso asserirvi è che i soldi inviati (le 500 o 550 lire da mandar subito per ricevere un pacco contenente oltre alle istruzioni l'occorrente per confezionare una cravatta, un quadretto a calcomania, una boccetta di profumo o per cucire insieme le due parti di un sellino di bicicletta) mai li rividi di ritorno. Se non si può considerare tutta la pleiade di truffatori in parola come un'associazione a delinquere è unicamente perché ognuno lavora per conto proprio ». Il signor R. B. ci allega lettere e circolari di « industrie », di « opifici », di « laboratori artigiani », ecc. Il primato spetta alla Romagna solatìa, dolce paese. Una volta c'era il Passatore per le sue strade, ma una volta c'era una società di galantuomini, secondo l'espressione del mio amico ladro. Oggi ci sono « ladruncoli » per corrispondenza.*

Tra questi ladruncoli per corrispondenza non vorremmo anche mettere « gli editori improvvisati di libri di versi e di racconti, i compilatori di cosiddette antologie che speculano sulla buona fede di centinaia e centinaia di dilettanti e di *patiti* per spillar loro quattrini », gentilmente segnalatici dal nostro lettore, prof. L. S. di Napoli? « A Milano » continua il corrispondente « c'è una vera e propria centrale di queste iniziative e non starò a fare il nome di un "giornale" e di un "editore" che regalano allori e glorie dietro versamenti e prenotazioni. » Non c'è altra consolazione che ripetere « Guai agli sciocchi », dicono i furbi. Ma è possibile che l'Italia sia tutta un Paese di furbi? Così non sia.



DIFFICILE INGABBIARE IL FULMINE

Da due secoli a questa parte l'uomo non ha trovato niente di meglio per difendersi dalla folgore, dopo l'invenzione di Franklin.

Poiché sono frequenti in questa stagione i violenti temporali, desidererei sapere quali siano le migliori precauzioni da usarsi contro i fulmini, quali siano i migliori tipi di parafulmine e che garanzia di sicurezza possano dare.
(GIULIO VERRIOLI, GEOMETRA, AVIGLIANO DI LUCANIA)

Nel 1752, B. Franklin inventava i parafulmini e questi si diffondevano rapidamente in America; ma quando fu il momento di introdurli in Inghilterra, vari scienziati sollevarono una grave questione e precisamente se fosse più efficace la bacchetta a punta, oppure fosse meglio la bacchetta che terminava con un globetto. Nacque quella battaglia che fu chiamata argutamente da Newman « degli acuti e dei tondi », che nulla aveva a che fare con il bel canto. La battaglia entrò anche a Corte e un giorno il Re chiese al Presidente della Reale Accademia di appoggiare i « rotondi ». Lo scienziato si dimise dalla carica, facendo presente che non era in sua facoltà cambiare le leggi e i fenomeni della natura. Avendo il Re, per protesta, cambiato i parafulmini a punta con altri rotondi sul Palazzo Reale, Franklin, che era stato fuori dalla disputa diretta, scrisse allora: « Mentre tu, gran Re Giorgio, emuli gli scienziati - e i conduttori a punta cambi con gli schiacciati - fra lo stupor di tutta l'Inghilterra - Franklin, di te più saggio, ripete le lezioni - date e mostra che inutili sono i fulmini e i tuoni - mediante i quali vuoi buttarlo a terra ».

Il parafulmine quindi è rimasto quello inventato da Franklin, costituito da un'asta metallica terminata con una o più punte acuminate poste sulla sommità dell'edificio che si vuol proteggere e in buona e sicura comunicazione con il suolo umido. Il parafulmine determina scariche lente e previene spesso le scariche repentine, ma non può essere sempre garantita la funzione di costituire la via più immediata e di minor resistenza nel caso della scarica del fulmine tra la nube e la terra, preservando l'edificio. Allora possono verificarsi scariche laterali tra parafulmini ed edificio o scariche dirette sull'edificio.

La difesa più sicura sarebbe quella proposta dal Faraday e cioè di costruire attorno all'edificio una rete metallica di protezione, cioè una specie di gabbia, ben comunicante al suolo in più punti.

Recentemente è stato proposto di terminare l'asta del parafulmine con una coppa contenente una pasta radioattiva, pasta al polonio le cui emissioni di particelle elettriche neutralizzerebbero le nubi temporalesche, ma le esperienze non hanno ancora confermato le speranze teoriche.

Nulla si è fatto e si fa per la difesa individuale e particolarmente per proteggere nelle campagne i contadini, che spesso, per ignoranza, credono di trovare una difesa rifugiandosi sotto un albero. Si dovrebbero porre ogni tanto, nelle campagne e in vicinanza di luoghi umidi, delle altissime aste con parafulmini. Le cabine di trasformazione e le antenne radio attraggono i fulmini e noi stessi tempo fa a Monte Mario, fummo presi tra due fulmini quasi contemporanei, caduti a una settantina di metri l'uno dall'altro, mentre ci trovavamo sotto un viale alberato. I due fulmini caddero: uno su un'antenna radio e l'altro su una cabina di trasformazione che avevamo davanti e sulla quale apparve subito dopo la vaga luce azzurrastra che per qualche attimo la illuminò tutta. Ciò non toglie che anche in tal caso scansando il fulmine si possa esser colpiti dal cosiddetto urto (choc) di ritorno: se un uomo è posto sotto una nube temporalesca egli ne subisce gli effetti elettrici e, se la nube è elettrizzata positivamente, l'elettricità negativa è attratta verso l'uomo attraversandolo dalla testa al petto; mentre, verso il suolo è respinta l'elettricità positiva. Nel caso che la nube scarichi su un oggetto vicino, ritornando rapidamente allo stato neutro, avviene che le due elettricità, momentaneamente separate per la sua influenza, si ricombinino attraverso il corpo in modo istantaneo e possano quindi produrre la morte dell'individuo stesso, senza che questo sia stato colpito direttamente dal fulmine.

prof. Giovanni L. Andrissi
DELL'OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI BRERA

5 segue

Questo! NON È UN APERITIVO è l'aperitivo

.... l'aperitivo vero che vi dona una piacevole sensazione di energia, l'amico dello stomaco che contenta la vostra gola. Chiedete sempre un "Select„ berrete un vero aperitivo!

select

L'APERITIVO DEGLI INTENDITORI

24 DALMONTE

MI CHIAMANO TERRONA

Vorrei che Isa Bellini di cui sono un'ammiratrice, parlasse un poco di sé sulla vostra rivista. Vi sarei grato se pubblicaste pure una sua fotografia.
(GINO MARIANI, RECCO, GENOVA)

Sono nata 26 anni fa a Mantova. Mio padre è pugliese, mia madre è lombarda; in famiglia sono considerata « terrona » per la spiccata somiglianza che ho con mio padre. Sempre in famiglia, non ci sono mai stati dubbi sulla mia professione futura: tutto era molto chiaro, mio fratello avrebbe seguito la professione di mio padre, io invece sarei divenuta un'artista. Perciò quando nel 1940, a 15 anni, vinsi il 2° Concorso nazionale della canzone, mi guadagnai il primo contratto con la Radio, tutto apparve normale, nessuno disse che « disonoravo » la famiglia. E di questo sono veramente grata ai miei genitori, perché non avrei potuto fare altro nella vita, nemmeno la moglie di un marito ricco.

Avevo però una pronuncia spaventosa, essendo rientrata allora dalla Francia, dopo una permanenza di circa dieci anni. Era il tempo in cui cantavo con una leggera cadenza francesizzante. Per la verità non era spiacevole, ma diventava insopportabile quando aprivo bocca per recitare. E impedirmi di recitare era come non vivere. Con lunghi studi faticosi imparai a parlare, ma erano studi da autodidatta, che mi hanno lasciato difetti evidenti. Ho sempre sentito, perciò, la mancanza di una scuola di dizione.

Dopo un anno e mezzo di microfono passai al teatro, e mi dedicai un po' a tutto, al varietà, alla rivista, alla prosa. La mia dedizione è stata cieca, la gioia incommensurabile. Nel 1948 sono tornata alla Radio; mi piace, ma la mia grande passione rimane sempre il teatro. Spero di poterlo fare nel prossimo anno, è una mia speranza, una come

tante, ma più importante delle altre, l'unica forse. Mi piacciono i cani, non mi piacciono i dolci.

Isa Bellini
CANTANTE E ATTRICE DELLA RADIO ITALIANA

Belle queste albanesi d'Italia

So che in Sicilia, Calabria e Puglie ci sono delle colonie albanesi di rito orientale, ma cattoliche. Gradirei conoscere in particolare per le quattro colonie siciliane di Piana dei Greci, Palazzo Adriano, Contessa Entellina e Mezzojuso, gli usi, i costumi, la lingua e l'origine remota di tali colonie.
(RAG. DOMENICO LO CASCIO, SEGRETARIO COMUNALE DI MONTE SANTA MARIA TIBERINA)

Nelle colonie albanesi di Sicilia le donne usano ancora costumi sfarzosi: e si parla la lingua del '500.

A sinistra un costume tipico ancora in uso nella Piana dei Greci. A destra costumi femminili della Piana degli Albanesi.

Le colonie greco-albanesi sparse nell'Italia e nella Sicilia risalgono all'epoca immediatamente successiva alla caduta di Costantinopoli. Di una prima immigrazione di albanesi in Sicilia si ha notizia sin dal 1448, è cioè da quando gli albanesi, capitanati da Demetrio Peres, Governatore di Calabria, e guidati dai suoi figli Giorgio e Basilio vennero in Sicilia e fondarono nelle proprietà del monastero di Fossanova e in quelle dei Canonici di San Giovanni degli Eremiti e della Casa Cardona-Peralta (1450) le colonie di Palazzo Adriano, Mezzojuso e Contessa Entellina.

Di altra immigrazione, l'ultima (1487), si ha notizia da quando Abreci e Chimarioti vennero a fondare Piana dei Greci e degli Albanesi.

In queste colonie si mantiene vivo il rito orientale (bizantino) cattolico: rito che costituì attraverso i secoli un elemento indispensabile perché si mantenesse intatta la tradizione bizantina chiesastica e non chiesastica. In ognuna di esse esistono centri di cultura che son focolai non solo di religiosità e di attività missionaria, ma anche di amor patrio. Quel filippino Padre di Giorgio Guzzetta (1600) fu il fondatore dell'ormai famoso Seminario italo-albanese di Palermo da cui uscirono uomini illustri, professori d'università, poeti, dotti ellenisti e albanologi che onorano la Sicilia e l'Italia (fra essi non ultimo Francesco Crispi il quale nella sua vecchiaia, rivisitando il Seminario, scriveva nel registro dei visitatori illustri: « Ricordo con commozione gli anni della mia giovinezza », quando compose poesie giovanili di carattere religioso che denotano la prima fase della sua educazione).

Di tutte le colonie, il centro più importante è Piana dei Greci. In questa ridente cittadina gli usi e i costumi si son mantenuti intatti, a differenza delle altre colonie dove non solo non si usa più il dialetto albanese(a Palazzo Adriano e Mezzojuso soltanto qualche vecchione lo usa), ma si è smesso anche il costume tradizionale.

Piana è sede della Curia Arcivescovile, con un vescovo di rito bizantino, al secolo S. E. Mons. Perniciaro. Per ovvie ragioni, evidentemente di commercio e di scambi, gli uomini di Piana han smesso il costume originario (né ci è giunta notizia circa tale costume nell'antichità), mentre le donne lo mantengono ancor vivo. Il costume delle « chianote » viene considerato il più bello d'Italia: infatti nel raduno dei costumi a Venezia (1929) conquistò il primo premio. Risulta composto da un corpetto, da una camicia, una gonna ampia e lunga riccamente ricamata in oro e di varie foggie a secondo della festa o della solennità.

La lingua usata è l'albanese parlato nell'Albania sino al 1500 e viene scritto usando lettere latine.

Romualdo Romano
GIORNALISTA

Le notizie ci sono state gentilmente fornite dall'appassionato albanologo dott. Salvatore Petrotta, nipote del prof. Papàs Gaetano Petrotta, titolare di Lingua e Letteratura Albanese presso l'Università di Palermo.

segue

IL DENTIFRICIO
DEL DENTISTA
DURBAN'S
UN PREPARATO SECONDO
LA FORMULA DEL PROF.
John F. B. Durban
D
NEW YORK · LONDON
PARIS · BUENOS AYRES
MILANO
SCIENTIA DENTARIA
VOL. I
BRUNO BELLESIA

UN FRATE STUDIA SUL CANCRO

Padre Romano Turci, Missionario Saveriano, direttore dell'Istituto Saveriano di Posillipo, Napoli, laureato in medicina e chirurgia. Da anni l'illustre scienziato si è dedicato alla ricerca di una cura efficace per il cancro.

Nella zona di Posillipo un eremita che ha trascorso molti anni in paesi asiatici, avrebbe sperimentato con successo una terapia basata sull'uso di erbe esotiche, capace di favorire sensibili miglioramenti in sofferenti di cancro, lupus e altre gravi malattie. EPOCA potrebbe dirmi qualche cosa di preciso?
(ALBERTO BOTTA, VIA PIGNATELLI, NAPOLI)

A Posillipo 150, Napoli, abbiamo una Casa di Cura per la terapia del carcinoma cutaneo, del lupus e di altre forme di malattie della pelle e ivi i pazienti accorrono pure dall'estero. Il nostro padre dott. Romano Turci, che non è un eremita ma un Missionario Saveriano (laureato in medicina e chirurgia), direttore dell'Istituto Saveriano di Posillipo, è impegnato ormai da anni nella ricerca dell'etiologia e della cura dei tumori, ed è persuaso che la volgarizzazione della medicina in questo campo, possa essere più dannosa che utile. Sia per il prestigio della scienza, la quale in un argomento di tale portata non deve mai divulgare conclusioni che non siano bene vagliate dagli organi scientifici competenti, sia perché è tanto facile accendere speranze vane in molta parte di sofferenti. Perciò padre Turci non solo non ha mai autorizzato a divulgare notizie riguardanti il suo lavoro, ma ha sempre raccomandato di volerlo lasciare in pace fra le sue provette e i suoi animali da esperimento, e di non dare in pasto al pubblico indiscrezioni prive di fondamento. Al nostro interpellante possiamo pertanto rispondere:

Padre Romano Turci ha già ottenuto risultati positivi: ma non vuole accendere vane speranze nella gente con pericolose indiscrezioni.

— Che spesso nella Casa di Cura di Posillipo trovano guarigione anche i casi per i quali si erano dimostrate inefficaci la chirurgia e la radiumterapia;

— che la cura «Saveriana» è semplicemente medica. Però non farmaci miracolistici ma solo della buona tecnica ortodossa, la quale realizza le più moderne vedute scientifiche della farmacopea italiana;

— che la terapia «Saveriana» guarisce il carcinoma cutaneo, i *nèi* degenerati, il sarcoma di Boeck, i cancroidi e la sciatica reumatica; che cura le malattie della pelle fra cui il lupus, la psoriasi, le piaghe torpide, ecc. e che non cura affatto le forme tumorali interne, né quelle esterne quando siano intervenute, specie in seguito a trattamento chirurgico e radioterapico, delle gravi mutilazioni anatomiche;

— che la guarigione è sicura nei casi senza recidive o metastasi, specialmente se non ancora trattati con altri metodi;

— che la terapia «Saveriana» richiede un periodo di degenza in Istituto variante, in generale, da 10 a 30 giorni; e finalmente che il giudizio obbiettivo sulla possibilità o meno di applicare detta terapia, può essere formulato solo in seguito a visita clinica.

dr. Aldo F. Tringali
REDATTORE DI «MISSIONI ESTERE», PARMA

PERCHÉ LA CHIESA vieta la cremazione?

Perché varie religioni, fra le quali la Cattolica Romana, vietano la cremazione delle salme? Forse perché ritengono che l'uomo non debba distruggere quanto affermano essere opera di Dio? Non è la stessa cosa, affidare la salma all'elemento terra (freddo e tenebre) che la distruggerà in un lungo periodo d'anni attraverso la disgregazione della materia e affidarla all'elemento fuoco (calore e luce) che la ridurrà in polvere in brevissimo tempo?
(ADONE VALTELLINA, VIA PICCININI 5, MILANO)

Nel Medioevo veniva pure condannata dalla Chiesa la barbara pratica della scarnificazione dei cadaveri illustri.

La cremazione per la Chiesa Cattolica non è una pratica assolutamente contraria a verità naturali o rivelate. Pertanto la Chiesa non si oppone alle leggi statali che talvolta obbligano a cremare i cadaveri per ragioni di pubblica sanità. (Né si opponeva anticamente alle leggi, pure statali e non già ecclesiastiche, che condannavano al rogo i colpevoli dei massimi reati contro l'ordine costituito.)

In India, per esempio, se ragioni preponderanti di costume e di convenienza familiare rendono ancor oggi necessaria la cremazione d'un defunto cattolico, la Chiesa non vi si oppone, consiglia solo al sacerdote e ai fedeli di non partecipare attivamente al rito, ma di assistervi passivamente. (Cioè non recando faci ardenti, legni odorosi ecc.)

L'atteggiamento della Chiesa in questo campo - non più che disciplinare e rituale - si ispira alla concezione generale del rispetto - profondissimo, fondamentale - verso la persona umana. Tanto che persino agli arti amputati dai chirurghi è raccomandato dal S. Offizio un trattamento più rispettoso e onorifico. (Purtroppo in molti ospedali le povere carni dei poveri sono considerate «rifiuti».)

Ed è per la stessa concezione altissima della persona umana che la Chiesa nel Medioevo condannò la barbara pratica della scarnificazione dei cadaveri illustri. (Federico Barbarossa, Isabella d'Aragona, Filippo IV di Francia e persino Lodovico IX. Allora s'era arrivati a quelle orrende «cotture» per poter conservare le ossa nelle arche scolpite senza pericolo di antiestetiche macchie fisiologiche sui marmi. Quando si dice l'estetica!)

Ma, senza dubbio, il rispetto - ch'è basato su ragionamenti teologici - s'è arricchito di valori sentimentali e poetici, ereditato dalle antichissime «civiltà a inumazione». Di qua, la simbologia della terra-madre, della morte-sonno, del corpo-seme.

Andrea Lazzarini
REDATTORE DELL'«OSSERVATORE ROMANO»

Questi notevoli esemplari di cocker spaniels appartengono all'importante allevamento del comm. E. Vismara, Milano.

I BLASONI del cocker

Appassionata lettrice di EPOCA, seguo con vivo interesse ITALIA DOMANDA e desidero rivolgermi a voi, per sapere l'origine della apprezzata razza del cocker-spaniel.
(DIANA PASTOGNA, MARCONISTA, GRADO, GORIZIA)

La risposta che segue accontenta in parte anche Salvatore Negri (Siena) e Giuseppe Carones, (via Battisti 2, Milano).

Abbiamo consultato il libro «Il Cocker» dell'ing. G.B. Donati-De Conti (Hoepli - Milano - 1945) e abbiamo saputo che lo *spaniel* è un cane da cerca e da riporto; proviene dall'Inghilterra, ma è d'origine spagnola. Dalla Spagna *emigrò* in Francia, importato da conte di Foix (1300). Dopo la guerra di successione spagnola (1713), lo *spaniel*, pare, traversò la Manica dove, affidato alle cure attentissime degli allevatori inglesi, fu selezionato in sette varietà: 1° *Chember spaniel* (il più grosso e il più aristocratico); 2° *Cocker spaniel* (il più piccolo e il più simpatico); 3° *Field spaniel* (generalmente di colore nero, adatto per terreni aridi); 4° *Irish water spaniel*; 5° *Springer spaniel inglese*; 6° *Springer spaniel gallese*; 7° *Spaniel del Sussex*.

Questi cani hanno il compito di *battere* terreni generalmente difficili per scovare e alzare la selvaggina; una volta che questa è abbattuta, la portano al cacciatore. Il loro peso varia dai 12 ai 30 chili, hanno le gambe corte, forti e resistentissime.

R.

RICCO e BELLO

Sono stata sempre del parere che un uomo povero ma colto e intelligente possa rendere felice una donna più che uno ricchissimo, bello, ma ignorante. Tutti mi danno torto. Perché?
(CLARA BORELLI, VIA CORRETTORI 26, REGGIO CALABRIA)

Quando un uomo è «ricchissimo», tutti, o per interesse o per autosuggestione, lo considerano intelligente, anche se ignorante; e quando un uomo è povero (anche se colto e intelligente) è invece giudicato come un individuo che non è riuscito a conquistare il suo posto nel mondo; quindi, se non proprio stupido, almeno privo dei requisiti per «arrivare». Lei poi suppone che questo ipotetico «ricchissimo» sia anche «bello». E allora come stupirsi che le diano torto? Rimarrebbe, è vero, il fatto dell'ignoranza, ma si tratta di una cosa sempre rimediabile; per una donna quale missione più gradita di quella d'istruire un caro ometto «ricchissimo» e «bello»? Tutto ciò, ben inteso, qualora il quesito da lei posto abbia carattere generale. Ma non lo credo. Vuole che le dica io come stanno le cose? Lei è innamorata di un uomo povero ma colto e simpatico, e ragiona quindi col famoso cuore che, come è noto, «*possiede delle ragioni che la ragione non conosce*». E vorrebbe che gli altri, i quali ragionano solo col cervello, fossero del suo parere. E questa, mi scusi, è una pretesa eccessiva.

Tom Antongini
SCRITTORE

Da Napoli e da Avellino al "belvedere dei due golfi"

L'itinerario di fine settimana accontenta questa volta i lettori del Mezzogiorno. La meta è:

MASSALUBRENSE
(penisola sorrentina)

È difficile enumerare le particolari attrattive dei dintorni di Massalubrense, perché là è tutto così bello, da non lasciare possibilità di preferenze. Ma chi voglia avere in un solo sguardo la visione incantevole di quell'angolo privilegiato della Terra, può salire per la carrozzabile a S. Agata, oppure volgere a destra per Termini e di qui portarsi prima all'Eremo e poi al Monte S. Costanzo (m. 498): girando con l'occhio verso sinistra, si vedrà prima Napoli, il Golfo, i Campi Flegrei, Procida, Ischia, il mare aperto e poi Capri, il Golfo vasto di Salerno fino a Paestum, la costa amalfitana e la penisola di Sorrento emergente con le elevate dorsali dei Monti Lattari.

A Sorrento, a Massalubrense, a S. Agata, vi sono alberghi ospitali ove passare la notte del sabato e la domenica; per i campeggiatori esiste un terreno destinato al campeggio nel comune di S. Agnello in località Cappuccini, poco prima di giungere a Sorrento; si potrà tuttavia trovare un posto per piantare la tenda anche nel territorio di Massalubrense, magari a dominio del paesaggio (chiedere informazioni al Circolo Campeggiatori Napoletani in via Ghiaia 75, Napoli); nella zona poi non mancano barche a noleggio, piroscafi per e da Capri, e spiagge suggestive e soleggiate per i bagni. *Bibliografia* - Guida d'Italia del T.C.I. vol. Napoli e dintorni. *Cartografia* - Carta delle Zone Turistiche del T.C.I. 1/50.000, foglio 9, il Golfo di Napoli e la penisola sorrentina; Carta d'Italia all'1/200.000, foglio 19.

Da Napoli:

1) *Col piroscafo - Andata*: Napoli-Massalubrense (part. Sab. 14.30; arr. 16.20): Napoli-Sorrento (part. Sab. 14.30; arr. 15.50 - part. Dom. 9; arr. 10.10) proseguimento in autocorriera: Sorrento-S. Agata (o Termini) (part. Sab. 16.25-18. arr. S. Agata 17-18.35; part. da Sorrento per Termini 19.15; arr. 19.50). *Ritorno*: Domenica partenza autocorriera da Termini 13.30, arr. a Sorrento 14.05, part. da S. Agata 15.45 arr. a Sorrento 16.20; part. piroscafo da Sorrento 17.25, arr. a Napoli 18.35; Lunedì part. autocorriera da S. Agata 6, arr. a Sorrento 6.35, da Termini 7, arr. a Sorrento 7.35, part. piroscafo da Sorrento 7.55, arrivo a Napoli 9.15. Oppure part. in piroscafo da Massalubrense 7.40; arr. a Napoli 9.30.

2) *Col servizio a trazione elettrica* - Napoli-Sorrento (in partenza da Corso Garibaldi) *Andata*: part. da Napoli ogni ora dalle 5.40 alle 21.30, per il proseguimento v. sopra. *Ritorno*: da S. Agata o da Termini a Sorrento, v. sopra; da Sorrento a Napoli, corsa a tutte le ore dalle 5 alle 20.41.

3) *In auto* - Km. 56 (autostrada da Napoli a Pompei) per *Portici* (Km. 7) *Torre del Greco* (Km. 12) *Torre Annunziata* (Km. 20) *Castellammare di Stabia* (Km. 29) *Vico Equense* (Km. 36) *S. Agnello* (Km. 44) *Sorrento* (Km. 46) *Massalubrense* (Km. 51, m. 120) *S. Agata* (Km. 56, m. 391) oppure Termini (Km. 58, m. 255). Il ritorno, avendo tempo, si può effettuare per Positano, Vettica Minore, Agerola, Galleria delle Palombelle (m. 800), Gragnano a Castellammare (per complessivi Km. 97).

4) *In bicicletta* - per lo stesso itinerario delle auto; il ritorno per Agerola è accessibile a ciclisti «scalatori».

Da Avellino:

1) *In treno e servizio elettrico - Andata:* Sabato partenza da Avellino 13.6, arr. Codola 14.21, part. 14.40, arr. Nocera Inferiore 14.50, part. 15.10, arr. Torre Annunziata 15.36, part. (serv. elettrico) 16.15, arr. Sorrento 17, part. per S. Agata (autocorr.) 18, per Termini 17.05, arr. S. Agata 18.35, a Termini 17.40. Domenica: Avellino part. 6.04, 6.57; Codola arr. 7.03, 8.01, part. 7.25, 8.10; Nocera arr. 7.35, 8.20, part. 7.55, 8.45; Torre Annunziata arr. 8.06, 9.11, part. 8.11 (o 8.57), 10.05; Sorrento arr. 8.56 (9.34), 10.49, part. 10, 12; S. Agata arr. 10.35, 12.35. *Ritorno*: Domenica: da Termini (autocorriera) part. 13.30; Sorrento arr. 14.5, part. 16; Torre Annunziata arr. 16.43, part. 17.45; Nocera Inf. arr. 18.13, part. 19.08; Codola arr. 19.18, part. 19,24; Avellino arr. 20.53. Lunedì: S. Agata part. 6; Sorrento arr. 6.35, part. 6.52; Torre Ann. arr. 7.35, part. 8.10; Nocera Inf. arr. 8.26, part. 8.32; Codola arr. 8.42, part. 8.48; Avellino arr. 10.27.

2) *In auto* - Km. 76 per *Mercato San Severino* (Km. 20) *Nocera Inferiore* (Km. 33) *Pagani, S. Antonio Abate* (Km. 41) *Castellammare di Stabia* (Km. 49) *Sorrento* (Km. 66) *Massalubrense* (Km. 72, m. 120) *S. Agata* (Km. 76, m. 315) o *a Termini* (Km. 78, m. 255). Ritorno possibile per la costa di Amalfi, Salerno e Mercato S. Severino (Km. 100).

3) *In bicicletta*: l'itinerario delle automobili è un po' lungo; si può tuttavia abbreviarlo portandosi in treno col velocipede a Codola. Di qui si può andare anche per Castellammare (Km. 47) e tornare per Amalfi, Vietri e Cava dei Tirreni (Km. 76).

Federico Antonini
FUNZIONARIO DEL TOURING CLUB ITALIANO

segue

KOSCA

S.R.L.
MILANO

VIA PRIVATA PERUGIA, 8
(VIA CONSERVATORIO)
TELEFONO 700.978

FABBRICA SPECIALIZZATA
IN
PENNE STILOGRAFICHE
MATITE AUTOMATICHE
MINUTERIA
GALLERIA
IN
MATERIALI PLASTICI
ORO PLACCATO,
ARGENTO,
E METALLO

FORNITURE
RECLAMISTICHE

PARLAMENTO IN ERBA

Ho appreso da alcuni resoconti dei giornali che esiste a Firenze una « Scuola parlamentare », collegata all'antica Facoltà di scienze sociali e politiche « Cesare Alfieri ». Potrei avere da EPOCA qualche maggiore particolare? Mi interesserebbe particolarmente conoscerne il funzionamento, la disciplina, gli scopi. È un centro di perfezionamento o un'integrazione dei programmi didattici? E in che senso viene a legarsi alla vita universitaria?

(ALBERTO LONGI, VIA LOMBARDIA 91, ROMA)

Alla Scuola parlamentare di Firenze gli studenti dirigono il dibattito: molti uomini politici, forse, avrebbero qualcosa da imparare.

La Scuola parlamentare che ha funzionato fino a metà giugno con crescente successo presso la Facoltà di Scienze Sociali e Politiche « Cesare Alfieri », si è rivelata un complemento molto efficace dell'insegnamento *ex cathedra* e un mezzo educativo e formativo di prim'ordine. Di che si tratta? Non è uno dei tanti istituti di perfezionamento che integrano le Facoltà universitarie. Anche la « Cesare Alfieri » sta per rimettere in funzione le sue tre scuole di perfezionamento. Ma la Scuola parlamentare è tutt'altra cosa: anzi, a rigore di termini, non è nemmeno una scuola, se per scuola s'intende un ordinamento didattico, con gente che insegna e gente che studia. In un altro senso, invece, si potrebbe dire che è proprio una scuola: nel senso più vero della parola: una tradizione, una ordinata collaborazione, uno sforzo collettivo ma libero e spontaneo, e soprattutto una famiglia.

È creazione degli studenti, essi la governano, e molto bene, in piena autonomia, con assoluta responsabilità, sia pure con qualche aiuto e qualche consiglio. È nata un poco dall'imitazione delle *Debate Societies* inglesi, ma si è venuta sviluppando sopra linee proprie e originali, attraverso una intensa esperienza pratica. In primo luogo promuove dibattiti sopra problemi importanti che abbiano contatto con le discipline insegnate. La discussione di solito è introdotta da due o tre relatori scelti fra uomini del Parlamento, della tecnica, dell'alta burocrazia, delle forze armate: ministri, ufficiali, direttori generali; e scelti il più possibile con opposto orientamento, in modo che il problema venga proposto, toccato, illuminato nei suoi diversi aspetti. Generalmente a queste relazioni qualificate, tenute davanti a un pubblico misto di studenti e di invitati (un po' come nel Parlamento vero e proprio), segue un breve dibattito: richieste di chiarimenti, osservazioni, punti di vista. Armato di una clessidra, lo studente che presiede l'assemblea controlla con rigore la durata degli interventi. In successive sedute private, senza invitati, gli studenti riprendono poi e approfondiscono la discussione sull'argomento così presentato. Le discussioni sono spesso appassionate: ma sempre contenute entro limiti di tolleranza e di cortesia: il rispetto delle opinioni contrarie è uno dei primi e più seri - e anche dei più sentiti - impegni dei soci della Scuola parlamentare. In questo modo non solo i giovani entrano in contatto con i problemi in una forma viva e vibrante e li fanno propri senza sforzo e senza noia; ma prendono pratica della procedura del dibattito.

Alle riunioni della Scuola parlamentare talvolta sono presenti solo decine di giovani; ma talvolta qualche centinaio: e dirigere un'assemblea di qualche centinaio di persone è una grossa responsabilità. Le prime volte i presidenti novellini sono un po' trepidanti e perplessi: ma poi si fanno al mestiere. C'è uno studente anziano soprannominato « il presidente di ferro », per la garbata energia con cui al momento opportuno toglie la parola a chiunque, sia un compagno, o un professore o magari un ministro.

Né l'attività della Scuola parlamentare finisce qui. Ci sono le inchieste e i viaggi collettivi; ci sono le ricerche scientifiche collettive. Nelle settimane scorse, per esempio, un gruppo di una trentina di giovani è andato con un torpedone a studiare sul posto i metodi pedagogici della ammirevole colonia di Santa Marinella. C'è un gruppo di giovani che sta conducendo una inchiesta sugli ordinamenti delle polizie nei più importanti Stati del mondo; un altro ancora dell'organizzazione dei partiti politici, e così via.

Quando è venuto recentemente da Parigi l'ambasciatore Quaroni, a chiudere i lavori del 1951 con una relazione su « Asia ed Europa », gli studenti gli hanno posto una serie di interrogativi e di problemi inquietanti. Ciang Kai-scek, la Corea, la possibilità di difesa del mondo occidentale, la convenienza o meno di bombardare basi cinesi in Manciuria, gli errori di Mac Arthur, il futuro ruolo del Giappone, i rapporti fra la classe politica e la classe militare negli Stati Uniti: l'abilissimo ambasciatore dovette ricorrere a tutte le risorse della sua esperienza e del suo ingegno per difendersi da un'offensiva così penetrante e coordinata. Ed è attraverso una tale via di dibattiti e di discussioni che i candidati alle future responsabilità della diplomazia e della politica italiana entrano in contatto con quei problemi vivi e drammatici, che nessun insegnante, neppure il più moderno, potrebbe impostare nella loro esatta misura.

prof. Giuseppe Maranini
PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE «CESARE ALFIERI» A FIRENZE

Il rettore dell'Università di Firenze, prof. Borghi, stringe la mano all'ambasciatore Quaroni. Sullo sfondo il preside professor Maranini.

L'ex ministro della Marina mercantile, Simonini inaugura i lavori della Scuola. Due studenti si preoccupano della buona incisione del disco. Infatti la Scuola che pur non è ricca possiede un buon apparecchio per immortalare la voce dei suoi oratori.

Le indennità dell'impiegato

Sono impiegato di concetto presso una grande azienda parastatale, con la classifica di giornaliero. Il mio stipendio è di lire 37.250 mensili con due doppie mensilità a giugno e a dicembre, più una indennità invernale di lire 17.500. Non ho ritenute per fondo di Previdenza perché fuori età (anni 62). Gradirei sapere con una certa precisione quale trattamento mi verrebbe corrisposto in caso di licenziamento.

(G. M., LONIGO, VICENZA)

Il personale impiegatizio per il quale non sia intervenuto un contratto collettivo di lavoro o un regolamento organico contenente norme più favorevoli, è tuttora tutelato dal « contratto di impiego privato » di cui al R.D.L. 13 novembre 1924 n. 1825, trasformato in legge il 18 marzo 1926 n. 562. In caso di licenziamento non dovuto a colpa del dipendente, in base a tale contratto, spetta all'impiegato un periodo di preavviso o una indennità sostitutiva e una indennità di anzianità. Il preavviso è di 15 giorni o di un mese rispettivamente per gli impiegati d'ordine o di concetto che hanno superato il periodo di prova di tre mesi ma non hanno superato i 5 anni di servizio; è di 30 o 45 giorni dai 5 ai 10 anni di servizio e di 45 o 60 giorni oltre i 10 anni.

L'indennità di anzianità è pari a 15 giorni di stipendio per ogni anno di servizio prestato. Le frazioni di anno si calcolano per dodicesimi. Sono equiparate a stipendio tutte le indennità continuative e di ammontare determinato. Lo stipendio o, meglio, la retribuzione mensile è costituita da un dodicesimo delle 13 o 14 o 15 mensilità eventualmente corrisposte in via continuativa.

Per retribuzione s'intende normalmente: lo stipendio base, l'eventuale assegno *ad personam*, l'indennità carovita e quote complementari (o indennità di contingenza), l'indennità di caropane, l'indennità di presenza (laddove esiste).

Il trattamento sopra indicato è quello minimo previsto dalla Legge.

R.

6.000 ostelli della gioventù

Con 200 lire si può pernottare in qualsiasi paese d'Europa. Esistono "ostelli" anche in Italia, ma pochi!

Sopra a sinistra: « L'ostello del diavolo » che sorge al centro del Parco Nazionale degli Abruzzi a 8 Km. da Pescasseroli. A destra: « L'ostello case rosse » che sorge nella zona di Albinia, presso vestigia etrusche.

Perché EPOCA non dedica un servizio speciale all'Associazione Italiana Alberghi della Gioventù, la cui sede è in Roma, via Magenta 18? Esistono in Italia numerosi « ostelli » che sono « creazione integrale » di giovani desiderosi di offrire a se stessi e a tanti e tanti « nomadi » la possibilità di conoscere bene Paesi e Popoli.
(ALFREDO ROCCO, GAMBULAGA, FERRARA; S. BERTOLUCCI, ROMA)

Nel 1925 nacque in Svizzera l'Associazione degli Alberghi per la Gioventù, quella francese fu costituita nel 1930 e nel 1933 fu costituita quella inglese.

Data l'importanza che tale iniziativa andava assumendo nel mondo intero, si sentì il bisogno di creare un organismo centrale che coadiuvasse le varie associazioni nazionali e nel 1933 fu costituita l'*International Youth Hostels Federation*, a cui fanno capo oggi le 28 nazioni aderenti e che detta le norme valide a tutte le associazioni nazionali, servendo anche di collegamento fra esse.

Oggi un giovane (dai 10 ai 30 anni) che possiede la tessera di una qualsiasi Associazione nazionale, ha diritto di pernottare in un letto fornito di calde coperte e di usare i servizi igienici e di cucina, di cui ogni ostello è dotato, in uno qualsiasi degli ostelli dei 28 paesi confederati (cioè in tutto il mondo) e ciò con una spesa modestissima, fissata per l'Italia a 150 lire per notte, e che non supera in nessun paese, le 200 lire italiane.

La tessera d'associazione costa in Italia dalle 400 alle 1000 lire annue, secondo i limiti d'età nei quali sono suddivise le tre categorie di associati, e cioè: *junior*, dai 10 ai 20; *senior*, dai 20 ai 30 anni; *guida*, dai 30 anni in poi. Gli associati appartenenti a quest'ultima categoria, per poter frequentare gli ostelli, debbono accompagnare almeno uno *junior*.

Dunque con questa mite quota di associazione il « nomade », così si chiamano fra loro gli associati, può, con minima spesa giornaliera, sostare negli ostelli di tutto il mondo, ma deve rispettare alcune regole interne e cioè: preparare lui stesso il suo letto, cooperare con gli altri nella pulizia dell'ostello, lavare le proprie stoviglie, spaccar la legna e prestarsi per altri piccoli lavori di interesse comune. È inoltre regola comune in tutti gli ostelli delle nazioni confederate che il « nomade » non possa pernottare per più di tre notti di seguito in uno stesso ostello, se nuovi sopraggiunti chiedono ospitalità.

Oltre agli ostelli veri e propri, esistono dei piccoli centri di una decina di cuccette, chiamati « relé », che sono spesso attrezzati e gestiti da gruppi di giovani facenti parte dell'Associazione e che li creano col loro lavoro.

L'Europa possiede oggi 6000 ostelli e molti altri vengono in ogni paese costituiti ogni anno. Tale cifra ci dice la facilità con cui un socio degli Alberghi della Gioventù può viaggiare, anche a piedi, attraverso l'Europa, certo di trovare, disseminati lungo il suo viaggio, degli ostelli ove, con poca spesa, egli può pernottare e vivere.

L'importanza assunta da questa organizzazione è tale che essa ha oggi uno status consultivo all'ONU ed è collegata all'Unesco.

L'Italia purtroppo ha, in tale organizzazione, un ritardo di 30 anni sulle altre nazioni e gli aiuti dati all'Associazione italiana non sono certo sufficienti a farle riguadagnare il tempo perduto. Nonostante ciò l'Associazione italiana degli Ostelli per la Gioventù ha fatto dei veri miracoli sia nel campo organizzativo che in quello della diffusione.

A opera del dott. A. F. Pessina, che fu il primo in Italia ed è tuttora il più tenace assertore di quest'opera educativa per la gioventù, nacque in Roma prima un Comitato promotore al quale il Governo dette la propria adesione e, il 19 dicembre 1945, nacque l'Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù e nel 1946 si aprì, a Bardonecchia, il primo ostello italiano. Nel 1949 il numero degli ostelli salì a 12, a 29 nel 1950 e ancora più saranno in questa estate del 1951. Disseminati nei più disparati punti della penisola, spesso nei più interessanti e bei centri turistici d'Italia, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, nelle Alpi, sul lago di Como, sulla costa salernitana, e nelle più importanti città, i nostri ostelli sono già meta di tanti giovani *Wandervögels* dell'epoca moderna, più stranieri che italiani per dir la verità.

Il dormitorio dell'ostello della gioventù di Como. Questo rifugio è nel parco d'una villa del XVII sec. a 4 Km. dal confine svizzero.

Possiamo dare alcune cifre relative al numero degli ostelli nel 1948: Irlanda 21; Olanda 42, Belgio 42, Norvegia 125, Svezia 281, Finlandia 23, Danimarca 154, Inghilterra 386, Germania 339 (la guerra ha distrutto la maggioranza degli ostelli, che nel 1938 erano 2500), Cecoslovacchia 220, Austria 52, Svizzera 158, Francia 156, Lussemburgo 9. Ed ecco altri dati assai eloquenti. In alcuni paesi i soci sono, si può dire, quasi tutti i giovani del paese. In Austria si ha infatti un socio ogni 80 abitanti. In Danimarca 1 ogni 62, in Svezia 1 ogni 39.

Perché dunque in Italia non si cerca di dare maggiori possibilità e una maggiore diffusione all'Associazione? Gli inutilizzati immobili della ex G. I. L., non potrebbero essere utilizzati quali ostelli?

Ottorino Sambucini
GIORNALISTA

LO "SCRUTINIO" DI PAMELA

Il lettore Romolo Notarangelo, via Cadolini 2, Gallarate, rivolge tramite nostro le seguenti domande alla danzatrice Pamela Palma della Compagnia Nino Taranto, che ha così risposto:

In quale città ha esordito? Dove ha riscosso più simpatia ed entusiasmo dal pubblico?

Ho esordito ad Alessandria d'Egitto al Teatro Alambra. Il pubblico che mi ha maggiormente applaudita è stato quello di Trieste.

Cosa ne pensa della Rivista Italiana?

Ha un grandissimo pregio artistico. Mi augurerei che si presentasse con più frequenza nei Teatri esteri per riscuotere tutta quella simpatia che merita.

Quale importanza dà alla sfilata sulla « passerella »?

Pamela Palma è nata a Budapest 21 anno fa. Ha lavorato al Cairo e ad Alessandria d'Egitto. È vincitrice di due maschere d'argento.

Giudico la « passerella » il momento dello scrutinio per noi artisti.

Vorrebbe fare del cinema?

Ho già girato quattro film al Cairo e ambirei avere una parte in qualche film italiano.

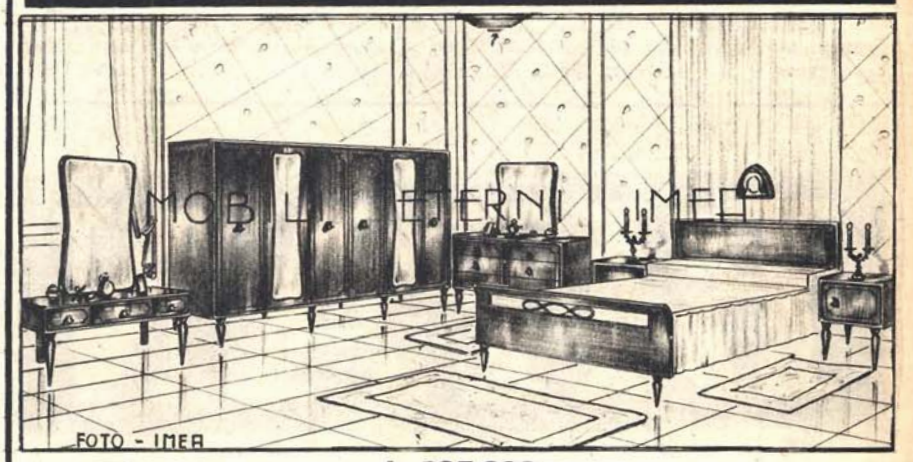
Pamela Palma
DANZATRICE

segu

LIPARI: LA CARNE E IL DIAVOLO

Un nostro lettore, il dott. Gaetano Paino, ci scrive protestando perché nella sua città, Lipari, gli abitanti sono costretti a sopportare una situazione ritenuta particolarmente sgradevole. Quasi ogni giorno, per le vie principali, passa un sudicio carro scoperto che trasporta le carni appena macellate, ancora sanguinanti, destinate alle varie rivendite. « La visione non è allegra né ricreante » scrive il dott. Paino, e costituisce un brutale contrasto con la lindura e le bellezze naturali del luogo. Fra l'altro Lipari sta divenendo un importante centro turistico e anche di ciò va tenuto il debito conto.

È LA DURATA CHE CONTA



L. 295.000

Consegna ovunque gratis - contanti - anche a rate - senza anticipo - senza cambiali - mobili anche in prova - riservatezza - garanzia - CHIEDETE oggi stesso, unendo L. 30, il nuovo ricco CATALOGO ILLUSTRATO EP/25 alla: « Mobileterni Carrara »; MILANO, CP/877; ROMA, CP/73; GENOVA, CP/40; MEDA, CP/7.

MOBILI ETERNI IMEA - CARRARA

ITALIA DOMANDA

MORTI INQUIETI A TRIESTE

Fra le «Lettere al Direttore» che il «Corriere di Trieste» pubblica senza risposta, ve n'è una da cui vale la pena di stralciare qualcosa:

Nel cimitero di S. Anna una escavatrice meccanica gratta la terra, mettendo allo scoperto frammenti d'ossa e delle casse che le avevano contenute. Due vecchi addetti raccolgono alla superficie, tra tanto scompiglio di terra smossa, le ossa che riescono a sottrarre all'escavatrice; ne riempiono due secchi che caricano, ricoperti, sopra una carriola, e uno dei due porta così i pietosi resti altrove. L'altro continua l'opera da solo mentre l'escavatrice rovescia sollecita sul camion, senza tanti riguardi, ossa, pezzi di cassa, di veli e ciò che rimane degli indumenti, e terra.

Ora, anche lasciando da parte il tradizionale rispetto per i morti che è alla base di ogni antica civiltà, ci pare che qui entri in gioco pure un fattore economico. Ognuno sa, purtroppo, quante carte, quanti timbri e, soprattutto, quanti soldi occorrano per dar sepoltura a un defunto. Inoltre, lo stesso sindaco aveva promesso ai triestini che «nessun frammento osseo sarebbe uscito dalla cinta del cimitero» durante i lavori di rinnovo. Di chi dunque la responsabilità della turbata quiete dei defunti triestini?

FRA CATANIA E SIRACUSA I POVERI NON HANNO FRETTA

Da «La Giustizia» di Roma rileviamo:

Vediamo col nuovo orario una littorina di 1 e 2 classe in partenza da Catania alle ore 7,40 e subito un direttissimo proveniente dal Continente (che poi in effetti è un accelerato perché ha tutte le coincidenze) alle ore 8,20 e con servizio di 1, 2 e 3 classe, ma per la tratta Catania-Siracusa sono stati esclusi i viaggiatori muniti di biglietto di 3 classe, i quali dovranno poi attendere il DD 85, proveniente pure questo dal Continente e in partenza da Catania alle ore 11,55 (ora questa mai rispettata). E perché tutto questo? Perché prima del DD. in partenza alle ore 7,33 c'era il servizio di 3 classe per la tratta Catania-Siracusa e oggi è stato soppresso, malgrado ci siano le vetture di 3 classe per i viaggiatori oltre Siracusa?

Dunque, per chi è costretto a viaggiare in terza nel tratto Catania-Siracusa, non c'è che armarsi di pazienza. Attendere magari col fagotto accanto ai binari che la balorda disposizione venga annullata. Per gli studenti, poi, che giornalmente da piccoli centri devono raggiungere una delle due città, non rimane che partire la sera prima.

AULE SPERSE A GURDIGNANO

Il lettore Gaetano Serrano (via Spalato 16, Lecce) ci scrive quanto segue:

In Gurdignano (Lecce) da tempo è crollata per incuria di manutenzione la parte superiore dell'edificio scolastico. I bambini ora sono costretti a frequentare la scuola in piccole e vecchie stanze separate in diversi punti del paese. Stanze prive di luce e di ogni elementare principio di igiene. Perché si deve attendere che quest'edificio costruito con criteri moderni, (con mano d'opera incosciente) finisca nella prossima invernata di crollare per intero? Non si potrebbe riparare a tempo e far sì che i bambini ritornino al loro edificio?

Certo il problema è troppo urgente per differirne la soluzione. Attenzione però ai restauri troppo precipitosi; molte sciagure - ultima quella di Lorenteggio - ci ricordano come occorra diffidare di certi muri tirati su alla meglio tanto per dimostrare che si è fatto qualcosa. Provvedere, dunque, ma con piedi di piombo, in modo che ai criteri moderni si aggiunga pure.. una mano d'opera cosciente.

GLI AFFRESCHI DI CASTELSEPRIO

In risposta a quanto un lettore di Varese ci scrisse e noi pubblicammo nel numero 33 di EPOCA, il ragioniere Ezio Magnoni precisa:

In un primo tempo il parroco di Carnago aveva disposto che una chiave, sulle tre allora esistenti, di chiusura della chiesina restasse in «deposito» a Castelseprio onde facilitare la visita degli affreschi a competenti e appassionati del genere. Ma in seguito, poiché la cosa stava degenerando da semplice «deposito» a qualche cosa di molto più grave (i cittadini di Castelseprio potrebbero ricordare le nuove serrature messe abusivamente senza dar copia della relativa chiave al parroco di Carnago) si rese indispensabile al «titolare e consegnatario degli affreschi» (leggasi parroco di Carnago), anche su preciso incarico della Sovraintendenza ai Monumenti, di cautelarsi contro il pronunciamento di un abuso oltre i ben determinati limiti del «deposito».

Dunque non «cortine di ferro tra chiesa e chiesa» ma salvaguardia di un riconosciuto diritto a favore del beneficio parrocchiale di Carnago che, del resto, non ha per nulla nociuto alla visita delle note pitture; ciò attesta un apposito album giacente presso il parroco di Carnago, dove sono raccolte e conservate le firme di competenti visitatori.

Prendiamo atto di quanto ci scrive il rag. Magnoni e ci auguriamo che, per la buona pace di tutti, sia veramente così.

●

in provincia

Diamo qui l'elenco dei lettori ai quali non rispondiamo perché le loro domande hanno carattere strettamente personale, o perché concernono argomenti già trattati da EPOCA, o per ragioni di spazio:

AGRIGENTO: Dott. Giuseppe Raccuia; Giuseppe Fologonia (Licata).

APUANIA: Giovanni Bellotto (Marina di Massa); Roberto Masti (Marina di Massa).

AQUILA: Pasquale Colorossi (Roccadimezzo).

ASCOLI PICENO: Gioacchino Fiscaletti (S. Benedetto del Tronto); Lucio Leporini; C. C.; Giuseppe De Santis (Offida).

ASTI: Enrico R.

AVELLINO: Giovanni Di Chiara (Ariano Irpino).

BARI: Franco Chiaia.

BELLUNO: Federico Della Lucia (Frassené Agordino).

BENEVENTO: Enrico Profeta.

BERGAMO: Emilio Agazzi.

BOLOGNA: Arnaldo Turicchia (Imola); Rubbini Ultimo (S. Pietro Campofiume).

CAGLIARI: P. D.; Mallus.

CATANIA: Dott. Salvatore Fragala (Riposto); Giovanni Gueli; Rosita Senderi.

CREMONA: Aldo Piccinelli (Casalmaggiore).

CATANZARO: Mimy Guerrera (Pizzo); Vincenzo Cirillo; Giuseppe Ceravolo (Soriano Calabro); Anna Petrella.

COMO: F. M.; Larius.

COSENZA: Leonardo Massimilla (Corigliano Calabro); Emilio Franzella (Longobardi).

EMPOLI: T. B.

FERRARA: Mario Ferrara (Pontelagoscuro); Teresa Ferrari.

FIRENZE: Carmelo Tessinari; Guerrando Tanini; Otello Dini; Ottavio Gigli.

FORLI: Gabriele Capaldo (Cesenatico); Giovanni D'Aglio.

FROSINONE: Enzo Mazzetti (Pontecorvo).

GENOVA: Sac. R. G.; Vincenzo Ferro; Flavio; Teresa Fuselli.

GORIZIA: Luciano Marangon (Cormous); Dott. Leardo Leardi.

IMPERIA: Dott. Giuseppe Re; Giuseppe Zoccai (S. Remo); Giovanni Alfonsi; Santoro Giardina.

LA SPEZIA: Giuseppe Carpanesi.

LIVORNO: Dott. Mario Perani; Prof. Elide Guastalla.

LUCCA: Olivia Bozzano (Viareggio); Carlo Pellegrini.

MANTOVA: Ferruccio Bonfanti; Alessandro Benedini.

MILANO: Piero Casanova (Monza); Margherita Petrini (Rogoredo); Bruno Pasquini; Francesco Ferrari (Codogno); Nocci Guarnieri; Rag. Mario Gamba; Fernando Clerici; Maria Maggioni; Rio; Dott. Michele Ranchetti; Gino Larini (Sesto Calende); D. G. A.; Annone Burchiani; Rag. Pietro Beretta; Anna Franchi; G. M. (Vanzago).

MODENA: Luisa Frigieri: Rag. Pietro Pastorelli.

NAPOLI: Adiesse (Meta di Sorrento); G. C.; Luigi Guadagno; Alessio Crispino (Frattamaggiore); Arcangelo Arpaia (Torre Annunziata); Osvaldo Lasagna (Castellammare di Stabia).

NOVARA: Raimondo Cisari; Vittorio Bolongaro (Stresa); Gianni Morandi (Intra di Verbania); Luciano Cimberio (S. Maurizio di Opalio); Dott. Giovanni C.

PALERMO: Ing. Paolo Castiglione; Oreste Bonura; Gigi Mastrosimone.

PARMA: Fery Ferdi; Giovanni Serafini; Anna Antolini; Avv. Nino Denti (Fidenza); Rosina Brocchi.

PERUGIA: Nino Mantovani; Gellio Galmacci.

PISA: B. C. (Montescudaio).

PISTOIA: Elio Nuti (Nievole).

POTENZA: Mario M.; Rag. Mario Rapposelli.

RAGUSA: Giuseppe La Rocca; Salvatore Lo Presti.

RAVENNA: Luigi Monti; Maria Piolanti Baldassari (Faenza).

REGGIO CALABRIA: Antonino Strati; Dott. Fausto Poggio; Professore Fausto Lanza; Domenico Di Marco.

ROMA: Ettore Pazzi; Corrado Conti; Sergio Bruziches; S. C.; Polissena Gasparri (Civitavecchia); Ottavio Masi; Vincenzo Dapoto; Letizia Garavini; B.M.L.; Irma Marchesini; Dott. Ada Romano; Ettore De Zuani; Francesco Carta; Nora Trotta; Donatella Gigli; Gianbologna; Avv. Leopoldo Jacobelli; Decio Sozzi; Paolo Tuccina; Luigi Di Gennaro; Gianfranco Ruggieri; Marcella Terrinoni; Francesco D. P.; Luciano Grassi; Prof. Lea Bonfanti; Ing. Mauro Sini.

SAVONA: Luigi Manoli.

SIENA: G. M.; Lilio Conti (Montepulciano).

SIRACUSA: Salvatore Saraceno (Augusta); Mario Majo.

TORINO: Prof. Luciano Bottini, Gianni Giachina; Giovanni Ronco (Chieri); Elvira C.; Maria Armea; Lucetta Ghislandi; Giovanni Bechis; Giancarlo Salvadore; E. S.; Alberto Refrigeri.

TREVISO: Giannino Scagnetti (Vittorio Veneto).

TRIESTE: Romano Calcinari.

UDINE: Giuseppe Joele; Aldo Carozza; Elmo Rath; Marcello Cervo (Paluzza); Ugo Morla.

URBINO: Dott. Aldo Testa.

VENEZIA: Aldo Nardi; Ignazio Modena; Gilberto Bolpin; Rag. Marcello Miniguetti.

VERCELLI: Renato Passione; Rag. Giorgio Delsignore (Ceresana).

VERONA: Augusto Governo; Agenore Bertagna; Oddone Meggiolaro (S. Bonifacio); B .B. (Caldiero).

VOGHERA: Raffaele R. Grella.

l'ultima ora

Perché nei film e anche nelle traduzioni (es. «Via col vento») il personaggio di colore parla storpiando le frasi e con i verbi all'infinito? Non vi sembra che dia fastidio tale modo di esprimersi? Non potrebbero mettere in bocca a simili tipi un modo di parlare schiettamente italiano?
(BERNARDINO ROCCHI, MONTEFIASCONE, VITERBO)

I nostri traduttori dei dialoghi di film americani, signor Rocchi, fanno parlare i personaggi di colore nel modo che le dà fastidio perché anche nell'originale tali personaggi parlano, di solito, un linguaggio curioso fatto di gergo e di deformazione dell'americano. Ciò anche per la caratterizzazione comica dei personaggi stessi. Avrà però notato che, da qualche tempo, i traduttori cercano di evitare quel buffo linguaggio che, come a lei, è venuto a noia a molta gente.

R.

BIPANTOL La medicina dei capelli

HUXLEY & HARRIS NEW YORK PHARMACEUTICALS

L'UNICA MEDICINA CONTRO LA STENTATA CRESCITA, FRAGILITA, CADUTA DEI CAPELLI MASCHILI E FEMMINILI, INCANUTIMENTO PRECOCE, FORFORA E PRURITI DEL CUOIO CAPELLUTO A BASE DI INOSITAMINA* E PANTAMITOL* (*USO PROTETTO DA BREVETTI INTERNAZIONALI) IN VENDITA SOLO NELLE FARMACIE

CON QUESTA MEDICINA VENGONO PRODOTTE PER LA TOELETTA CURATIVA DELLA CAPIGLIATURA:
LA "BRILLANTINA AL BIPANTOL" E LA "LOZIONE AL BIPANTOL" IN VENDITA ANCHE NELLE PROFUMERIE

CONCESS. DI FABBRIC. E VENDITA: U. RAVIZZA S. ACC. PER L'INDUSTRIA CHIMICA E FARMACEUTICA, VIA PANNONIA 2, MILANO

I CONSIGLI DEL MEDICO

GLI ORMONI NELLA PRATICA MEDICA

Un lettore piuttosto attempato ci domanda qualcosa su questa terapia che sta diventando di sua dimestichezza da quando il medico gliene ha fatto prescrizione. Tratteremo brevemente l'argomento anche perché molti lettori, e non tutti anziani, ci hanno rivolto domande che possono bene inquadrarsi nella nostra esposizione.

L'organismo dell'uomo possiede delle ghiandole, dette a secrezione interna, le quali elaborano sostanze dotate di azione elettiva, e che esercitano speciale azione biologica. Queste sostanze che comunemente vengono definite ormoni hanno grande influenza, specie sui processi del metabolismo, e concorrono a mantenere in giusto equilibrio varie e importanti funzioni dell'organismo.

La normale produzione degli ormoni, così indispensabile al benessere e alla vita, è legata indissolubilmente alla integrità anatomica e funzionale delle ghiandole da cui derivano. L'alterata efficienza di tali ghiandole dà luogo a disturbi che corrispondono alla deficienza o alla disfunzione degli ormoni corrispondenti. Ed ecco che la terapia si ripropone di far ristabilire il giusto equilibrio con la opportuna somministrazione degli ormoni che difettano nell'organismo, oppure indirettamente produrre una eccitazione o inibizione sulla funzione delle ghiandole in causa.

La deficienza di alcuni ormoni (testosterone) coincide con la depressione fisica e intellettuale della vecchiaia ed è alla base di molte altre manifestazioni morbose che si possono prevenire e curare con una adatta terapia di sostituzione. Così a esempio le varie forme di esaurimento fisico e psichico da esagerato lavoro intellettuale, con perdita di memoria, impotenza; gli stati depressivi da nevrastenia, e le malattie nervose funzionali si sono ultimamente giovate del testosterone associato alla vitamina E (vitaviron).

Il vitaviron s'è inoltre mostrato di utile impiego nei disordini del ricambio e della circolazione, nei disturbi prostatici, nei disturbi della pubertà che possono presentarsi come conseguenza di una crescita troppo rapida e anche contro l'anemia e astenia presenti in tale epoca della vita. Importante la comunicazione della Clinica Otorinolaringologica di Torino che il vitaviron è di grande efficacia nella sordità da otosclerosi. La stessa arteriosclerosi, appannaggio dell'età avanzata ed espressione dell'età fisiologica dell'uomo, trae da questo trattamento benefici enormi, ampiamente documentati da importanti lavori scientifici di cliniche italiane e straniere.

Come si vede le applicazioni del vitaviron sono molteplici, e non occorre essere inoltrato con gli anni per ricorrere a questo farmaco, che, opportunamente prescritto, può rendere molti servizi.

Dott. Plinio

Risposte ai lettori:

Sapori Fulvio - Può tranquillamente iniziare la cura. Il vitaviron ha dato ottimi risultati nelle malattie cardiovascolari e principalmente nell'infarto del miocardio.

Neviani Ivo, Novellara - Sull'argomento che la interessa può trovare nelle librerie qualche pubblicazione a carattere divulgativo. La letteratura medica al riguardo è rara e contrastante.

Sig. M. F.: Le controindicazioni al volo - Da un punto di vista medico è controindicato il volo a tutti gli individui che mal possono tollerare quelle modificazioni fisiologiche conseguenti alle modificazioni della pressione atmosferica, diminuzione della tensione parziale di ossigeno, variazioni della temperatura, movimento dell'aereo, ecc. È controindicato il volo nelle forme gravi di ipertensione, nelle coronaropatie, nelle forme di scompenso cardiaco. Questo vale anche per gli ammalati di ulcera gastro-duodenale in fase attiva, gli anemizzati, i tubercolotici portatori di pneumotorace, gli enfisematosi. Certo è che ogni caso deve essere volta per volta valutato dal medico il quale non deve trascurare il fattore emotivo. Contro lo stato di ansietà, dovuto più a timore che a una vera causa morbosa, giovano 20 gocce di cardiocrin.

(Le lettere dei lettori vanno inviate alla Redazione romana di EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

Num. 37 Vol. III

EPOCA

23 Giugno 1951

Settimanale politico di grande informazione

Tutti i diritti riservati • Copyright 1950 - EPOCA

sommario

ITALIA DOMANDA

GIORNALE . . . 5
DIFFICILE INGABBIARE IL FULMINE . . . 5
MI CHIAMANO TERRONA . . . 6
BELLE QUESTE ALBANESI D'ITALIA . . . 6
UN FRATE STUDIA SUL CANCRO . . . 8
PERCHÉ LA CHIESA VIETA LA CREMAZIONE? . . . 8
I BLASONI DEL COCKER . . . 8
FINIR BENE LA SETTIMANA . . . 9
PARLAMENTO IN ERBA . . . 10
LE INDENNITÀ DELL'IMPIEGATO . . . 10
6.000 OSTELLI DELLA GIOVENTÙ . . . 11
LO "SCRUTINIO" DI PAMELA . . . 11
ITALIA DOMANDA IN PROVINCIA . . . 12

I NOSTRI SERVIZI

GLI UOMINI ODIANO I RAGAZZI UCCIDONO . . . 15
UN'ORA A VENEZIA . . . 23
DON LUCIO SI DIFENDE CON 50 ETTARI DI FIORI . . . 65
PUGLIA TERRA PROMESSA: LA TERRA DEI FIUMI MORTI . . . 69
BURGESS: "SGRADEVOLE" CI HA DETTO SPENDER . . . 86

LA SETTIMANA

LA COPERTINA . . . 13
AFFARI INTERNI . . . 14
AFFARI ESTERI . . . 22

SCIENZA

IL SIERO DELLA VERITÀ NON UCCIDE IL DUBBIO DI PILATO . . . 80

CINEMA

BERLINO SALUTA IL MONDO . . . 90

SPETTACOLI

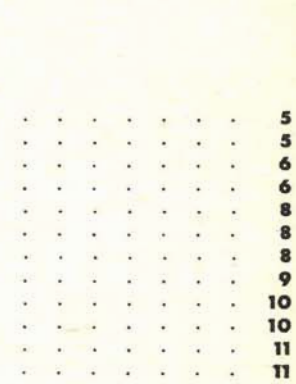
TEATRO: SCENOGRAFI . . . 98
MUSICA: SIMON BOCCANEGRA . . . 99
CINEMA: COREA IN FIAMME . . . 99
VARIETÀ: L'UOMO D'ECCETERA . . . 99

LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA . . . 76
QUESTA NOSTRA EPOCA . . . 97

LA COPERTINA

Loredana Faresin ha vent'anni. Abita a Venezia, al numero 6661 di Castello. L'anno scorso, quando si girava nella città della laguna « Il ladro di Venezia » a colori con Maria Montez, Loredana fu scelta per una particina di fianco. Da allora ha sempre sognato il successo. Quando le abbiamo chiesto il permesso di riprodurla nella copertina di questo numero speciale dedicato alla sua città, Loredana ha accettato con gioia. E anche noi siamo stati contenti. Il sorriso aperto di Loredana abbracciata al « ferro » della gondola ci sembra il più efficace invito a trascorrere « Un'ora a Venezia », come dice il titolo del nostro servizio.



I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—DAVID SEYMOUR DA M. P.
6—E.N.I.T. - CIANCAFARA - DRAGONI
8—ARCHIVIO «EPOCA» - IDEAL
10—LEVI - LOCCHI
11—VASARI - MASI - BERETTA
15—MINO MONICELLI
16-17—FOTOWALL
19—LEVI
20—LEVI - ARCHIVIO «EPOCA»
21—LEVI
23-25—DAVID SEYMOUR DA M. P.
26-27—FERRUZZI
28-53—DAVID SEYMOUR DA M. P.
54-59—INTERFOTO
60—DAVID SEYMOUR DA M. P.
61—DAVID SEYMOUR DA M. P. - FERRUZZI
62-63—DAVID SEYMOUR DA M. P.
65-67—LAMBERTI SORRENTINO
69-75—PAUL M. PIETZSCH
76—ASSOCIATED PRESS
80—ARCHIVIO «EPOCA»
81—GRAFICI DI ANITA KLINZ
82—MARIO CARRIERI - ARCHIVIO «EPOCA»
83—FARABOLA
84-85—CINECULTURA
86—ACME
87-88—ROBERTO DE MONTICELLI
90—CURLIS - DIEDERICHS
91—DIEDERICHS - CURLIS
93—SCHUTZ - P.F.D. - CURLIS
94—CURLIS - SCHUTZ - P.F.D.
95—CURLIS
96—DIEDERICHS
97—ASSOCIATED PRESS - A.G.I.P.
98—G. B. POLETTO - LUIGI COMENCINI
99—LONDON FILM
100—ASSOCIATED PRESS
102—IVO MELDOLESI - MOISIO

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

AFFARI INTERNI

di Giovanni Spadolini

CONSULTIVO ELETTORALE

Forse è troppo presto per tentare un bilancio della competizione amministrativa chiusasi il 10 giugno. Il secondo turno non ha spostato sostanzialmente le prospettive del primo, e anzi ne ha confermato i criteri fondamentali di orientamento e di valutazione. L'Estrema Sinistra mantiene integralmente - almeno in numero di voti - le posizioni precedenti, e tende gradualmente ad allargarle nel Mezzogiorno; l'Estrema Destra è in aumento, e non approfittando soltanto dei residui fascisti; il margine di superiorità e di maggioranza del centro democratico si è ristretto e assottigliato in parecchie zone e in altre si è riconfermato sulla base dello « statu quo ante ». La conquista di grandi comuni, come Torino e Firenze, la vittoria in altre città dell'importanza di Pisa, di Piacenza, di Teramo, di Asti, conferma la bontà del sistema dell'apparentamento, la necessità di un'alleanza di tutte le forze legate da una certa concezione del metodo democratico e dell'ordinamento costituzionale, l'opportunità di rispondere all'avversario con le stesse sue armi, che sono le armi dell'unità e della solidarietà.

Quali sono le vie che si aprono allo schieramento politico italiano? Quali sono i criteri da seguire, i metodi da applicare, gli obbiettivi da raggiungere? Non basterebbe dire - come vogliono i repubblicani - che la democrazia è entrata in una situazione di emergenza, che occorre applicare il « dispositivo interno di difesa », dichiarare la « legge marziale », adottare le misure estreme, non esclusa la protezione delle istituzioni attraverso un complesso legislativo su due fronti che arrivi - ha scritto *La Voce repubblicana* - a tutelare la libertà con la forza. Il problema è ben più vasto e complesso; ed è pericoloso, per un partito laico e democratico, scendere sul terreno della repressione. Ci sarà sempre qualcuno pronto ad andare più in là, e quel qualcuno non sarà né laico né democratico. L'imperativo è un altro: sbloccare i ceti che hanno dato i loro suffragi all'Estrema Destra o all'Estrema Sinistra, penetrarli, convertirli, trasformarli almeno per tutte quelle zone (e non sono poche) che hanno voluto soltanto manifestare uno stato di disagio, un « animus » di inquietudine o un allarme di protesta.

Se i partiti democratici, e in particolare i liberali e i socialisti, non si renderanno conto della loro funzione, della necessità di un apostolato, di un proselitismo, di un « missionarismo » oserei dire, le elezioni politiche del '53 potrebbero riserbare sorprese assai più amare. Non c'è dubbio che la recente competizione amministrativa ha confermato la posizione di priorità della democrazia cristiana e, all'interno del partito, la missione insostituibile ed equilibratrice del gruppo di centro, dell'ala di governo che fa capo al Presidente del Consiglio; ma la D.C. da sola non potrebbe assolvere a un compito di importanza fondamentale, quale è quello di ricuperare alla democrazia i nuclei sbandati, disorientati o dispersi che sono stati troppo spesso offesi nei loro interessi, nelle loro convinzioni o anche soltanto nelle loro prevenzioni (il che - sociologicamente - è lo stesso). Se un ammonimento discende, per il gruppo di maggioranza, dal recente turno della consultazione amministrativa, è quello di favorire, di agevolare, di aiutare in tutti i modi il processo di rinnovamento e di riarticolazione delle forze socialiste e liberali, dei due poli destinati a operare, a destra e a sinistra, in vista di erodere i blocchi antidemocratici ed extracostituzionali.

LE FORZE DI RICUPERO

È il momento di rinunciare a tutte le intransigenze, a tutti gli esclusivismi, a tutte le faziosità. È l'ora di mostrare una visione generosa, tollerante e illuminata del potere. I liberali sono usciti dalle elezioni con forze più compatte, con un prestigio più alto, con una volontà infinitamente più decisa (si guardi alla bella affermazione di Torino); ma il loro successo non è stato tale da limitare l'affermazione delle estreme destre, e quasi dappertutto ha sfruttato il logoramento della D.C. e il malcontento di quelli che erano stati i suoi elettori del 18 aprile. Per il partito liberale si pone ora un problema di capitale importanza: spezzare il blocco delle destre, riassorbire, dove possibile, gli elementi monarchici che non siano legittimisti, revanchisti e sovversivi, reincanalare le istanze patriottiche e nazionali che non siano nazionalistiche e bellicistiche, riaffermare le ragioni dello Stato, dell'unità, della tradizione risorgimentale, interpretare le esigenze e i desideri di quei ceti medi che sono stati troppo spesso colpiti dalla politica economica del governo e invano cercano una barriera di protezione e di difesa, rinunciare a tutte le velleità reazionarie, a tutte le indulgenze conservatrici, a tutte le propensioni misoneistiche per formare un nucleo operante e concreto di centro politico, un elemento di moderazione e di equilibrio.

L'impresa è difficile, in certe zone problematica, in altre addirittura temeraria, e noi non ce ne nascondiamo le difficoltà; ma vale la pena di tentarla. Le prossime elezioni amministrative nel Sud porranno i partiti di centro in una situazione delicata e paradossale, come quella di Taranto e di Brindisi: in moltissimi centri i socialcomunisti finiranno per prevalere se i loro avversari non troveranno una formula di unione, di conciliazione o anche soltanto di affiancamento. Per resistere all'invadenza, alla presunzione e all'arroganza dei sovversivi di destra, non c'è, nel Mezzogiorno, che una strada: rompere il blocco fra monarchici e fascisti, dividere le forze dell'opposizione, distinguere gli elementi « perduti » e quelli « salvabili » (nulla sarebbe peggiore di una qualunque forma di « calvinismo »).

Un compito non dissimile spetta alla socialdemocrazia. Il partito unificato non ha tratto eccessivi vantaggi dalle elezioni e, nella migliore delle ipotesi, ha mantenuto le posizioni del 18 aprile; laddove poi il P.S.U. si è presentato da solo, a Torino come a Firenze, il risultato è stato inferiore alle previsioni più malinconiche. I dirigenti della socialdemocrazia debbono trarne tutte le conseguenze del caso e non abbandonarsi ai fantasmi della retorica né indulgere ai ricatti del sentimento: la verità è che il blocco comunista è più forte che mai, che l'elettorato proletario segue ancora l'Estrema nella sua totalità, che le secessioni e le scissioni tipo Cucchi-Magnani non incidono minimamente sull'unità organizzativa della classe operaia, che l'azione dei sindacati democratici è scarsa, insufficiente e contraddittoria. Il piano dell'on. Romita, di contendere una parte dello schieramento operaio all'on. Nenni, è fallito. È avvenuto piuttosto l'opposto: che il P.S.I. si è largamente avvantaggiato dei dissensi, dei contrasti, dei ritardi dell'unificazione e ha riconquistato certe ali di elettori del P.S.U. e forse anche, nel segreto del cuore, qualche suo dirigente.

Se un pericolo si profila per la socialdemocrazia, nell'immediato avvenire, è quello di una rinascita dei miti e delle illusioni del « Fronte popolare », di un'operazione comunista a largo respiro per ricostituire l'unità delle forze socialiste comunque qualificate: è il piano accennato dall'on. Togliatti a Torino e poi ripreso insistentemente negli ultimi giorni. L'adesione a uno schema siffatto rappresenterebbe, per la socialdemocrazia, la liquidazione totale, la polverizzazione assoluta, il discredito irreparabile: il partito perderebbe quel po' di ceti meti che è riuscito ad attrarre senza guadagnare neppure un operaio. Tutt'altra deve essere la direttrice della socialdemocrazia: rafforzare il proprio apparato organizzativo, consolidare la propria unità di strutture e di spiriti (ed ecco perché tutte le polemiche, come quella recente fra il Saragat e il Vacirca, sono negative e nefaste), accentuare il proprio mordente propagandistico, la propria consapevolezza ideologica, la propria coerenza programmatica, distinguere, nell'Estrema Sinistra, fra il comunismo e il socialismo di Nenni.

L'IPOTESI PEGGIORE

Queste le prospettive, queste le possibilità. Non vorremmo delineare il quadro opposto. Non vorremmo immaginare una democrazia cristiana che rinuncia alla sua funzione di centro e si sposta verso destra, spontanea o costretta; non vorremmo immaginare un partito liberale che si immalinconisce nelle polemiche e si rinchiude negli esclusivismi di casta; non vorremmo immaginare un partito socialista democratico che si scinde in due tronconi, che si rinfaccia la provenienza « inglese » o « americana », che si balocca coi diversivi ideologici del partito d'azione, che si irrigidisce nelle astrazioni e nelle sofisticazioni di un dottrinarismo impotente e arcaico. Il risultato sarebbe facilmente prevedibile. E neppure i « leaders » dell'Estrema Destra si facciano soverchie illusioni. Un regime salazariano preluderebbe alla guerra civile, rappresenterebbe, esso stesso, la guerra civile. E il comunismo avrebbe vinto il suo gioco. E non sarebbero più necessari né Nenni né Saragat. Al « Fronte popolare » subentrerebbero le trincee.

La verità sugli attentati a MUSSOLINI

SARÀ DETTA PER LA PRIMA VOLTA IN "EPOCA"

Nel prossimo numero - **in vendita in tutta Italia da martedì 26 giugno al prezzo normale di L. 100** - inizieremo la pubblicazione d'una grande inchiesta condotta con l'aiuto di

DOCUMENTI CHE APPARTENNERO AL TRIBUNALE SPECIALE FASCISTA

L'esame dei fatti porta a questa conclusione: almeno una volta i fascisti estremisti tentarono di sopprimere il Duce. L'inchiesta di Giovanni Artieri sarà illustrata da molte foto e da riproduzioni d'importanti documenti.

EPOCA
Anno II - Num. 36 - 16 Giugno 1951

GLI UOMINI ODIANO I RAGAZZI UCCIDONO

L'innocenza li fa giocare così

SPARANO SU UN PRETE INCENDIANO UN ALTARE

Lunedì mattina dopo la seconda domenica elettorale: non erano ancora le sette e le schede dormivano nelle urne. L'accelerato sostava dinanzi alla stazioncina di Rignano-Reggello, quasi sulla riva dell'Arno, a pochi chilometri da Ostina, la borgata dove la notte di sabato 9 giugno due sedicenni ferirono con un colpo di pistola il parroco don Giulio Selvolini. A due passi dal treno, tre uomini sui quaranta parlavano del fattaccio. « Si è sparato, te lo dico io. » « No, questo no. Ha la pallottola qui. » E l'uomo si toccava la gola.

« Gli avranno sparato, allora » diceva il terzo conversatore, accondiscendente. « Ma son cose da ragazzi. » « E ieri i preti ci hanno ricamato sopra. »

Al di là della stazione le case erano incerottate di manifesti, tra i quali il più autoritario, stampato a lettere alte due palmi, diceva: « Questa volta lo scudo crociato non ci frega ». Poco prima, sul muro di una casa colonica, avevamo visto una scritta fatta a bianco di calce, che diceva: « M ai preti ». La grande M evidentemente significava « Morte » e non « Abbasso ». Era perfin troppo facile intendere il clima in cui si era svolta la buriana elettorale, con giostra di ingiurie e di minacce. Niente idee sui modi di amministrare: per lo più dal mulino di parole uscivano formulette di alta politica follemente o scioccamente lapalissiane. Alla sinistra, al centro, alla destra importava soprattutto il « non farsi fregare » che è la parola d'ordine dei furbi, in un paese come il nostro, povero di educazione politica, un paese dove la furberia sopraffà l'intelligenza ed è la molla di meschini pensieri e di brutte azioni. Per non « farsi fregare » i furbi « moderati » attaccavano manifesti insinceri, cavillosi, e i furbi estremisti, intolleranti, rincaravano la dose sui loro fogli. Ricompariva il nostrano antico spirito di fazione.

Che cosa potevano fare i ragazzi? Mentre gli uomini si massacravano in pieno Terrore, i fanciulli di Parigi delicati e dotati di fantasia, battezzarono « aristocratici » i gatti: li decapitarono e andarono in corteo con le teste di gatto sulle picche. Questa volta in Italia i ragazzi, impressionabili e nel profondo più seri degli adulti, hanno tradotto in azione il triste gioco verbale. « Morte ai preti »: i due di Ostina hanno sparato sul prete, i « pionieri » di Argenta hanno lordato gli altari. Gli uomini odiano; i ragazzi li ascoltano, li prendono sul serio e uccidono. E gli uomini dicono: « Cose da ragazzi ».

NELLE PAGINE SEGUENTI I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI SPECIALI: CAVALLARI DA ARGENTA, VENTURINI DA OSTINA

Dolce seduzione delle ore di intimità... pagine lievi che sanno parlare allo spirito... in un'atmosfera permeata dal sottile profumo della LAVANDA ATKINSONS

L'acqua di Lavanda della persona raffinata

BY APPOINTMENT PERFUMERS TO H.M. THE KING — J. & E. ATKINSON LTD. LONDON, ENGLAND

I PRODOTTI ORIGINALI ATKINSONS, VENDUTI SOLTANTO NELLE MIGLIORI PROFUMERIE E FARMACIE, PORTANO ESCLUSIVAMENTE L'ETICHETTA ATKINSONS

XAL-09-501

È uscito il VII QUADERNO di

BOTTEGHE OSCURE

rivista internazionale di letteratura

CONTIENE, fra l'altro, poesie inedite - in lingua originale - di PENNA, BARTOLINI, FORTINI, EBERHART, HUSBAND, SHAPIRO; racconti e prose inedite - in lingua originale - di ELSA MORANTE, ENRICO PEA, TRUMAN CAPOTE, ALBERT CAMUS, WILLIAM DEMBY.

480 pagine - L. 850 - nelle migliori librerie

Fanno di ogni donna una Dama

MATER - rosso indelebile • DAMA - rosso laccato

PROFUMERIE DAMA - TORINO

L'INTERNO DEVASTATO DELLA CHIESA DI SAN CIORGIO D'ARGENTA. I RAGAZZI INCENDIARONO IL

MOLTI FIORI SULL'ALTARE: QUELLA NOTTE FINIVA IL MESE DI MAGGIO

SAN CIORGIO, AVANZO

ARGENTA: DI NOTTE, CON PASSO DI PELLIROSSE

TABERNACOLO SPEZZANDO IL CROCIFISSO

DI UNA ANTICA BASILICA ROMANICA

L'ultima sera di maggio ad Argenta, un paese sulla riva destra del Po di Primaro, i cinque ragazzi di dodici e di quattordici anni Remo Masini, Angelo Bigoni, Giuseppe Conti, Giovanni Ghendi e Romano Fusi si sentirono improvvisamente invogliati al sacrilegio. Maggio non è un mese da rivoluzione, nella bassa padana. È un mese caldo, ma propenso agli amori. Le ragazze escono per il mese mariano, vanno a passeggiare con gli adolescenti lungo i canali, nei boschetti di salici. E gli adolescenti, generalmente, sono felici. La spiegazione più semplice della irrequietezza che prese i cinque « pionieri » deve stare nella solitudine che provano i ragazzini di dodici e di quattordici anni vedendo quelli più vecchi di qualche anno solamente scomparire lungo le rive del fiume chiaro di luna.

Remo Masini, Angelo Bigoni, Giuseppe Conti, Giovanni Ghendi e Romano Fusi, si alzarono come il solito alle otto e mezza da tavola, dove avevano cenato alla luce del crepuscolo che entrava dalla porta sulla strada. Ogni sera si ritrovavano fuori, sedevano sul parapetto di un canale che fronteggia la strada comunale che porta a Ferrara, e vedevano le ragazze camminare verso la chiesa, con corpi giovani nei vestiti leggeri, poi le vedevano uscire e accompagnarsi ai giovanottini. Allora (allora che già era buio, e le luci si accendevano dentro le case, si vedeva la gente cadere dal sonno sulle tovaglie bianche) i cinque « pionieri » si davano alla politica. Seduti sul parapetto, con l'acqua del canale che correva sotto le gambe penzoloni, cominciavano conversazioni interminabili dove la parola *rivoluzione* ricorreva spesso. Era un modo di sentirsi grandi. Altre sere, soprattutto in quelle di battaglia elettorale, sempre sul parapetto, parlarono invece della Spagna. Avevano sentito in « cellula » delle chiese bruciate, delle monache violentate, di tabernacoli incendiati. « Dovremmo fare un po' di Spagna » dicevano.

L'ultima sera di maggio l'aria era più infocata, le biciclette alzavano polvere, il granoturco giovane luccicava con foglie fresche nell' afa della sera. I cinque « pionieri » avevano sentito due comizi prima di cena, erano eccitati e, come sempre, soli. Soli nel grande caldo e nella grande afa. I cinque pionieri avevano da mesi costituito una *società*, andavano in giro raccogliendo ferri vecchi e stracci (alcuni di essi e altri complici erano già stati in precedenza denunciati per piccoli furti), ma in questi tempi avevano cessato ogni attività. Anche loro come tutti coloro che trafficano, erano svogliati per le eccitazioni esterne. Non si sa, però, se frequentassero le riunioni dei « pionieri ». Risulta solo che il maggiore di loro, che stava preparandosi a quella particolare educazione che precede la Prima Comunione, aveva frequentato regolarmente le lezioni di catechismo (secondo il costume di queste parti dove per uno strano caso non si avverte la contraddizione tra comunismo e pratiche cattoliche), era stato visto spesso in sacrestia.

Quando nel paese non si vide più nessuno, i cinque pionieri si mossero dalla spalletta del ponte. In fila indiana seguirono il canale, poi presero la direzione di un verde boschetto che nella notte azzurra spiccava come una macchia scura. In fila indiana sempre, cominciarono a camminare sulla polvere di un sentiero che serpeggia nel fitto della vegetazione, e raggiunge l'argine che costeggia il Reno e due canali vivi d'acqua, nella bassa che declina verso la laguna del Po. Poche ore prima sullo stesso sentiero, svoltando dentro la fitta vegetazione, erano passati i fedeli del mese mariano. Le loro orme erano ancora fresche nella polvere. I cinque ragazzi, camminando su quelle orme, raggiunsero l'avallamento di terreno situato sotto l'argine, dove sorge la chiesa di San Giorgio di Pieve d'Argenta.

I « pionieri », a differenza degli scouts cattolici, non vengono allenati a imprese avventurose, ma Remo, Angelo, Giuseppe, Giovanni e Romano eseguirono una perfetta azione di avvicinamento. Vedevano nella notte chiara di maggio la chiesa, si fermarono ad ascoltare. Silenzio. Veniva solo odore d'incenso che si mescolava al profumo del fieno. Non veniva rumore.

A questo punto, i cinque pionieri chini nell'erba alta devono essersi accinti a una operazione cui generalmente i gangsters, i rivoluzionari, o comunque coloro che muovono a un attacco non si accingono. Quel che si sa è che la seconda fase dell'avvicinamento, e propriamente l'attacco, lo fecero trasportando una curiosa e maleodorante munizione, probabilmente in barattoli di latta.

Così cominciò l'attacco. La chiesa di San Giorgio è sempre chiusa (pur essendo in ore fisse aperta al culto, dopo le riparazioni dei danni di guerra) e occorre generalmente chiedere al sacrestano presso la canonica di San Giacomo le chiavi. I turisti che vogliono visitare il monumento d' arte romanica (poiché San Giorgio è l'avanzo di una antica basilica, di cui restano ancora la navata centrale e lo stupendo portale con bassorilievi e fregi romanici, piuttosto simile a Sant'Apollinare in Classe di Ravenna) generalmente vanno a prendere a San Giacomo questa chiave.

I cinque « pionieri » conoscevano però l'esistenza di una porticina laterale. Si fermarono ancora per ascoltare poi riuscirono ad aprirla. La porta cigolò piano, i ragazzi tennero il respiro.

La mattina dopo era un giugno splendido, e il primo a rendersi conto che durante la notte non era successo un gioco d'avventura fu il sacrestano di San Giacomo che si recò a San Giorgio per la manutenzione. Il sacrestano era felice perché era giugno e giugno, si sa, è dedicato al Sacro Cuor di Gesù. « O mio caro e buon Gesù non ti voglio offender più » diceva il sacrestano salendo il sentiero tra gli alberi. Ma arrivando dentro la chiesa trovò un'aria da Spagna '36 e vide quello che era successo. Nella chiesa c'era il tabernacolo incendiato, gli arredi sacri erano devastati e il crocefisso era spezzato in due. I muri intorno e le immagini sacre erano stati sporcati di schifosi escrementi.

« Vorrei proprio fare la comunione, nonostante tutto », disse il più vecchio dei « pionieri » quando venne arrestato con gli altri. Era un'ottima giornata di giugno, c'era il sole sulla bassa pianura, e acqua viva scorrente nella pianura. Il prete di San Giorgio don Giovanni Zalambani aveva una faccia addolorata. Stava sulla porta della chiesa, mentre i carabinieri scendevano dal sentiero, tra gli alberi, e diceva « Dio mio, proprio come in Spagna ».

Nel 1923 fu a Argenta che i fascisti assassinarono don Minzoni.

Alberto Cavallari

1936: così accadde in Spagna Nelle strade di Burgos durante la rivoluzione spagnola furono visti bambini con bombe e fucili: fu il primo sintomo di una malattia contagiata all'infanzia dai grandi.

CHINA MARTINI Lixy

Il nome *Lixy* spiccherà d'ora innanzi sul collarino di ogni bottiglia di China Martini. Lo abbiamo messo per difenderVi dalle numerose contraffazioni, per permetterVi di riconoscere a prima vista la bottiglia di China Martini originale.
Richiedendo un *Lixy* sarete certi di avere l'originale China Martini perchè *Lixy* è **China Martini.**

MARTINI & ROSSI S. A.

Lixy MARTINI

..mantiene sano come un pesce.

PUBBL. SALA

Ritorna un famoso Omnibus

IV EDIZIONE

LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER

di CECIL S. FORESTER

Amore, avventura, battaglie, tempeste, ardimenti... Il capitano Hornblower, generoso e spavaldo, conquistatore di donne e vincitore dei mari, domina le pagine di questo libro come un moderno D'Artagnan dell'oceano.

La « Warner Bros » presenterà un eccezionale technicolor tratto dal romanzo di Forester e interpretato da Gregory Peck e Virginia Mayo. Negli « Omnibus » è in preparazione il séguito al romanzo: HORNBLOWER COMMODORO E LORD.

DELLO STESSO AUTORE LEGGETE:

LA "REGINA D'AFRICA"

Pubblicato nella « Medusa »: una fuga a due lungo i grandi fiumi dell'Africa Equatoriale su di un vecchio battello sgangherato. Hemingway ha detto di questo libro: « Strano, piacevole, avvincente romanzo, al quale puoi prestar fede o no. Ma ti porterà in un paese dove non sei stato mai ».

IL CAPITANO DEL "CONNECTICUT"

Pubblicato nella BMM: è un altro romanzo di ardimenti sul mare. Protagonista Josiah Peabody, un americano che affrontò le potentissime unità francesi e britanniche nel Mar dei Caraibi, nelle Antille e a Martinica al principio del XIX secolo.

ORAZIO NELSON

Pubblicato nella BMM: è la biografia del piú grande ammiraglio della storia europea, il vincitore di Abukir e di Trafalgar. Nessuno meglio di Forester, specialista in avventure di mare, avrebbe potuto rievocare la figura dell'uomo che piegò la flotta napoleonica.

MONDADORI

"FERMA! MANI IN ALTO!

Ostina è un paesetto che si trova in cima a un cono di terra eroso dal vento, nella catena di colline che, chi viaggia in treno tra Firenze e Arezzo, vede a destra e a sinistra della ferrovia. Una decina di case riunite intorno a una chiesa e qualche ciuffo di alberi. Sotto, si stende la pianura dell'Arno.

La notte di sabato, 9 giugno, don Emilio Selvolini, di 33 anni, era rimasto solo in casa. La sorella Wilma era partita per il paese di Montegonzi dove il giorno dopo doveva votare. Insieme al parroco c'era il sagrestano Sabatino Fiorilli. Ma non contava. I suoi settant'anni, infatti, sono legati a doppio filo con una sordità tale che spesse volte don Emilio è dovuto correre nel campanile per dirgli di tirare più forte la corda perché le campane suonassero. Erano circa le 22. Il sagrestano si è alzato dalla sedia sulla quale era stato seduto a prendere un po' di fresco sulla soglia di casa, ha chiuso l'uscio e si è affacciato sulla porta del piccolo salotto dove don Emilio stava leggendo il breviario. « Vado a dormire. Buona notte. » E cominciò a salire piano piano le scale che portano alle stanze superiori della canonica. Il parroco continuò a leggere l'uffizio per altri venti minuti. Spesse volte, però, fu interrotto nella lettura dall'abbaiare infuriato del suo cane.

Don Emilio, terminato l'uffizio, entrò nello studio e si mise a sfogliare un libro. Il cane continuava a latrare. A un certo punto l'abbaiare divenne così furioso che il parroco si preoccupò. Uscì dallo studio e fece un giro per la casa per vedere se tutte le porte e tutte le finestre erano chiuse a dovere. Dalla notte di marzo, infatti, in cui fu ucciso il pievano di Cevoli, don Bardotti, tutti i sacerdoti della campagna toscana avevano ricevuto la raccomandazione di badare con la maggior cura possibile alla propria sicurezza.

La porta che dà sul sagrato era sbarrata. Chiuse anche quelle che portano all'interno della chiesa e sull'orto. Allora entrò in cucina e si versò tranquillamente mezzo bicchiere di vino e acqua. Poi infilò il lungo corridoio che porta alla rampa delle scale. Proprio all'estremità di questo c'è una finestra che doveva avere le persiane e i vetri interni chiusi.

Don Emilio vide riflettersi nel vetro di destra il chiarore della luna. Evidentemente le persiane non erano state chiuse. Allora agguantò la maniglia della finestra facendo l'atto di aprirla. Apparve un'ombra. Udì una chiara voce dire: « Fermo! Mani in alto! Ora ci sei! » E fu investito da una fiammata. Alla luce improvvisa gli si stampò negli occhi il volto scarno di un giovane. Poi non avvertì più nulla, all'infuori di una trafittura atroce alla gola.

Don Emilio si accasciò sul pavimento, brancolò carponi fino all'uscio dello studio, si rialzò tenendosi allo stipite e cercò con la mano insanguinata di trovare l'interruttore della luce. Non lo trovò e le dita lasciarono, ricadendo, lunghe striscie rosse sul muro. Ferito, respirando a stento per il sangue che gli riempiva la bocca, il parroco si appiattì dietro la porta dello studio. Fece tutto questo come un automa, nello spazio di pochi secondi. Poi cominciò a lamentarsi e a chiedere fievolmente aiuto.

Fu udito. Un giovane che stava rientrando a casa di ritorno da una passeggiata sotto la luna con la sua ragazza, aveva sentito il colpo di rivoltella e aveva gridato: « Che succede?! ». Poi era rimasto in attesa. Gli giunsero i lamenti soffocati di don Emilio. Allora entrò in cucina, prese il suo fucile da caccia e affacciatosi sull'uscio lasciò partire un colpo verso il cielo.

Chi aveva tentato di uccidere il parroco era il comunista Luciano Turini, della federazione giovanile di Figline Valdarno. Sedici anni appena. S'era arrampicato sullo scheletro del tetto di un pollaio che arriva proprio sotto la finestra della canonica e aveva atteso per circa tre quarti d'ora che don Emilio, passando, s'accorgesse della finestra aperta e s'affacciasse per chiuderla. Sotto di lui, nel cortiletto del pollaio, c'era il suo compagno d'avventura Carlo Maffei. Anche questo aveva sedici anni ed era stato da poco espulso dal partito comunista per le ruberie d'ogni genere che aveva compiuto in tutta la zona.

Dopo aver sparato i due giovani non erano subito scappati per non essere visti da chi aveva gridato. Ma ai colpi di fucile non posero tempo in mezzo. Si buttarono a precipizio verso la valle sottostante senza pensare che si trovava proprio a strapiombo sotto il paese. Fatti pochi metri andarono a sbattere in pieno contro la rete di protezione del pollaio. La sfondarono col peso dei loro corpi rotolando in un orticello sottostante con i vestiti stracciati e graffi sulla pelle. Ripresero la fuga. Si aprirono il varco tra l'erba alta di un uliveto e misero il piede in fallo precipitando in un burrone. La caduta fu sostenuta da intricati cespugli di rovi che si apersero ferendoli atrocemente.

CI SEI!", LUCIANO GRIDÒ SPARANDO

Ostina: Carlo Maffei, di sedici anni, dopo la sparatoria che fece cadere ferito alla gola il parroco don Emilio Selvolini venne catturato dal colonnello Gianni **(a sinistra)** coadiuvato da due pattuglie di carabinieri. Il col. Gianni impiegò alcuni cani poliziotti che scovarono Carlo mentre correva come un pazzo per una stradina nei pressi di Figline.

Don Emilio Selvolini dopo l'operazione venne visitato dall'onorevole La Pira, di cui è amico personale. « Onorevole » disse a La Pira « è stato un miracolo che non sia morto. » Il feritore venne condotto al capezzale del prete che gli disse: « Ti perdono di cuore ».

segue

Fra pochi giorni
saranno distribuiti i 200 ricchi premi della
PRIMA ESTRAZIONE MENSILE DEL
GRANDE CONCORSO A PREMI "TOPOLINO"
alla quale parteciperanno tutti i concorrenti che abbiano inviato entro il giorno 15 i 30 "buoni" raccolti nel mese di Maggio.

Mamme! Papà! Permettete ai vostri ragazzi di partecipare al Concorso:
OGNI MESE UNA NUOVA ESTRAZIONE
Sabato 23 Giugno
va in vendita il bellissimo
ALMANACCO ESTIVO DI TOPOLINO
che pubblica i "buoni" del Concorso
Albo d'Oro n. 268 • 68 pagine - Lire 100

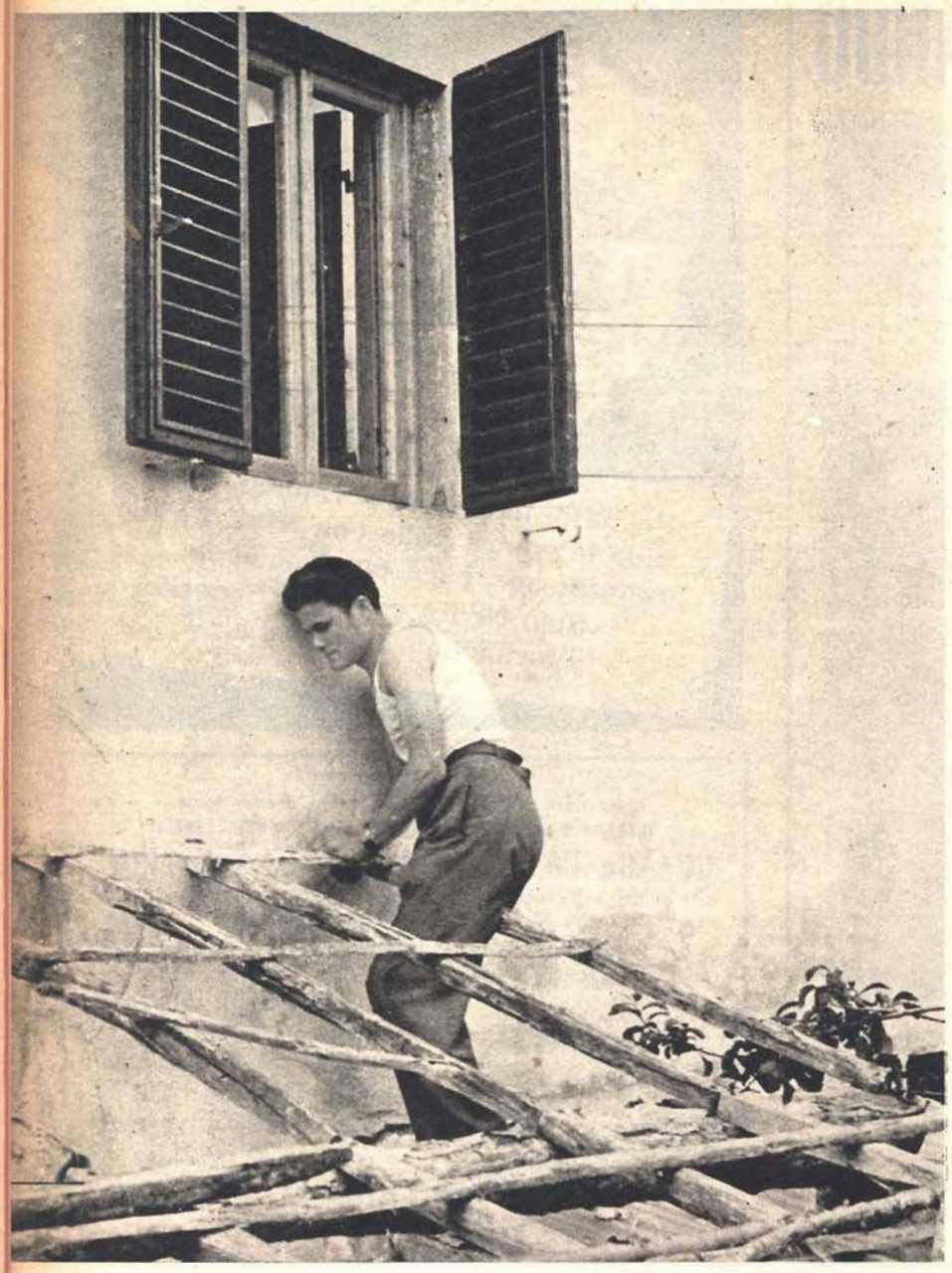
PER IRROBUSTIRE LE UNGHIE

SALI CRYSTAL

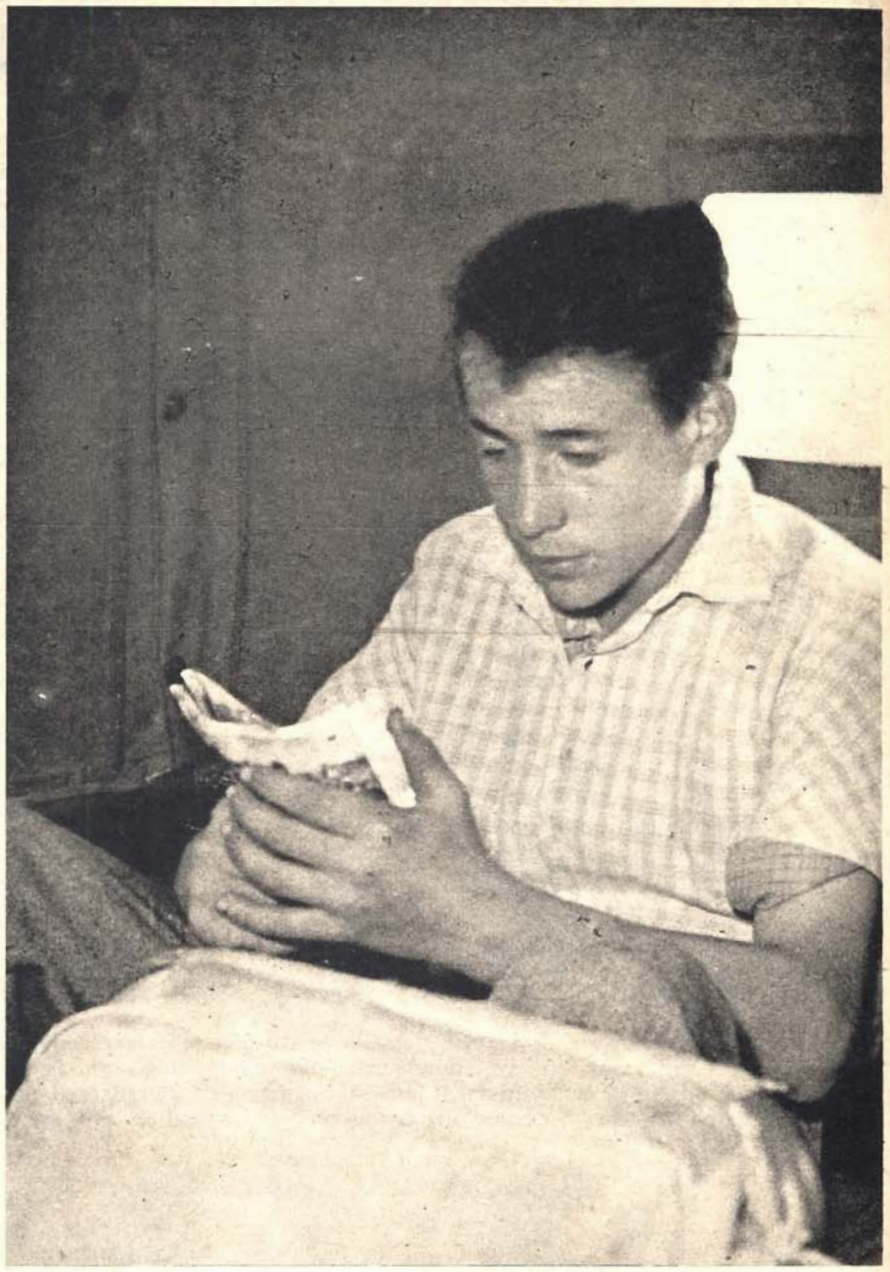
PREZZO L. 400

Unico prodotto per irrobustire le unghie deboli, oppure soggette a scheggiarsi o spezzarsi. Qualunque sia la causa della imperfezione i Sali Crystal ridonano alle unghie una normale resistenza, evitando pericolose complicazioni.

Richiederli nelle Profumerie e Farmacie o direttamente alla Soc. It. Prodotti Crystal - Via Alfredo Oriani 6 - Milano.



Ecco la finestra di Ostina. I due ragazzi erano acquattati sopra il tetto del pollaio.



Carlo Maffei, dopo l'arresto, ha chiesto di continuare a leggere un giornalino.

Il Maffei, rimasto impigliato sul fondo, fu costretto a levarsi i pantaloni per poter riprendere la corsa: nell'orgasmo perse anche il portafoglio. Un fazzoletto che si era legato a quattro cocche in testa gli fu strappato dai pruni insieme a un ciuffo di capelli. Altri quindici metri di fuga e finirono in una gran pozza d'acqua. Poi rotolarono sulla strada del fondo valle.

Il Turini se l'era cavata meglio del compagno ma aveva perso un tacco delle scarpe e la pistola. Il Maffei, in mutande, prese una direzione e il Turini un'altra. Il Maffei andò da un amico, iscritto al partito, e si fece dare un paio di pantaloni nuovi fiammanti. Ma non ebbe il coraggio di andare a casa. Il Turini, invece, sì, e si cambiò le scarpe rotte nascondendole in una cassapanca.

Don Emilio Selvolini fu trasportato all'ospedale di Figline con un proiettile infisso nella gola. Per sua fortuna il piombo aveva sfiorato un'arteria rimanendo incastrato in un fascio muscolare. Fu operato felicemente la mattina di domenica, primo giorno delle elezioni, e dichiarato fuori pericolo.

Il colonnello Gianni, della legione carabinieri di Firenze, arrivò sul luogo dell'aggressione con un reparto di cani poliziotti. Le bestie, nel tempo di mezz'ora trovarono i pantaloni, il portafoglio del Maffei con la tessera del partito comunista. I cani corsero come frecce verso la casa del giovane che abita a qualche chilometro da Ostina, in località Vaggio e poco ci mancò che non azzannassero il fratello del Maffei. Una caccia fulminea. Non avendolo trovato in casa i carabinieri si divisero in due pattuglie e batterono con i cani la campagna. A mezzogiorno, dodici ore dopo l'attentato, il Maffei fu catturato mentre correva come un pazzo per una stradina nei pressi di Figline.

Il col. Gianni condusse subito il giovane comunista al capezzale di don Emilio. Nella stanza dell'ospedale c'era già l'onorevole La Pira, amico personale del parroco, partito da Firenze appena avuta la notizia del fattaccio. «Potevi averlo ucciso!» gli disse il colonnello. «Ecco cosa ti insegnano!» Don Emilio fece un gesto stanco con la mano, si alzò faticosamente sul letto e afferrò la mano del giovane dicendogli: «Ti perdono di cuore. Pregherò per la tua salvezza». Al Maffei vennero le lacrime agli occhi e, poco dopo, confessò il nome del suo compagno che fu arrestato verso sera nei pressi dell'abitato di Reggello.

«Onorevole» disse don Emilio con voce spenta. «È stato un miracolo che non sia morto.» L'onorevole La Pira gli prese la mano e gli rispose che era proprio stato un dono della Provvidenza. Quindi si segnò e invitò tutti a pregare. Pregarono tutti, a voce alta, il colonnello dei carabinieri, un tenente dei carabinieri, un brigadiere, due appuntati, un giornalista, un fotografo, due infermieri, un frate, la sorella di don Emilio, don Emilio e quanti s'erano affacciati all'uscio. L'onorevole La Pira, il probabile sindaco di Firenze, disse ad alta voce l'Ave Maria.

La notizia dell'aggressione al parroco sconvolse tutta la zona. Un tentato omicidio di questo genere, proprio alla vigilia delle elezioni, non poteva non avere un peso e un significato. Le sinistre tentarono disinvoltamente di trar profitto dall'episodio, dandone una versione contraria alla verità. Alle 8 del mattino alcuni comunisti uscirono di casa con cartelli indicando negli attentatori elementi prezzolati della democrazia cristiana. «Cittadini: solo dei provocatori che temono la giusta condanna alla loro politica antipopolare e antinazionale da un libero e severo responso elettorale possono essere disposti a sacrificare delle vite umane per le loro speculazioni politiche» diceva un cartello. Chi lo portava è stato immediatamente arrestato.

Il Maffei e il Turini sono stati allevati a una scuola di violenze che trova campo ben fertile in menti povere di educazione. Uccidere un prete e riuscire a darne la colpa ai democristiani poteva essere un bel colpo. Ma non è riuscito. I carabinieri proseguendo nelle indagini hanno arrestato anche un amico dei due giovani.

Renato Venturini

1948: e così accadde in Francia

Claude Panconi, diciassettenne, con un colpo di revolver uccise in un bosco della Malnoue un coetaneo, rimettendo in discussione la morale della gioventù francese.

Carlo Maffei esce dall'ospedale dopo aver ricevuto il perdono del parroco e dopo aver confessato il nome del complice, Luciano Turini, pure di sedici anni, arrestato la sera stessa.

AFFARI ESTERI

di Augusto Guerriero

ELEZIONI IN GERMANIA

Dalla fine della guerra in poi, molti hanno creduto che, ormai, nei paesi ex-fascisti, la democrazia fosse stabilita su solide incrollabili fondamenta, e che non ci fosse da fare altro che attendere i frutti di un così felice innesto. Ma, in questi ultimi tempi, due avvenimenti, seguitisi a distanza di poche settimane l'uno dall'altro, hanno duramente scosso la suddetta illusione: le elezioni della Bassa Sassonia e le elezioni regionali e amministrative in Italia. Le prime hanno dimostrato che il nazismo in Germania non è morto. Le seconde che il fascismo in Italia non è morto e che il comunismo non ha perduto molto terreno.

Nella Bassa Sassonia, il partito del Reich socialista (S.R.P.) che proclama apertamente la sua fede in molti dei principi e dei metodi del nazismo, ottenne l'11 per cento dei voti. Sedici dei suoi membri siederanno al Parlamento del Land, compresi i suoi capi: l'ex maggior generale Remer, il dott. Dorls e il conte Westarp, i quali tutti dichiarano di voler far rivivere il nazional-socialismo. E questo successo i neo-nazisti ottennero « nonostante che negli ultimi giorni della campagna elettorale, il Ministro federale dell'Interno, il dott. Lehr, fosse sceso in campo energicamente contro di loro o, forse, grazie a questo fatto ».

Progressi non meno importanti fecero altri partiti o gruppi di estrema destra, che, pur non proclamandosi apertamente nazisti, come il S.R.P., in fondo sono poco meno nazisti di esso, e non è da escludere che possano, in avvenire, essere assorbiti da esso.

Il partito del cancelliere Adenauer, l'Unione cristiano-democratica (C.D.U.) che nella Bassa Sassonia non ha avuto mai una posizione dominante, era alleato col « partito tedesco » (Deutsche Partei - D.P.). L'alleanza, alle elezioni federali dell'agosto 1949, aveva ottenuto il 35 per cento dei voti. Alle elezioni del maggio scorso, invece, raccolse solo il 23. E l'aspetto più grave del fatto non fu il regresso dell'alleanza, ma la distribuzione delle forze entro l'alleanza. E cioè, a formare quella percentuale complessiva del 23, il « partito tedesco » contribuì molto più potentemente dell'Unione cristiano-democratica: rispettivamente nella misura del 14 e del 9 per cento. Infine - *last but not least* - il partito dei rifugiati, il B.H.E. (*Bund der Heimatvertriebenen und Entrechteten*) ottenne il 15 per cento dei voti.

Questo forte progresso dei partiti di estrema destra in Germania preoccupò seriamente l'opinione pubblica nei paesi occidentali. Si analizzarono le cause del fenomeno, si fecero previsioni.

Sulla diagnosi, furono d'accordo quasi tutti i giornali inglesi e americani. C'è molto malcontento o « insoddisfazione » in Germania. Ci sono milioni di ex soldati, di ex nazisti, di profughi, di espulsi, di giovani, e i loro bisogni o le loro aspirazioni non possono essere soddisfatte né dal governo di Adenauer, né dagli Alti Commissari o dai loro governi. Essi vogliono avere viveri più a buon mercato, case migliori, salari più alti, fede in se stessi e nella loro patria.

Anche sulla prognosi la maggior parte della stampa occidentale fu di accordo. « La lezione della Bassa Sassonia per gli uomini politici occidentali » disse l'*Economist* « è chiara. Ed è che gli spossessati e i disoccupati specialmente i protestanti si volgeranno al nazismo contro la politica prevalentemente cattolica e occidentale dei cristiano-democratici, e che una alleanza non santa fra i neo-nazisti e le marionette tedesche di Mosca è sempre una possibilità... Il partito del Reich socialista, come ogni altro gruppo neonazista, ha alcuni capi, che giocano con i tedeschi sovietizzati, e ne ha altri, i quali proclamano che la loro missione è quella di combattere il bolscevismo. Se si vuole che il S.R.P. non si allarghi, il governo del dott. Adenauer e le Potenze occidentali devono tenere bene in mente la lezione della Bassa Sassonia e cercare una risposta politica a essa. »

Veniamo alle elezioni italiane.

I risultati del primo turno furono incerti: o, meglio, furono suscettibili di varie interpretazioni. E, difatti, per una settimana, tutte e due le parti cantarono vittoria. In sostanza, i social-comunisti non avevano perduto terreno: avevano perduto parecchie amministrazioni, ma non avevano perduto voti. E, viceversa, i democristiani avevano conquistato parecchie amministrazioni, ma avevano perduto voti. Questo, beninteso, se si faccia il confronto con le elezioni politiche del 1948. Che se, invece, si risaliva alle precedenti elezioni amministrative, il confronto dava risultati del tutto diversi e cioè i comunisti avevano perduto molto terreno e i democristiani ne avevano guadagnato.

Altro fatto degno di nota: il M.S.I. aveva fatto la sua apparizione un po' da per tutto. Non in grande forza, ma era apparso, e persino in zone che si era creduto dovessero essere per esso inaccessibili.

ELEZIONI IN ITALIA

Poi, si fecero le elezioni regionali in Sicilia. Qui, i risultati furono più netti e più preoccupanti. I comunisti non perdettero terreno. La democrazia cristiana perdette più di un terzo dei voti, che aveva raccolti alle elezioni politiche del 1948. Il M.S.I. ebbe un netto successo « nonostante che il ministro Scelba fosse sceso energicamente in campo contro di esso. O, forse, grazie a questo fatto ». Sicché esso avrà non meno di dieci rappresentanti all'Assemblea di Palermo.

A quest'ultima constatazione, si obiettò che, alle elezioni del 1947, i fascisti si erano presentati sotto il travestimento dell'Uomo Qualunque, e avevano ottenuto tredici mandati. Poiché, ora, essendosi presentati sotto l'etichetta del M.S.I. avevano ottenuto soltanto dieci mandati, se ne dedusse che le forze fasciste in Sicilia, lungi dall'aumentare, fossero diminuite.

Ma, a questo ragionamento, si risponde:

(1) prima di tutto, il fatto che molti fascisti, nel 1947, avessero creduto necessario o opportuno « travestirsi », mentre ora non lo credono più necessario, né opportuno, e gettano via la maschera, è per se stesso un sintomo assai significativo del mutamento dei tempi;

(2) in secondo luogo, non tutti i qualunquisti del 1947 erano fascisti, né tutti sono ora passati al M.S.I. Sicché il paragone fra le forze qualunquiste del 1947 e le forze fasciste del 1951 è mal posto, in quanto è fatto fra quantità eterogenee.

Le « amministrative » del secondo turno (10 giugno) hanno seguito press'a poco le linee di quelle del primo turno. I social-comunisti, dalle elezioni politiche a oggi, non hanno perduto molti voti, ma perdono parecchie amministrazioni. E, viceversa, le forze democratiche conquistano varie amministrazioni. Ma è una vittoria del congegno elettorale e soprattutto del fatto che le forze democratiche hanno combattuto unite. Dopo di che, un giornale liberale, *Il giornale* di Napoli rivolse appelli disperati alle dette forze perché si separino. Certo così i liberali avrebbero il vantaggio di non confondersi con i democristiani, ma avrebbero anche lo svantaggio di andare alla rovina, sia pure separatamente dai democristiani.

Non ho letto gli ultimi commenti dei giornali esteri alle elezioni italiane. Ma non è difficile immaginare o indovinare che cosa avranno detto. Avranno detto che, in Italia, c'è molto malcontento o « insoddisfazione »; e tutto questo è vero. Ma non basta a spiegare quel che accade in Germania in Italia, in Francia.

Prima di tutto, se si ammette il postulato che solo gli uomini contenti e soddisfatti votino per la democrazia, e che i malcontenti e gli insoddisfatti votino per i partiti estremi, *causa soluta est*. Perché in tutti i tempi e in tutti i paesi i malcontenti e gli insoddisfatti sono stati, sono e saranno infinitamente più numerosi dei contenti e dei soddisfatti. E, quindi, se quel postulato fosse vero, la democrazia sarebbe spacciata da un pezzo: anzi, non dovrebbe essere mai apparsa sulla faccia della terra.

La verità è che bisogna a tutti i costi evitare che si formi una massa di disperati (non di semplici malcontenti o insoddisfatti, ché di questi ce ne saranno sempre molti). Di disperati, come sono i disoccupati in Italia, e i disoccupati e i profughi in Germania. E bisogna evitarlo promovendo l'aumento della produzione e dell'occupazione, e non già col facile espediente di togliere ai ricchi un po' della loro ricchezza e distribuirla ai poveri, come, all'incirca, fa la riforma Segni. Perché i poveri, quel poco che ricevono, se lo mangiano, e, poi, sono poveri come prima.

La disoccupazione in Italia è un male endemico, e nessun governo potrebbe eliminarla del tutto, tranne un governo comunista, che potrebbe fare opera di « ingegneria sociale » mandando, per esempio, uno o due milioni di italiani a lavorare in Russia o in Siberia, come Mussolini ne mandò alcune centinaia di migliaia a lavorare in Germania; mandre di schiavi. Ma se è vero che la democrazia non può eliminare il male, è anche vero che può fare qualche cosa per attenuarlo. Può fare una politica più audace degli investimenti. Può cercare di avere dagli alleati commesse per l'industria nazionale (e negoziati in questo senso sono in corso). Ma soprattutto bisogna cercare di frenare l'eccessivo aumento della popolazione.

Ma, ripeto, questo non è tutto, o, meglio, non basta a spiegare quel che accade in Europa. In Francia, non c'è disoccupazione: e, tuttavia, la minaccia dei due estremismi alla democrazia è reale e grave, quasi quanto lo è in Italia. Secondo: in Inghilterra, al tempo della grande depressione, si formò una enorme massa di disoccupati: da 2 a 3 milioni. Ma i disoccupati inglesi non diventarono comunisti, né fascisti. Terzo: alcune delle regioni più ricche e più progredite d'Italia sono oggi fra le più rosse, e furono ieri fra le più fasciste.

Cerchiamo di guardare la realtà in faccia, e, soprattutto, cerchiamo di guardare in noi stessi. Il fascismo non fu il prodotto del caso, come non lo fu il nazismo in Germania, e come non lo fu il bonapartismo in Francia. La verità è che noi, popoli del Continente, abbiamo questa specie di lue nel sangue, e, appena i freni si allentano, essa prorompe.

PARADOSSO DELLA DEMOCRAZIA

Il che, a rifletterci, non è innaturale. Perché la democrazia è, sì, fondata sulla libertà, ma è anche fondata sul rispetto della libertà altrui. Ora, è vero che ognuno ama la libertà - la sua, - ma non è affatto vero che ognuno ami rispettare la libertà altrui. E, anzi, l'istinto naturale dell'uomo non è affatto quello di rispettare la libertà altrui, bensì quello di confiscarla a proprio vantaggio, meglio, di togliere agli altri la libertà per accrescere il proprio potere.

Solo la grande educazione politica e sociale può riuscire a spegnere o, per lo meno, a frenare questo istinto. Ma occorrono specialissime condizioni perché questa educazione del popolo sia possibile e si compia. Queste condizioni ci furono in Inghilterra. Non ci furono mai sul Continente. L'Inghilterra godette per secoli di una grande sicurezza grazie alla sua posizione insulare, e godette per qualche secolo di una grande ricchezza.

Benché, dunque, mancasse l'educazione politica e sociale, che è il presupposto necessario della democrazia, si trapiantò la democrazia di tipo inglese sul Continente. E si aspettò che desse i suoi frutti. Ma la democrazia è essa stessa il frutto, e la radice o il fusto è l'educazione del popolo, e se la radice o il fusto è buono, maturerà il frutto, e se no, non maturerà mai. E in questo senso è vera la sentenza profonda di Aristotele che « la democrazia è fondata sulla *qualità* del popolo ». Perciò, dunque, la democrazia sul Continente non ebbe mai radici profonde.

E meno che mai le ha oggi, che sono apparsi i partiti totalitari. Perché questi deliberatamente non rispettano le regole del gioco, e, conseguentemente, la democrazia, che, invece, le rispetta, è in condizione di grave e manifesta inferiorità, e, a lungo andare, è fatale che soccomba. Se quattro o cinque signori giocano a poker, e uno di loro bara, gli altri o si rassegnano a perdere o si mettono a barare anche loro. Il che significa che la democrazia non si difende dall'assalto dei totalitarismi coi metodi democratici: si difende solo se ricorre, sia pure transitoriamente, ai metodi dei suoi avversari. È un paradosso, lo so: ma è così. La democrazia si salva solo se si trasforma temporaneamente: come in tempo di guerra. Altrimenti, al primo colpo basso, soccombe, e sa Iddio se risorgerà mai più.

UN'ORA A VENEZIA

Perché un'ora a Venezia? Perché non un giorno, o un mese? I perché sono due. Perché quando andrete a Venezia anche voi, o riuscirete a intenderla, a "vederla" in un'ora o non vedrete nulla. E perché non occorre più di un'ora a leggere questo servizio di quaranta pagine. Ma ricordate: un'ora equivale a un attimo oppure a un secolo. Questa è Venezia. Non la sfogliate in tram.

Al principio c'era il mare
e un poco di terra...

Torcello dall'alto del suo campanile. Un tempo il villaggio contava 20.000 abitanti, oggi poche centinaia. Il vaporetto arriva due volte al giorno.

PIENI DI DU

A noi che amiamo la laguna, non importa niente se Attila si è seduto o no sulla sedia. Io non credo che l'abbia fatto. A me basta che vi si sia seduto Cipriani.

È un villaggetto con tanti canali e ci sono tre edifici molto belli. I tre monumenti sono stati fatti da uomini che credevano nel loro Dio e in Torcello. Sarebbe difficile trovare una chiesa più affascinante o con mosaici che esprimano più dubbi.

Non ci sono dubbi nel mosaico della Madonna. Ma gli altri mosaici mi è sempre sembrato che fossero fatti da ragazzi di Càorle che accettavano il prodotto ma non sapevano bene se proprio

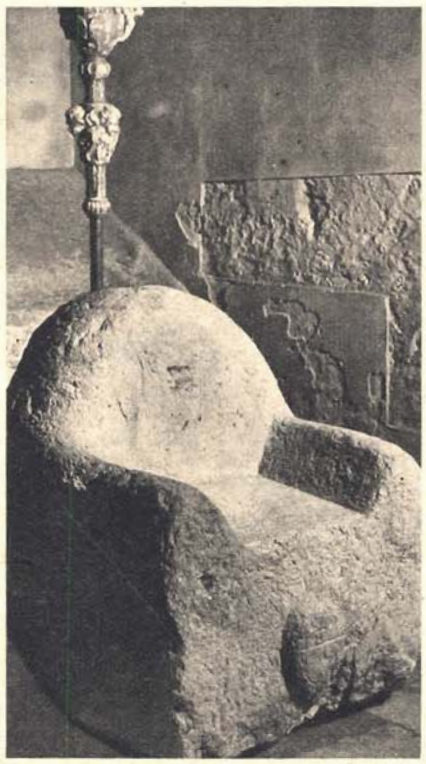
...e contro il cielo, sull'acqua, i profughi innalzarono una cattedrale fra poche case...

C'è una segreta favola su Torcello. L'ho udita raccontare dalla maestra dell'isola, un pomeriggio che tenne lezione ai suoi bambini sul breve spiazzo erboso davanti a Santa Fosca. « Un giorno » disse la maestrina « un giorno di uno degli anni intorno al 450 - allora il tempo non s'era ancora fermato sulla laguna, ombre di nuvole correvano per i canali, di colpo, col vento, salivano a sfiorare le *valli*, di nuovo scivolavano senza rumore nell'acqua - un pomeriggio come questo, gridi confusi s'udirono d'un tratto qui intorno e rumore di remi tra isola e isola.

« Fuggivano, gli uomini dentro le barche, la furia sterminatrice di re Attila, strumento di Dio. A prua delle barche, patriarchi e vescovi guidavano le flottiglie smarrite, sceglievano gli approdi, ordinavano le prime colonie in mezzo alla malaria. I miseri si affidavano ai loro pastori. Temevano assai più la collera di Dio e dei suoi vicari che non quella di unni e ostrogoti. Per sé costruivano, tremando, capanne di fango e di canne, ma per Dio salvatore grandi cattedrali di pietra. I campanili indicavano da lontano ai sopravvenienti, agli scampati ai nuovi flagelli barbarici, il nuovo focolare cristiano. Per placare l'ira di Dio abitarono a lungo nelle capanne di fango i buoni contadini di Altino, di Aquileia, di Oderzo. Ci abitarono fino a tanto che le cattedrali si riempirono tutte di mosaici d'oro e accanto al duomo sorse il battistero e campane di bronzo furono issate in cima ai campanili. Allora i patriarchi dissero che Dio aveva deposta la collera. I contadini, che erano diventati pescatori, si fabbbricarono le case, piantarono le vigne, misero su la stalla, riebbero sulla mensa accanto al pesce un pò di vino e un pò di carne. Dettero un nome a tutto questo, alle loro case in mezzo agli acquitrini: Càorle, Jèsolo, Eraclea, Mazzorbo. Così nacque anche Torcello, la Serenissima di prima del Mille.

« Ma divampò come un fuoco di canna, questa primissima regina delle lagune. Poi, narra la leggenda, il tempo si buscò la malaria, infiacchì nelle paludi. Come un vecchio illanguidito dagli anni, la voglia d'andare innanzi gli volò via dalle gambe. Il gran vecchio sedette sul ciglio delle barene, si stese pancia all'aria, gli occhi grevi di sonno. Nella gran quiete dimenticò se stesso. Scordarsi di sé è il peggior scherzo che il tempo possa combinare. Torcello s'incantò col tempo che s'era seduto: e non si riprese più. (Mill'anni dopo un poeta, Cardarelli, andò in laguna a trascorrervi tre giorni: e ci rimase tre anni.) Dagli isolotti intorno a Rialto nasceva in quegli anni Venezia. Una città, questa, fuori del tempo, perché il tempo dormiva (e dorme) allungato tra le erbacce, la gran barba stagnante come un'alga tra gli acquitrini. Venezia crebbe, si fece stupendamente adulta. Non invecchiò più. Torcello si appisolò col tempo, dolcemente si riassopì nel silenzio da cui appena era emersa. Oggi ancora dorme, con la sua cattedrale sepolta tra le canne, con la sua leggendaria sedia di Attila, ferma nel tempo - non fuori del tempo - ai limiti della laguna morta.

« Da allora, la laguna qui intorno non è gran che mutata. I filiformi orizzonti delle barene separano ancora a fatica il cielo d'aria dal cielo d'acqua, il mare di sotto da quello



La leggenda dice che questo rozzo sedile di pietra nella Cattedrale di Torcello è stato il trono di re Attila.

...adesso Torcello è tanto più piccola di Venezia, ma vive come ai tempi che furono...

In questa stanza dell'alberghetto di Cipriani a Torcello Mister Papa, cioè Hemingway, tra una battuta ai gallinacci e una bevuta di Valpolicella ha terminato l'ultimo romanzo « Al di là del fiume e in mezzo agli alberi ». Egli va a caccia in in due soli posti al mondo: in Africa e a Torcello. Gli piace vivere in tre soli posti: a Cuba, dove ha una casa, a Parigi e, ancora, a Torcello.

BBI I MOSAICI

gli piaceva. Don Francesco che regge l'isola, e che scrive il più bel latino che io abbia mai letto, mi correggerà se sbaglio.

Ma la notte, con un fuoco di legna ridotto ormai a carboni, e svegli nella locanda ad ascoltare i colpi degli snidatori che la notte lavorano a levare le anatre, si va alla finestra e si vede, attraverso la nebbia, con l'aiuto della luna, la grande torre e lo splendore della città, ridotta a villaggio dalle esigenze di Venezia, e ci si sente umili e insieme orgogliosi. Si fischia ai tacchini e rispondono gallinacci. Sono anche loro ragazzi di Torcello: anche se sono venuti da un altro paese.

Ernest Hemingway

di sopra. Nelle *valli* il lavoro dell'uomo è avvolto dal silenzio. Sono lunghe ore di attesa, nel sandolo, con la pipa e la canna da pesca. I pensieri son lenti, come le nubi. Al tramonto, le vele dei barconi che rientrano lungo le *velme* sono l'unica nota orizzontale nel paesaggio appiattito. Da lontano le vele sembrano scivolare, come grandi ali di uccelli, sulle basse lingue di terra. Qui, in questa solitudine le ore son mesi, e secoli le stagioni. Nessuno può svegliare Torcello che dorme. »

Così finì la storia di Torcello e di Venezia, come la raccontò ai bambini (benché con altre parole) la maestra dell'isola quel pomeriggio che tenne scuola all'aperto sull'erba davanti a Santa Fosca e noi prendemmo la fotografia che vedete qui a destra. I bambini poi studiarono la geografia, la maestra gli insegnava per prima cosa a trovare Venezia, la laguna. Chiese alla fine la maestra: « Bambini, è più grande Torcello o Venezia? » I bambini risposero in coro: « Venezia ». Ma una bambina si alzò, quasi subito: « Però una volta era più grande Torcello ».

Mino Monicelli

...e Venezia crebbe nei secoli, divenne la Regina dell'Adriatico: una città di marmo, di ori, di acqua e di cielo. Dall'alto è come una bolla di sapone aperta, ma...

« ...Frammento meraviglioso di mondo? O piuttosto mondo esso stesso, posto in faccia alle acque; non più grande, quando i suoi condottieri la scorgevano, la sera, dall'alto delle alberature, di una striscia di tramonto che non sa svanire. Se essi non avessero conosciuto la sua potenza, avrebbero anche potuto credere di navigare negli spazi del cielo e di essere in vista di un grande pianeta il cui lato orientale fosse immerso nell'etere celeste...»

John Ruskin

EXCELSIOR PALACE

L'albergo di grande classe e di rinomanza mondiale. Sorge sulla propria spiaggia. Tennis. Golf. Festeggiamenti.

GRAND HOTEL DES BAINS

Di primissimo ordine. Spiaggia propria direttamente collegata all'albergo. Parco. Campi di tennis. Golf.

GRAND HOTEL LIDO

L'albergo di famiglia per eccellenza. Posizione incantevole sulla Laguna. Spiaggia privata.

HOTEL VILLA REGINA

Distinto e tranquillo. Grande giardino. Spiaggia privata.

Servizio traghetto automobili (ACNIL) sei volte al giorno
da Venezia (Piazzale Roma) al Lido. Garage al Lido.

A VENEZIA

Hotel Royal Danieli & Nuovo Danieli Excelsior

Gritti Palace Hotel

Hotel Europa

Hotel Regina

COMPAGNIA ITALIANA DEI GRANDI ALBERGHI VENEZIA

...i sottoportici trasudano muschio
nell'ombra umida e i gatti
dormono, intorno alle vere,
nel lento scorrere delle ore.

I gatti a Venezia odiano la notte. Non sono affatto animali notturni. Amano il sole, il pieno sole dei campielli oppure le ombre smorzate sul meriggio nelle corti lastricate di silenzio. Allungati intorno o sopra le vere **(sopra)**, si scambiano sguardi annoiati. Difficile che si spostino se gli passate frammezzo, solo i loro occhi vi seguono. Se insistete, se ne vanno da saggi, senza voltarsi, verso l'odiata umida notte dei vicoli, verso la Venezia delle catacombe, la Venezia di dove non batte il sole **(a destra)**. Sono catacombe in cui s'annida la sporcizia, generalmente finiscono nell'acqua, intermezzi di buio tra due corti assolate. Pochi sono i turisti che vi si addentrano, ma gli incontri che vi si fanno sono degni di una fotografia. Come nel caso delle due vecchie della **foto a sinistra,** così intente a parlottare contro il muro della « ruga » da non avvedersi della nostra presenza. Forse parlavano di cose che sanno solo loro e i gatti, che sognano il sole di Piazza San Marco, il sole delle Fondamenta, dei ponti alti sull'acqua.

Sotto il pavese dei panni, nelle rughe, nei campielli, la vita sembra fermarsi e nell'alto mezzodì deserto Piazza San Marco si illumina del tenero blu del cielo...

Le strade di Venezia sono pavimentate di grosse lastre di pietra. I gradini dei ponti sono bassi e larghi, i bordi arrotondati dal logorio di chi passa. In fondo ai corridoi delle calli, nei « campi » che si aprono alla fine di cammini tortuosi, a volte si riesce a cogliere di sorpresa una bambina che spazza **(a sinistra)** sotto enormi lenzuoli stesi ad asciugare. È un attimo; bisogna scattare prima che la bambina resti con la scopa a mezz'aria a fissare il fotografo. Ma a volte il colpo non riesce **(sotto);** i tre bimbi hanno scoperto gli intrusi. Si sono arrestati di botto e fissano come piccoli animali sospettosi.

Il campanile di San Marco era il più vecchio monumento della piazza, lo avevano cominciato nell'888. Si sfasciò per senilità, improvvisamente, lunedì 11 luglio 1902 poco prima delle 10 di mattina. La gran mole si accasciò su se stessa, ma non fece vittime umane. Subito si deliberò la ricostruzione. Quando si trattò di dare fondamenta al nuovo campanile ci vollero centomila pali per vincere la mollezza della melma sotto l'ondoso pavimento.

...e ci sono calli strette da alte mura, dove si chiude una vita brulicante...

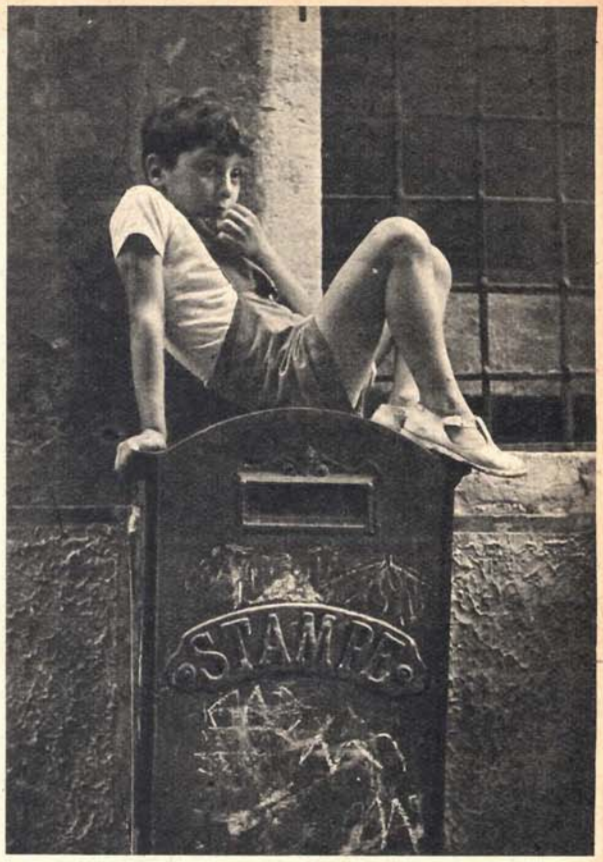
CALLE DEI PRETI

C'è una mezza dozzina di calli dei preti a Venezia. Questa che vedete in queste foto è però la vera calle dei preti. È situata nel sestiere di Castello, che è il Trastevere della laguna, tra la muraglia dell'Arsenale e Via Garibaldi, il corso più popolare della città. È un documento drammatico di miseria, di promiscuità, di rassegnazione. Merita di essere illustrato. La calle è lunga 85 metri, larga 2,60. Vivono in essa 70 famiglie, poco meno di 400 persone. Siamo entrati in qualche « casa ». Quella della signora Olga Di Berardino è costituita di due stanze e un gabinetto. Vi abitano tre famiglie, in tutto nove persone, due nelle stanze, la terza nel gabinetto. Più avanti, al numero 2017, in una stanza di metri 2,80 per 2,80 vive la famiglia di Gino Oltremonti: quattro persone, di cui due bimbi; in altre due stanze, invece, abita la intera famiglia - sette persone - di Natale Mingardi. Ma il record non è del Mingardi; era detenuto fino a poco tempo fa dal signor Guido Bacci, carenatore all'Arsenale, il quale alloggia in due stanze con altre dieci persone della sua famiglia. Intendiamoci, qui la parola famiglia è usata in senso lato, anzi traslato; così come le parole stanza oppure letto. Le più volte si tratta di tane umide rabberciate in un edificio lesionato, di giacigli buttati in un angolo, dove il sole non arriva mai. Nella *casa* del signor Guido Bacci, per esempio, la notte i topi corrono sui *letti* che coprono l'intero impiantito delle due piccole stanze.

Tutta la vita degli abitanti si svolge nella calle, le « case », data la strettezza, servono solo per dormire. Fuori le donne fanno il bucato **(sopra)**, rammendano, cucinano, o infilano perline colorate **(sotto a sinistra)** da vendere nei mercati popolari. Gli uomini lavorano al vicino Arsenale. La calle strettissima sbocca in via Garibaldi attraverso un sottoportico sormontato da una Madonna col Bambino **(sotto a destra)**: un ricordo dei « bassi » napoletani.

...e strade prive di polvere,
levigate dal lungo uso degli uomini.

Le Mercerie, a qualsiasi ora del giorno o della sera, sono un fiume di gente. Questa è l'aorta di Venezia, la gente ci si ingolfa come un biscione variopinto, dal ponte di Rialto a San Marco. Qui tutte le vetrine importanti, i negozi più forniti, le tentazioni per il turista. In basso i negozi sono moderni, ma le case in alto sono vecchie, uguali a cent'anni fa, duecent'anni fa. Pare d'essere in un tunnel, da destra e da sinistra rivoli di gente che confluiscono dalle calli: in alto una lista d'azzurro ci accompagna zigzagando.



I bimbi di Venezia sono fortunati. Possono giocare senza rischio nelle strade prive di traffico o fare il bagno nel rio dietro casa, senza bisogno di spiaggia o di costume. La sera, in qualche campiello, c'è il cinema all'aperto a 30 lire. Oppure ci si può appartare sulla cassetta delle lettere: un osservatorio ideale.

I bambini a Venezia hanno altri giochi, diversi dai soliti; spesso immobili ascoltano il tempo nella malinconia delle campane...

I FIOI DE VENESSIA

La guerra è il gioco dei bambini dovunque. Ma questi « fioi » preferiscono battersi, non con i mitra gli elmi i fucili delle guerre moderne, ma con gli scudi le picche le alabarde, come al buon tempo della Repubblica Serenissima. Le grida dei « fioi » sono l'unico suono che turba il silenzio della città.

A Venezia, ch'è tutta una casa, tutta una grande famiglia (con le simiglianze e i contrasti di umori che ogni famiglia chiude in sé), i ragazzi portano *ab antiquo* il nome affettuoso di *fioi*: figlioli. Testimonio il Goldoni del *Campielo*; ossia la vecchia Pasqua, irritatissima contro le giovinotte, ma indulgente verso i piccoli del vicinato: « *Voi scoar 'sto campielo, - el xè pien de scoazze. - Sempre 'ste frasconazze - le fa pezo dei fioi* ».

Figli, in certo modo, della comunità, adottati in blocco da una cittadinanza prolifica e in buona parte proletaria, i ragazzi sono i signori assoluti dei larghi, delle rive, delle *fondamente*: di tutti i luoghi un po' aperti e soleggiati, fuori dal dedalo delle calli buie. Le leggi della convivenza veneziana, determinate da una reciproca tolleranza che altrove non è di così stretto rigore, impongono anzitutto ai cittadini maturi di sopportare in santa pace le voci, gli strilli e i clamori della festa fanciullesca, tanto più aggressivi quanto più grande è il silenzio da cui erompono a getto continuo. E bisogna dire che tutti ci stanno volentieri; tutti gl'indigeni dico... Io so, per converso, di un certo milanese che, venuto a Venezia per certi suoi studi, se ne ripartì subito, messo in fuga da quelle voci angeliche che gli trapassavano i timpani e il cervello: segno che ognuno ha i suoi cari rumori, come può avere le sue care idee.

Non che a Venezia i ragazzi siano più amati che altrove; ma la pazienza paterna, senza parlare della materna, ha, certo, occasione di esercitarsi e corroborarsi meglio qui che nelle città di terraferma; le quali hanno lo sfogo dei giardini pubblici, del suburbio e della campagna. Qui i giochi dei ragazzi fan parte integrante della vita stradale, come i movimenti dei mercati, come gli assembramenti della *city* di San Bartolomìo, e le soste degli oziosi nei caffè all'aperto. Non c'è nulla che disturbi o distragga i piccoli invasati; né un tram, né un'automobile, e neppure un'umile bicicletta. I pedoni si scostano automaticamente e passano alla larga, ben sapendo che per i ragazzi i giochi sono la cosa seria.

Quali giochi? I soliti, gli eterni, si capisce. Da che mondo è mondo, i piccoli giocano ai grandi si esaltano a imitare i grandi. E il loro spasso più bello, inutile illudersi, è sempre la guerra. Si vedono dei personaggi di quattro o cinque anni, mezzo nascosti nel vano di una porta, sporgere il braccino per lanciare spruzzi d'acqua, da rivoltelle di latta, sui nemici che avanzano circospetti; se ne vedono dei più grandini duellare con spade di legno, o tempestarsi d'immaginarie bombe a mano: pam pam pam. Qualche passatista interviene armato di alabarda e scudo, a imitazione degli *stradioti* del *Ladro di Venezia*; ma si tratta di raffinati. I più sono, decisamente, per il mitra.

La caccia ai briganti è meno popolare, perché, nonostante la conformazione della città, così favorevole alle fughe e alle latitanze, di brigantaggio locale non c'è il minimo indizio. Popolarissimo, invece, quasi non occorre dirlo, il gioco del calcio. Palle di gomma o di stracci volano da una parete all'altra del *campo*, sulle teste o tra le gambe dei passanti; disposti tutti a pigliarsene qualcuna in faccia,

Il figlio del gondoliere affida alle onde del rio il suo sogno. Presto avrà un sandolo suo e imparerà a remigare. Già sa nuotare senza aver avuto maestro.

se non senza proteste, almeno senza rappresaglie. Ogni tanto una madre si affaccia a una finestra per chiamare il suo Marcheto o il suo Tonin; che non le dà retta, naturalmente. E allora un grido straziante si leva al cielo tra il gridìo dei giocatori: « Canaia! can! In malora quel balon!... » I piccoli calciatori dei *campi* non hanno idoli, perché la squadra cittadina va avanti alla stracca; il loro entusiasmo è un sentimento puro; è l'amore della palla che balza e rimbalza e fugge e ritorna, e mai non si sa dove vada; è il gusto di prendere a pedate, per dominarla, quella misteriosa cosa rotonda in perpetuo movimento tra muraglie quadrate, ferme e incombenti.

Poi (o, per esser precisi, prima di tutto) c'è l'acqua; il mare che, per cento vene, s'insinua e si fa via tra le case. I nostri ragazzi nascono anfibi: nuotano e vogano come camminano, senza che nessuno gliel'insegni. Non è raro che una barca grande sia portata a spasso per i rii più impervi da un ragazzetto solo. Frequente è il caso di un bimbo di tre o quattr'anni che, caduto in rio, è subito tratto a riva da un bimbo poco più grande di lui.

D'estate, benché i regolamenti municipali vietino di bagnarsi nei canali interni, le vie son popolate di tuffatori minuscoli, nudi, qualche volta, come i putti di Tiziano o di Tiepolo. Si chiamano per nome l'un l'altro, si provocano, si sfidano; e giù a capofitto. I più provetti saltano dalle spallette dei ponti; né mancano gli eroi che buttandosi, fanno il salto mortale. Escono gocciolanti, col ciuffo incollato sulla fronte; risalgono sui ponti; si rituffano, lanciando appelli agli astanti, che non vogliono fare attenzione. Sul più bello, preceduto da un vago allarme lontano, arriva un vigile, a passi tardi e sonanti; e allora la piccola turba si disperde, si dilegua, è sparita, lasciando sul selciato bianco di sole larghe chiazze e brevi orme di piedi, oscure.

Nelle altre stagioni i ragazzi giocano alle barchette. Inginocchiati sulle scalinate degli approdi, varano i sandolini costruiti con le loro mani industri, tirandoli poi, per un filo, lungo le rive. I più bravi calano in acqua addirittura delle gondoline, tinte di lucidissimo nero, armate a prora del rituale ferro ricurvo e dentato, e sormontate da due pupazzi rematori, che imitano, come si conviene, gli elastici movimenti del proviere e del poppiere.

Tutto questo dura, certamente, da secoli, e durerà finché Venezia starà in piedi sulle sue palafitte. Il Ponte della Libertà che, da una quindicina d'anni, permette alle automobili di giungere fino al limite sud della città, non ha minimamente intaccato il carattere insulare, anzi terramaricolo della nostra esistenza. Qualche ragazzo, è vero, possiede una bicicletta, e, la mattina della domenica, se la porta allegramente in spalla, per ponti e calli, fino al Piazzale Roma; donde può lanciarsi verso la campagna e verso la gloria dei grandi *routiers*. Ma quando torna, deve riprendersi in spalle il suo arnese, e rifare, meno allegramente, per ponti e calli, la strada del mattino. I « fioi » di Venezia non possono correre in libertà che sull'acqua, o nell'acqua.

Diego Valeri

VOI

AVETE BISOGNO DEL

PHOS KELEMATA

254

È USCITO

UNA DELEGAZIONE ITALIANA IN RUSSIA

dell'on. ALDO CUCCHI

Una testimonianza obbiettiva sulla realtà economica, sociale e politica della Russia di oggi. Un documento d'importanza eccezionale.

Collana DOCUMENTI DELLA CRISI CONTEMPORANEA, *n. 9 - Pagg. 144 - L. 450*

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

Piazza Indipendenza 29 - FIRENZE - C. C. P. 5/6261

DI SUCCESSO IN SUCCESSO

Rolleiflex
Rolleicord

partecipate al

2° CONCORSO FOTOGRAFICO ITALIANO
ROLLEIFLEX - ROLLEICORD

Richiedere le norme del Concorso al Negoziante di fiducia oppure al Rappresentante per l'Italia:

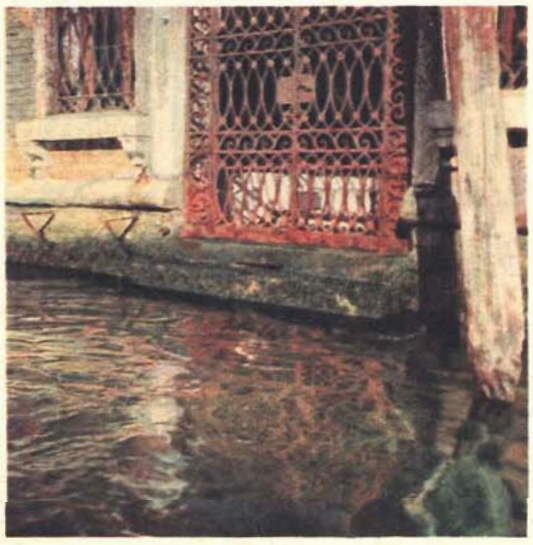
ERCA - MILANO Via Annunciata 23-2

FRANKE & HEIDECKE • BRAUNSCHWEIG

FIABE SOTT'ACQUA

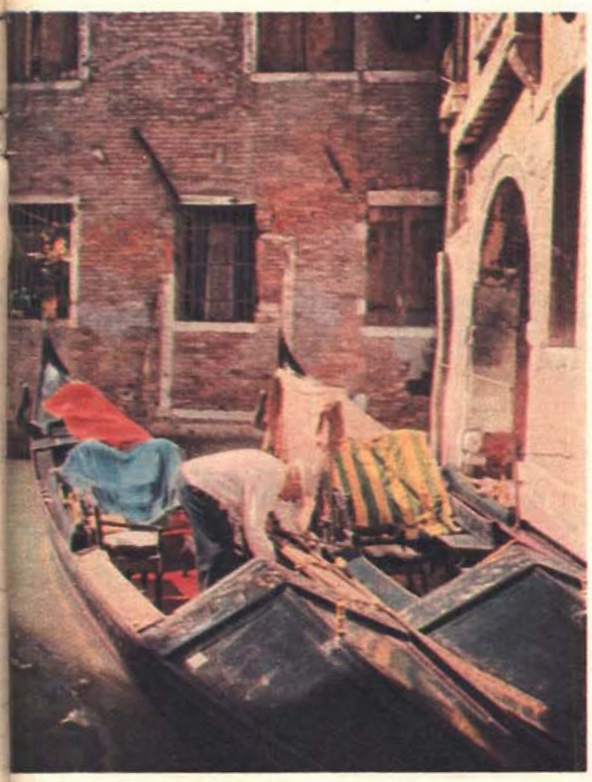
Verso il tramonto i rii di Venezia s'infiammano. Lingue di fuoco corrono negli intrichi dei canali. L'atmosfera della città si fa lieve, i grandi palazzi di marmo poroso si posano sul pelo dell'acqua, rabbrividendo. Ma sotto l'acqua, i fantasmi delle architetture dondolano senza uno strido. I colori nascono, vibrano, intrecciano arabeschi, raccontano fiabe a non finire: fiabe scherzose, fiabe multicolori, fiabe paurose. Le ville, i palazzi, le altane, i balconi, le crepe nei muri si mettono a giocare, rovesciati, come folletti e fate di un pazzo bosco subacqueo, personaggi irrequieti di un mondo dalle mille luci. Se si è in gondola, vien voglia di chinarsi oltre il bordo, di afferrare qualcosa di questo mondo senza quiete, inafferrabile. A immergere la mano, uno s'aspetta d'avere il braccio trafitto da una pugnalata di luce, dai mille kriss colorati che corrono sul filo dell'acqua. Finché la notte scende. Di colpo, le luci si spengono. Sui gradini rosi dalle maree sale furtiva l'oscurità

Sotto l'acqua sembra in certe ore che covino silenziosi fuochi. Basta un filo di brezza per far il solletico ai palazzi che si specchiano nel rio. E, quando meno te lo aspetti, una striscia di colore lampeggia come da un lanciafiamme.



I denti del mare rosicchiano le porte, sulle scale d'accesso alle case patrizie la marea stende una coltre di erbe e di muschio per nascondere i misfatti del tempo, come un truccatore con una vecchia dama. Nessuno più mette il piede su questi gradini scivolosi.

...e nei molli pomeriggi estivi pietre e cielo accendono, all'improvviso, colori singolari e opachi, e con stupefazione vediamo nascere fiori, inattesi, fra mura vellutate.



Persiane e muri scrostati e un gondoliere che fa la pulizia alla gondola in quest'angolo di colori.

SOLO PIETRA E ACQUA? NO, ANCHE QUESTA, DEL GIARDINO SUL RIO, È VENEZIA. MA NON È FACILE TROVARLA

I veneziani vanno pazzi per le verdure. Non perché ne siano ghiotti, perché gli erbaggi risvegliano la campagna nel cuore di questi lagunari assetati di foglie e di prati, di questi nostalgici della terraferma. Quando i barconi sfilano alla mattina per il Canal grande, colmi fino a strariparne di frutti e verdure, lo spettacolo è più vivace che nei giorni della Grande Regata. Le ceste vengono scaricate al mercato, di fronte agli austeri palazzi patrizi. Chi passa lungo il Canale, in quell'istante, resta abbagliato.

➡

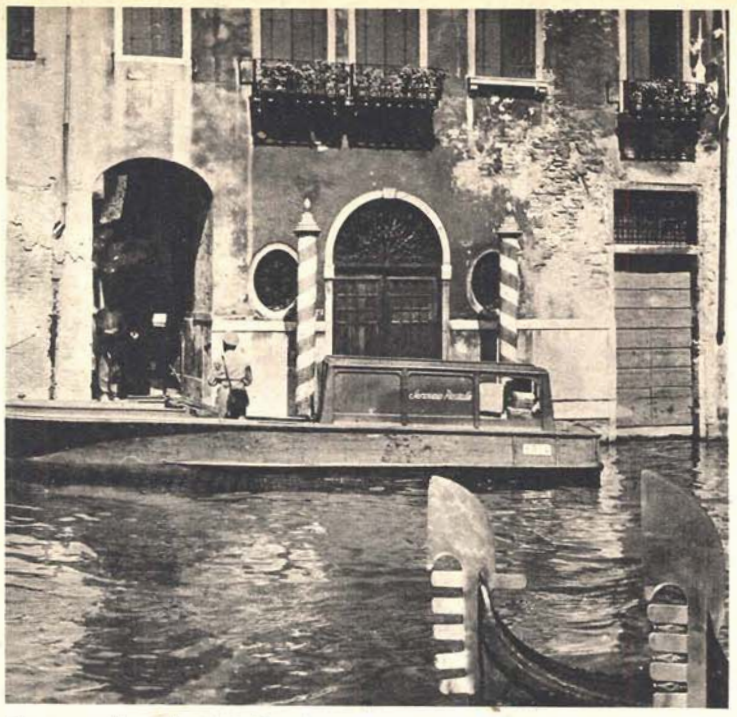
Le quaranta vacche della stalla nel sestiere di Dorsoduro non son sufficienti a rifornire di latte la città. Il latte delle quaranta mucche è riservato quindi ai bimbi malati. Il resto della popolazione è rifornita dalle campagne trevigiane.

Grossi quarti di bue passano sulle barche attraverso i canali lasciandosi dietro una scia sanguinolenta. Nei piccoli rii dietro le macellerie la carne viene scaricata e ritirata dal beccaio. Non c'è alcun pericolo di perdite: la carne galleggia.

AHOÈ, SIA DE LONGO

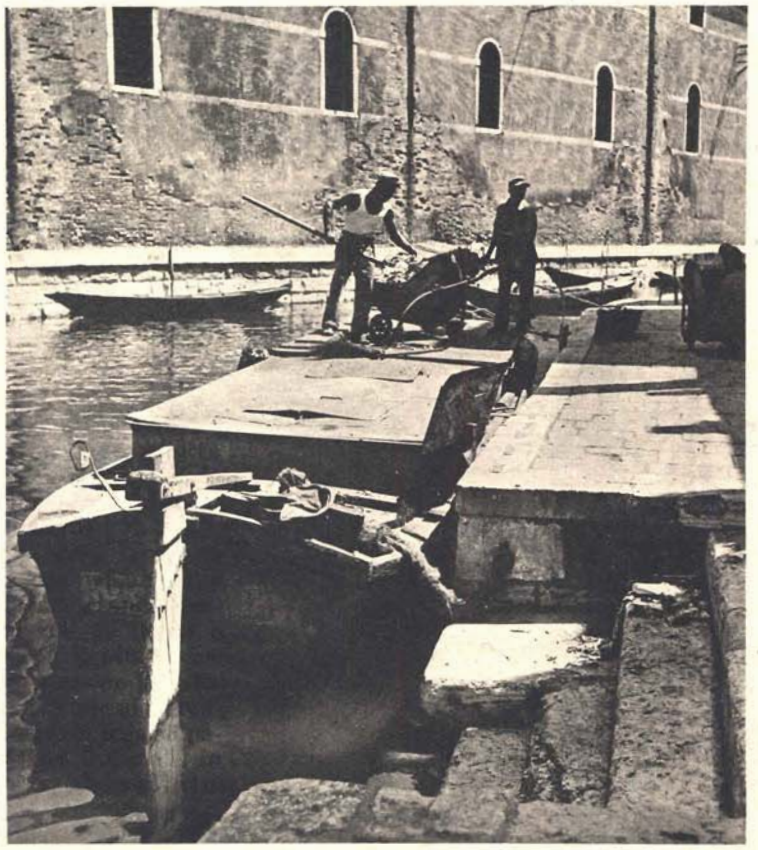
C'è ancora un aspetto della Serenissima, quello minore, prosaico, grigio, della sua vita quotidiana. Anche a Venezia si mangia due volte al giorno, si riceve posta, si trasloca, si fa pulizia per i canali. Venezia è una grande città, il traffico nelle ore di punta è intensissimo, a volte febbrile come nelle metropoli di terraferma. Ma la febbre di Venezia non è rumorosa, non conosce schiamazzi di micromotori; non è neppure mai tumultuosa. Soltanto una « peata » a motore, una grossa barca da trasporto, a volte parlotta per i rii. Più spesso sono i gondolieri, i regatanti, i padroni di barca, che alle voltate rompono il silenzio con gridi gutturali di avvertimento: « Ahoè, sia de longo! » La prima mattina, svegliandosi a Venezia, si ha l'impressione che sia ancora prestissimo, i tram non sono ancora usciti - si pensa; - si sentono perfino gli urlii delle rondini che s'abbassano sull'acqua. Invece, sotto le nostre finestre brulica da ore una vita fervida, quasi convulsa, come quella di termiti incrociantisi in un nido allagato.

I piccoli traslochi si effettuano a mezzo di « caoline », barche di media grandezza, che se occorre compiono più viaggi.

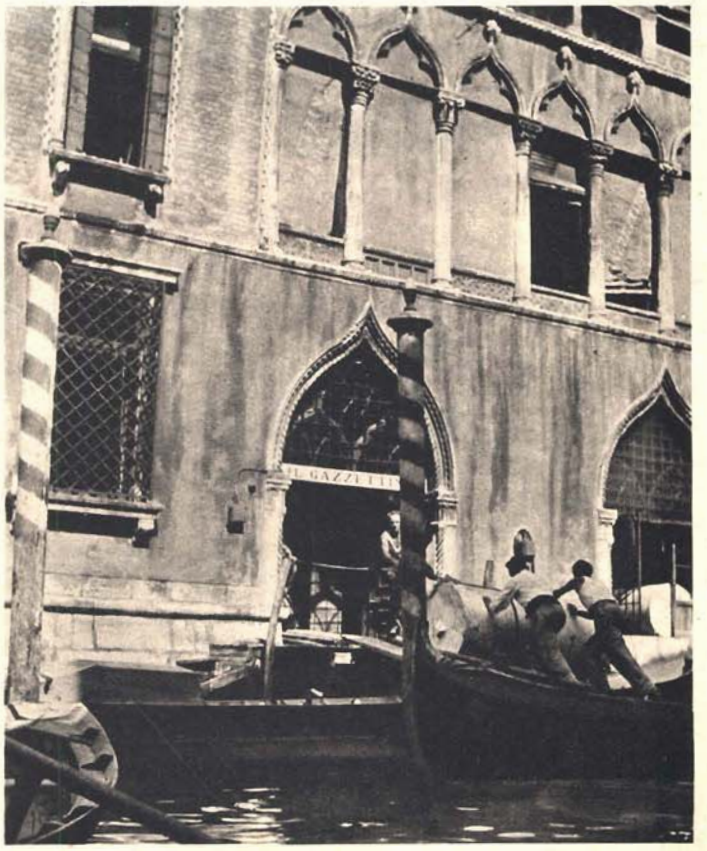


La raccolta e la distribuzione della posta « espresso » è uno dei pochi servizi motorizzati della città. La posta normale è lenta.

Quando a Venezia soffia lo scirocco è peggio che a Firenze o a Bologna in pieno luglio. Il cielo diventa bianco sporco, la laguna sprigiona riflessi di piombo e sentori putridi. Le stecche abbacinanti del ghiaccio, arpionate sulle fondamenta, rinfrescano gli occhi dei passanti. Ma bisogna far presto a portarle a destinazione, ci vogliono buone braccia perché le barche sono a remi, pesanti, e i canali stretti e affollati, si rischia di consegnare al cliente invece di una stecca, uno stuzzicadenti di ghiaccio. Lo scirocco di Venezia ha odore nauseabondo, la marea non fa a tempo a ripulire i rii più interni dai rifiuti che fermentano sotto le finestre.



Esiste anche un servizio di nettezza urbana, ma è ovviamente impotente a vuotare i canali in cui finiscono le acque di scolo dell'intera città. La vera Nettezza Urbana veneziana sono le maree.



Anche la stampa cittadina si serve di semplici barche a remi per i servizi meno urgenti. Ecco delle bobine di carta per il Gazzettino, il patriarca dei quotidiani di Venezia.

dopo cento anni.....

una SINGER è sempre il miglior acquisto

MACCHINE SINGER PER CUCIRE
1851 1951

centenario

SINGER

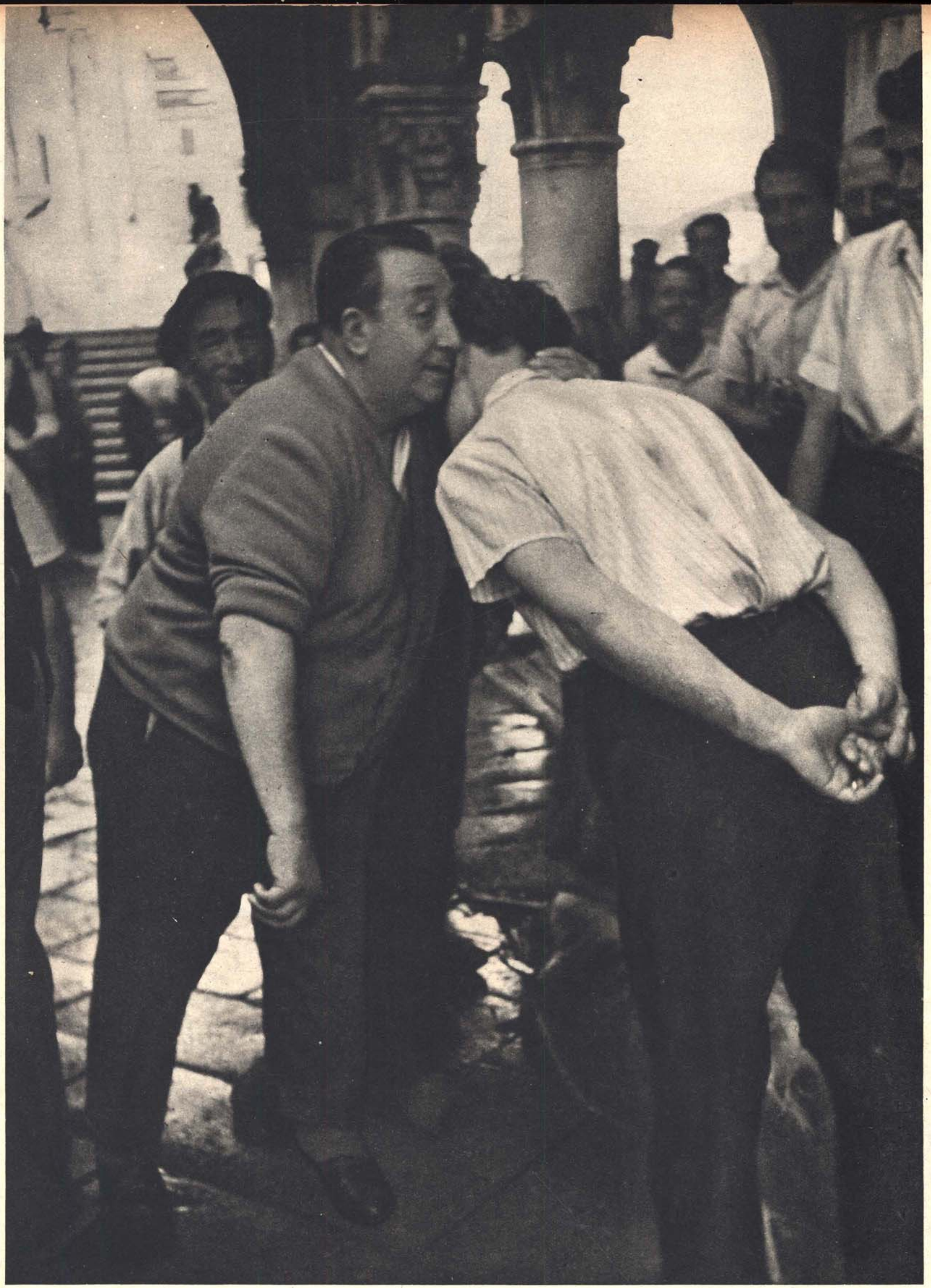
1851 - 1951

SINGER

C'è poco lavoro, a Venezia e invece gente da nutrire molta, troppa, chiusa nell'angustia della città...

CRISTO FRA I PESCATORI

Il problema del lavoro o, meglio, il problema della disoccupazione è vecchio di anni. Venezia ha 265 mila bocche da sfamare, nessuna grande risorsa industriale all'infuori del turismo. La creazione della zona di Marghera si è rivelata una mezza soluzione. Agli uomini della Regina dell'Adriatico non restano che la laguna e il mare, come sempre. Si fanno gondolieri o pescatori, portano « foresti » a spasso per i rii, o s'imbarcano sui bragozzi e pescano nella laguna viva, al mare aperto. Tornano all'alba *con le vele stanche e debbono* vincere la concorrenza dei pescatori di Chioggia, di Ancona, sui mercati della loro stessa città. Sui bragozzi, le vele hanno il colore della terra. Sulla ruvida tela in grandi riquadri, sono dipinti Cristi e Madonne. Ma le prue dei bragozzi sono imbellettate come maschere di carnevale. Nel Canalgrande di Chioggia **(a sinistra)**, i cui pescatori sono ancora oggi i grandi rivali dei veneziani, le barche si allineano dopo la pesca.

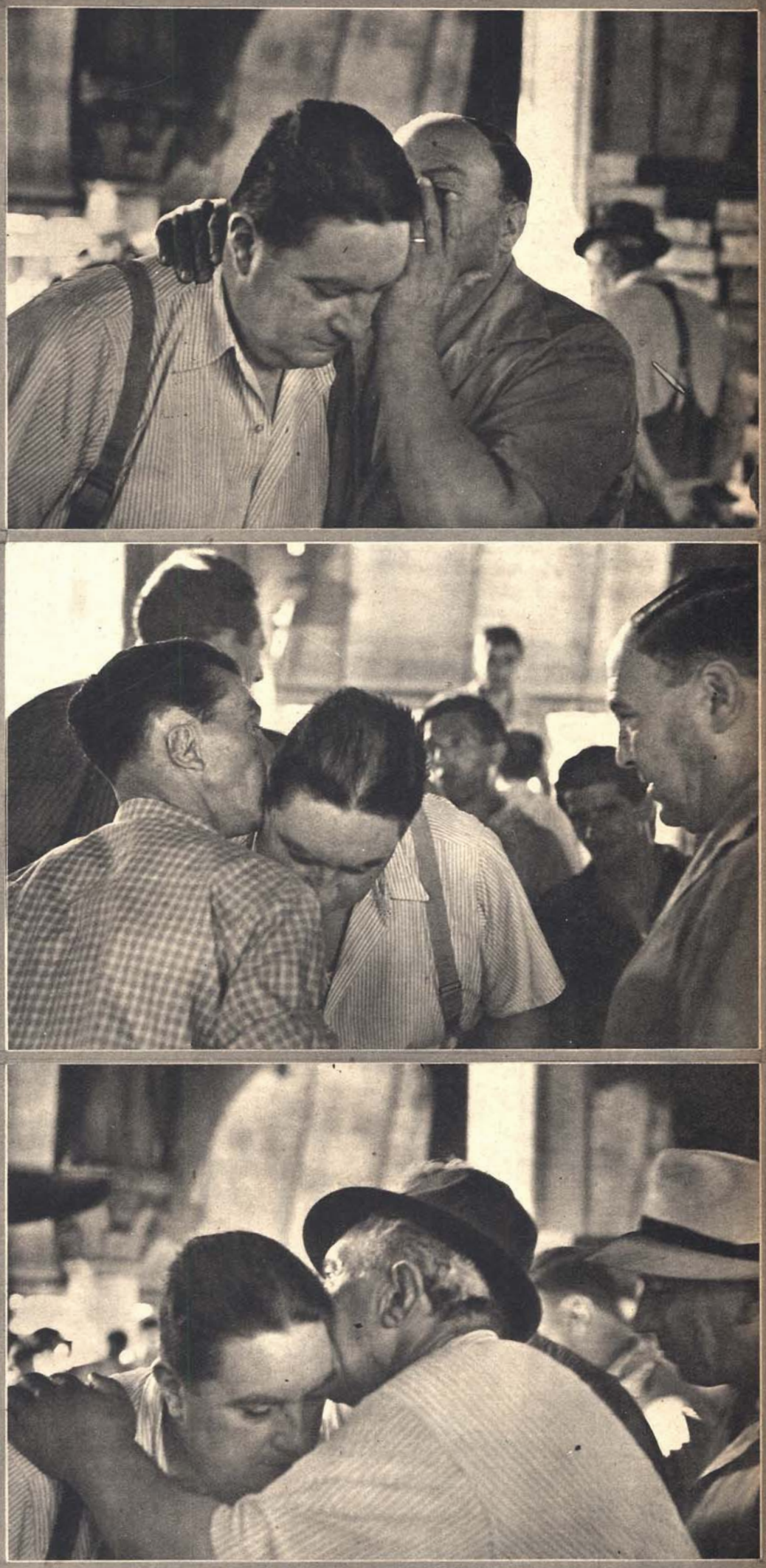


...e segreti sussurrano fra loro i pescivendoli
nelle albe pallide appena colorate di sole marino...

BASTA ALZARE LE CESTE PER VALUTARE IL PESO DEL PESCE

CONFESSIONALE IN PESCHERIA

Alle prime luci dell'alba le barche panciute curvano sotto il ponte di Rialto, approdano al Mercato del pesce che apre le arcate gotiche sul Canalgrande. Una folla scamiciata si accalca intorno al pesce guizzante nelle ceste, un rito misterioso si svolge, a bassa voce. Stretti in un abbraccio fraterno, mentre il sole scialbo comincia ad accarezzare le volute, i fregi, i cornicioni dei palazzi di fronte, i pescivendoli si scambiano bisbigli rapidi. Uomini senza giacca affondano le mani nelle ceste scivolose di pesce vivo a valutare col semplice tocco la merce, si pigiano e si fanno largo per contrattare, per tener d'occhio compari e concorrenti. Ma nulla che assomigli al vociare di tutti i mercati del mondo. Qui, al mercato del pesce veneziano, signore incontrastato è il sussurro. Soltanto lo scalpiccio sul pavimento squamoso accompagna il mistero di questo incredibile confessionale all'aperto. Sembra, questa dei pescivendoli lagunari, una setta, un club di gentiluomini amanti del pesce i quali si scambino sommessamente, riservatamente, nella loro agorà sul Canalgrande, giudizi e impressioni sull'oggetto della loro passione. Chi ha la forza di alzarsi all'alba, non dovrebbe perdere questo strano spettacolo. Arrivando in gondola al Mercato, noterà attraverso le arcate il brulichio di uomini e di pesce, un brulichio affaccendato ma senza suoni, senza clamore, come di strane creature immerse in un acquario.



L'usanza del compratore di sussurrare all'orecchio del venditore il prezzo che è disposto a pagare per la cesta di pesce è la stessa a Venezia e a Chioggia, i massimi mercati della laguna. L'origine di questi bisbigli di pescheria si perde nel tempo. Quando il venditore all'ingrosso ha ascoltato e valutato tutte le offerte misteriose decide a quale pescivendolo al minuto assegnerà la partita di pesce.

Contro:
NEVRALGIE
EMICRANIE
RAFFREDDORI
INFLUENZA
MAL DI DENTI

23 DALMONTE MILANO

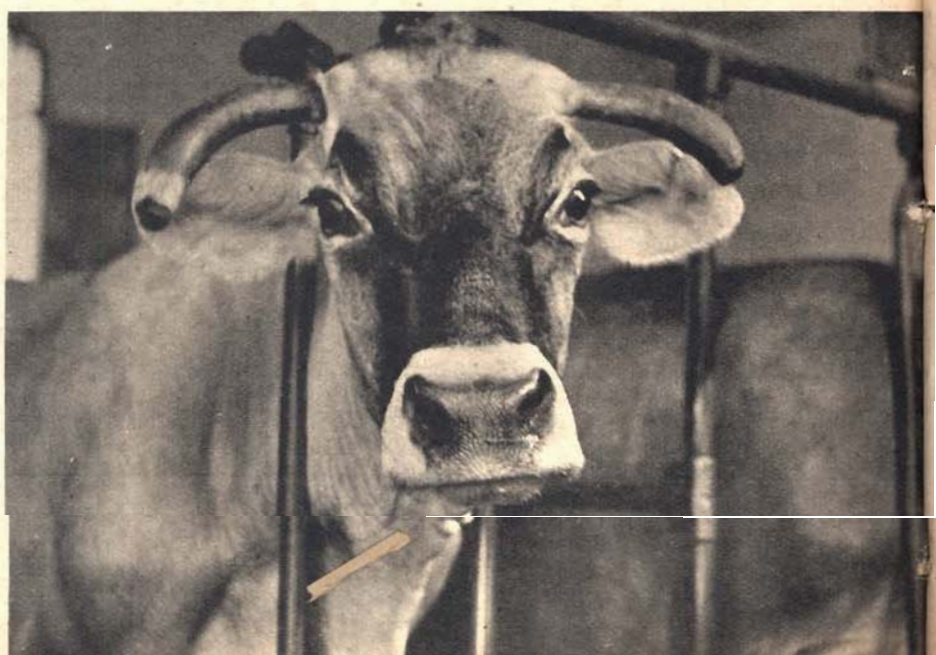
KALMINE

KALMINE

Aut. ACIS 6-12-49 n. 65558

Proprietari e fabbricanti esclusivi per l'Italia
ACHILLE BRIOSCHI & C. MILANO

La signora Peggy Guggenheim abita un palazzo rimodernato sul Canalgrande, il cosiddetto « museo Guggenheim » dove sono raccolte pregevoli opere di arte astratta e surrealista. **Sotto:** a Venezia c'è una sola vaccheria, nel sestiere di Dorsoduro. Questa mucca inurbata ha fatto un viaggio senza ritorno dai pascoli della campagna trevigiana.



I TURISTI DI ALTO BORDO NOLEGGIANO LA GONDOLA PER L'INTERO SOGGIORNO. E IL GONDOLIERE INDOSSA IL COSTUME « DE CASADA », CON LA FASCIA AI FIANCHI

...ma nel poco spazio fra acqua e terra ogni incontro è una sorpresa, per gli accostamenti impensati.

Queste due suore si recavano a fare la spesa in sandolo. Quando le incrociammo, la più giovane abbassò gli occhi, l'altra sorrise compiaciuta. Le suore veneziane sono più aperte, più cordiali delle loro consorelle di altre città. *Salutano, rientrano nei conventi col volto ilare. Molto di-*verso fu l'incontro col ricco signore americano **(sopra)**. Ci investì ringhiando nella sua lingua: « Non sono una bella donna! Levatevi dai piedi! » E fece fretta al gondoliere.

segue

Per i veneziani anche l'ultimo viaggio è fluviale. Sulla barca funebre la salma scivola senza rumore verso il cimitero nell'isola di S. Michele.

Gli angeli sulla prua volano sulla laguna, facendo da alfieri al mortorio. Da distante sembrano Ermes, il dio che guidava le anime dei morti all'Ade.

Anche la morte a Venezia è diversa...

Venezia non ha stagioni, è facile vivere nella città e scordarsi della morte. Neanche l'incontro con un funerale per i canali richiama alla realtà. Il volo dell'angelo proteso a prora della barca funebre non pare di chi accompagna e guida all'ultima dimora, ma di chi annuncia il passaggio e fa strada verso la vita. Da lontano le barche da mortorio si scambiano a volte per bissone che si affrettino a una regata sul Canalgrande, cariche di fiori come a una festa. In questa città, l'orrore della morte bisogna cercarlo oltre la sua cerchia, oltre Torcello, in mezzo alla laguna desolata, nella lontana e fosca isola dei morti, tutta cinta da mura.

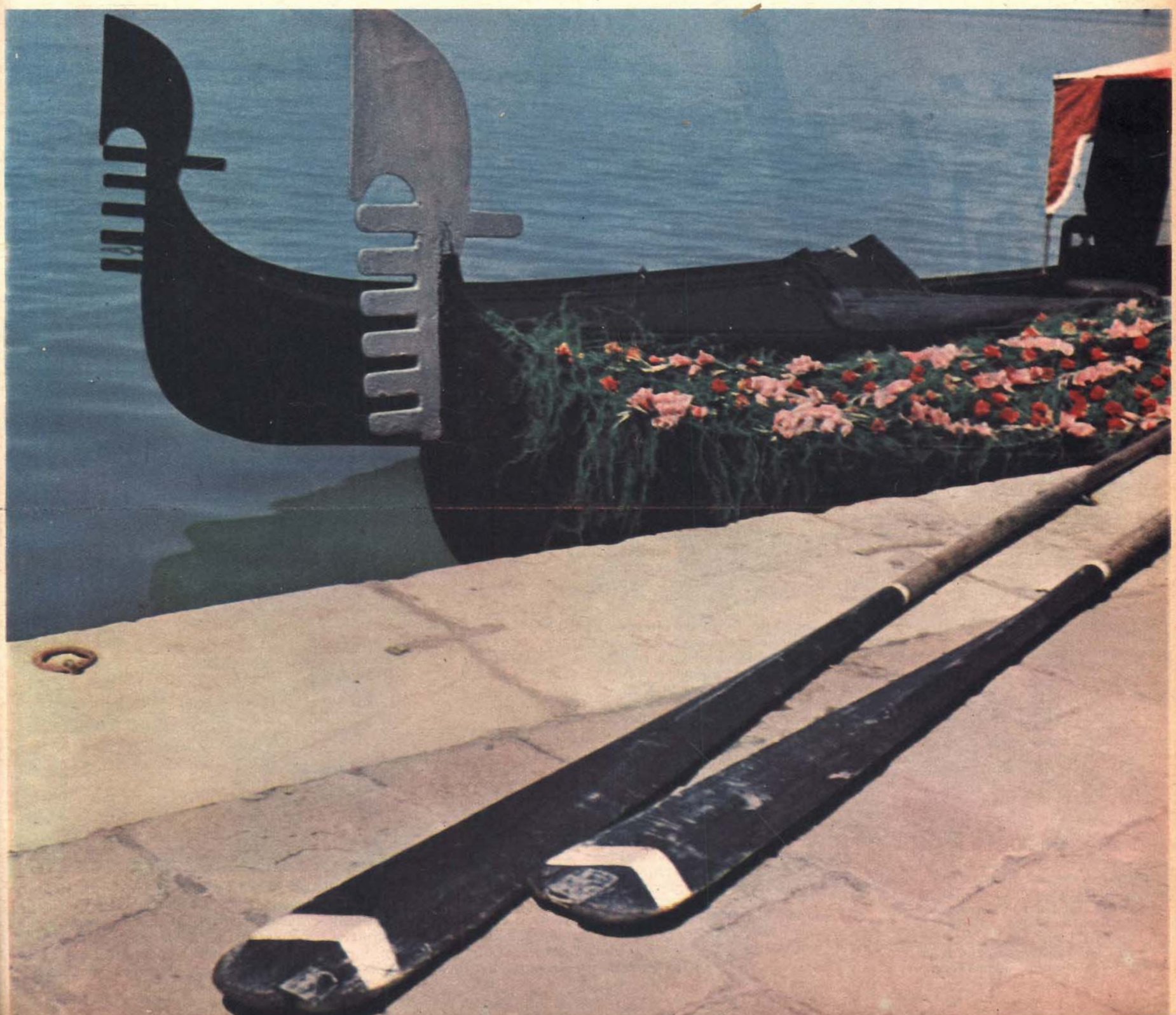
Questa è l'isola, oltre Torcello, dove ogni 25 anni si scaricano i resti delle tombe di S. Michele. Dietro il muro, sotto la vegetazione che trabocca, c'è il mare bianco di ossa.

A volte, nel trasporto, le ossa cadono nella laguna. I pescatori, che le trovano, le raccolgono sulle prode dell'isola.

...ed essa viene anche per il gondoliere...

Portano a spalla la bara sulla gondola del morto. Su di essa il povero gondoliere compirà l'ultimo tragitto.

I compagni seguono con l'insegna della cooperativa a lutto. **Sotto:** I remi del morto non saranno più usati.



...che in vita remiga e discute...

GONDOLA, GONDOLA!...

«Gondola, gondola!...» Il richiamo tradizionale risuona come un annuncio di primavera. È venuta la bella stagione, le ragazze indossano le camicette che lasciano nude le braccia, e arrivano i primi *foresti*.

Il *foresto* è l'obbiettivo fondamentale, e il pensiero costante del gondoliere. Il *foresto* è non necessariamente lo straniero, ma ogni individuo d'apparenza benestante, che il linguaggio o l'aspetto rivelino non veneziano, né veneto: perciò italiano, di qualunque altra regione, o straniero. Tuttavia se il vestito o il tono della persona lasciano comprendere che si tratta d'un campagnolo, il *foresto* vien definito *massariotto*, quando non sia addirittura un pellegrino indrappellato sotto la guida di un sacerdote... Ma con questi *foresti* il gondoliere non vuol avere a che fare. Neppure egli sa che farsi dei veneziani. Non siamo più ai tempi del Casanova o di Carlo Gozzi, non siamo più neppure nell'Ottocento, quando si poteva chiamare dal ponte o dalla fondamenta il gondoliere che passava vogando come in tutte le città del mondo si chiama la carrozza o il taxi. No; oggi se tu chiami il gondoliere che passa vogando, o non ti risponde, o ti dirà: «Vado in cavana», che sarebbe come dire alla rimessa della gondola. Dacché, nel 1888, sono stati lanciati sul Canal Grande i vaporetti, fatti venire direttamente da Parigi, dove facevano l'onesto mestiere di *bateaux-mouches* lungo la Senna, i veneziani si son fatti la mentalità lineare, per la quale non concepiscono altra via di comunicazione acquea urbana che il Canal Grande, e i gondolieri, un po' per dispetto, un po' per pigrizia, un po' per fatalità, si son ridotti alla sola funzione turistica.

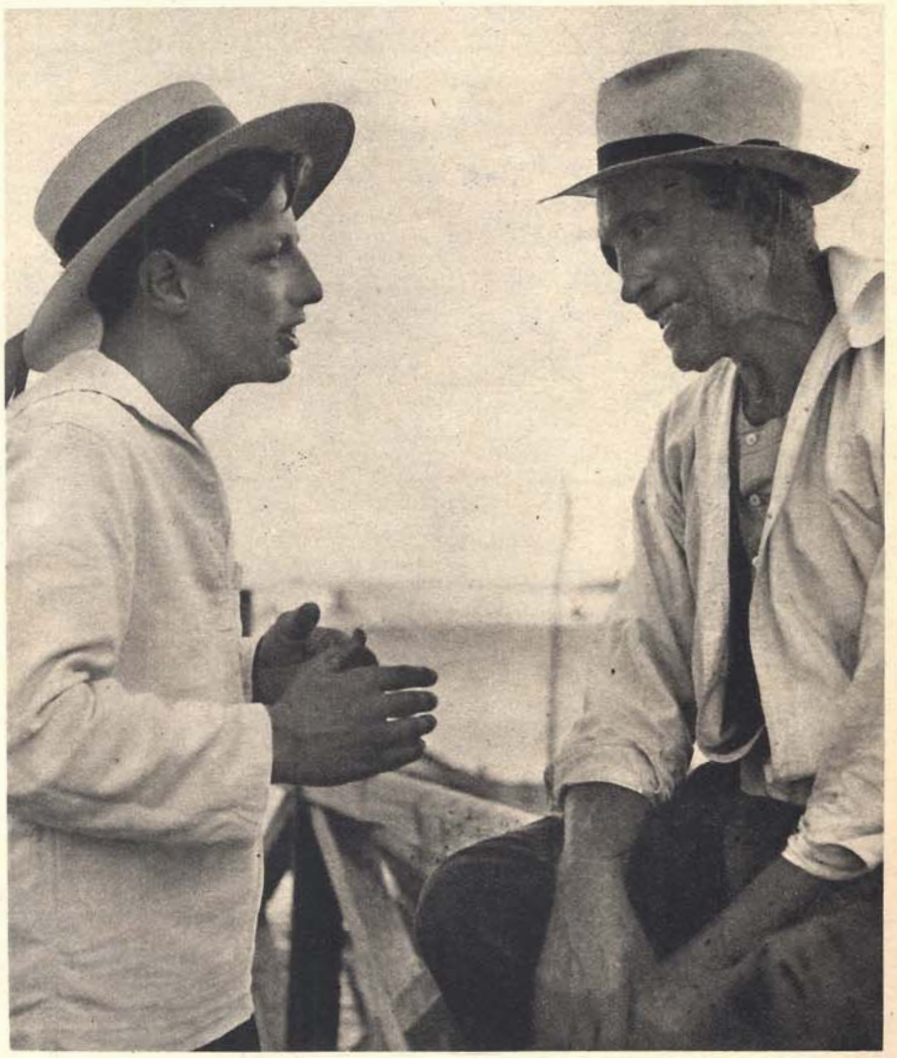
I vecchi gondolieri ricordano i *freschi* sul Canal Grande, quando decine e decine di gondole si incrociavano saltellando sulle onderelle addomesticate, e le belle donne alla De Nittis giocavano, di gondola in gondola, di sorrisi e di ventagli, e i colpi del remo punteggiavano lenti e leggeri i periodi di quella «conversazione» in acqua, ereditata tal quale dal Settecento.

Adesso quel mondo è scomparso nelle voragini del tempo... Ma i gondolieri restano gli stessi, com'erano nel Settecento, com'erano, nel Cinquecento: portano gli stessi nomi, gli stessi pittoreschi soprannomi. Non si rimandano più, da una riva all'altra, le ottave del Tasso, ma alcuni ne sanno ancora qualche brano a memoria. Hanno sostituito i calzoni lunghi alle braghesse a sbuffo, la giacca alla marinara con la fusciacca al giustacuore corto, il cappellone alla berretta rossa. Sono gagliardi bevitori, mangiatori robusti, lavoratori instancabili.

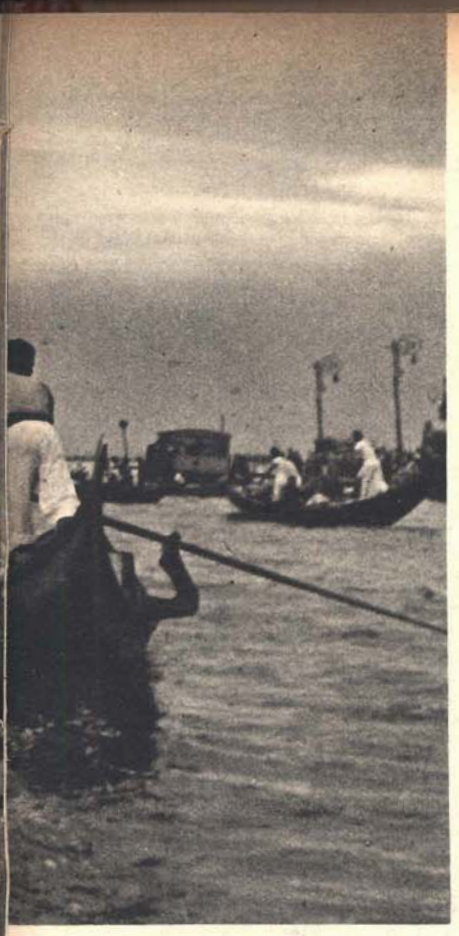
Conoscono tutto il mondo internazionale, ch'è passato e passa nelle loro gondole; e ne parlano con una certa superiorità degnevole. Hanno portato Verdi e Riccardo Wagner, Pio X e le sue sorelle, Benedetto XV e la sua mamma, Guglielmo II e von Bülow, Alfonso XIII e il duca di Windsor, Hitler e Mussolini, la contessa Morosini e Madame Auriol, la Regina Maria di Romania e Re Costantino di Grecia, D'Annunzio e Marconi, Hearst e Charlot, Picasso e Max Reinhardt e Sarah Bernhardt e la Réjane. E tutte le dive del cinema, sdraiate sugli *stramazzetti* di piuma, hanno allungato sugli strapontini le splendide gambe assicurate per milioni di dollari.

E l'amore... Sui baci al chiaro di luna il bravo gondoliere potrebbe scrivere un trattato.

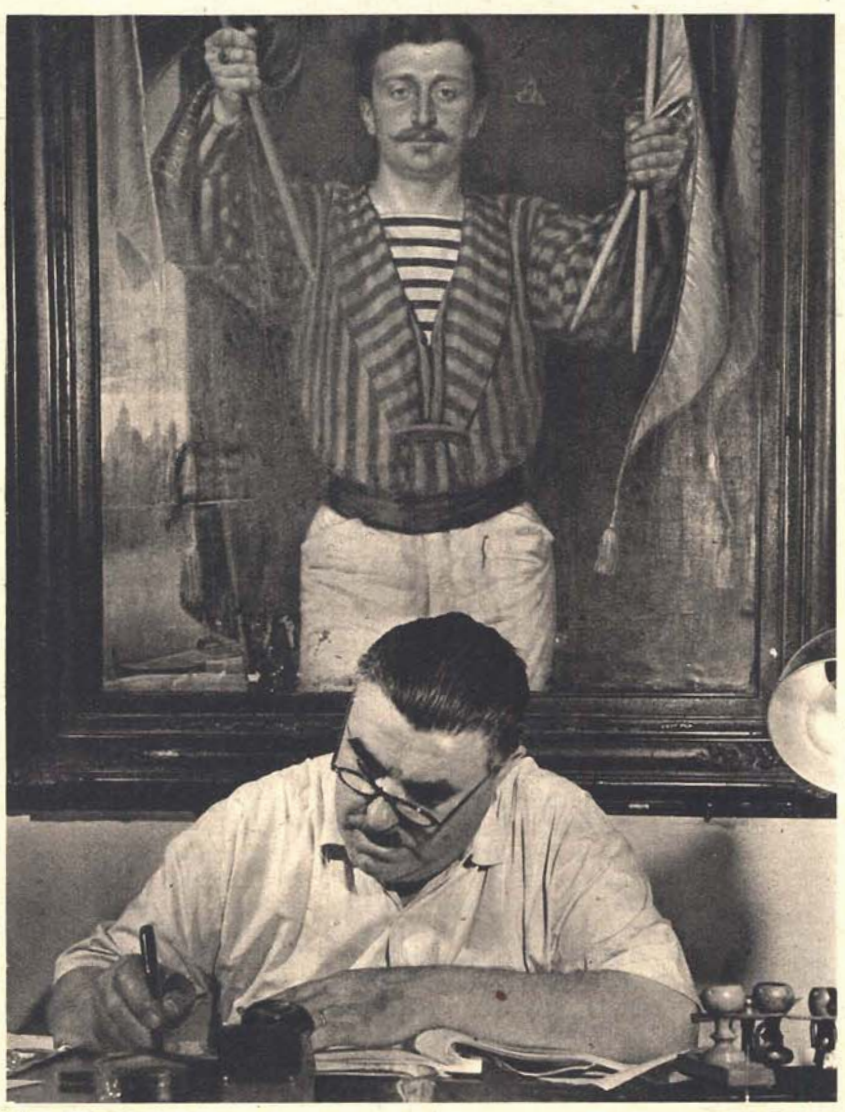
Elio Zorzi



Il gondoliere più giovane e quello più vecchio: Vinicio Grossi di 18 anni e «Pepi» di 78 anni. I gondolieri sono 420, settanta gli aspiranti alla licenza o «sostituti». È una casta chiusa. Per passare di grado occorre che muoia uno dei gondolieri effettivi. I motoscafisti di Venezia sono invece solo settanta. Hanno rifiutato di unirsi in sindacato con i gondolieri. La gondola costa mille lire all'ora, il motoscafo circa tremila, ma porta anche 10 persone.

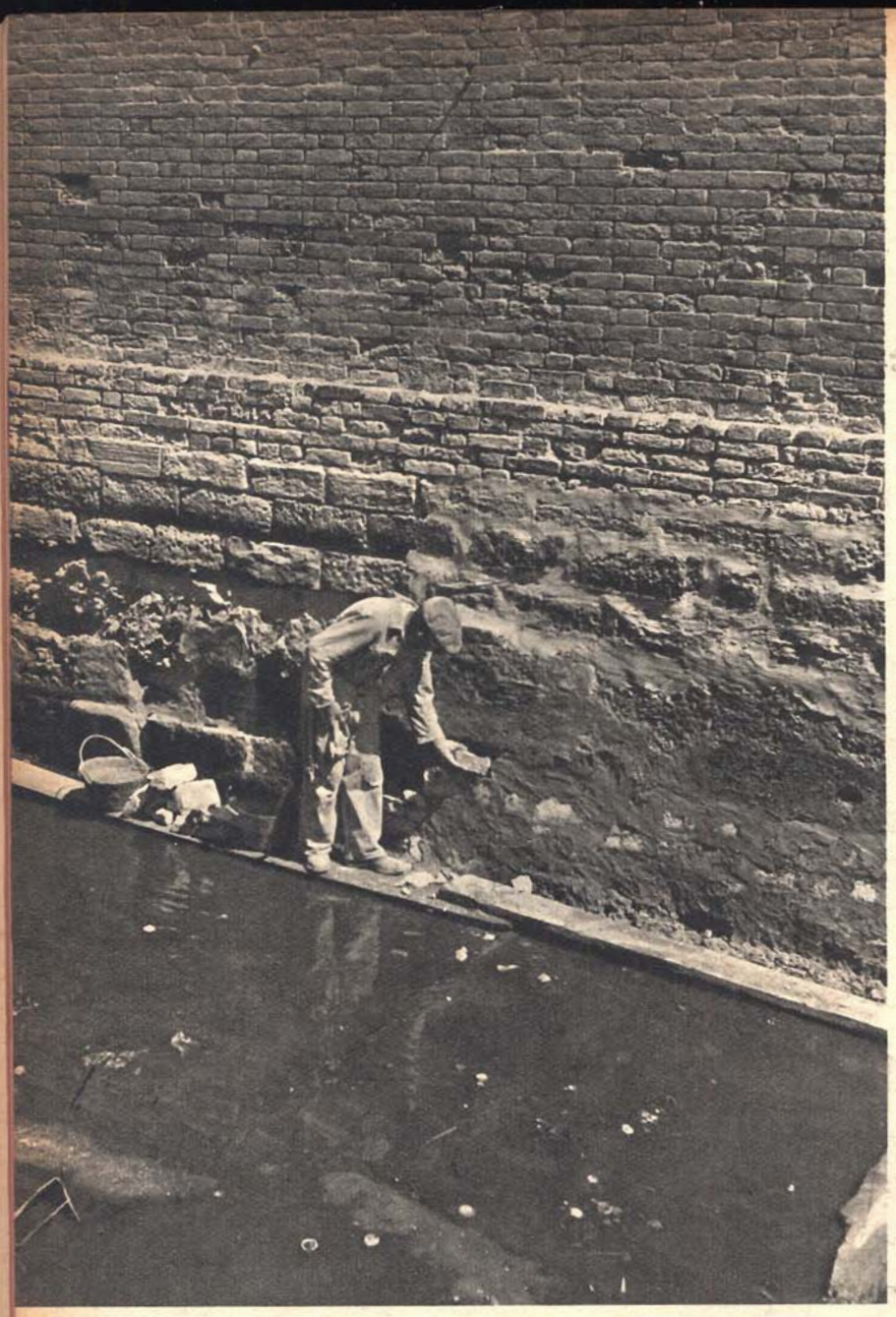


...al suo Sindacato...



Angelo Maddalena è da 18 anni direttore della Mutua gondolieri fondata nel 1868, che nel 1943 si ampliò in Cooperativa. Maddalena ha 59 anni ed è vincitore di ben due regate, quella del 1920 e quella del 1923. Alle sue spalle il ritratto di Francesco Balbi de Broca, il più valente gondoliere fine secolo. La Cooperativa dei gondolieri vive per le quote mensili dei soci. Scarsi sono i sussidi da parte del Comune.

I gondolieri si riuniscono spesso a discutere i problemi della categoria. La categoria è minacciata di lento soffocamento, soprattutto per la concorrenza dei motoscafisti. I gondolieri chiedono che i motoscafisti non facciano servizio lungo il Canalgrande e tra S. Marco e la stazione; che non trasportino più di 10 persone; e che cessi la propaganda dei portieri d'albergo per i motoscafi e contro le gondole



Venezia riposa sul fango, ogni secolo affonda nove centimetri nel suo materasso di melma, le sue fondamenta sono poco profonde. Il moto ondoso mangia la pietra, un granulo per volta. Bisogna continuamente fare iniezioni di cemento **(sopra)** dopo prosciugati i rii. Alla lenta azione della marea si sono aggiunte, più micidiali, le eliche dei motoscafi **(a destra)**.

...sugli orribili motoscafi
che lentamente corrodono la città...

I nemici dei gondolieri sono i motoscafisti. Discutono, ma senza mettersi d'accordo. I gondolieri non vogliono motori a Venezia, città del silenzio.

STILE JUGEND E BAROCCO VANNO, PER MAGIA, D'ACCORDO

Per i posteri, per i discendenti attuali e futuri, Venezia, nel suo complesso architetturale e artistico, risulta come un lascito preoccupante per la precisa volontà del defunto di preservarlo inalterabile. Una preservazione immutata di qualsiasi cosa su questa terra rotante nell'attrito del tempo è assolutamente impossibile. Si alterano e si corrompono le razze umane, quelle degli animali, degli insetti, dei pesci, delle piante, si altera il clima e la superficie stessa della terra, si alterano e si corrompono i linguaggi, le idee morali, politiche, artistiche e religiose nel lungo corso dei secoli, si alterano e si corrompono nella tonalità dei loro colori anche i quadri più religiosamente conservati e bisogna convincersi che la volontà del tempo ha una forza ineluttabile. Ma tra l'impossibilità di opporsi a questa forza e il volere per dispregio, per insensibilità verso le forme e le idee costituite nel passato, accelerare e precipitare la distruzione di esse con la netta convinzione di creare forme e idee migliori passa un'enorme differenza.

Guardando da un certo punto, la situazione delle altre città d'Italia non dovrebbe essere diversa da quella di Venezia e dovrebbero essere tutte preservate intatte nella loro struttura caratteristica lasciataci in eredità dai secoli passati. Ma per queste l'accanita avidità di speculazione edilizia e l'infrenabile smania dei piccoli uomini di farsi memorabili sbizzarrendosi nel nuovo, sono state fortemente agevolate negli anni recenti dalle vaste distruzioni di guerra che ben poco hanno lasciato sopravvivere di quanto vi era di caratteristico in esse. A differenza della maggiore parte delle nostre città, Venezia è stata preservata intatta ed è per questo che si lotta con maggiore rumore perché tanta fortunata sopravvivenza sia mantenuta ancora. Non bisogna

I grandi alberghi di lusso, frequentati da ricchi turisti frettolosi, sono la manna dei motoscafisti. Uno dei posteggi più importanti **(sopra)** è quello tra il vecchio e il nuovissimo Danieli. Un accostamento non più insolito **(a sinistra)** tra un distributore di benzina e la gondola. I gondolieri sono tra i più accaniti difensori delle « tradizioni » della città. Perché, essi lamentano, il sindaco e il patriarca usano quasi sempre il motoscafo?

...o confida a un compagno, durante le lunghe ore di attesa, che qualcuno "gà tentà de mastrussar Venessia".

dimenticare che un grande guaio fu evitato per Venezia quando alcune decine di anni addietro si trattò di crearle un porto commerciale e vi furono certuni che pensavano di stabilirlo nell'imminenza della città. Fu invece saggiamente costruito nella zona di Marghera dove la Laguna arriva a impaludarsi. Nella stessa epoca si presentò il problema di collegare con un ponte stradale la città alla terraferma e vi furono lunghi anni di discussioni. Gli strenui difensori della caratteristica insulare di Venezia non volevano assolutamente venisse fatto questo ponte, senza tenere conto che già ne esisteva uno ferroviario il quale aveva oramai cancellato il fantastico effetto già provato da George Sand e da De Musset nel vedere questa irreale città sorgere direttamente dalle acque. Arrivati a Mestre di notte scesero entro a una gondola chiusa, « tout à coup De Musset ayant réussi à tirer une des coulisses qui servent de double persiennes aux gondoles, et regardant à travers la glace, s'écria: "Venise!" Quel spectacle magique s'offrait à nous à travers ce cadre étroit. » Un'emozione simile varrebbe bene la restaurazione della gondola come solo mezzo di arrivo dalla terraferma. Ma se l'Ottocento aveva già costruito il ponte ferroviario che aveva dimostrato la sua praticità per tanti uomini che non erano contemplativi come George Sand e come De Musset, nulla fu di più alterato se quel ponte venne allargato per contenere il traffico automobilistico. Anche questo comportamento fu saggio.

Tuttavia l'Ottocento aveva, sebbene pacatamente, creato i suoi guai alla struttura caratteristica di Venezia. Fino a qualche anno addietro esisteva davanti all'Accademia un ponte in ferro che era stato costruito sotto il Governo austriaco. Era un ponte assurdo per il Canalgrande, ma in fine ci si era abi-

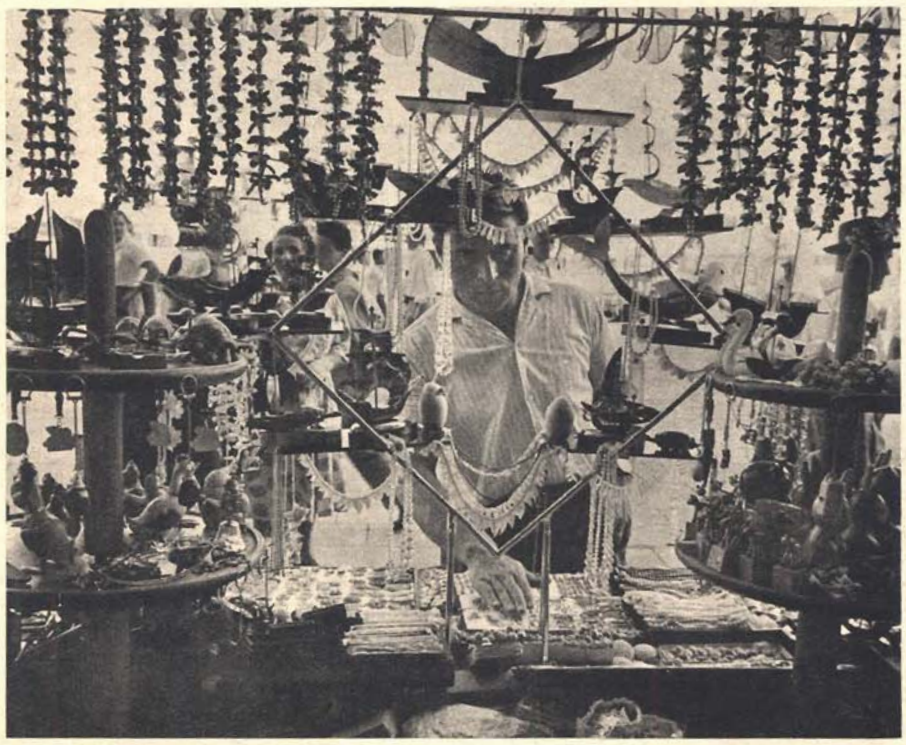
I gondolieri ci tengono alle bellezze della città. Uno, allargando le braccia, disse del colore del nuovissimo Danieli: « El par un cafè'ate ciaro! ».

L'ESEMPIO PIÚ RECENTE NELLA SERIE DEI FASTOSI PASTICCI DI VENEZIA: IL TRAVERTINO ROSA BURRO DEL BAUER DI FIANCO AL BAROCCO DEL SAN MOISÈ

Bruno Daniotti e Luigi Basana, gondolieri di stazione al Bauer, sono però sicuri che neanche 10 « Commissioni di ornato » riusciranno a « copar » Venezia.

tuati. Minacciando di crollare venne sostituito da uno provvisorio in legno. Ideato in fretta, più per istinto che per concetto, quasi in sottomissione all'elemento primordiale delle travature di quercia che riportava alla Venezia del tempo delle palafitte si riescì a fare un ponte bellissimo che da provvisorio è diventato permanente. Anche l'alto e informe casamento costruito accanto al bell'Albergo Danieli, a destra di chi guarda, fu un lavoro assurdo e brutto costruito nel secolo scorso, eppure ci si è abituati. Prima di dire male del nuovo casamento costruito di recente sulla sinistra del Danieli si sarebbe dovuto biasimare e demolire quello sulla destra. L'aumento della popolazione aveva imposto assillante la necessità di aumentare le case abitabili sia a uso popolare che borghese. Siccome per naturale pigrizia e anche per economia di tempo nessuno voleva allontanarsi da Venezia si cominciarono a costruire nei quartieri appena eccentrici case economiche molto brutte, simili a quelle che furono costruite nei sobborghi di tante città. Sopravvivono ancora queste case e pure essendo fuori mano non mancano di intristire vedendole. Il mediocre gusto borghese nel principio di questo secolo aveva deturpato l'armonia del Canalgrande coprendo di stridenti mosaici il palazzo occupato da Salviati e costruendo una casetta capricciosa che si innesta e occulta la bella chiesa romanica di San Samuele. Anche a queste brutture l'occhio

Frattanto i buoni turisti continuano a comperare souvenirs 1910...



PER IL BUON TURISTA DI PESSIMO GUSTO BANCARELLE STRACOLME DI RICORDI

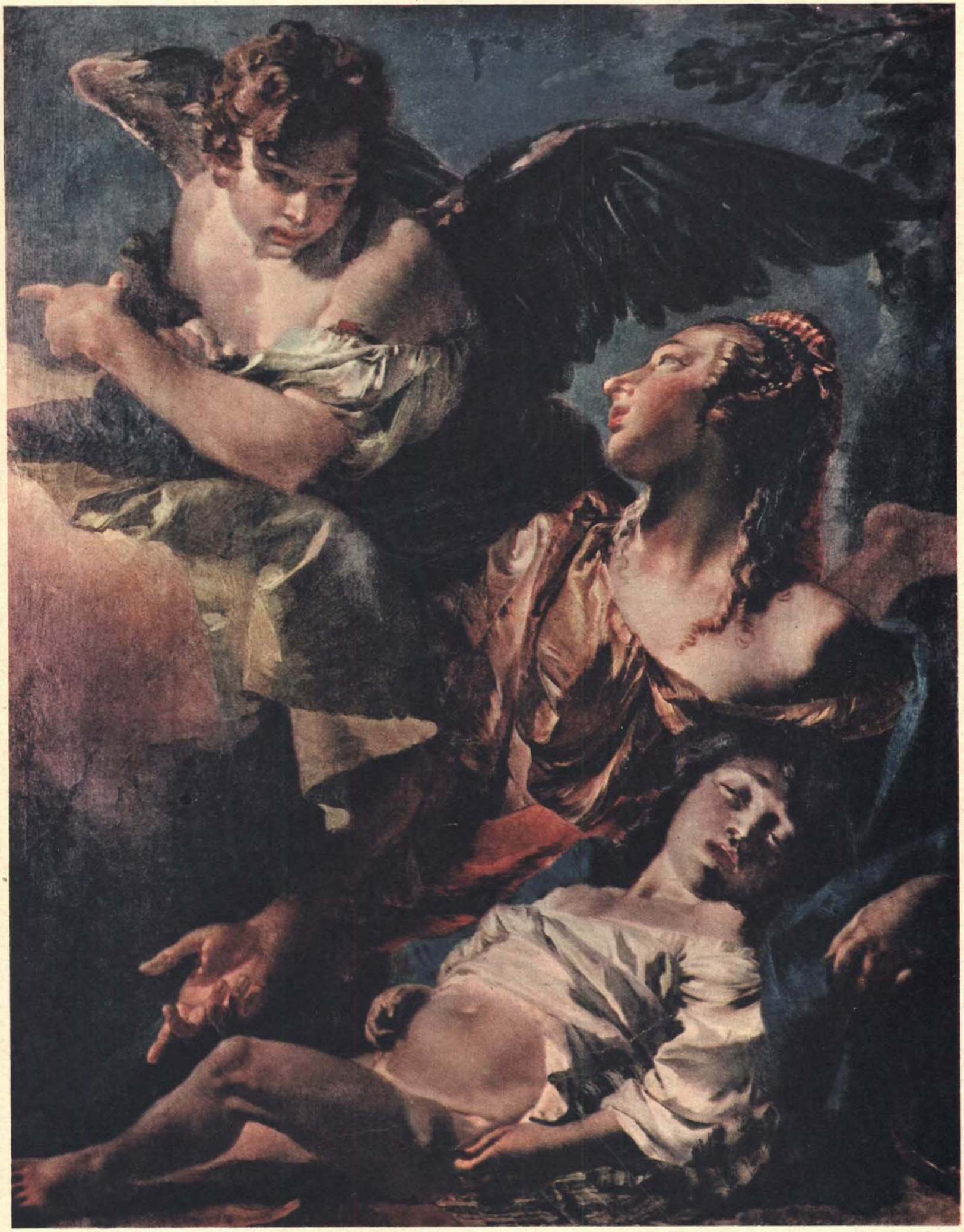
umano si è abituato e se l'azione protettrice fosse conseguente a una logica precisa si dovrebbe oggi contemporaneamente alla preoccupazione per le nuove costruzioni, averne una uguale per quelle già fatte e malissimo. Se nel principio del secolo passato l'azione avesse potuto seguire il gusto allora dominante sarebbe stata di certo demolita la chiesa di San Moisè che oggi ci risulta stupenda. Imbevuti di gusto neoclassico quel fantasioso barocco che nei decori della facciata riesce ad armonizzare persino dei cammelli con gli altri decori risultava allora « pesante, scorretto e pien di tritume ». L'opinione allarmata che nello stretto perimetro urbano di Venezia il clima fosse malsano decise in fine di usufruire dello spazio libero del Lido e dell'isola di Sant'Elena, vicina ai Giardini, per costruire in quei luoghi tutte le villette borghesi e tutte le case popolari richieste dall'aumento della popolazione. Fu così evitato un altro guaio per la città meravigliosa.

I problemi per la salvezza dell'aspetto architettonico di Venezia sono molti e sempre legati a situazioni che non sono più quelle per le quali quell'aspetto è sorto nei secoli. I grandi e stupendi palazzi sparsi un po' dovunque per la città, sia lungo i canali più frequentati, sia in quelli interni e reconditi, oggi trovano difficilmente un proprietario che li possa totalmente abitare e curare nella manutenzione difensiva dalla corrosione del tempo. Alcuni sono diventati edifici pubblici, altri sedi di musei o di gallerie d'arte, altri sedi di società commerciali, altri alberghi e altri ancora sono stati suddivisi internamente in appartamenti utilitari che oscurano ogni fasto passato. Ora sono appunto questi palazzi che costituiscono *grande* parte della bellezza di Venezia ed è il loro aspetto che deve essere scrupolosamente mantenuto difeso e possibilmente riportato allo stato in cui si trovava quando una famiglia patrizia li abitava tenendoli vivi e validi. La Sopraintendenza ai monumenti fa miracoli incredibili per opporsi al logorio operato dal tempo e dagli uomini, ma è sempre un ente di uno Stato povero come il nostro e se si rattoppa da una parte ogni giorno si apre una nuova crepa da un'altra parte. Una norma rigorosa per Venezia sarebbe di non ammettere in essa alcuna nuova costruzione se non severamente intonata con le preesistenti, di estirpare tutte le brutture costruite impunemente negli anni recenti e anche un po' lontani, di restaurare e rendere vivi tutti gli antichi palazzi patrizi in abbandono, ma tale rigore per la cieca fatalità di un destino ingrato, anche di recente, si è visto che non è possibile seguire.

La prova più crudele fu data da un nuovo albergo, in stile Jugend, costruito in questo dopoguerra accanto all'incantevole barocco della facciata di San Moisè. Nella chiacchierona Venezia corse una diceria che, fatto segnalare al costruttore di quell'albergo che con l'altezza dell'edificio avrebbe nascosto il campanile della chiesa, fu risposto che si sarebbe provveduto a fare più alto il campanile. Questa risposta vera o no rimane tuttavia l'indice preciso del pericolo immanente per Venezia, pericolo che consiste in mancanza di rispetto. Le due forze opposte: quella della totale conservazione dell'aspetto di Venezia e quella della trascuratezza di esso sono da oltre un secolo in lotta, talvolta vince una, talvolta vince l'altra. E ancora bisogna consolarsi nel caso che vinca la forza della trascuratezza, che da questa città miracolosa scaturisce sempre una terza forza, in vero magica, forse discesa dall'atmosfera del cielo o emersa dal salmastro patinoso delle acque, per cui anche le brutture finiscono col diventare inavvertibili.

Giovanni Comisso

Piazza San Marco stampata a colori impossibili su fazzoletti scadenti per le turiste nordiche che calano a Venezia e ammirano le opere d'arte con occhiali da sole di tutte le tinte, rosa e perfino viola, orlati di bachelite.



Giambattista Tiepolo: « Agar e Ismaele » - Scuola Grande di S. Rocco, Venezia.

Giambattista Tiepolo: « Nettuno offre i doni a Venezia » - Palazzo Ducale, Venezia.

...per poi scoprire in

GIAMBATTISTA TIEPOLO

l'impresario del sole...

Giambattista Tiepolo: « La nascita del Bambino Gesù » (particolare) - Sagrestia della Chiesa di S. Marco, Venezia.

Non sta nella carta: non si lascia incartare. Non è avvolgibile. Non è prendibile. Pesa troppo anche quando è leggero. Troppo ampio, troppo affollato, troppo sdrucciolevole, troppo cangiante, troppo liquido. Somiglia all'aria ai venti ai raggi ai riflessi. Somiglia a tutto ciò che si muove e fa luce. Lo vedi nuvola e neve? Invece è più resistente dell'argento. Una bolla di sapone che nessuno scioglierà. È leggero con calcolo, con astuzia: spesso per divertimento. Si abbandona all'aria e gioca all'inganno e alla meraviglia. Studiosissimo e applicatissimo si lascia credere improvvisatore. Un erudito che conosce tutti i segreti della freschezza. Deve correggere l'eloquenza ch'è sempre tanta e abbondante. Ed ecco il suo genio delle sorprese e delle trovate. Il suo inesauribile repertorio di scorci, di fughe, di cadute, di galleggiamenti, di strappi frastagliamenti e illuminazioni. È ampio ma tutto navigabile: un mare pieno di ostriche perlifere. Non chiedetegli collane o pendagli come fareste con uno dei tanti veneziani del XVIII secolo. I gioielli di Giambattista sono nell'aria: fanno parte dei corpi celesti.

È l'ultimo dei grandi pittori-fiume. Non di Venezia soltanto, ma di tutte le scuole e paesi. Dopo Tiepolo ci saranno bellissimi ruscelli, tempestose cascate; ci saranno laghi e laghetti; ci saranno acquedotti. Le acque organizzate, filtrate diventeranno fontane. In queste fontane dai cento zampilli ciascuno potrà immergere il suo bicchierino. I grandi spazi, le grandi correnti, le grandi piene sono finite. Scadute le grandi allegorie. Vuoti i vasti depositi della Mitologia. Non si dipingerà più per cicli. Ogni cosa somiglierà all'uomo, alla sua statura, alla sua misura: il finito e l'infinito.

La storia di Giambattista Tiepolo potrebbe cominciare come la leggenda di un libro per ragazzi. Figlio di un capitano di mare nasce a Venezia nel 1696: nel 1697 il capitano muore e lo lascia orfano di un anno insieme a cinque fratelli. Sei orfani e una madre vedova non doveva essere un'avventura semplice nemmeno alla fine del Seicento. Nato quattro anni in anticipo sul Secolo che sarà suo; un anno più anziano di Canaletto e ventuno più giovane di Rosalba Carriera. Dal firmamento della Pittura Veneziana al tramonto del Cinquecento sono scomparse le grandi costellazioni: nel '76 Tiziano, nell'88 Veronese, nel '94 Tintoretto. Scomparse per una sola notte, la notte della morte terrena. Al cielo perituro hanno sostituito i loro cieli ove il sole non tramonta mai. Quelli che verranno dopo continueranno attingere dal loro splendore. Chiunque voglia essere qualcuno a Venezia deve ricominciare da quella luce, da quell'ampiezza e felicità e mescolare di nuovo cielo e terra, forme corpi spazi, l'umano e il divino. De-

Giambattista Tiepolo: « Cherubino » - Particolare del soffitto della Scuola Grande dei Carmini, Venezia.

Giambattista Tiepolo: « La Prudenza » - Particolare del soffitto della Scuola Grande dei Carmini, Venezia.

ve imparare a salire. Deve imparare a spaziare e a fare dell'aria un luogo di transito e di permanenza come sono i prati e le isole. Deve imparare a volgere e svolgere. Deve imparare a dissolvere. Deve imparare a fare naturale ogni apparenza. Deve imparare a risiedere. Deve imparare a distinguere tutti i chiari che sono nella chiara sostanza dell'aria. E nell'ombra la continuità della luce. Deve imparare il moto e i moti, la flessibilità, la tensione, la resistenza dei corpi a ogni mutamento di lume. Deve imparare a gremire e a isolare. E siccome anche i genii devono per cominciare essere allievi di qualcuno, Giambattista divenne l'allievo di Gregorio Lazzarini. Lazzarini aveva bottega nella stessa Parrocchia dei Tiepolo a San Pietro in Castello. Fu scelto per merito o per vicinanza? L'una e l'altra cosa. Era capace, era versatile, aveva foga, conosceva tutti i segreti dell'alchimia veneziana e genovese e ha ben ragione Antonio Morassi nel suo bel libro su Tiepolo a riconoscergli merito: « Si dovrà accordare al Lazzarini un giudizio non troppo severo per quanto si riferisce alla sua facilità nel comporre vaste figurazioni con moltitudini in movimento, al suo particolare gusto coloristico, derivatogli oltre che dalla tradizione della pittura veneziana, dal suo alunnato presso il genovese Francesco Rosa, che si era domiciliato a Venezia, e dalla sua dimestichezza con Gerolamo Forabosco... Alla scuola del Lazzarini si può ritenere pertanto che il Tiepolo *facesse le ossa*, studiando la figura, la prospettiva, la composizione, insomma i rudimenti della pittura ». Quando Giambattista entrò nella bottega di Lazzarini era appena un bambino, l'orfano di un capitano di mare; inquieto, sottile assorbente, un bambino che doveva diventare Giambattista Tiepolo. Dovette apprendere molto e in fretta se a diciott'anni lascia il maestro e si mette da solo. Ha appreso tutto quello che c'era da apprendere. Ha bruciato i tempi. Dietro i suoi occhi ceruli ci sono eserciti di figure in attesa: eserciti cristiani composti di martiri di apostoli di profeti di Madonne; eserciti che tornano da Cartagine e dall'Egitto dopo la conquista dell'Africa; eserciti mitologici; eserciti d'angeli; eserciti di veneri; eserciti di vecchioni che rappresentano vecchissimi mari e fiumi e mondi e mappamondi. Comincia con gli *Apostoli* e i *Profeti* che dipinge nel 1715 per la Chiesa dell'Ospedaletto. Dello stesso anno e per la medesima Chiesa è il *Sacrificio d'Isacco*. Nel *Sacrificio* più che di Lazzarini si trovano influssi del Piazzetta. E anche dopo dal '15 al '20: *Ripudio di Agar* (1717), *Martirio di S. Bartolomeo* (1720). La luce della Serenissima passata dalla Scuola Bolognese? Per un momento. I Caracci il Guercino il Crespi e specie i Bibbiena devono averlo affascinato. Ma fuoco di paglia, un fuoco all'oscuro. I Bibbiena con le loro prospettive teatrali, con le loro fughe di templi e regge, coi loro palazzi nelle nuvole devono avergli suggerito più di una manovra in campo aereo. Ma i bolognesi dopo i fulgori notturni di Tintoretto cosa potevano? E lo stesso si dica delle prospettive scenografiche e delle fughe dei Bibbiena contro le gallerie solari di Veronese. Paolo conteneva l'intera planimetria del Paradiso. Sui troni tutte le allegorie: Fortuna, Forza, Sapienza, Giustizia, Gloria. Fra i colonnati i vasti banchetti, il marmo, i damaschi, le cacciagioni, le gale, le anfore e i vasellami d'oro; una popolazione di invitati, delle alabarde, dei levrieri, degli uccelli volanti. Affacciati ai belvederi turchi ingualdrappati, dogi, dogaresse, splendidi pappagalli che aprono le ali alle delizie dell'aria. Le cariatidi sostengono bellissime nubi. Dalle logge ovunque giri lo sguardo trovi cielo. I portici conducono al mare. Gli angeli trombettieri aumentano gli argenti del silenzio. I rasi fischiano, sono tutti sonori, tutti chiari. Ecco i veri luoghi di Giambattista, le sue architetture, i suoi orientali, i suoi paggi e paggetti, le sue sete, le sue pieghe, i suoi strumenti di musica, le sue ali variopinte, le sue capigliature, le sue brezze. Ecco i suoi colori: dal grigio, al bianco, al celeste. Ecco i suoi rasi a strisce. Ecco i veli di rugiada. E quest'umidore che lascia il riflesso della luce sulla seta. Le ombre sono tinteggiate in malva o in arancione. Bologna e i Bolognesi sono rimasti laggiù in ombra con tutti i fuochi fatui della giovinezza di Tiepolo. Il veneziano Piazzetta, più anziano di quasi tre lustri, stimato e onorato può accontentarsi di essere Luna: una luna monumentale e patetica nel tramonto della Serenissima. Lui aspira al pieno giorno, alla piena luce. Vuole essere il Sole. E come Paolo si fa coi raggi una tavolozza. Mesce chiari, dipinge chiari, fa scaturire dai chiari tutti gli azzurri e i celesti invisibili contenuti nell'atomo solare. Dacché s'è messo in testa di diventare un Sole lavora come un dannato. Solo una idea sproporzionata può rendere completamente infelice o felice. E Giambattista è troppo generoso ambizioso e occupato per avere il tempo di essere infelice. Ciò che è puro e ciò che è impuro non lo interessa.

Giambattista Tiepolo: Particolare della « Mansuetudine » - Soffitto della Scuola Grande dei Carmini, Venezia.

Si mette da parte della natura e opera attraverso la sua che è ricca facile e fattiva. Se si accasa fa nove figli. A quanto ammontano i suoi quadri? A migliaia e migliaia. Gli ottimi organizzatori della Mostra, tra Rezzonico e Correr, ne hanno scelto un numero ragguardevole: molti bellissimi, parecchi capolavori. Una infinità di tele sono nelle chiese e nei palazzi di Venezia, in Germania, in Francia, in America, poi ci sono tutti gli affreschi che si possono misurare a chilometri. Quelli immensi della Residenza di Würzburg e del Palazzo Reale di Madrid; gli affreschi delle Chiese, cominciando da Venezia, Udine, Milano, Verolanuova, ecc.; gli affreschi delle ville in tutta la regione veneta, gli affreschi dei palazzi, anticamere, saloni, sale da ballo, oratori, cappelle private, teatri. E tutti i luoghi pieni, gremiti. Intere popolazioni trasmigrate dalla terra al cielo. Ha dipinto tutti i trionfi possibili. Dei trionfi romani: *Trionfo di Mario, Trionfo di Scipione l'Africano, Trionfo Aureliano.* Cito fior da fiore. Ma prima dei trionfi bisognava enumerare le battaglie. La *Battaglia di Vercelli*, la *Presa di Cartagine, Annibale, Coriolano, Muzio Scevola, Tarquinio.* E ci restano interi eserciti e generali nella penna. Non parliamo delle allegorie: *Il Tempo che scopre la Verità, Nobiltà del Merito, L'Innocenza che scaccia il Vizio, L'Operosità che trionfa sull'Ozio.* E poi in plotoni affiancati le virtù civili, i simboli costituzionali, le imprese araldiche. Immensi repertori di temi svolti come nei diplomi di benemerenza. Ma a dipingerli è stato un genio, un pittore che dispensa i suoi raggi a simiglianza del sole. Un uomo che crede di essere il Sole. Dieci o diecimila dita? Una fabbrica di forme e di figurazioni. Un'officina che lavora giorno e notte a fare nuvole, pianeti, fiumi, stendardi, aquile, cavalli, bastimenti, giardini, troni, padiglioni. Una fonderia d'argento liquido. Come se non bastassero tutti i suoi ariosi e freschissimi grigi, alternati e avvicendati, copiosi e rutilanti; come se non bastassero tutti i riflessi e i riverberi che fanno i veli le sciarpe e gli specchi; come se non bastassero i verdoni e i verdolini, le ocre, le porpore, e tutte le strisce e le righe, tutte le linee dei corpi dei profili e delle fisonomie a emanare chiari su chiaro aggiunge l'argento delle lance, dei piatti, delle anfore, dei cimieri, dei pettorali, delle briglie, delle daghe. Tutti gli argenti degli sbalzi dei ceselli e delle lame damaschinate.

Guerre, banchetti, stragi, trionfi militari e civili, apoteosi e martirii si svolgeranno nella medesima aria balsamica fra cuciture e scuciture di nuvole nella calda ora meridiana. Il cielo del Golgota non sarà dissimile dal cielo di Cleopatra o di Federico Barbarossa. I guerrieri che spingono Gesù sul Calvario avranno le stesse corazze sonore dei guerrieri che hanno preso Cartagine. Le grotte del Vecchio Testamento sono illuminate a giorno. Un giorno che non tramonta, un giorno dove non piove mai. Tutti sono in attesa di tuffarsi, di volare, di ballare nell'aria. Un'allegria atmosferica che non conosce reticenze, una confidenza quasi totale. Esagerazione di questo azzurro sempre azzurro in ciascun giorno dell'anno. Se uno entrasse vestito di nero in uno dei suoi tanti teatri d'aria potrebbe far succedere un cataclisma. Ecco perché anche i profeti vestono di raso e i Santi Martiri portano piaghe come se fossero gioielli. Non credete a quelli che soffrono: sono gli eroi di una tragedia di teatro. Le stesse attrici che hanno recitato Afrodite Flora Cleopatra saranno le protagoniste del Vangelo.

Intorno agli affreschi di Giambattista si possono fare delle crociere. Questi golfi che si aprono nei soffitti sono mari o sono cieli? Un elemento, liquido, fluido: una specie di *elemento apollineo.* Vi si bagnano delle donne con ali di farfalle. Passano dei cocchi tirati da cavalli bianchi. Una cavalleria leggera sfiora appena l'azzurro. Gli zoccoli nella corsa fanno buchi dove la luce gronda come una polla di diamante. Negli angoli vi sono degli angeli che suonano l'arpa o lunghissime trombe. Si svolge tutto ai margini come intorno a una frastagliata cordigliera d'oro. Nel mezzo regnano sovrani gli Dei o qualche drappello di danzatrici o di acrobati. In ogni dove trafficanti di nuvole. La maggior parte sono Ottomani; grossi pascià sbarbati con facce di meringa. Che boria, che infingarda maestà! Stendono l'epa al diluvio della luce come se fosse la pelle di un tamburo. Più teatrali, più dinamici e facinorosi sono gli eroi della Mitologia. Apollo, Mida, Orfeo che chiama Euridice, Anfione che erige col suo canto le mura di Tebe. Il piccolo Settecento delle tazze di cioccolato, delle visite, delle fumate, degli incontri, dei minuetti continua con le sue arpe con i suoi flauti clarini e campanelli mentre Giambattista, sopra le teste dei contemporanei, al di là delle case e dei tetti continua il suo Concerto Grosso in piena luce, in piena gloria.

Raffaele Carrieri

Giambattista Tiepolo: « Diana e Callisto » (particolare) - Galleria dell'Accademia, Venezia.

Giambattista Tiepolo: « Angelo con le Bolle dei Carmelitani » (particolare) - Scuola Grande dei Carmini, Venezia.

Giambattista Tiepolo: « Diana e Atteone » (particolare) - Galleria dell'Accademia, Venezia.

Foresti d'ogni contrada, d'ogni età, di ogni condizione, per mesi e mesi, ininterrottamente, si fermano e ammirano le stesse cose: il Ponte dei Sospiri, i Quattro Mori, le Procuratie.

La facciata di San Marco e la Piazzetta di notte. È raro, durante la buona stagione, che Piazza San Marco sia così deserta: anche nelle ore piccole, è affollata di turisti e di villeggianti.

... arrivano, si urtano, si come da sempre davanti

CENA SULLA TERRAZZA DI UN ALBERGO SUL CANALGRANDE, DAVANTI ALLA PUNTA DELLA SALUTE

San Marco e la Piazzetta di giorno. In fondo l'isola di S. Giorgio Maggiore. È un giorno qualsiasi. Se Piazza San Marco è il salotto d'Europa, la Piazzetta potrebbe essere la veranda d'Europa.

confondono inebriati, in estasi
alle spoglie di Bisanzio ...

L'ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE VISTA DALLA GRANDE TERRAZZA DEL NUOVO DANIELI

All'interno delle chiese le comitive si affollano intorno al cicerone improvvisato. Gli indici sono *puntati a mostrare i particolari degli affreschi.* Dalle borse stipate escono colli di bottiglie.

... e stanchi dormono, alle soglie del giorno, protetti dalla severità delle architetture ...

La mattina, scendendo dal treno turistico, avevano stabilito di ripartire alla sera. Ma le cose da vedere sono tante, al tramonto si sono accorti che potrebbero restare un giorno ancora e visitare il Tintoretto o andare al Lido, la mattina dopo, a fare il bagno, a prendere il sole. Non si può vedere Venezia in un giorno. E nel borsellino c'è ancora quanto basta fino all'indomani, purché non chiedano molto per dormire. Ma invece hanno chiesto molto, negli alberghi di lusso, e in quelli da poco non c'era più un letto libero, nemmeno nel bagno. Siamo in piena stagione, ormai. E allora si sono affidati al marmo tiepido delle gradinate, degli zoccoli, dei piedistalli. Hanno poggiato la testa contro le colonne, la schiena contro i portali della Basilica, si sono stesi all'ombra delle architetture. Basta riposare fino al mattino, non importa dormire, un altro giorno a Venezia vale una nottataccia. Dormiranno a casa, e sogneranno.

Questa madre sul cui grembo i figli riposano si è vergognata, quando l'abbiamo fotografata, si è nascosta il viso con la mano. Ci ha detto che aveva cercato invano una stanza. I figli hanno insistito per ripartire l'indomani.

Costoro li ha vinti non soltanto la stanchezza, ma anche il vino. Dormono ora vigilati dal leone di porfido rosso. I vigili veneziani non disturbano questi turisti dormienti, sanno che sono « foresti » poveri.

...partono, l'ora è trascorsa,
dai tavolini deserti
nasce l'ansia della solitudine.
Come al principio...

MEGLIO UN CAFFÈ DI UN GIAMBELLINO

I caffè di Venezia hanno un fascino più quieto di quello dei caffè parigini o romani. In certe ore capita di ritrovarsi in mezzo al mare dei tavolini deserti. Il cameriere si attarda a parlare. In questi momenti di sosta, prima della partenza, si comincia ad assaporare la città. Finora si era masticato, fino a farsi dolere le mascelle. Dopo tanto vedere gli occhi vogliono riposarsi sopra oggetti comuni, la tazzina del caffè, le sedie di vimini, i piedi dolci del cameriere. Comincia la digestione di Venezia. La città per la prima volta ci fa conoscere il suo odore, come quando si entra in una casa e sulla soglia ci investe l'odore dei muri, delle stanze abitate da altra gente. È un delitto correre alla stazione usciti appena dal giro senza respiro dei musei. Meglio rinunciare a qualche chiesa, a qualche Veronese o a qualche Giambellino; meglio sedersi per un'ultima ora al caffè.

Sciorinati al sole tavolini e sedie del Florian nel cerchio delle Procuratie. Una turista consulta melanconicamente l'orario. La breve gita a Venezia è finita.

Per la salute delle ragazze

I benefici del PROTON

A rinvigorire la salute delle ragazze sui dodici-quattordici anni giova molto la somministrazione del Proton, praticata durante due mesi circa.

Grazie al tartrato di ferro e potassio contenuto nel Proton, il sangue diventa più ricco in globuli rossi e in emoglobina.

Il glicerofosfato di sodio, pure contenuto nel Proton, agisce quale tonico-ricostituente del sistema nervoso.

Ne risulta, in complesso, un notevole miglioramento nelle condizioni generali dell'organismo, con aumento di forze, di appetito e di benessere. Il sonno diventa facile e tranquillo.

Viene così favorita la salute, assieme allo sviluppo fisico, in uno dei momenti più delicati e difficili per la donna. Le giovani studentesse, in particolare, si trovano bene da questa cura, che le aiuta a sopportare senza sacrificio la fatica degli studi.

Il Proton si presenta sotto la forma di uno sciroppo rosso-limpido, delizioso al gusto.

La dose, per le ragazze, è di due cucchiaini al giorno, presi prima dei pasti principali.

(Aut. Pref. N. 0662. Torino. 28-5-941) 322

HA LASCIATO IL CAVALLO PER LA JEEP, « UN CAVALLO A QUATTRO RUOTE »

DON LUCIO SI DIFENDE con 50 ettari di fiori

Ha scritto, con piglio polemico, un « Elogio del Latifondo ». Si leva all'alba, e lavora sodo alla sua azienda modello, « Regaliale », dove abita sei mesi all'anno. Gli altri sei vive a Palermo, in una villa regale. È uno dei pochissimi grandi signori che del signore sentono, prima che i diritti, i doveri.

Palermo, giugno

Don Lucio montò sulla jeep. La morte del fratello e una lunga malattia lo hanno un po' smagrito. Lo avevo veduto l'ultima volta al principio del 1946, nel pieno della campagna separatista. La jeep si impenna, vecchia e forte come il suo padrone, prende di petto una scarpata, la supera, poi picchia il muso verso il fondo valle.

« Prima della jeep, giravo a cavallo », disse. Di nuovo in salita, giungemmo al punto più alto di Regaliale, la sua tenuta modello di oltre mille ettari. Da un armento di buoi poco discosto uscì un pastore a cavallo, doppietta a spallarm.

Discese, si cavò il cappello, e: « Baciamo le mani », disse.

Siamo a settecento metri sul mare, a cento chilometri da Palermo. L'ingresso nella tenuta, un'ora prima, era stato duro. Il paesaggio è severo, quasi da briganti. Il cielo era coperto, il vento minaccioso. L'amministratore di Don Lucio, che mi faceva da guida, magnificava la strada in costruzione che raccorda la tenuta alla provinciale: l'ultima opera di Don Lucio. Disse che la tenuta è attiva, lo fu sempre, e che da quarant'anni Don Lucio spende gli utili, fino all'ultimo centesimo, in migliorie per la tenuta stessa.

« Guardi, è un giardino », diceva l'amministratore, indicando un paesaggio dove l'ocra della terra bruciata lotta col verde della vegetazione grassa. Tutta la Sicilia è come questo brano di terra, ocra e verde. Se il padrone è forte vince il verde, se è fiacco vince l'ocra. Quando Don Lucio assunse la direzione dell'azienda, quarant'anni fa, i contadini vivevano in pagliai, l'acqua vi era portata a dorso di asino, e usavano le lucerne a olio d'oliva e stoppino. Don Lucio costruì prima l'acquedotto, poi le case, e una centrale elettrica la quale dà luce per tutti ed energia sufficiente a un'officina completa per trebbiatrici, jeeps, trattori, camions, automobili.

« È un giardino », dico a mia volta a Don Lucio, per fargli piacere. Vengo in macchina dal Nord, ho lasciato pochi giorni fa la pianura padana che, nel suo aspetto esteriore, sta a Regaliale come un'orchidea a un'ortica. Così Don Lucio sta a un agricoltore emiliano, o lombardo, come un rocciatore a chi viaggia in portantina. Hanno di comune, solamente, la stizza contro la riforma agraria.

Don Lucio, la sera si legge Orazio in latino. Quando tornammo nella vecchia, potente casa che abita, proprio nel mezzo di Regaliale, circondata da costruzioni minori, lesse alcuni periodi del « Viaggio in Italia » di Goethe che si riferivano a un panorama come quello; forse proprio quello. Mi accompagnò nell'appartamento degli ospiti, stanza matrimoniale, salottino e bagno con acqua corrente calda e fredda. La giornata era fresca, aveva acceso i termosifoni. Dalla ghiacciaia, la sera, cavò una bottiglia di « Cordon Rouge », per l'ospite. Lui preferisce il vino della sua terra. Un vinetto bianco, secco, e - strano in Sicilia - non marsaloso.

« Sto pensando a che vino somiglia », avevo detto a colazione. E feci il nome di un bianco secco svizzero, il « fendent », che si produce nelle colline di Neuchâtel. Don Lucio, sorpreso, mi guardò, poi guardò l'amministratore, e disse che infatti produce quel vino con processi ricavati da un libro sulla vinicoltura svizzera. Fu un caso, ma Don Lucio si aprì;

segue

bella e fedele

bella e fedele
anche dopo
molti anni.
520.000 penne
"AURORA 88"
nelle mani
di altrettanti
possessori,
valgono più
di qualunque
parola. Un
regalo che è
sinonimo di
grato ricordo.

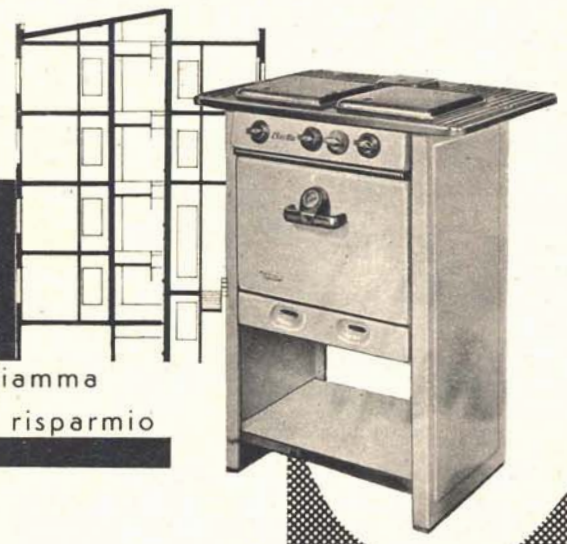
AURORA 88

— AURORA - Abbadia di Stura - TORINO —

PENNA AURORA 88 con capp. placc. oro 750 ‰ .. L. 6.800
con capp. Nikargenta L. 4.800

COPPIA PENNA E AUTOMINA AURORA 88
con capp. placc. oro 750 ‰ .. L. 10.200

Lisetta ape.Lisi s.p.a.
MILANO



la fiamma
del risparmio

Hoffmann ape.Lisi

cucine e fornelli a gas

vendita e propaganda:
bottega del gas

milano	via larga 8	t. 1.22.06
genova	via d. chiossone 19r	t. 2.10.75
napoli	via roma 114	
roma	soc. latinjagas via f. borghese 43	t. 6.50.95
roma	ambrosetti via XXIV maggio 5	t. 6.36.06
verona	avanzini via mazzini 50	t. 15.60

Il romanzo di S. Pietro

IL GRANDE PESCATORE

di LLOYD C. DOUGLAS

religione
amore, carità
poesia, avventura
Mistero Divino

Personaggio da favola ingenuo e ricolmo del Divino, San Pietro domina le pagine di questo libro; ma accanto a lui è la Luce di Gesù, dolcezza umana e sovrannaturale, le tempeste spirituali, gli odi e i contrasti del tempo suo. IL GRANDE PESCATORE ha incantato i cuori degli increduli e dei fedeli.

« Medusa » rilegata n. 277 - pag. 550 - L. 1200.

NELLA STESSA "MEDUSA" LEGGETE ANCHE:

BARABBA

di EMERY BEKESSY

« Una potente narrazione, di scavante analisi nel tenebrore delle anime... Con prestanza gigantesca e combattiva si ergono le figure di Barabba e di Pilato... »

FRANCESCO CASNATI

« Medusa » rilegata n. 256 - pagine 398 - Lire 850.

MONDADORI

DON LUCIO, IN FONDO, ASSISTE ALL'OPERA DEL TRATTORE. IN PRIMO PIANO

ero cresciuto nella sua considerazione. Disse che le donne, a Regaliale, non ci stanno troppo volentieri: « Preferiscono la città », disse.

« Be' », diss'io: « Camastra è un'altra cosa. »

« Sto più volentieri a Regaliale », disse Don Lucio.

A Camastra eravamo stati qualche giorno prima. È una delle ville più belle al mondo, con un doppio colonnato di palme impeccabili, alberi plurisecolari e piante che sono ognuna, ogni mattina e sera, lavate, pettinate, agghindate da sei giardinieri. Ospiti di Camastra furono re, regine e artisti sommi. Wagner vi compose il preludio del Parsifal. Nello stagno galleggiano le ninfee, e due cigni: « Li ho visti venire da Tunisi », disse Don Lucio. Aveva aggiunto che per combattere le vessazioni della riforma agraria, ha trasformato i cinquanta ettari intorno a Camastra in un vivaio di fiori pregiati, e piante rare, che vende in Italia e anche all'estero.

« Ascolti », disse, e lo vidi improvvisamente disteso, quasi intenerito, sorridente e col capo inclinato sulla spalla destra. Sua nipote, una ragazza, credo, dodicenne, suonava il pianoforte: « Ha un tocco nitido », disse, compiaciuto, ed entrammo in una serra allora finita di costruire. L'amministratore mi prese per una manica: « È lui che insegna il piano alla nipote », mormorò.

Don Lucio ha 76 anni, e da quattro non lascia l'isola. Vive per sei mesi all'anno a Camastra, per sei mesi a Regaliale. I siciliani dicono che nell'isola, tra gli agricoltori, è, per sapienza e coraggio, il numero uno. Le storie dei riproduttori che ha fatto venire in aereo dall'Inghilterra, dalla Svizzera, spendendo somme giudicate folli, per migliorare la razza di bovini e ovini, sono una più divertente dell'altra. I briganti non gli hanno mai dato fastidio. Quando la moglie di un suo contadino partorisce, aiuta a scegliere il nome al neonato, e lo

Pranza solo, a volte con l'amministratore, raramente con ospiti. Ricorda la visita di Indro Montanelli. Sobrio, fa un'ora di siesta.

I ragazzi di Regaliale sono tutti occupati nell'azienda, frequentano le scuole, vanno a messa nella cappella vicino alla casa padronale.

L'ARATRO ANTICO USATO DAI MEZZADRI. IL GUARDIANO A CAVALLO È ARMATO

Don Lucio conosce per nome la sua gente, nelle loro case è ospite e amico. È un rapporto sincero, umano, senza affettazione dalle due parti.

La bambina ha il padre cacciatore, e lo aiuta a caricarsi le cartucce. Ecco il lavoro della sera prima, piombo n. 11 e polvere senza fumo.

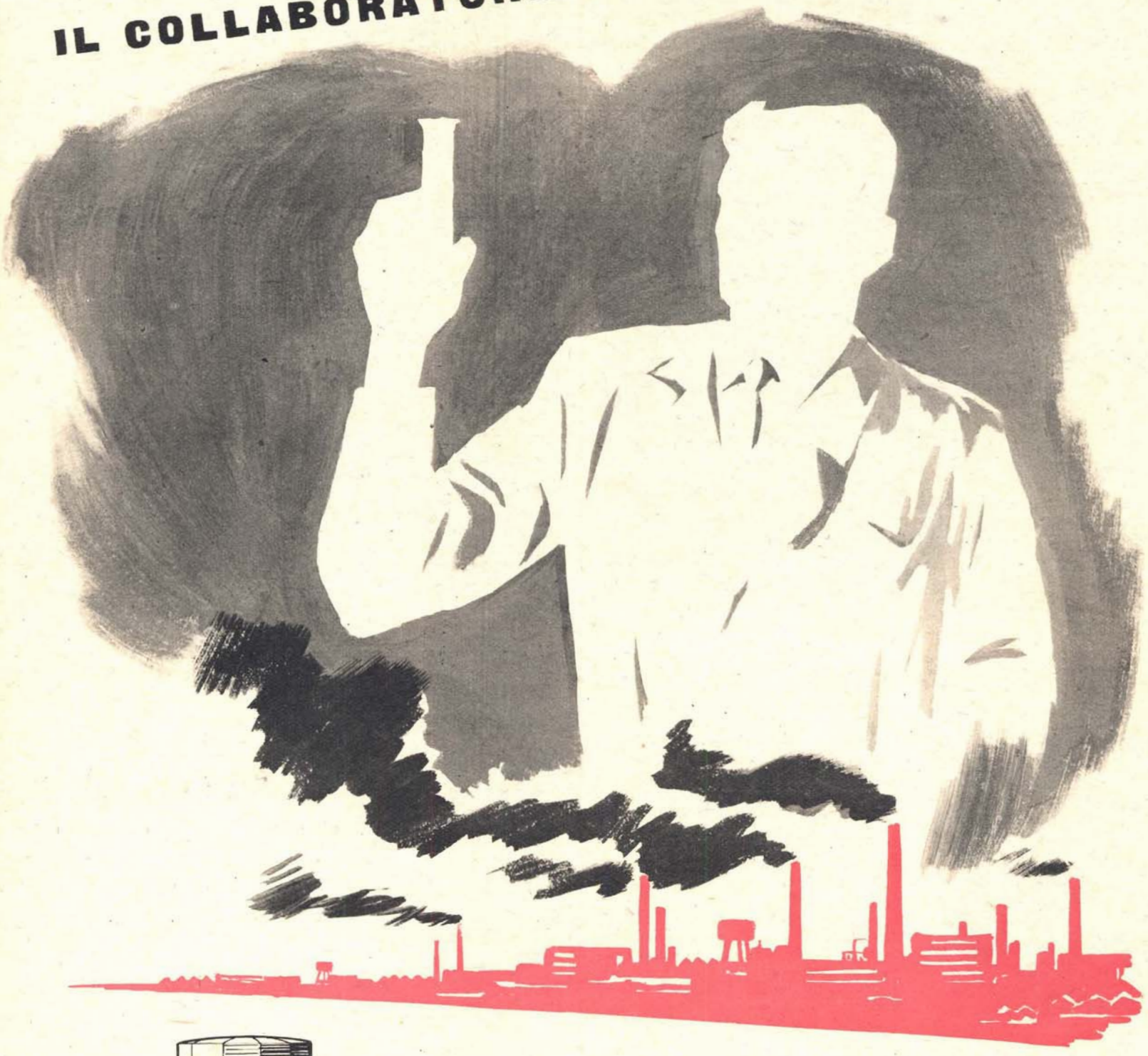
tiene a battesimo. Don Lucio è uno dei pochissimi grandi signori che del censo e della nascita sentono i doveri prima che i diritti. Cioè: com'eranc i signori feudali quando nacquero, ed ebbero un'alta funzione. Un marchese, un conte, un barone, erano, appunto, amministratori del proprio feudo, e dei loro sottoposti; curavano beni e anime. Dovevano essere i primi nel rischio, e soprattutto nella dignità. Pagavano, quei signori, di persona. Il primo posto dovevano conquistarselo ogni giorno. Don Lucio è uno di essi, trapiantato nel mondo moderno. Nessun rapporto fra lui e i «baroni catastali» avari, sordidi, che altrove in Sicilia, in Calabria e altre zone del Mezzogiorno, hanno migliaia di ettari a riserva di caccia e abitano in case umide, si scaldano attorno al braciere, e girano da una stanza all'altra con uno scialle indosso. Niente a che fare con i sopravviventi di antiche famiglie, eredi di titoli sonanti, ma non di virtù, scialacquatori e pigri, che hanno fatto ragion di vita, e giustificazione dell'esistenza di una classe sociale, quel ch'era un momento, e non importante, nella vita dei loro antenati: la rappresentanza. Quei grandi signori, il diritto alla tavola imbandita, al salotto, alle cacce, alle donne, se lo conquistavano amministrando, coltivando e guerreggiando. Erano duri capostipiti, non molli epigoni. Don Lucio appartiene ai primi. A Regaliale vive in una stanzetta quasi nuda, con poche vecchie stampe intorno al letto, situata nell'ala dell'amministrazione. A Palermo ha la dignità compiuta, e al tempo stesso discreta, senza ostentazione, propria di chi guarda sempre un poco più alto della linea d'orizzonte. Guarda negli occhi, da pari, ché riesce a elevare a sé i più umili.

Lo chiamano: «Il Cavaliere». Il suo nobile esempio restituisce a questo vocativo il significato originale.

Lamberti Sorrentino

Fine

IL COLLABORATORE SILENZIOSO



Nel fragore delle grandi officine moderne,
fra i colossali impianti delle Industrie
chimiche, tessili, metallurgiche,
nei laboratori scientifici
ove si perfezionano le tecnologie
e si indagano i segreti della natura,
ovunque l'uomo elabora
il proprio civile progresso,
il reagente Erba è presente
collaboratore preciso, silenzioso, indispensabile.

CARLO ERBA MILANO

SEZIONE PRODOTTI PER LABORATORI ED INDUSTRIE

SCENE COME QUESTA DI PESCHICI SONO COMUNI IN PUGLIA. LE FONTANE SONO PRESE D'ASSALTO DURANTE LE ORE DI EROGAZIONE DELL'ACQUA

Puglia terra promessa - 2

LA TERRA
dei fiumi morti

Il popolo chiama "acque di Cristo" le acque degli antichi fiumi inabissati che riaffiorano verso le coste. Oggi la Puglia è quasi priva di corsi d'acqua superficiali. C'è solo l'Ofanto che scorre ai confini del Tavoliere verso le Murge. Altri piccoli fiumi come il Carapelle, che qui vedete a sinistra, sono poveri rigagnoli.

Lo sappia ogni mamma...

... che l'organismo del bambino ha bisogno, per un regolare sviluppo, di un rifornimento quotidiano di vitamine che reintegri le energie giorno per giorno consumate. Un mezzo ideale e completo di rifornimento vitaminico è il Formaggino Mio, nel quale, alle vitamine naturali del latte, vengono scientificamente aggiunte tutte le altre vitamine indispensabili al perfetto sviluppo dei bambini.

Il Formaggino MIO è controllato dal Reparto Vitamine della Casa Roche e sperimentato in numerose cliniche pediatriche. Date anche voi ai vostri bimbi almeno un Formaggino Mio al giorno e vi renderete conto del perchè "UN MIO AL GIORNO„ è diventata la parola d'ordine di migliaia e migliaia di mamme.

ai vostri bimbi...

un MIO al giorno

formaggino vitaminizzato Locatelli

RICCIARDI

Imminente:
I BUDDENBROOKS

CLASSICI STRANIERI CONTEMPORANEI

Impresa ardita e altamente meritoria questa dei « Classici Contemporanei Stranieri »: in volumi rilegati in tutta tela e stampati su carta India finissima si raccolgono le opere dei grandi Maestri delle letterature moderne, curate e tradotte dai migliori studiosi italiani sui testi originali e sulle successive edizioni.

THOMAS MANN
DOCTOR FAUSTUS

È l'opera fondamentale della piena maturità di Thomas Mann - il capolavoro del nostro secolo, il « Faust » dell'epoca moderna. Traduzione integrale di Ervino Pocar.

D. H. LAWRENCE
PIERO NARDI: VITA DI D. H. LAWRENCE

È la prima biografia veramente completa di Lawrence che mai sia stata pubblicata nel mondo: preludio indispensabile alla pubblicazione delle sue opere.

ROMANZI BREVI

Il volume, in traduzioni integrali, contiene: *Amore tra i mucchi di fieno - Mister Noon - La volpe - Il fantoccio scozzese - La coccinella - Il purosangue - La principessa - Il pesce volante - La vergine e lo zingaro - L'uomo che amava le isole - L'uomo che era morto.*

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

IN VENDITA NELLE MIGLIORI LIBRERIE

Nei lunghi giorni d'estate ci sono ore in cui le piazze delle città e dei paesi di Puglia sono soltanto abitate da secchi, da conche, da brocche, da barili messi in fila indiana davanti alle fontanelle mute. Aspettano l'ora dell'acqua e « tengono il posto », come si dice, alle donne, agli uomini, ai bambini che si son ritirati al fresco ad aspettare. L'estate occupa l'orizzonte, svuota il cielo, calcina le case già bianche. Nei caffè, dietro le tende, il visitatore può sorbire una granita di limone, una vera delizia in quel paesaggio di sete: ma al caffè gli indigeni vanno soltanto alla domenica o nei giorni di festa all'ora di sera. « Ci si accorge dell'acqua e del pane quando mancano » mi diceva una donna attaccata a quel po' d'ombra che le dava il muro della sua casa a Peschici sul Gargano « e l'acqua e il pane mancano spesso. » « Guardi là », aggiungeva. Un'altra donna, sua vicina di strada, stava lavando in un mastello di creta la biancheria di famiglia, rimestava con le mani in un fondo d'acqua saponosa e bluastra, schiumandola come poteva. Per risciacquare aspettava che la sua bambina tornasse dalla fontana. Dalle dieci alle dodici del mattino, Peschici riceveva il suo turno d'acqua. Alle tre fontane del paese era cominciata la battaglia e quella bambinetta inviata dalla madre in avanscoperta minacciava d'essere continuamente ricacciata al largo della mischia se un fratello più grande non correva ad aiutarla. Noi eravamo capitati in pieno *match*, e Pietzsch ebbe modo di riprendere da tutti i lati, dall'alto dal basso, la selvaggia lotta in cui le donne aiutate e spalleggiate dai ragazzi guadagnavano o perdevano posizioni a seconda della loro forza e della loro tenuta, attaccavano duelli e sfide con le più vicine, minacciandole con le secchie e con le conche di rame innalzate sulle teste. Era forse convenuto che le ingiurie, le minacce, non dovessero lasciare tra loro altra traccia che la prova di un'amicizia a prova d'arrembaggio e di « si salvi chi può ». Evidentemente l'acquedotto pugliese, « il maggiore acquedotto costruito in tutto il mondo e in tutti i tempi », come dicono le guide, non riesce a far scialare i pugliesi, specie quelli che stanno in periferia. Ma che cosa sarebbe la Puglia senza l'acquedotto, che cosa era la Puglia abbandonata per secoli alla sconsolata ampiezza del suo latifondo e dei suoi pascoli, nel ricordo degli antichi fiumi inabissati nelle gravine, vivente di miraggi nel rumore dell'acqua che i pastori ascoltavano poggiando l'orecchio a terra? Nella piazza di Corato - un paese che come San Severo, come Acquaviva, per essere costruito su falde freatiche è continuamente minacciato dalla erosione delle acque sotterranee - Matteo Renato Imbriani ha il suo monumento. Lui è il « padre dell'acqua ». Durante gli anni che fu alla Camera, ininterrottamente dal 1889 alla XXI Legislatura, egli portò davanti all'opinione pubblica degli italiani l'immagine della « Puglia sitibonda ». Il progetto di un acquedotto che andasse a cercare le sue sorgenti sui monti del versante tirrenico, ch'era stato « visto » tecnicamente sin dal 1868 dall'ing. Rosalba, prendeva realtà nella sua visione progressiva e redentrice, anche se non impegnava, come non poteva impegnare un più profondo rinnovamento nella struttura dell'economia fondiaria pugliese e la trasformazione delle colture da estensive a intensive: a questo « appoderamento » del latifondo, a consorzi di piccoli e medi proprietari che si impegnino a studiare la possibilità di comuni collettori per l'irrigazione sondando veramente il terreno e l'effettiva portata dei canali d'acqua sotterranea è condizionato l'avvenire di tutta la terra pugliese.

Alfonso Gatto

segue

la grazia della giovinezza

è

dote degli organismi sani e ben nutriti. Integrate la vostra dieta quotidiana col **"Fiordilatte Motta"** alimento completo, ricco di vitamine e di sali minerali, composto di sola panna e latte. Consumabile in qualunque ora del giorno, a passeggio o in casa, In campagna o in città, nutre **piacevolmente**, stimola la vostra vitalità, vi fa ritrovare le energie. Non avvertirete l'oppressione della calura estiva.

Gelati Motta

piace
nutre
rinfresca
disseta

DAIMONTE 37

CREA LA PERSONALITÀ
CREA IL DESIDERIO

Prestige

CREA LA FELICITÀ

Colonia e Profumo, elegante, persistente, personale

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Per l'Italia: ORGANIZZAZIONE JONASSON - *Pisa*

C'è chi beve per... non dimenticare!

Ed è colui che, assaporata la deliziosa Cedrata Tassoni, vuol risentirne la bontà. La Cedrata Tassoni, ottenuta con i Cytrus Medica del Garda, è un'autentica specialità che dona refrigerio e salute. A tutti, in ogni momento.

chiedete una

Tassoni

È BUONA E FA BENE

Insistete sul nome Tassoni se desiderate l'autentica Cedrata Tassoni. Purtroppo i mistificatori sono numerosi e senza scrupoli. Tutelate la vostra salute!

CONFIDENZE

dà il piacere della lettura!

Romanzi appassionanti, novelle dei migliori autori, pagine di moda pratica, notizie di cinema, radio, varietà.

OGNI SETTIMANA

Confidenze

IN TUTTE LE EDICOLE

20 pagine a colori ★ Lire 35

Queste donne che difendono il proprio posto guadagnato con ore di attesa rendono visivo e parlante il bisogno d'acqua che hanno i pugliesi abituati da secoli a misurarsi con le inclemenze della natura e della storia e a non vedersi regalato mai nulla, proprio nulla.

Matteo Renato Imbriani, il « padre dell'acqua », dall'alto del monumento nella piazza di Corato, guarda idealmente lontano alla colonna terminale dell'Acquedotto pugliese al Capo di Santa Maria di Leuca. L'acquedotto iniziato nel 1906 venne compiuto nel 1939.

Ci sono ore in cui le piazze dei paesi di Puglia sono soltanto abitate da secchi, da conche, da brocche, da barili messi in fila indiana davanti alle fontanelle mute. Essi aspettano l'ora dell'acqua e tengono il posto alle donne. Qui siamo a Barletta, in piazza Plebiscito.

Di lui si parla nella storia, oltre che nella geografia. Ha un grande nome, ma alla fama non corrisponde veramente la maestosità del fiume che per la Puglia è comunque il più largo e il più ricco d'acque. È l'Ofanto con l'antico ponte romano nei pressi di Canosa.

segue

Potrete riavvicinarvi.. a chi vi vuol bene!

La pigrizia dell'intestino, intossicando il sangue, oltre che provocare tutti i disturbi inerenti alla stitichezza, rende l'alito cattivo. E chi ha la sventura di esservi soggetto, conosce tutte le conseguenze che questo grave inconveniente porta con sè. Perciò per non tener lontano chi vi vuol bene o chi è oggetto dei vostri affettuosi sentimenti, provvedete a tener puliti, costantemente, intestino e denti.

Per l'intestino è ormai noto che la TISANA KELEMATA è un rimedio **naturale** per regolarizzarne o riattivarne le funzioni. Prendendo ogni giorno una tazzina di TISANA KELEMATA, voi vincerete la stitichezza, **debellerete la grande menomazione fisica e morale dell'alito cattivo,** farete riavvicinare a voi chi vi vuol bene, potrete riavvicinarvi a chi vi vuol bene!

BISOGNA PRENDERE LA

Tisana Kelēmata

IL FRATE DELLA SALUTE

252

Biblioteca Teatrale Moderna

SEM BENELLI

In volumetti di squisita edizione si ristampa il teatro benelliano a prezzo popolare e nel testo definitivo corretto dall'autore. Già usciti i seg. volumi:

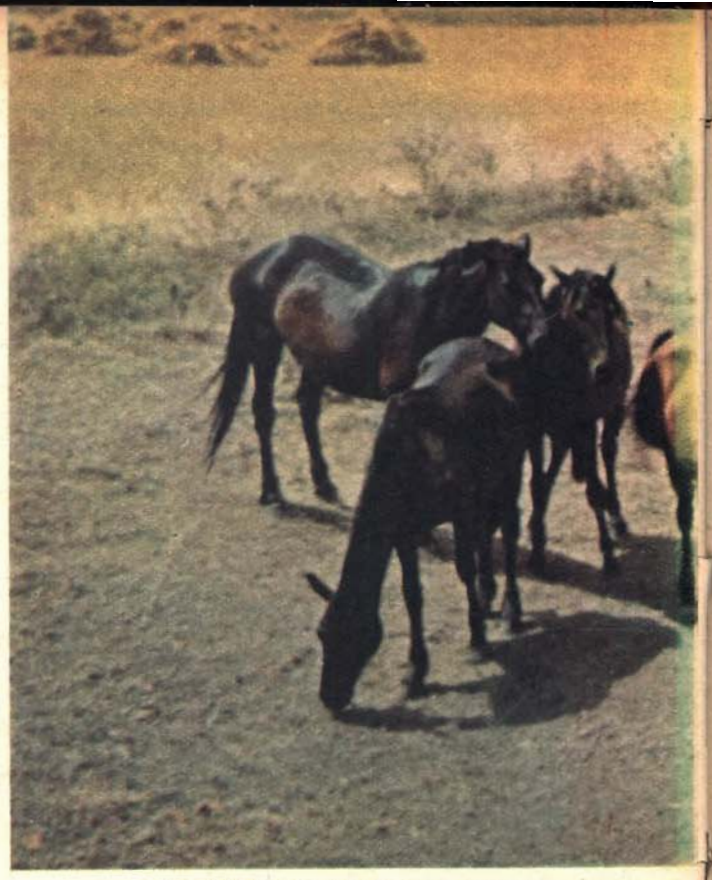
TIGNOLA (1908) ROSMUNDA (1912)
LA MASCHERA DI BRUTO (1908)
LA CENA DELLE BEFFE (1909)
LA GORGONA (1913)
L'AMORE DEI TRE RE (1910)

CIASCUN VOLUME L. 300

in vendita nelle librerie

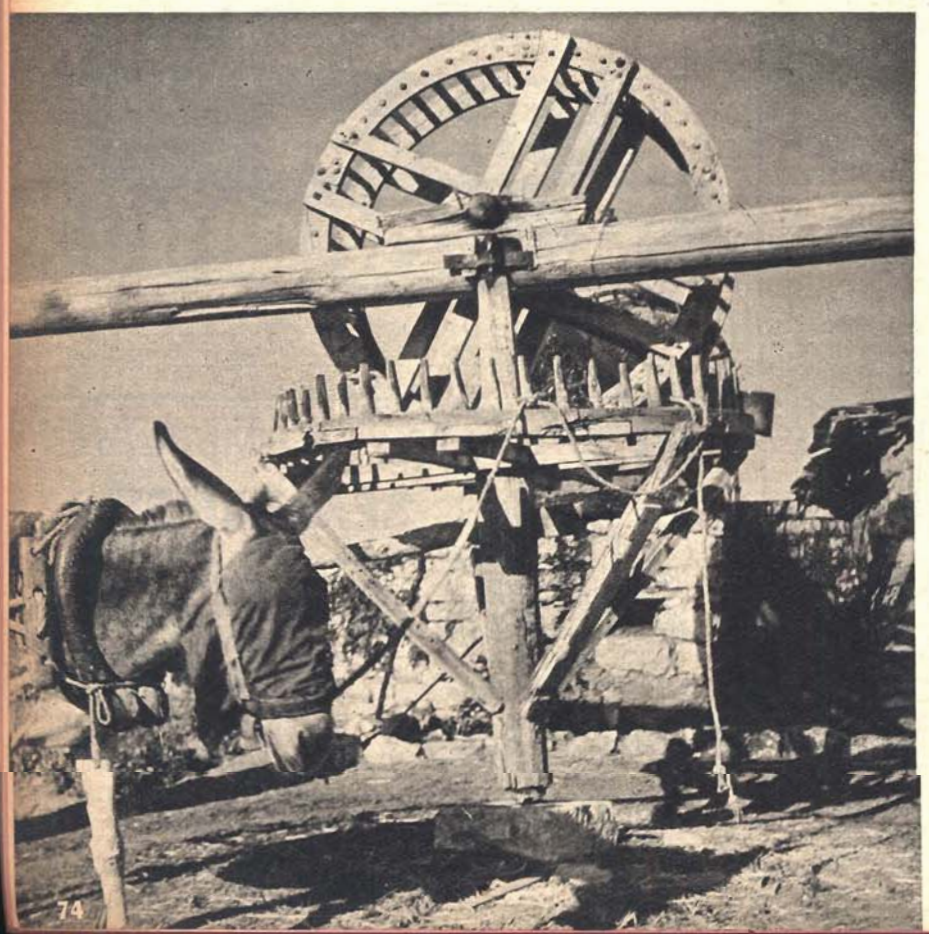
MONDADORI

IL MASSARO DELLA MASSERIA D'INNELLA A SPINAZZOLA ABBEVERA LE PECORE



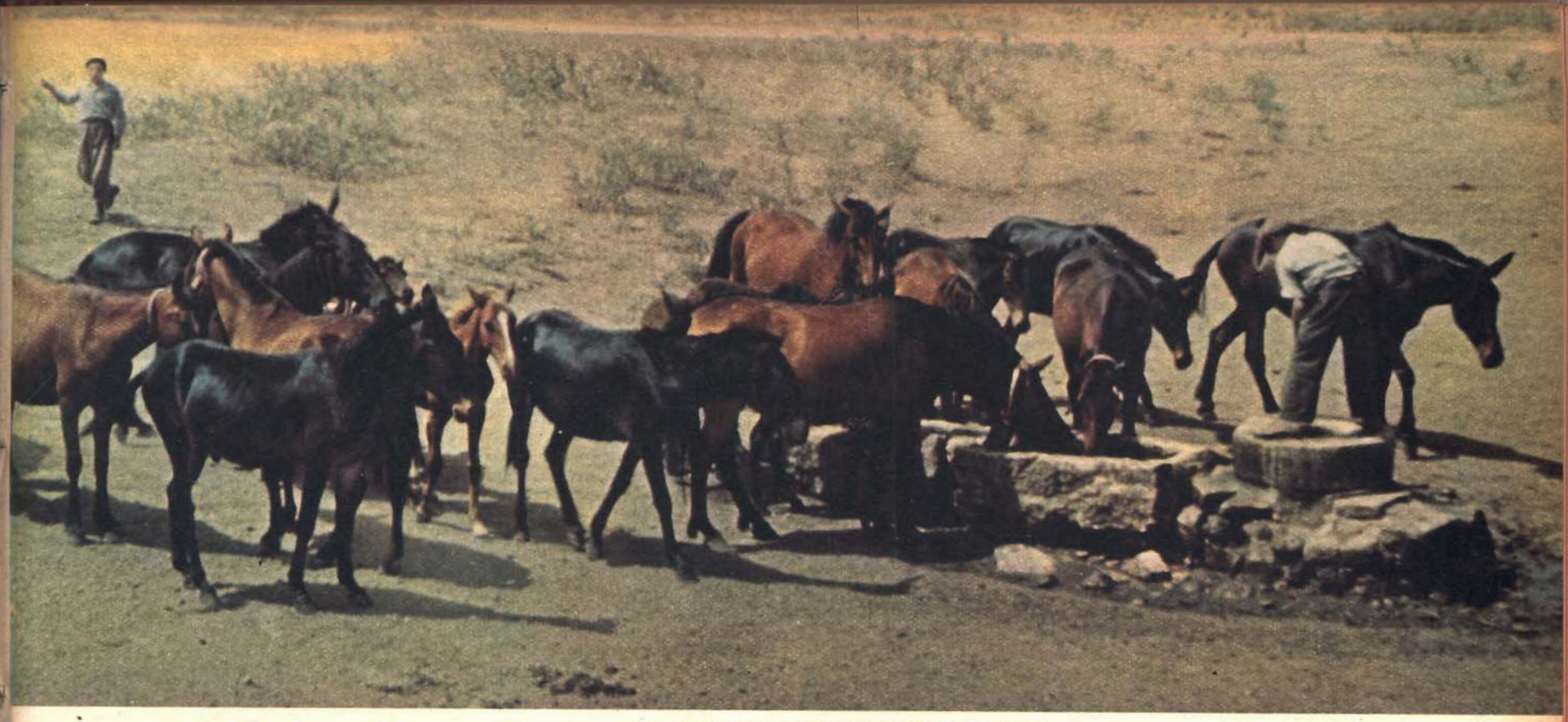
LA STESSA MASSERIA DEI D'INNELLA HA MOLTI

Un lavatoio e un abbeveratoio a Rodi Garganico. Non è acqua dell'acquedotto, ma è acqua buona e freschissima. **Sotto:** una delle tante « norie » che girano lungo il litorale a pompare acqua dal sottosuolo.



IL RUMORE DELL'ACQUA: UNA BEFFA

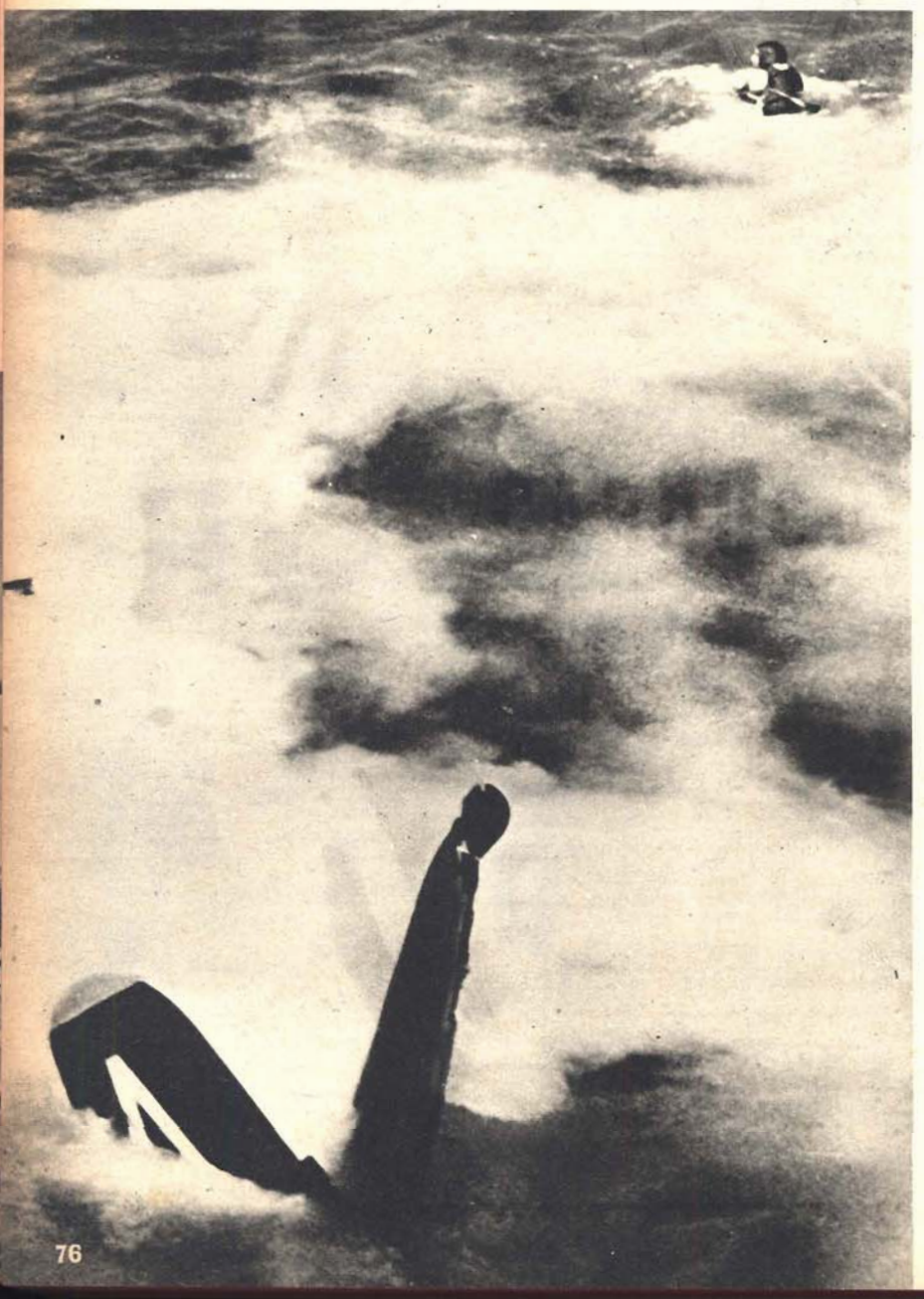
Le « gravine » sono valli d'erosione scavate nel tufo, corse dalle acque soltanto nei periodi delle grandi piogge. Le pareti nude e verticali appaiono sforacchiate irregolarmente da numerose grotte, abitazioni troglodítiche nel Medio Evo e purtroppo, in alcuni paesi, anche ai nostri giorni. A Gravina di Puglia esiste forse la gravina più profonda di tutta la regione, la più spettacolare. Il rione Fondovico s'addentra nelle sue gole e per una stradetta che segue la parete del burrone dà l'ingresso alla chiesa-grotta di San Michele scavata nella roccia e con un diffuso colore giallo azzurro sulle pareti, traccia d'antichi affreschi. L'atmosfera della chiesuola circolare, aperta al culto per due giorni all'anno, diventa sempre più remota a mano a mano che si resta soli col suo silenzio. In un vano sulla destra, attraverso una grata, si vede l'ossario delle vittime dei saraceni nel 983. E si sa, per averla vista entrando, che sopra la chiesa-grotta, un'altra grotta, detta di San Marco, raccoglie pure cataste di scheletri. I fedeli hanno messo loro accanto piccole statue di Santi e persino qualcuno dei Re Magi. La vista sulla gravina ci aveva tutti ammutoliti; era d'una nudità assoluta, più sola di una necropoli e d'una fortezza. Invano avevano cercato di renderla « storica » con alcuni cipressetti turistici che le erano stati piantati nel mezzo. L'unica cosa umana era il piccolo orto che la custode allevava, ricamava quasi, su piccoli zerbini di terra stesi nell'incastro della roccia. A ascoltare, udimmo il rumore dell'acqua, appena si distingueva. Ci affacciammo. Laggiù, nell'ultimo spacco della roccia, colava il rigagnolo sporco dei rifiuti goccianti dai malconci tubi delle povere case di Fondovico arroccate sullo strapiombo. Questo solo era il rumore vivo: una beffa. Magri, esigui, anche i rifiuti, come se l'acqua quegli abitanti la tenessero stretta prima di perderla.



POZZI E ABBEVERATOI PER LE PECORE E I CAVALLI. INTORNO IL PAESAGGIO È ASSOLATO, SENZA UN FILO D'OMBRA

La Murgia dei trulli, dove s'apre il panorama candido d'Alberobello, è un'oasi chiamata dal nulla, dai sassi, dalla roccia, ad opera di quei tenaci coloni che portavano la terra sulle spalle, incassandola tra un muretto e l'altro a gradinata verso il cielo.

I serventi avevano appena tolto i freni alle ruote e Oliver Droege, tenente pilota dell'aviazione di marina americana, messo al massimo il motore, aveva buttato il suo « Corsair » nella breve rincorsa sulla piattaforma della portaerei e già, a conclusione di un'abituale manovra ormai compiuta con precisione infinite volte, gli pareva di librarsi sicuro nell'aria, quando sentì improvvisamente sfuggirgli di mano la « cloche » e subito dopo si trovò, con la bocca piena d'acqua salmastra, a mollo nel mare giapponese. Il suo apparecchio una volta tanto l'aveva tradito: appena lasciata la piattaforma di lancio era scivolato d'ala (foto in alto) fracassandosi in acqua. Oliver però ebbe fortuna: riuscì a liberarsi dalle cinghie e, nuotando rapidamente (foto in basso: il pilota si vede in alto a destra) a portarsi fuori dal gorgo provocato dall'aereo che s'inabissava. Un elicottero, alzatosi subito dalla portaerei, trarrà nel giro di pochi secondi il naufrago dal bagno.



MEMORIA D

Gli archivi tedeschi

I tedeschi avevano fatto piani per la distruzione dei loro archivi in caso di disfatta. Questi piani, nella confusione della catastrofe finale, non furono attuati: solo poche distruzioni furono fatte e, a quanto sembra, a caso. Caddero, così, nelle mani degli anglo-americani ben quattrocento tonnellate di documenti. Questa immensa massa di carte fu più volte divisa e chiusa in casse e pacchi, trasportata ora qua ora là attraverso la Germania, tratta fuori dalle casse, e poi di nuovo incassata e rispedita. Finalmente, fu trasportata in Inghilterra. Fu istituito un ufficio anglo-americano per lo studio e la pubblicazione di questi documenti. Poi, vi fu aggiunto uno storico francese. Il governo sovietico, invitato a collaborare, si rifiutò.

I documenti della politica tedesca dal 1867 al 1920 sono stati depositati alla Biblioteca Bodleiana, e saranno messi a disposizione del pubblico o, per meglio dire, degli studiosi. Essi costituiranno materia per una ricerca delle più interessanti: e cioè, sulla base di essi, si potrà controllare se, nella grande pubblicazione tedesca in 54 volumi dei documenti relativi alla politica estera tedesca, furono omessi documenti importanti o se altri furono alterati. Ma questo è uno studio che si potrà fare con comodo negli anni avvenire. Quel che importa, ora, è che si pubblichino al più presto i documenti del periodo dal 1920 in poi, e sopratutto quelli degli anni immediatamente prima della seconda guerra mondiale e degli anni di guerra.

Il signor A.J.P. Taylor, che ha fatto la storia di questa « montagna » di documenti sul *Manchester Guardian*, assicura che quelli del periodo 1920-1935 sono completi; per quelli del periodo dopo il 1936, mancano i registri di protocollo, sicché, fino a quando non saranno stati esaminati i fascicoli uno per uno, non si potrà dire se manchi o non manchi qualche cosa.

Rivelazioni importanti

Si cominciò col pubblicare i documenti degli anni 1937 e 1938. Il primo volume dell'edizione francese porta il sottotitolo « De Neurath à Ribbentrop » e comprende i documenti relativi ai rapporti della Germania con le grandi potenze negli anni 1937 e 1938. Il secondo volume « L'Allemagne et la Tchécoslovaquie 1937-1938 » riguarda i rapporti fra la Germania e la Cecoslovacchia fino a Monaco. Vi saranno lacune perché, o per deliberato proposito o per caso, sono intervenute distruzioni. Così, per esempio, i documenti relativi alle relazioni anglo-tedesche nella primavera del '38 (Anschluss) e nella primavera del '39 (Praga) mancano, e sono stati laboriosamente ricostruiti sulla base di copie. Gli archivi degli anni successivi sono in condizioni anche peggiori, e pare che dei documenti dal 1943 in poi una gran parte sia caduta nelle mani dei russi.

Il Taylor descrive come l'ufficio che cura la pubblicazione, attenda al suo lavoro in modo da assicurare la maggiore obiettività nella scelta del materiale da pubblicare. Ma di queste notizie e delle altre relative alla pubblicazione in corso o futura di altri archivi possiamo disinteressarci.

Vediamo piuttosto quali rivelazioni abbia fatte il primo volume.

Innanzi tutto, il volume fa rivelazioni molto importanti circa la politica di *appeasement* degli anni 1937 e 1938. I documenti dimostrano in maniera definitiva che l'arrendevolezza delle democrazie, la loro debolezza, la loro viltà di fronte a Hitler ebbero il solo risultato di rendere Hitler sempre più esigente e audace, e, quindi, di precipitare la guerra.

Il volume si apre con una dichiarazione di Hitler al suo gabinetto intimo: fino al 1943 o al 1945, la Germania non ricorrerà alla forza per la conquista dell'Austria e della Cecoslovacchia.

L'abdicazione di Edoardo VIII

Poco dopo una direttiva politica: « Per un lungo tempo avvenire, noi non possiamo considerare l'eventualità di entrare in guerra avendo l'Inghilterra come nostra avversaria ».

In un memorandum segreto del 2 gennaio, Ribbentrop, allora ambasciatore a Londra, descrive come si sia andata evolvendo l'opinione pubblica inglese. « Quando venni a Londra, io ero scettico circa la possibilità di una amicizia con la Gran Bretagna; ma, dato che sul trono c'era Edoardo VIII, mi sembrò che un tentativo finale si dovesse fare. Ma ormai ho da lungo tempo perduto la fede che si possa giungere a una intesa. » E, dopo aver descritto molto pessimisticamente la situazione, aggiunge: « Baldwin sentiva questo, e Edoardo VIII dovette abdicare perché, date le sue opinioni, non era sicuro che avrebbe collaborato a una politica antitedesca ». Questo accenno di Ribbentrop alle opinioni di Edoardo VIII potrebbe gettare nuova luce sui motivi della abdicazione. Si noti che nei riassunti del volume pubblicati dalla maggior parte dei giornali inglesi fu soppresso. Lo trovai solo sull'*Observer*. Gli altri giornali riportarono con particolare rilievo un'altra parte del memorandum di Ribbentrop: « L'Inghilterra desidera che nella stretta vicinanza (alle sue coste) non ci sia una Germania potente, che sarebbe per essa una costante minaccia. Per questo, essa combatterà. Si pensa che il nazionalsocialismo sia capace di tutto ».

Segue a questo punto il passo relativo a Baldwin, a Edoardo VIII e all'abdicazione. Poi, il memorandum continua: « Perciò, indipendentemente dagli interludi tattici di conciliazione con noi, che potranno essere tentati, ogni giorno che i nostri calcoli politici non venissero attuati in base all'idea fondamentale che l'Inghilterra è il più pericoloso nemico sarebbe un guadagno per i nostri nemici ».

Il « pilastro della pace »

In un memorandum del barone Weizsacker del 28 febbraio 1938, si espone che l'Ambasciata d'Italia (a Berlino) ha riferito che il Primo Ministro Chamberlain ha detto al conte Grandi, ambasciatore italiano a Londra, che egli considera l'asse Roma-Berlino come « un pilastro della pace europea ». Il memorandum aggiunge: « Il nuovo Segretario agli Esteri, Lord Halifax, condivide questa opinione. Egli è perciò ansioso di raggiungere un accordo con l'asse Roma-Berlino ».

Si resta sbalorditi a leggere quali idee avessero sulla situazione il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri

ELL' EPOCA

di Gran Bretagna alla vigilia della guerra.

L'11 marzo 1938, Ribbentrop fece una visita di commiato a Chamberlain e a Lord Halifax. Mentre conferiva con loro, arrivavano notizie della intimazione di Hitler a Schuschnigg di dimettersi. La situazione era rafforzata da minacce di ricorso alla forza. I due uomini di Stato inglesi, turbati dalle notizie, che arrivavano, discussero la politica inglese mentre Ribbentrop aspettava.

Ribbentrop, in un memorandum, riferisce la discussione che ha avuta con i due ministri inglesi, e racconta che Lord Halifax, a un certo punto, ha definito « intollerabile » la minaccia da parte dei tedeschi di invadere l'Austria; ma Chamberlain ha dichiarato che capisce la situazione. Tuttavia l'opinione pubblica britannica difficilmente accetterebbe un regolamento della questione sotto la pressione o, addirittura, per forza.

Le opinioni di Kennedy

Il nuovo ambasciatore tedesco a Londra, Dirksen, in un rapporto segreto al Ministro degli Esteri del 18 luglio 1938, dice che « le relazioni anglo-tedesche hanno bisogno di una sistemazione o per lo meno di un tentativo di sistemazione, se si vuole che il governo inglese - l'attuale o quello che a esso succederà - non si convinca, come si convinse il governo del 1914, che la disfatta della Germania per opera di una coalizione mondiale sia la condizione preliminare della sicurezza dell'impero britannico ».

I dispacci dell'ambasciatore tedesco a Washington, Dieckhobb, sono notevoli per indipendenza di giudizio e per l'insistenza con cui egli ammonisce il suo governo di non supervalutare l'isolazionismo americano.

Un quadro più piacevole dell'opinione pubblica americana, il governo tedesco riceveva dall'ambasciatore americano a Londra, Kennedy, per il tramite di Dirksen. Quest'ultimo, in molti rapporti, riferisce giudizi e opinioni di Kennedy, e, se sono veritieri, bisogna riconoscere che quell'ex-giornalaio e ex-erbivendolo, metamorfosato in ambasciatore, quasi tradì il suo Presidente e il suo Paese. Nel '38 Dirksen riferisce che Kennedy gli ha fatto dichiarazioni fortemente antisemitiche e filonaziste. Sugli ebrei: « Egli capisce perfettamente la nostra politica ebraica. Egli è di Boston, e là, in un club di golf o in altri club, mai sono stati ammessi ebrei negli ultimi cinquanta anni ». Sul regime nazista: « Kennedy ritiene che anche gli Stati Uniti nei primi anni della amministrazione Roosevelt, sono stati governati in maniera autoritaria ». Sull'espansione della Germania: « In materia economica, la Germania dovrebbe avere mano libera in Oriente, come nell'Europa sud orientale ». Sull'Inghilterra: « Il cittadino americano medio non ha alcuna particolare simpatia per l'Inghilterra. Kennedy sa solo questo: che (l'Inghilterra) non ha pagato i debiti di guerra e che ha mandato via il suo re perché voleva sposare una americana ».

Kennedy, appena pubblicato il volume, dichiarò che le opinioni e i giudizi, che in esso gli sono attribuiti, sono « pure sciocchezze ». Ma sembra difficile ammettere che Dirksen ingannasse il suo governo, riferendo conversazioni con Kennedy, che non aveva avute, e attribuendo a Kennedy dichiarazioni da questi non fatte.

Due fatti - a quel che sembra fecero una profonda impressione nell'animo dei capi nazisti e li persuasero a precipitare l'azione: la visita di Lord Halifax a Hitler nel novembre del 1937 (e, in quella occasione, secondo i documenti, Lord Halifax fece capire a Hitler che aveva mano libera nella Europa orientale) e l'allontanamento di Eden dal Foreign Office.

Da tutto il volume, risulta che, a quel tempo, un solo avversario si manteneva inflessibile di fronte al nazismo: il Vaticano. E i documenti rivelano l'odio del nazismo per Pio XI.

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

Un tagliacarte macabro

Il signor Gisberto Cafaro (Napoli) mi scrive:

« Leggo sin dal primo numero EPOCA *e con interesse la sua rubrica "Memoria dell'Epoca" perché essa tratta sempre argomenti di indubbio interesse. Ma prima di continuare mi presento. Sono Gisberto Cafaro, di anni 24, studente in Medicina dell'Università di Napoli.*

« Ho seguito con molta curiosità la sua polemica col sig. Casadei. Certamente sentendo nominare il sig. Casadei lei sbufferà credendo che anche inveirò per "l'insulto ai morti" ecc.

« Non è di questo che voglio parlarle, e, pur trovandomi d'accordo col sig. Casadei sulla bontà delle cause che ci spinsero in guerra nel giugno '40, son d'accordo con lei nel dire che dissentire non vuol dire offendere i caduti. E lo dico a ragion veduta tanto più che tra i gloriosi Caduti annovero un fratello. Cadde sul Fronte Russo nel terribile dicembre 1942.

« Voglio parlarle invece dell'argomento che lei tratta nel numero 20 del Settimanale a proposito dei criminali di guerra, della sua meraviglia sulla loro assoluzione, specie per quella di Hilse Koch graziata dal gen. Clay.

« Forse il gen. Clay conosceva l'episodio che è raccontato nel ritaglio di giornale che le invio. Certamente lo conosceva e fece un... esame di coscienza.

« Non le chiedo di tener conto della fonte dalla quale proviene il ritaglio (Periodico Riscossa *degli Universitari Missini di Napoli) ma piuttosto della fonte dell'episodio nell'articolo narrato.*

« E mi dica: sente ancora tanta meraviglia per la grazia concessa ad Hilse Koch e agli altri?

« Ed ecco il ritaglio:

« La corrispondenza che riproduciamo è riportata a pag. 26 del n. 7-8 del Settembre 1944 di Politica Estera, *pubblicazione di propaganda alleata. Tempi e pubblicazione evidentemente non sospetti.*

« Congressman Francis Walter, di Pennsylvania, approfittò dell'occasione per offrire al Presidente un tagliacarte fatto con l'osso dell'avambraccio di un giapponese ucciso nel Pacifico. Il Presidente ricevendolo, commentò con un sorriso: "Ecco un dono che mi piace". Il Presidente non toccò il cranio della testa di un giapponese che allo stesso tempo gli venne presentato, limitandosi a batterlo con la punta di un tagliacarte metallico che aveva sullo scrittoio ».

Rispondo. Vorrei, prima di tutto, esser sicuro della veridicità della notizia. Politica estera *la riprodusse da un giornale americano? Quale? e di quale giorno?*

Se la notizia fosse vera, deplorerei e condannerei il gesto del Congressman Francis Walter e il modo in cui il Presidente lo accolse con la stessa indignazione e con lo stesso senso di orrore con cui deplorai e condannai i delitti di Ilse Koch e i suoi paralumi di pelle umana.

A proposito di assassini

Il signor Parodi (Genova), pur dicendosi mio fedele lettore, deplora l'aver io chiamato assassini « sei fascisti, che, salvo prova contraria, non avranno mai assassinato nessuno ».

segue

anch'io, preferisco un CINZANO Soda

PERCHÈ

Perchè CINZANO SODA è l'aperitivo completo. La giusta misura, la sapiente armonia e il perfetto equilibrio dei suoi componenti non sono il frutto di una fortunata soluzione, bensì il risultato dell'esperienza di una Casa ultracentenaria che dal 1816 ad oggi raccoglie nel campo dei Vermouth e degli Aperitivi i più grandiosi successi nel mondo intero

CINZANO

Soda

aperitivo gradevolmente AMARO

100 LIRE E 10 MINUTI

Lieve spesa, poco tempo e avrete un dolce sano, squisito e nutriente che piacerà a Voi e farà felici i Vostri bimbi. Acquistate oggi stesso la **Crema Elah** dal Vostro droghiere.

...che meraviglia!

crema ELAH

il dolce delle famiglie!

*È uscita l'*XI EDIZIONE *riveduta e ampliata di*

CARDUCCI

di MICHELE SAPONARO

Un volume rilegato delle « Scie » - 404 pagine - 16 tavole f. t. - L. 1800

« Bellissimo, affascinante, assai più bello e affascinante di un bel romanzo. La figura gagliarda è sovranamente inquadrata nel tempo e scatta imperiosa; e figura e tempo e quadro hanno un rilievo un calore mirabili, in una cupa e insieme luminosa veemenza di passioni. »

ARNALDO FRACCAROLI

« Un Carducci vivo, intero, leale e reale, ombre e luci, qual è e quale immaginiamo sia stato... »

UGO OJETTI

« Un Carducci che si ama più di quello conosciuto avanti; e che tuttavia non ha perso nulla della sua autorità e austerità... »

EMILIO CECCHI

Nella stessa Collezione troverete: Piero Nardi: VITA DI ANTONIO FOCAZZARO - Alberto Albertini: VITA DI LUIGI ALBERTINI - Piero Nardi: VITA E TEMPO DI GIUSEPPE GIACOSA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

MEMORIA DELL'EPOCA

Rispondo. Quei sei fascisti si dichiaravano solidali con sette dei più mostruosi criminali, che mai abbiano insanguinato il mondo. Quei sei fascisti proclamavano legge di guerra la legge dell'assassinio e del massacro.

Ed ecco un'altra lettera sullo stesso argomento. È del sig. Gianfranco Borghi (Imola). Dopo vari complimenti, dei quali lo ringrazio, egli mi scrive:

« Lasci che le dica che sono pienamente d'accordo con Lei e che la incoraggio a battersi per la santa idea della libertà. Dia il peso che meritano alle lettere che riceve dagli "imbecilli", e anzi, quando ne riceve, se ne rallegri: perché vorrà dire che lei, con l'articolo che le avrà provocate, avrà colpito perfettamente nel segno. Le pubblichi pure quelle lettere perché serviranno a darle maggiormente ragione. Anzi, le dico subito che è stata una di esse a spingermi a scriverle questa mia. Voglio riferirmi precisamente a quella di quei sei biechi individui (che lei a torto ha chiamato italiani) pubblicata nel numero 31 della rivista. Anzi voglio dire la mia a questi tizi, pregandola, signor Guerriero, di pubblicare questo mio scritto, nella speranza che essi lo leggano.

« Le dirò innanzi tutto perché lei ha sbagliato chiamandoli "italiani": l'"italiano" ha tradizione di aver sempre combattuto per il trionfo della libertà, dell'indipendenza, della democrazia, della giustizia e della civiltà, nel suo e negli altri paesi di tutto il mondo. Ne sono prova di questo gli innumerevoli fulgidi episodi della nostra più bella storia. Perciò chi si dichiara solidale con quegli sporchi assassini che rispondono al nome di Pohl e Olendorf e con tutte le altre belve tedesche responsabili dei più orrendi crimini verso la libertà, l'indipendenza, la democrazia, la giustizia e la civiltà, non deve essere chiamato con questo nome, perché esso insozza l'onore dell'Italia.

« Non voglio condannare quel soldato tedesco che ha combattuto lealmente la guerra, ordinatagli da quel mostro di Hitler, credendo di combattere per un sacro ideale. Non voglio neppure condannare quel soldato italiano che è rimasto al suo fianco fino alla fine, combattendo, anche lui lealmente, sorretto dalla stessa fede. Anzi, sia gloria a essi.

« Ma sia bollato di infamia l'italiano che di fronte a nove milioni di massacrati in quelle bolge infernali che erano i campi di concentramento tedeschi, di fronte a episodi quali quello delle "Fosse Ardeatine" e "Marzabotto", dove tanti loro fratelli sono morti innocenti, si dichiara solidale con gli autori di questi inumani delitti. Assassini e boia gli autori, ma ancor più assassini e boia quelli che osano difenderli! Non parliamo poi di quegli immondi nostri connazionali che hanno collaborato a questi delitti, gareggiando in ferocia con le belve tedesche e che non se ne pentono affatto.

« Signori Antonio Canelli, Pietro Noma, L. Castiglioni, Filumarchi, G. Castiglioni, Rolando Rossi! La nostra dignità, la dignità degli "italiani", rimane intatta di fronte agli stranieri quando chiamiamo assassini quei soldati germanici che hanno massacrato milioni di persone, che hanno seviziato e ucciso i nostri fratelli, che hanno distrutto le nostre case, che hanno calpestato le nostre tradizioni! La nostra dignità invece sprofonda in un baratro quando all'estero giungono le vostre voci! »

Ri.

Fine

La verità sugli attentati a

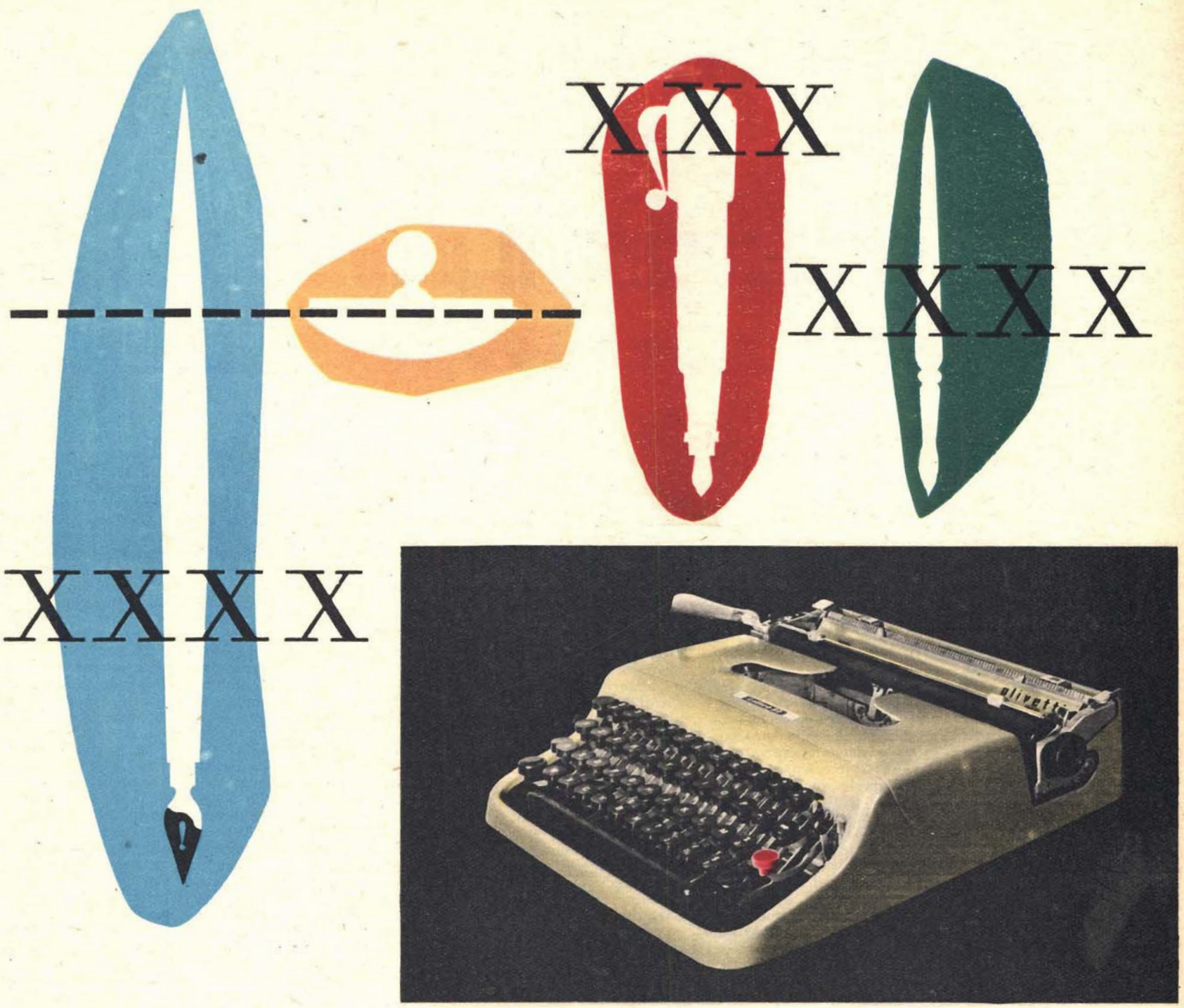
MUSSOLINI

SARÀ DETTA PER LA PRIMA VOLTA IN "EPOCA"

Nel prossimo numero - in vendita in tutta Italia da martedì 26 giugno al prezzo normale di L. 100 - inizieremo la pubblicazione d'una grande inchiesta condotta con l'aiuto di

DOCUMENTI CHE APPARTENNERO AL TRIBUNALE SPECIALE FASCISTA

L'esame dei fatti porta a questa conclusione: almeno una volta i fascisti estremisti tentarono di sopprimere il Duce. L'inchiesta di Giovanni Artieri sarà illustrata da molte foto e da riproduzioni d'importanti documenti.



Olivetti
Lettera 22
universale
come
il telefono,
la radio,
l'orologio.

IL SIERO DELLA VERITÀ non uccide il dubbio di Pilato

Ogni anno, in Italia, circa il 15 per cento degli imputati viene prosciolto da qualsiasi procedimento penale per insufficienza di prove. È un numero notevole di persone che torna in mezzo alla società trascinandosi dietro un'ombra di dubbio: colpevoli o innocenti? qual è la verità del loro caso? La giustizia non è stata in grado di rispondere con certezza e ha scelto come Ponzio Pilato la via meno impegnativa. È la stessa legge (Art. 479 C. P. P.) che prescrive: « ... se non risultano sufficienti prove per condannare, il giudice pronuncia sentenza di assoluzione per insufficienza di prove ».

Ma questo procedimento lascia insoddisfatto il senso di giustizia sempre vivissimo nella coscienza popolare e porta un danno sia alla società, che si vede restituire impunito il colpevole, sia all'individuo incriminato senza colpa, che, prosciolto con formula ambigua, rischia di perdere il credito e la fiducia dell'ambiente in cui vive.

D'altra parte, non è facile scoprire la verità. Anche la vita delle persone oneste è fatta di menzogne, di simulazioni, d'ipocrisie. La bugia è una moneta corrente che aiuta a vivere; per chi è in colpa la bugia è addirittura il modo, l'unico modo, di difendere la propria vita dalla minaccia della punizione. Nelle epoche passate, la giustizia cercava di spezzare la corazza difensiva della menzogna sotto i colpi crudeli della tortura. Il sistema non è morto del tutto neppure ai nostri giorni, e quando la polizia usa negli interrogatori il terzo grado non fa altro che applicare un surrogato dei tratti di corda o dello staffile.

Di fronte al problema irresolubile di come scoprire la verità, si è ricorso alla scienza. Erede dell'età del positivismo, la nostra epoca ha sempre fiducia che la scienza possa tutto, anche operare miracoli nella coscienza umana, come sarebbe quello d'indurre l'uomo a dire la verità quando non lo voglia.

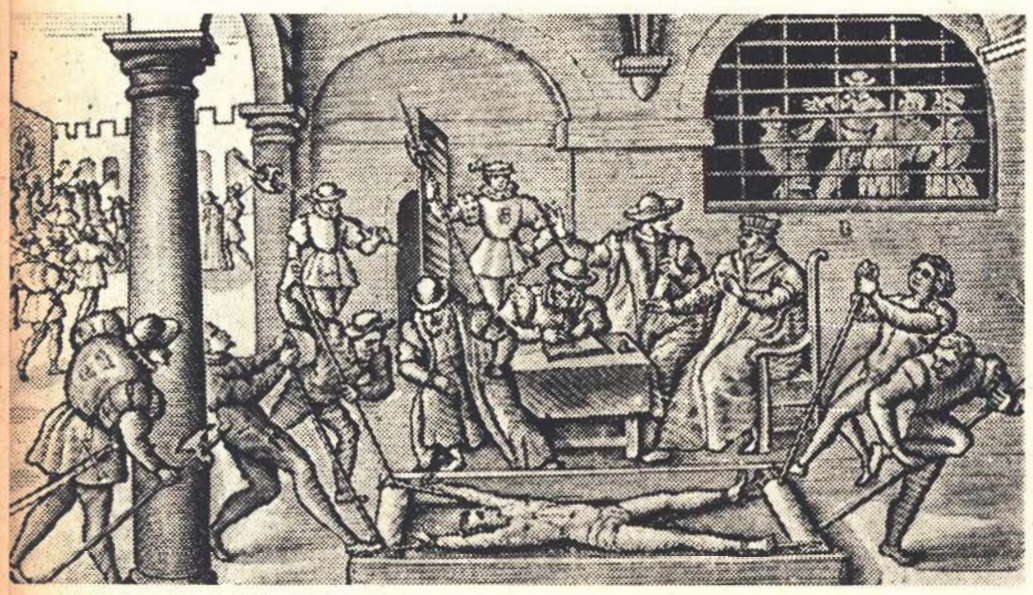
Da queste premesse è nato il mito del « siero della verità ».

La scoperta di questo siero fu fatta ventisei anni fa in seguito a un errore scientifico. Il medico Vissie voleva compiere alcune esperienze sul sonno ottenuto artificialmente e aveva iniettato ai pazienti un alcaloide dei semi di giusquiamo, la scopolamina. Gli effetti che ne sortirono furono inaspettati. Interrogati dopo il sonno, ancora nello stato crepuscolare del dormiveglia, i pazienti raccontarono di loro le cose più segrete e delicate. Una « droga » aveva avuto il potere di spogliare la coscienza umana di ogni controllo, e il medico sperimentale lanciò il suo « eureka », proclamando che la persona cui venisse propinata la scopolamina fosse incapace di mentire. Per l'esattezza storica, la scoperta di un siero della verità l'aveva fatta molte migliaia di anni prima del Vissier il patriarca Noè, il quale, dopo una ciclopica bevuta di succo d'uva fermentato, si era abbandonato a un'oratoria scomposta prima e a un sonno profondo poi. Da allora gli uomini dissero che nel vino era la verità. I sieri distillati dalla chimica moderna producono sostanzialmente gli stessi effetti del vino: lieve ebbrezza, assoluta confidenza, liberazione da ogni ritegno e inibizione.

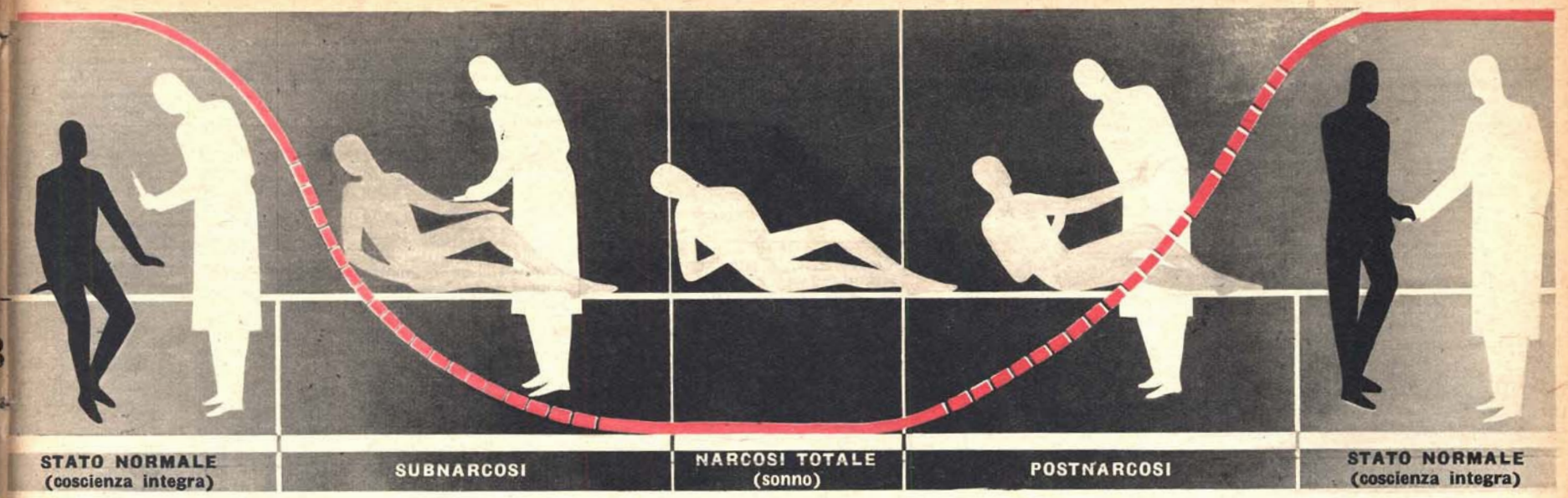
La scopolamina, tuttavia, si rivelò in seguito a successivi esperimenti piuttosto dannosa e allora furono impiegati i barbiturici, già noti al pubblico come sonniferi: veronal, dial ecc. Durante la guerra, venne in uso nell'esercito americano per la cura delle nevrosi da choc e la diagnosi di simulazione il pentothal sodico, che divenne il « siero della verità » per eccellenza. Oggi, il pentothal è superato da altri barbiturici, ma per parecchi anni è stato anche impiegato per surrogare le lunghe e cotose sedute psicoanalitiche, in un procedimento di cura chiamata « economica » o « abbreviata ».

Il primo impiego del siero nell'ambito giudiziario fu effettuato da un medico, il Goddard, che usò la scopolamina associata alla morfina nell'interrogatorio dei criminali. Anni dopo, quando le stesse sostanze e i barbiturici furono introdotti nella cura delle nevrosi e delle psicosi, appunto mediante il sonno provocato artificialmente, fu inventato il termine di narcoanalisi. Il problema dell'impiego della narcoanalisi nell'indagine giudiziaria è stato esaminato e discusso in questi ultimi tempi da medici e giuristi, nel corso di congressi e sulla stampa, e ormai esiste sull'argomento un'abbondante letteratura. In occasione del delitto Fort e per la morte della piccola Anna Bracci fu perfino invocato da più parti dell'opinione pubblica l'uso della narcoanalisi per scoprire la verità. Ma la questione sta appunto qui: la narcoanalisi riesce a far scaturire dall'uomo, dal colpevole, la verità? o non rivela piuttosto una verità soggettiva della coscienza, puramente fantastica, che mai si è tradotta negli atti? Un'altra questione non meno importante è la seguente: ammesso che la narcoanalisi metta a nudo la coscienza, non si viene in tal modo a violare la nostra vita interiore, ad aggredire la personalità umana con metodi peggiori, perché più sicuri, di quelli inquisitoriali? Si ricorderà lo sdegno provocato dal processo del Cardinale Mindzenty, quando si diffuse l'impressione che l'imputato fosse stato « drogato » per carpirne la confessione: confessione suggerita e imposta dai carnefici a un individuo debilitato nella volontà dalla droga. Anticipando quanto diremo più avanti, possiamo subito rispondere che la narcoanalisi non scopre la verità e quindi il suo impiego come mezzo di indagine giudiziario è del tutto inutile. Su questa conclusione sono ormai d'accordo scienziati, giuristi, e cultori di scienze sociali in Italia e all'estero. In Italia una commissione del Centro di prevenzione e difesa sociale, composta da Padre Agostino Gemelli, Presidente della Pontificia Accademia delle scienze, G. C. Riquier, Presidente della Società italiana di neurologia, Cesare Musatti, straordinario di psicologia all'Università di Milano, Mario Dondina, docente di diritto e procedura penale, Virginio Porta, docente di neurologia, e dai dottori Angelo della Beffa, Domenica Medugno, Francesco Ferrante, ha formulato una serie di

il testo segue a pag. 82



Nelle epoche passate per far dire la verità agli imputati si adoperava la tortura. Ai romani tale mezzo repugnava, ma il Medio Evo ne fece abbondante uso. La tortura fu spazzata via dalla Rivoluzione francese. I mezzi più diffusi di tortura erano: la corda e le scottature alle piante dei piedi (stampa a destra), l'eculeo (stampa a sinistra). Nella testata, a sinistra, le fialette del pentothal, a destra la bocca della verità, entro cui rimaneva imprigionata la mano della moglie infedele.



LE FASI DELLA NARCOANALISI

Il termine narcoanalisi significa: analisi psichiatrica di un soggetto col sussidio di farmachi che attenuano le inibizioni e i controlli della coscienza. L'analisi viene compiuta durante lo stato di subnarcosi e di postnarcosi. L'individuo può essere sottoposto al procedimento in un momento qualsiasi, senza speciali misure preventive. Il grafico dà un'idea del processo di narcoanalisi. 1º) Si inietta lentamente la soluzione per via endovenosa. Il soggetto comincia ad assopirsi. 2º) Si continua a iniettare lentamente sino a esaurimento. In questa seconda fase, il soggetto viene interrogato. Esso è in grado di udire e di parlare, si trova in uno stato di leggera ebbrezza. Le reazioni variano a seconda degli individui: alcuni cadono in reverie più o meno coscienti, altri manifestano euforia, loquacità, lucidità. In tutti si attenuano le inibizioni della coscienza. 3º) Narcosi: il soggetto si addormenta completamente. 4º) Dopo un sonno di 30-60 minuti comincia il risveglio. La voce è monotona, le parole staccate e a volte confuse. In questo stato di postnarcosi si può nuovamente interrogare il paziente, specie quando esso presenta delle resistenze alla confessione. 5º) Il soggetto torna allo stato normale. La narcoanalisi può essere ripetuta diverse volte a intervalli di pochi giorni, a seconda del risultato che si vuol ottenere. Il siero della verità, è costituito da un sale dell'acido *tiobarbiturico* disciolto in *acqua*. Il barbiturico è una sostanza sedativo-ipnotica; il più noto è il *pentothal*. La dose per la narcoanalisi è: da 0,5 a 1 grammo di barbiturico disciolto in 10-30 cmc. di acqua.

Il grafico a fianco, con la bilancia della giustizia al centro, mostra la percentuale dei condannati e dei prosciolti relativa alla Corte d'Appello di Milano.

PROSCIOLTI — **Nel distretto della Corte d'Appello di Milano si sono registrati, nel 1949, 32485 proscioglimenti. Il 15% prosciolto per insufficienza di prove, il 12,5% venne prosciolto in istruttoria, il 7,5% venne prosciolto in giudizio.**

CONDANNATI — **Sempre nel distretto della Corte d'Appello di Milano si sono registrate 61433 condanne a pene varie. Il 16,5% alla reclusione (4 persone all'ergastolo), il 2% all'arresto, il 23% alla multa e il 23,5% all'ammenda.**

segue

CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786

Sarete contenti di trovare in queste due brillantine di alta classe, il profumo delle due creazioni che hanno fatto la fama mondiale di Atkinsons : l'English Lavender o la Colonia Classica a vostra scelta.

BRILLANTINE **ATKINSONS**

LIQUIDE O CRISTALLIZZATE

BY APPOINTMENT PERFUMERS TO H. M. KING GEORGE VI
J. & E. ATKINSON LTD., LONDON, ENGLAND.

51-XAB-01-512

OROLOGIO DA MURO CON CUCULO CANTANTE

Originale tedesco della Foresta Nera in legno scolpito a mano tinta noce. - Due pesi - dimensioni cm. 28x20 - canta ore e mezz'ora con uscita del cuculo dallo sportellino. Il canto è accompagnato dal suono del pendolo.
Meccanismo e catena solidissimi in ottone, prezzo L. 5.400.
Orologio Canta Cucù ogni ¼ d'ora, dimensioni cm. 25x18 - un peso . . . . L. 2.500.
Orologio senza Cucù con un peso . . . . . L. 1.500.
Tutti gli orologi sono venduti a prezzo di fabbrica:
Da polso cromato L. 1650 - Oro placcato L. 1850 - Con calendario cromato L. 2850 - Placcato L. 3250 - Cronografo cromato L. 2500 - Oro placcato L. 2900.
Impermeabile cromato L. 3350 - Oro placcato L. 3750 - Orologi per signora L. 2900 - Lire 3600 - L. 4900 - Orologi da tasca L. 985 e L. 2300.
Sveglie L. 1500, L. 1700 e Lire 2500. Sped. ed imballo L. 120. (Orologi da muro, un peso, L. 220 - due pesi L. 280.) Spedizione in assegno L. 50 in più. Inviare vaglia alla ditta OROLOGI BECO - Corso Belgio 24 E - Torino. Catalogo illustrato gratis a richiesta. - Garanzia per tutti gli orologi due anni.

BUONE VACANZE!

... ma non dimenticare: un libro è il miglior riposo! Sulla spiaggia, sulla vetta, sull'amaca, un libro riposa e distrae. Ovunque, in tutte le librerie, troverai

LIBRI MONDADORI

il testo segue da pag. 80

giudizi e considerazioni. Ecco le conclusioni cui è giunta la commissione, presieduta da Giuseppe Giudice, Procuratore Generale della Repubblica a Milano.

1) *La narcoanalisi non è utile* - Dice Cesare Musatti: « Non tutto ciò che il soggetto racconta durante la narcoanalisi come realtà (ricordi di fatti o situazioni del passato) è effettivamente reale. Spesso controlli obbiettivi rivelano che egli ha raccontato, talora descrivendole nei particolari con accento di verità, cose che non sono mai effettivamente accadute. L'esame psicologico di queste particolari comunicazioni induce a ritenere che gli episodi narrati rappresentino fantasie, o sogni a occhi aperti, effettuati nel passato in stati di coscienza crepuscolare (fantasie inconscie) e successivamente dimenticati. Il soggetto, dunque, in narcoanalisi non mentirebbe, neppure in questi casi particolari; solo che gli elementi esposti, anziché appartenere a una realtà di fatto, storica, apparterrebbero a una realtà soltanto personale, psicologica. Il soggetto, nel particolare stato anch'esso crepuscolare, in cui attualmente si trova, scambierebbe, dunque, questa realtà personale, di fantasia, di pensiero, con una realtà effettiva ». Ma questa verità non conta per lo storico o il giudice istruttore. Lo stesso Musatti racconta un caso molto interessante. Un giovane, ricoverato in una casa di cura per un tentativo di suicidio, giustifica il suo atto confessando di essere dominato da impulsi omosessuali. Sottoposto a vari trattamenti narcoanalitici, precisa che ha tentato d'uccidersi perché l'amico di cui è segretamente innamorato, si è dimostrato indifferente ai suoi propositi di morte e anzi gli ha risposto: fai pure. Compiuti degli accertamenti, la storia risulta del tutto inventata, cioè fra il mancato suicida e l'amico non si è mai svolto il colloquio riferito. E Musatti così spiega la situazione: « È certo che il paziente, nelle ore che precedettero l'atto, ha vissuto di fantasia, in uno stato di semicoscienza, la situazione. E allora il paziente in narcosi ha detto la verità: non la verità obiettiva, di fatto, ma quella che è stata la verità soggettiva... » A esempio, se a un marito geloso venisse in mente di far iniettare il siero della verità alla propria moglie (esperimento sempre sconsigliabile) non è detto che le eventuali rivelazioni di lei rispondano a una realtà realmente vissuta e non piuttosto semplicemente desiderata. Un fatto del genere accadde una volta in Ungheria. Un chirurgo volle praticare per amor di scienza la narcoanalisi alla propria moglie, la quale fidandosi della propria attitudine organica alla menzogna, non si oppose all'esperimento. Ma il pentothal si rivelò più forte della donna e il chirurgo venne così a sapere che il suo primo assistente di nome Ferenc Folhady si chiamava invece per la moglie « micione selvaggio ».

L'uomo ricorre alla verità soltanto quando è a corto di bugie (M. Lenoir).

Padre Gemelli: « la narcoanalisi non è un metodo efficace ».

Tutti desiderano ardentemente la verità dalla parte loro, ma pochi generalmente sono dalla parte della verità (Arcivescovo Whatley).

2) *La narcoanalisi non riesce a vincere tutte le difese intenzionali* - « ... anime forti e salde, con convinzioni solide, non rivelano l'interno tormento dell'animo loro, mentre ciò è più o meno relativamente facile con un debole, un nevrotico, un uomo senza convinzioni » (Gemelli).

« ... le cosidette *resistenze* (per usare un linguaggio psicoanalitico) che il soggetto oppone frustrando il valore del metodo sono così tenaci che si può dire, con la maggioranza di coloro che si sono occupati dell'argomento, *che la narcoanalisi non è un metodo di esplorazione efficace della vita incosciente*; al più essa può riuscire utile sussidiario in determinati e ben limitati casi nel trattamento psicoterapico... » (Gemelli).

« Quando il soggetto abbia motivi di particolare rilievo (di vitale importanza dunque per lui) per tacere cose della sua vita personale, egli non le rivela neppure in narcoanalisi » (Musatti).

Un medico francese che aveva rivolto una domanda delicata a un paziente in stato di narcosi, si sentì rispondere: « Sono qui per curarmi, non per fare confidenze ».

3) *La narcoanalisi deforma la personalità* - « ... con la narcoanalisi io opero una frattura nella strutturazione della personalità del soggetto; ora quale valore debbo attribuire a quello che il soggetto mi dice quando la coscienza non è vigile? È veramente una confessione che egli rende? o non piuttosto egli mi offre una mescolanza di ricordi, di sogni, di complessi spezzati, di reazioni affettive in cui io, psichiatra, potrò intravedere qualche cosa che mi dà una pallida, molto pallida idea della vita interiore di questo soggetto? » (Gemelli).

4) *La narcoanalisi è vietata dalla legge* - Prescrive l'art. 613 del Codice Penale: « Chiunque mediante suggestione ipnotica o mediante amministrazione di sostanze alcooliche e stupefacenti, o con qualsiasi altro mezzo pone una persona senza il consenso di lei in stato d'incapacità d'intendere o di volere è punito con la reclusione fino a un anno ». Il principio è ispirato all'idea di tutelare la personalità umana e la libertà individuale. Inoltre, è ammesso che l'imputato non può essere costretto a confessarsi reo, né a fare dichiarazioni che possano nuocergli. I pareri dei nostri scienziati e giuristi concordano con quelli dei loro colleghi di altre nazioni. Ecco a esempio la mozione dell'Accademia di medicina di Francia votata nel 1949: « La narcoanalisi o narcopsicoanalisi con prodotti farmacologici, non deve essere impiegata nelle perizie giudiziarie né a scopo diagnostico né a scopo informativo. Essa costituisce un attentato alla integrità psichica, priva l'imputato del controllo della sua libera volontà ed è inoltre contraria ai diritti legali della difesa. Conviene aggiungere che il perito non potrà praticare una narcoanalisi, anche se l'imputato e i suoi consulenti giuridici sono eventualmente consenzienti, anche se il Giudice lo richieda ».

Prof. Cattabeni: « narcoanalisi, mezzo di diagnosi psichiatrica ».

In principio l'uomo era muto al pari delle scimmie, ma il dono della parola gli fu dato, e subito l'adoperò a mentire, soltanto, s'intende, al fine di provare la superiorità dell'uomo sugli animali. Infatti, gli animali non sanno mentire (Kipling).

Procuratore G. Giudice: « è necessario conoscere la verità? »

La mozione dell'Accademia francese è la conseguenza del caso Cens, di cui parlarono

quotidiani e periodici di tutto il mondo. Un delinquente di nome Cens era rimasto ferito alla testa in un conflitto con la polizia. La ferita aveva provocato una paralisi destra completa, mutismo assoluto e la più totale debilitazione fisica. Per sapere se l'imputato fosse in grado di sopportare un interrogatorio, furono interpellati tre medici che gli iniettarono il pentothal. Durante la narcosi, il soggetto non solo rispose alle domande, ma narrò anche le ragioni che lo avevano indotto a simulare il mutismo. Questi risultati indussero gli avvocati difensori a deferire all'autorità giudiziaria i tre periti medici sotto l'imputazione di violenze al malato e rivelazioni del segreto professionale. La causa fu favorevole ai medici, che non avevano fatto altro che usare un mezzo della scienza a scopo diagnostico e per incarico del magistrato.

Dopo queste considerazioni, si deve allora concludere che intorno alla narcoanalisi si è fatto molto rumore per nulla? Niente affatto. « Tutto ciò non diminuisce la validità del metodo narcoanalitico per la esplorazione in profondità della vita psichica a scopo diagnostico e psicoterapeutico. Ma il materiale che emerge dalla narcoanalisi va interpretato ed elaborato come qualsiasi altro materiale ricavato in un'analisi psicologica » (Musatti). Come, a esempio, i risultati ottenuti con i metodi proiettivi, tipo macchie di Rorschach o le illustrazioni del *Thematic Apperception Test*. Anche Mario Cattabeni, professore di medicina legale all'Università di Modena, è della stessa opinione di Musatti. La narcoanalisi potrebbe anche essere utile in una perizia psichiatrica per accertare l'infermità di mente dell'imputato o l'incapacità di una persona vittima di circonvenzione. La perizia, però, deve essere ordinata dal giudice e deve ottenere il consenso del periziando. E il medico è tenuto a mantenere il segreto qualora, nel corso della narcoanalisi, egli venisse a conoscenza di elementi che potrebbero compromettere la causa del soggetto.

Il prof. Virginio Porta, docente di neurologia a Milano.

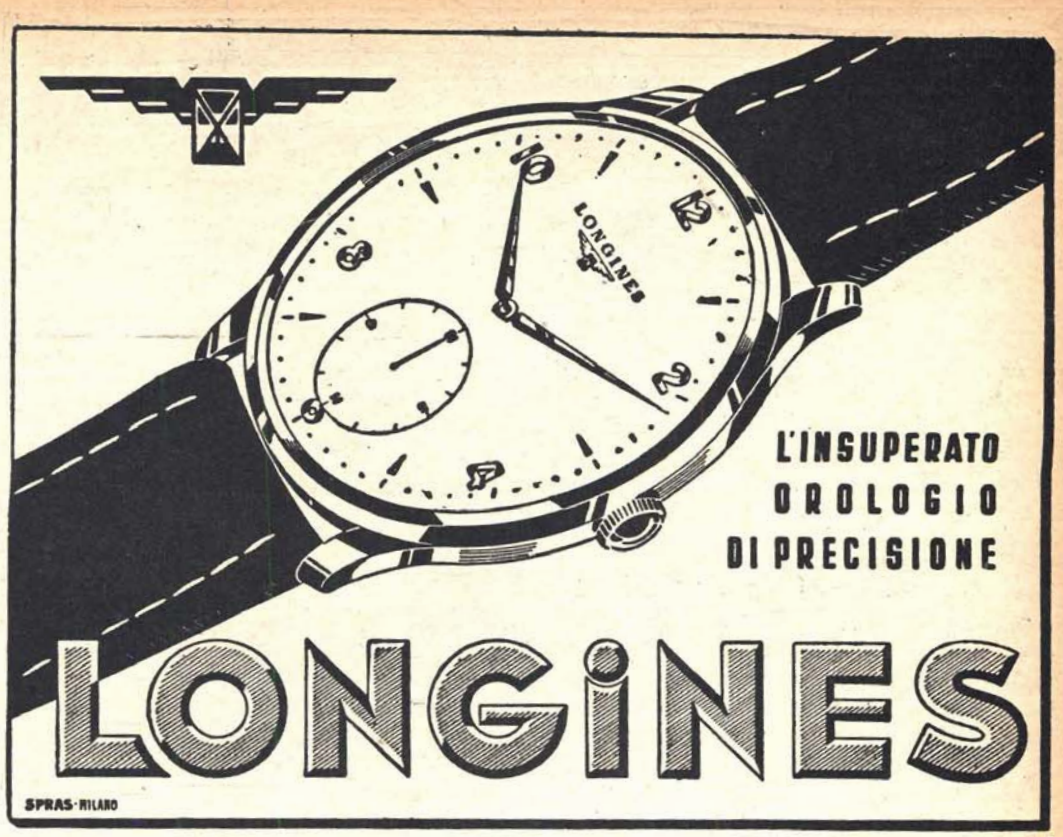
Da qualche anno vengono sperimentati altri mezzi d'indagine giudiziaria, come il *lie-detector* e l'elettroencefalografo, ma anch'essi presentano gli stessi inconvenienti del pentothal. Il metodo pneumografico del *lie-detector* letteralmente « rivelatore della menzogna », si fonda sopra determinate modificazioni respiratorie caratteristiche e differenziate per gli stati di coscienza, di sincerità e di menzogna. Tali modificazioni si verificano nell'individuo in esame, quando di fronte a un gruppo di persone, gli vengono presentati oggetti o fotografie attinenti al reato. Le reazioni emotive respiratorie, che non sono valutabili alla semplice osservazione, vengono registrate da apparecchi appositi. Questo metodo, che fu trovato da uno psicologo italiano, il Benussi, è ritornato d'oltre Atlantico col nome di *lie-detector*. Ma anche in questo caso le alterazioni del comportamento respiratorio, come nota Musatti, non sono legate alla verità o alla falsità obbiettiva, ma a stati soggettivi.

Alla corte di Luigi XIV a Fontainebleau, il predicatore ufficiale cominciò una volta il sermone domenicale con le parole: « Fratelli, noi tutti dobbiamo morire ». Ma sembrandogli che l'esordio fosse infelice, si rivolse al re e disse: « Sì, Maestà, quasi tutti dobbiamo morire ».

Cesare Musatti: « col pentothal si ha una verità soggettiva ».

L'elettroencefalografo scoperto recentemente è un apparecchio che permette di controllare l'attività elettrica del cervello. Il diagramma del ritmo delle onde elettriche del cervello, chiamato elettroencefalogramma o semplicemente E. E. G., denuncia le anormalità cerebrali. L'E. E. G. è stato adoperato dalla Difesa in Inghilterra durante tre processi. Primo caso: un soldato spara senza ragione al suo caporale e lo uccide. Esaminato l'omicida con l'elettroencefalografo, il suo E. E. G. rivela un'anormalità causata da una lesione alla testa. Secondo caso a Winchester: un individuo compie un brutale assassinio senza una ragione apparente. Anche l'E. E. G. di costui risulta anormale e l'omicida viene riconosciuto « colpevole ma non sano ». Terzo caso pure in Inghilterra, a Londra: un figlio uccide la madre in seguito a una banale discussione. Ancora una volta alla prova dell'elettroencefalografo il matricida è riconosciuto « colpevole ma non sano ».

segue



L'INGHILTERRA È IL MIO VILLAGGIO

Con questo titolo è apparso, nella "Medusa" di Mondadori, uno dei libri più freschi che ci siano giunti dall'Inghilterra. Sono storie di volo: la vita eroica e insieme scanzonata dei giovani piloti, gli amori, le burle, gli ardimenti, le gioconde avventure... L'autore, John Llewelyn Rhys, precipitò dall'apparecchio in fiamme pochi giorni dopo l'uscita del libro; alla sua memoria la moglie, Jane Oliver, ha dedicato il romanzo L'ORA DELL'ANGELO, recentemente pubblicato nella stessa "Medusa".

Anche VOI sarete felici acquistando prodotti DULCIORA

nelle confezioni del CONCORSO CENERENTOLA

raccogliendo le figurine avrete diritto a ricchi PREMI elencati nell'album distribuito GRATIS dal vostro fornitore

CONCORSO CENERENTOLA DULCIORA il CONCORSO che farà EPOCA

È una giovane donna, insegnante di belle lettere, affetta da manifestazioni nevrotiche derivanti da un complesso di inferiorità. La professoressa non riesce a dare un senso alla propria infelice esistenza. Sottoposta alla narcoanalisi, racconta un episodio d'infanzia, che è all'origine dei suoi disturbi.

È una madre che ha visto morire la propria bambina per ustioni di acqua bollente. La donna cade in uno stato di profonda ipocondria e di mutismo. In seguito all'iniezione del pentothal, riprende a parlare e narra la disgrazia. Poi piange dirottamente. Quando si sveglia, può riprendere una vita normale.

LA LEGGE VIETA LA NARCOANALISI

Quando, or è qualche anno, i giornali diffusero la notizia che si era scoperto il siero della verità, non la presi sul serio.

In seguito dovetti occuparmi dell'argomento, avendomi il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale nominato presidente di una commissione composta da psichiatri, psicologi e uomini di legge, con l'incarico di prendere in esame, principalmente allo scopo di illuminare l'opinione pubblica, i metodi moderni d'indagine per la ricerca della verità, e la eventuale loro applicabilità nella pratica giudiziaria.

E anzitutto mi domandai: è proprio necessario, o almeno utile *in ogni caso della vita*, conoscere la verità? « Dire la verità » è un precetto morale, che vuole educare alla sincerità, alla schiettezza, alla lealtà nei rapporti sociali. Ma, come si può d'altronde dire di tutti i precetti morali *speciali*, esso non ha un valore assoluto. Di precetti morali assoluti, inderogabili, ve n'è difatti uno solo: *fare sempre ciò che è bene, non far mai ciò che è male.* La comune esperienza, insegna che i precetti morali speciali, ancorché appaiano, quando sono enunciati, universali, assoluti, inderogabili, diventano poi, in taluni casi, praticamente inapplicabili, perché la loro osservanza sarebbe cagione di male anziché di bene.

Per esempio: una vicina si precipita spaventata in casa vostra, e, senza chiedervene il permesso né spiegarvene la ragione, corre a nascondersi nel bagno e vi si barrica dentro. Sopraggiunge dopo qualche istante il marito, gli occhi spiritati e una rivoltella in pugno, e vi domanda: « Dov'è mia moglie? ». Gli direte la verità? No certamente; risponderete invece di aver veduto sua moglie scendere le scale con in mano una valigetta, diretta verisimilmente alla stazione ferroviaria. Il marito se ne va, forse non persuaso; ma intanto l'ira gli sbollirà.

Dicendo la verità avreste probabilmente assecondato un'intenzione delittuosa, dicendo una bugia l'avete stornata; il dire la verità sarebbe stato, nel caso concreto, un male, l'aver detto una bugia è stato un bene.

Posto ciò, il precetto morale suddetto va completato così: « dire la verità *ogni qualvolta è bene dirla* »; l'aggiunta denota appunto che si tratta di un precetto morale speciale, cioè relativo, passibile di molte eccezioni.

È dunque preferibile che il dire la verità rimanga, come tutti i precetti morali, nel dominio della volontà cosciente, vale a dire della *libertà morale* e della conseguente responsabilità, così che ciascuno dica soltanto quelle verità che è bene dire: non avrebbe nulla da guadagnare la società dall'uso di un mezzo chimico, il quale, togliendo o affievolendo il controllo di sé, costringa a dire, costi quel che costi, la verità, anche quando sarebbe fonte di male.

Il parlare in istato di semi-incoscienza è così pieno di pericoli, e vi si può fare così poco fondamento, da far escludere l'utilità di provocare con mezzi chimici tale stato all'intento di scoprire la verità.

Per altro nell'individuo sottoposto a narcoanalisi il controllo di sé è bensì affievolito, ma non abolito del tutto; perciò egli tace, o dà risposte evasive se lo si interroga su fatti la cui ammissione potrebbe nuocergli.

Posto ciò, si esclude che la narcoanalisi possa riescire utile nella pratica giudiziaria allo scopo di scoprire la verità, mentre è proprio nel campo giudiziario che il dovere di dire la verità parrebbe acquistare un valore assoluto e inderogabile.

Veramente, la legge impone tale dovere soltanto ai testimoni; non agli imputati, i quali, per difendersi, possono impunemente tacere, o dire cose contrarie al vero, salvo certi limiti.

A ogni modo, quand'anche, per ipotesi, la narcoanalisi fosse un mezzo idoneo per la ricerca della verità, la legge vieterebbe di ricorrervi.

Nessuno può essere considerato colpevole sino alla condanna (art. 27 della Costituzione), e il consentire la narcoanalisi per la ricerca della verità cagionerebbe inevitabilmente, come ne cagionava anticamente la tortura, abusi da parte di inquirenti troppo zelanti.

Benché, i mezzi troppo riguardosi per la libertà individuale riescano poco efficaci per la scoperta degli autori di reati, ciò costituisce tuttavia un danno assai minore che non gli errori giudiziari a danno d'innocenti, nei quali si può facilmente cadere quando, per strappare confessioni o testimonianze, si ricorre a mezzi coercitivi.

La legge esclude che si possano ammettere perizie soltanto per stabilire il carattere e la personalità dell'imputato; ma se l'imputato è sottoposto a perizia psichiatrica, è implicito che se ne accerti anche la personalità e il carattere, come elementi dello stato di mente.

Condizione necessaria perché possa legittimamente praticarsi la narcoanalisi, anche in questi casi, è sempre il consenso del soggetto, il quale d'altronde non ha motivo di negarlo quando l'indagine venga compiuta nel suo interesse. Ma quando manchi tale consenso, né il giudice, né il medico, né il perito, e tanto meno l'ufficiale di polizia giudiziaria possono disporre che si pratichi la narcoanalisi. Se lo facessero, commetterebbero il reato punito dall'articolo 613 del C. P.

Giuseppe Giudice

Procuratore Generale della Repubblica in Milano

APPLICAZIONE DELLA NARCOANALISI. È IL CASO DI UN ALPINO, EX PRIGIONIERO DI BUCHENWALD COLPITO DA PARALISI AL LATO SINISTRO IN SEGUITO A UN

TRAUMA PSICHICO. DURANTE LA PRIGIONIA, FU COSTRETTO A SCAVARSI LA BUCA IN CUI DOVEVA ESSERE SEPPELLITO VIVO. UN PROVVIDENZIALE BOMBARDA-

MENTO LO LIBERÒ, MA LO SPAVENTO GLI CAUSO UNO CHOC. SOTTO L'EFFETTO DELLA NARCOSI, L'ALPINO RIVIVE SONNAMBOLICAMENTE L'EPISODIO DRAMMA-

TICO. I MEDICI DEVONO TRATTENERLO PER LA VIOLENZA DELLE SUE MANIFESTAZIONI. ORA L'ALPINO PERFETTAMENTE GUARITO LAVORA COME MUGNAIO

PUBBL. SALA
83

Milioni

DI PERSONE D'AMBO I SESSI
VI OSSERVANO E VI CRITICANO!...

Per questo dovete curare la Vostra persona e, in particolare, la Vostra capigliatura, primo elemento di eleganza, distinzione e successo.

L'uso giornaliero della BRILLANTINA LINETTI a base di distillati di piante esotiche, olii essenziali rari, renderà in breve la Vostra capigliatura più forte, ondulata e splendente.

BRILLANTINA LINETTI

LINETTI
PROFUMI
VENEZIA

88

DONA E MANTIENE L'ONDULAZIONE

STORIA
DELLA MEDICINA
di ARTURO CASTIGLIONI

L'evoluzione della civiltà, gli usi e i costumi dei popoli più lontani, dalla preistoria a oggi, si rispecchiano nella evoluzione della medicina. Quest'opera, unica al mondo, non è dunque limitata alla tecnica medica e chirurgica attraverso i secoli; al contrario, è una vera enciclopedia illustrata della civiltà, di superba edizione. È in vendita nelle librerie e, anche a rate, presso l'Editore e i suoi Agenti nelle principali città.

2 VOLUMI rilegati con incisioni in oro, di complessive 1000 pagine
10 TAVOLE A COLORI
500 ILLUSTRAZIONI
scelte da libri e stampe antiche, miniature, codici e opere d'arte d'ogni tempo e paese.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

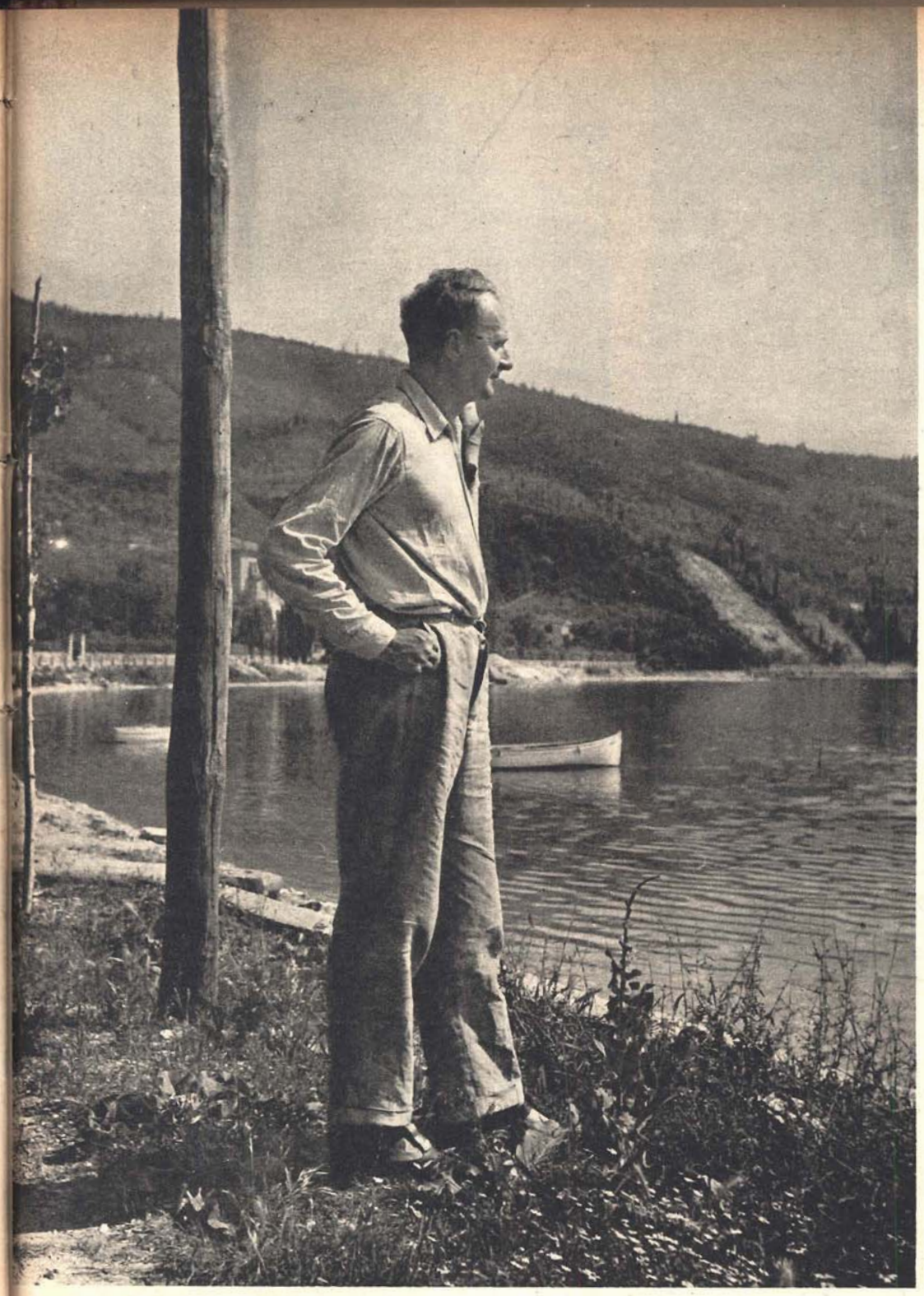
Fagara Zuma
PROFUMI ZUMA · PALERMO

I DUE FUGGIASCHI DEL FOREIGN OFFICE

GAY FRANCIS Burgess **(sopra)** era stato richiamato dal posto di secondo segretario presso l'ambasciata di Washington. Donald Duart Mac Lean **(sotto)** è diventato in questi giorni padre d'una bambina.

BURGESS: ci ha

Abbiamo parlato con l'illustre poeta inglese: egli ricevette il 24 maggio l'ultima telefonata da uno dei diplomatici scomparsi. Singolari giudizi su ambienti del Ministero degli Esteri londinese.



SUL BENACO SPENDER, IL POETA INGLESE AL QUALE BURGESS TELEFONO PRIMA DI FUGGIRE

"sgradevole" detto Spender

Torri del Benaco, giugno

Nei giorni scorsi la *Reuter* ha con una certa frequenza chiamato, per filo diretto, il posto telefonico d'un piccolo paese sul lago di Garda. La telefonista sentiva nella cuffia una voce piuttosto frettolosa che, in un italiano anchilosato, chiedeva se era possibile rintracciare un certo Mister Stephen Spender, da qualche giorno alloggiato, con la moglie e i due bambini, in uno degli alberghetti sul lago; mandarlo all'apparecchio, per favore. Londra aveva bisogno di parlargli. La telefonista di Torri del Benaco conosce benissimo Mister Stephen Spender; è un uomo alto e bellissimo, coi capelli tra il biondo e il grigio e la pelle rossa per il sole, che da una decina di giorni ha occupato, nel migliore albergo del paese, lo stesso appartamento di sei stanze, con le finestre sul lago e il terrazzino di legno, in cui abitò, due anni fa, quel signore francese dalla faccia di cartapecora e gli occhi di idolo mongolo che i giornalisti venuti di fuori a intervistarlo chiamavano «maître, cher maître» ed era uno dei più grandi scrittori di Francia, di nome André Gide.

La telefonista di Torri del Benaco mandava dunque a chiamare il signore inglese e questi arrivava con un suo passo tranquillo e un po' dinoccolato, un passo da marinaio, portava un asciugamano sulla spalla se veniva dalla riva sassosa del lago, diceva «merci» ed entrava nella cabina. Né la telefonista né l'albergatore, né i pochi turisti nordici, che, biondicci e le-

segue

Calma, calma, Signori miei!!

Invece di arrabbiarvi, provate la Crema da Barba Palmolive... la vostra rasatura sarà dolce e piacevole. Vedrete come la lama scorrerà leggera, radendo perfettamente la barba, già ammorbidita dalla densa e abbondante schiuma della Crema da Barba Palmolive.

Dopo la rasatura, proverete la piacevole soddisfazione di sentire il vostro viso liscio e morbido, senza irritazioni e bruciori. Sarete ben disposti ad iniziare la vostra giornata

432

Come si chiama?
è un A.....
cercatelo nella
PICCOLA ENCICLOPEDIA
MONDADORI
che sa tutto.

PEM
42.000 VOCI - 3.000 ILLUSTRAZIONI - L. 5.000

Ogni lira spesa in più
..per la qualità di una radio..

Chi possiede, infatti, una Radio C.G.E., la radio di qualità, ne gode gli illimitati pregi e.... a conti fatti, spende meno!

...ne fa risparmiare 10 nell'uso e nella durata

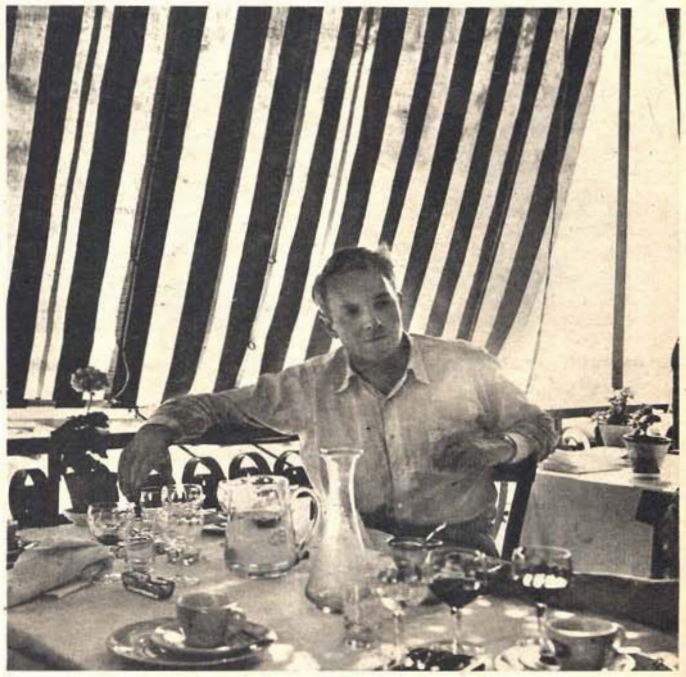
Chiedete, provate...
una **RADIO C. G. E.**

CGE
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

VI ABITARONO GIDE E ALLEGRET

IN QUESTO ALBERGO di Torri del Benaco trascorre l'estate con la moglie Natascia e i suoi due bambini il poeta Stephen Spender. Nell'estate del 1948 si recarono a Torri André Gide e Marc Allegret che occuparono lo stesso appartamento nel quale ora alloggia il poeta. Il balcone di legno a fianco della veranda è quello al quale si affacciavano Gide e Allegret per godere la vista del lago. È un piccolo albergo caro agli ozi degli intellettuali. **(A sinistra)** Stephen e Natascia ritratti con la piccola Elisabetta. Stephen lavora a una traduzione delle poesie di Rilke. Natascia, pianista, prepara una serie di concerti.

Stephen Spender al suo tavolo di lavoro nell'albergo di Torri del Benaco. Traduce Reiner Maria Rilke e prepara una selezione delle sue poesie.



Il poeta inglese conosceva perfettamente l'ambiente intellettuale dal quale uscirono Burgess e Mac Lean. Un giorno, dice, farà delle rivelazioni.

gnosi, trascorrono le vacanze di primavera sulle sedie a sdraio davanti al lago, sospettavano fino a pochi giorni fa che quel Davide con le tempie grige e gli occhi azzurri fosse uno dei maggiori poeti inglesi viventi; e che una delle più grosse agenzie d'informazione del mondo gli chiedesse telefonicamente, da Londra, notizie sui due fuggiaschi del Foreign Office. A un certo momento si era persino diffusa la voce che Burgess e Mac Lean si fossero rifugiati proprio a Torri del Benaco, presso Spender. Spender fu a Londra alla fine di maggio; e il giorno prima della sua fuga Burgess ebbe con lui una conversazione telefonica, gli disse che aveva abbandonato il comunismo in seguito appunto alla lettura dell'ultimo libro del poeta. (« Un mondo fra due mondi », che è appena comparso in Inghilterra.) L'unica persona con la quale i due diplomatici parlarono prima di darsi alla clandestinità fu dunque Stephen Spender. È un giro di rapporti vasti e labili, da intellettuali che viaggiano il mondo per conto dell'*Unesco* o del *Pen Club* o della *B.B.C.* o dei grandi giornali inglesi e americani; gli incontri coi funzionari del Foreign Office sparsi in tutte le capitali appartengono alla normalità quotidiana. Anche l'altro poeta inglese, Auden, che ora vive a Ischia, conosceva Burgess. « *Mais* » dice Spender seduto sulla riva bianca del lago, stringendo gli occhi nella luce e fissandoli di quando in quando sul figlio di sei anni che sguazza nell'acqua « *il est un homme très désagréable, très désagreàble.* » È questo l'unico giudizio che gli si possa far pronunciare su uno dei due transfughi del Foreign Office. Poi torna a parlare di pesca, l'argomento che in questo momento sembra maggiormente interessarlo, tant'è vero che gli amici italiani, quando gli scrivono a Torri del Benaco indirizzano a « Stephen Spender, pescatore provetto ». In realtà su Burgess e Mac Lean, sul Foreign Office, su un certo ambiente londinese fra politica e letteratura questo poeta in vacanza con la faccia cotta dal sole e gli occhi fatti più chiari dalla luce dell'acqua, questo fulgido quarantenne che la sera, seduto davanti al balcone, allo stesso tavolo di Gide, lavora a tradurre Rilke in inglese, sa una quantità di cose. Dice che non parlerà fino al giorno in cui non sarà ben sicuro della sorte toccata ai due diplomatici fuggiaschi. Si sente nelle sue parole il ritegno pudico, prudente e in un certo senso sistematico dell'intellettuale che fu già comunista e conosce metodi e uomini del comunismo internazionale. Ha anche timore d'una possibile reazione del Foreign Office. C'è, dice, in seno al Foreign Office un gruppo di giovani intellettuali comunisti - comunisti, s'intende, come lo si può essere in Inghilterra, il paese dove le rivoluzioni si fanno aumentando le tasse - che non devono essere coinvolti in una eventuale reazione - epurazioni, discriminazioni ecc. - agli ultimi clamorosi avvenimenti. Molti di loro sono sessualmente degli anormali, e va bene; hanno persino un loro club; ma Burgess e Mac Lean, a quanto pare, erano, moralmente, di un'altra razza; niente a che fare coi giovani,

tro. Per esempio il « metodo del dispiacere ». Scartando i soliti metodi di dimagramento (verdura, massaggi, diete infernali, ecc.) il direttore dell'istituto di bellezza interrogava i clienti; si sa che chiunque confessa al direttore di un istituto di bellezza le cose che non confiderebbe nemmeno alla propria madre. Se il paziente confessa dispiaceri, ebbene il direttore sceglieva il più grosso, poi usciva e chiamava il paziente al telefono e spacciandosi per un amico gli comunicava cose da farlo rimanere secco. Generalmente dopo due settimane di torture il cliente sfiorando ripetutamente il crepacuore aveva perduto dai sei agli otto chili.

Naturalmente questi metodi m'hanno lasciata del tutto indifferente da quando ho conosciuto Betty Dean. Tocca a me, si capisce, di fare fatali conoscenze in materia di dimagramento. Betty Dean è una specialista di bellezza femminile. Non le ho mai chiesto se sia specialista anche di guerre; ma deve esserlo. Infatti Betty Dean, quando entrai nel suo appartamento, mi disse:

« Vuol vedere come si può essere solidali con i soldati che combattono in Corea? »

Betty mise un disco sul grammofono. Il disco cominciò a parlare, a cantare, a scandire ritmi. Betty Dean mi spiegò in seguito in che cosa consiste il suo metodo per dimagrire. Anzitutto occorre spogliarsi e poi muoversi, seguendo tutte le regole, i ritmi, i movimenti che il disco comanda. In un secondo tempo occorre straziarsi, vale a dire fermamente volere calare di peso. La terza cosa da fare è rivestirsi. Betty Dean mi disse di aver avuto più successo tra le donne con lo svestirsi (la ginnastica se non la si esegue in costume adamitico non riesce) che con l'indossare. C'è un sacco di gente che segue le lezioni di Betty che oramai sono incise su dischi. E tutta questa gente per ogni chilo che riesce a togliersi offre un dollaro pro-soldati in Corea. Dal canto suo Betty ha già offerto 17 dollari, essendo calata 17 libbre, e fu a questo punto che io mi resi conto di come la ragazza era solidale coi soldati in Corea.

Betty ha nella sua casa un tavolo e sul tavolo un salvadanaio di metallo cromato. Lì infila il suo dollaro, ogni mattina, quando registra d'essere calata una libbra. E la cosa più strana è questa: che Betty Dean io non l'ho sentita affatto dire d'essere lei il sostegno della resistenza americana in Corea. È una ragazza veramente adorabile, quasi celestiale, anche se non raggiunge le vette del sacrificio già raggiunte dalla mia amica di Brera. Betty è una ragazza formidabilmente semplice e modesta, dà la sua libbra alla patria e non crede d'esser Mac Arthur. Il quale, combattuto ha, ma calato di peso non è.

Anna Malespini

Fine

Il latte, alimento indispensabile al primo sviluppo dell'organismo per l'alto contenuto in calcio, vitamine e lecitine, costituisce anche il più perfetto nutrimento dell'epidermide. Il sapone al latte, delicatamente profumato, purissimo, perfettamente neutro, saturo dei principi nutritivi del latte, dona alla pelle la freschezza della gioventù

BERLINO SALUTA IL MONDO

QUESTA SCRITTA HA FIAMMECCIATO NELL'IMMENSO ANFITEATRO DEL WALDBUHNE. NEL BUIO COMPLETO SI SONO ACCESI SULLE SCALEE MIGLIAIA DI FIAMMIFERI

La statuetta dorata consegnata ai vincitori raffigura l'orso, simbolo della città di Berlino. I premi sono stati tre per ognuna delle cinque categorie: film drammatici, commedie, gialli e avventurosi, musicali e documentari.

170 CINEMA

avamposti dell'Occidente

Si è svolto in questi giorni a Berlino il festival del ritorno tedesco. La manifestazione cinematografica voleva presentare ai tedeschi della Germania occidentale e orientale una testimonianza delle produzioni artistiche dei paesi democratici e liberali.

Berlino, giugno

Nei settori occidentali di Berlino, lungo la linea di confine col settore russo, esiste una catena di dodici cinematografi con una funzione tutta speciale. L'ha creata Oscar P. Martay, di Milwaukee nel Wisconsin, incaricato degli affari cinematografici presso la Missione militare americana. « Dodici non bastano », mi ha detto Mr. Martay. « Ne faremo degli altri. » Nella Berlino occidentale esistono altri 170 cinematografi che hanno gli stessi scopi di quelli di Roma, di Londra o di Parigi: aiutare i cittadini, col pianto o col riso, a passare un paio d'ore. Quei dodici funzionano invece per i berlinesi del settore russo come gli specchietti per le allodole.

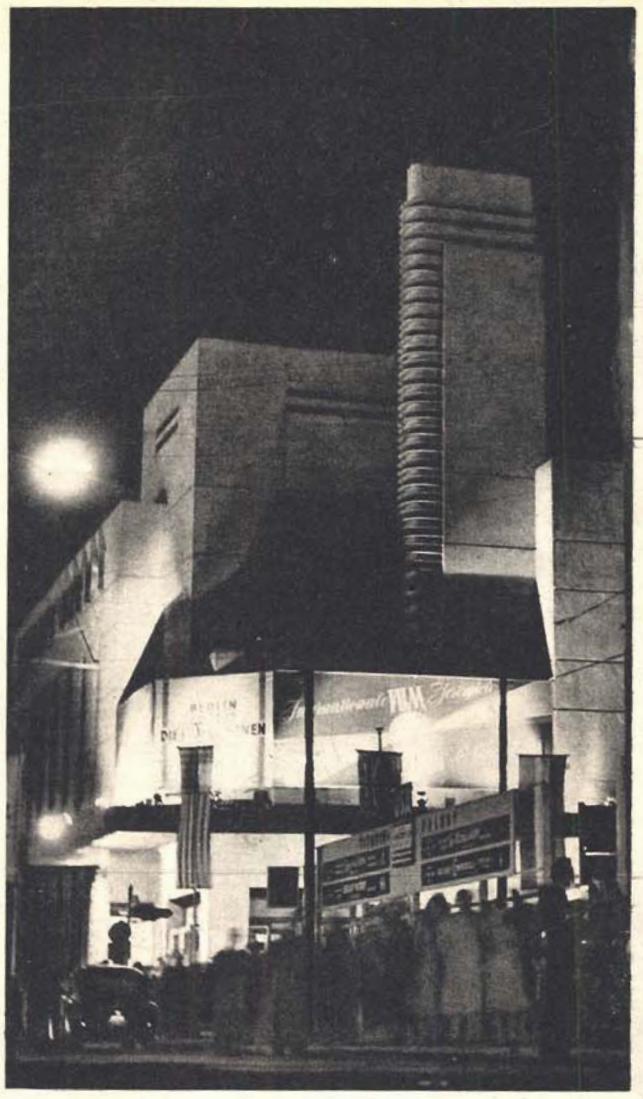
Nel settore orientale i cinematografi non mancano, tutt'altro, ma vi si proiettano solo film russi o affini, e film della Defa, l'ente cinematografico statale della Repubblica Democratica Tedesca. Film a tesi, dunque; film di un carattere politico-sociale ben definito. (Non che sia proibito proiettare film prodotti nella Germania occidentale, anzi esiste un accordo di scambio: due film tedesco-occidentali contro un film tedesco-orientale, ma è praticamente lettera morta, nessuna delle due parti ha un folle desiderio di applicarlo.) I dodici cinematografi della catena Martay offrono ai berlinesi del settore Est i film dell'Occidente: amori e avventure, tragedie e commedie, Tyrone Power e Gérard Philipe, Joan Fontaine e Silvana Mangano - gli eroi d'un mondo libero dalla censura. E, per loro, costano solo 25 Pfennig, 35 lire, quando a Berlino il biglietto d'ingresso costa in media un marco.

Né questo è il solo modo di attirare nei settori occidentali i berlinesi dell'Est e in genere gli abitanti della zona russa della Germania. Lo « slogan » è: « Berlino Ovest è l'unico luogo dove potete incontrare coloro coi quali avete rapporti d'affari o i vostri parenti della zona russa. Invitate dunque i vostri conoscenti nei settori occidentali di Berlino, l'avamposto della libertà ». A chi, raccogliendo l'invito, arriva con l'esperienza della vita collettivizzata sovietica, Berlino Ovest offre di tutto: concerti, regate, corse, esposizioni di moda, spettacoli di ogni genere, un programma fitto per tutto l'anno, e negozi (fra tante macerie che ancora coprono superficie di migliaia e migliaia di metri quadrati) ricchi di ogni bendidio, alle quali cose si è aggiunto, nei giorni scorsi, dal 6 al 17 giugno, un « Internationale Filmfestspiele », un festival internazionale cinematografico. Una specie di esposizione permanente del saper vivere borghese con l'aria e l'intenzione di dire: « Fate il paragone ».

Hitler, infuriato per un mancato premio alla cinematografia tedesca alla Mostra di Venezia, tentò una volta di organizzare un Festival a Berlino. Non gli riuscì. Ciò che non riuscì a Hitler è riuscito al Senato di Berlino con l'assistenza degli Alleati ai quali congiuntamente una simile manifestazione interessava per due diversi motivi: al Senato perché Berlino era una volta il centro del cinema tedesco, agli Alleati come elemento propagandistico verso l'Est.

La maggior parte dei film presentati in questi dodici giorni non erano per noi delle novità: si erano già visti a Cannes o addirittura nei nostri cinematografi. Dal punto di vista artistico c'è dunque poco o nulla da dire e quel poco è sopraffatto da osservazioni di altra natura. Del resto, scopo primo del Filmfestspiele era dichiaratamente quello di presentare una testimonianza - ai tedeschi - « delle recenti produzioni artistiche dell'industria cinematografica dei paesi democratici e liberali » e di sostenere e fortificare « la coscienza della solidarietà di tutti coloro che hanno contribuito a questo sforzo ». Perciò, non è la qualità dei film che, tutto sommato, ha contato di più, bensì il

il testo segue a pag. 95



Il Titania-Palast dove si è svolto il Filmfestspiele con tre spettacoli pomeridiani e alcuni spettacoli antimeridiani dedicati ai film culturali. Hanno partecipato 21 nazioni con 36 film a intreccio e oltre cento cortometraggi. Le Associazioni dei Produttori dell'Italia, della Francia e della Gran Bretagna non hanno partecipato ufficialmente, avendo la Federazione Internazionale dei Produttori riconosciuto per il 1951 solo il Festival di Cannes e la Mostra di Venezia.

Durante il Festival si è svolto un Corso dei Fiori, oltre a un gran ballo cinematografico - il tradizionale Filmball che prima della guerra si svolgeva al Krroll-Oper - e alcune manifestazioni artistiche che han voluto mostrare ai tedeschi delle due repubbliche come Berlino « libera » sia il centro vitale della Germania.

a Chianciano

da Chianciano

20 giorni a Chianciano
tutto l'anno fegato sano

TERME DEMANIALI DI CHIANCIANO

Da 2000 anni famose per la cura del fegato
Ambiente sereno, calmo, riposante
Stagione da maggio a ottobre

LE VOSTRE
VACANZE A
SAN REMO
RETROSI

Curzio tra scozzesi con fiori. Dopo il successo di « Il Cristo proibito » Curzio Malaparte ebbe dei fiori e fu invitato a parlare. In un misto di francese e tedesco disse, scatenando l'entusiasmo: « Berlino è il cuore della Germania. Spero che presto ne diventi la testa ». Poi fu un coro di risate quando affermò: « Vengo da Roma dove c'è un Papa solo. Qui ce ne sono quattro e questo è troppo ». Quel giorno Malaparte compiva 53 anni. L'Italia era rappresentata anche da « Il cammino della speranza » e da « Vita da cani ». **Sopra a sinistra:** Lil Dagover, ancor seducente, è l'interprete ideale per parti di madre. A giudicare dalla richiesta di autografi è ancora la beniamina del pubblico. **A sinistra:** Rosaria Revueltas, interprete con Irasema Dilian del film « Ragazze in uniforme », rifacimento del vecchio film di Leontine Sagan.

segue

Spero che non ci andrò di mezzo io !

Autorevoli pubblicazioni di odontoiatria riportano le prove che dimostrano che spazzolarsi i denti subito dopo mangiato con

IL DENTIFRICIO COLGATE

COSTITUISCE IL MODO MIGLIORE PER CONTRIBUIRE AD ARRESTARE LA CARIE

2 anni di ricerche effettuate in 5 tra le più importanti università americane hanno dimostrato che il metodo Colgate di spazzolarsi i denti subito dopo mangiato meglio contribuisce ad arrestare la carie.

Il metodo Colgate arrestò *più* carie a *più* persone di quanto mai riportato nella storia dei dentifrici.

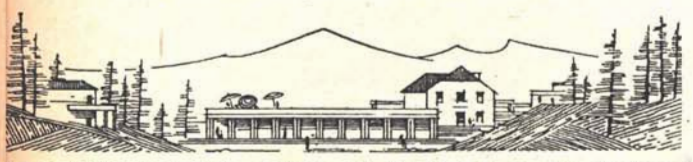
Nessun altro dentifricio ha le prove di simili risultati, i migliori risultati finora riportati per un dentifricio di qualsiasi tipo.

bevande

RECOARO

CHINOTTO RECOARO
ARANCIA RECOARO
LIMONE RECOARO

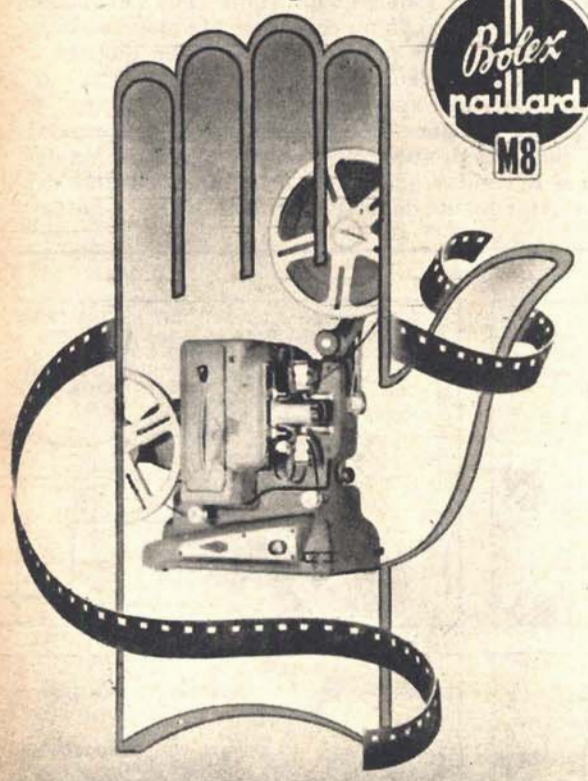
deliziosi succhi naturali di agrume
nella famosa acqua minerale di Recoaro



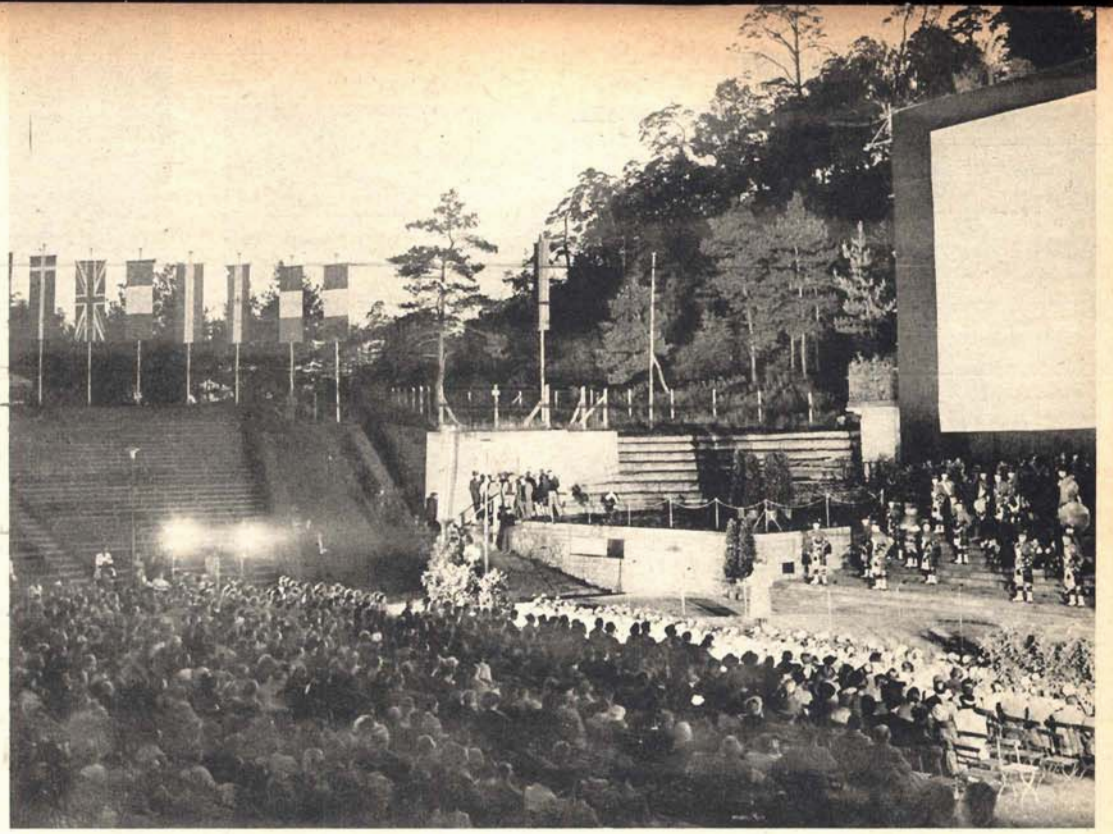
RECOARO TERME: OASI DI SALUTE E DI RIPOSO

Proiettate le vostre pellicole 8 m/m con

Bolex paillard M8



Richiedete opuscoli al vostro negoziante oppure a: ERCA S.r.l. CINE-FOTO-OTTICA Via Annunciata 23 2 - MILANO



Il Waldbuhne, che ha ospitato il festival, può contenere ventimila spettatori. È stato inaugurato il 12 maggio con uno spettacolo per gli abitanti del settore orientale di Berlino.

Durante la serata inaugurale il generale Mathewson, comandante le forze americane a Berlino, ha consegnato a Günther Neuman il Lauro d'Argento del Premio Selznick per il film « Tempi felici » selezionato per concorrere al Lauro d'oro che sarà assegnato a Venezia nel prossimo mese di settembre.

Il regista Josef von Baky, il produttore Günther Stapenhorst e lo scrittore Eric Kästner, premiati per il miglior film « Le due gemelle ». Quando Kästner si è presentato a ritirare il suo premio quale autore della migliore sceneggiatura, è stato accolto da un lungo e affettuoso applauso del pubblico.

L'arrivo all'aeroporto di Tempelhof degli attori francesi Bernard Blier e France Roche, interpreti, con Daniele Delorme, di « Sans laisser d'adresse », diretto da Jean-Paul Le Chanois. La Francia ha presentato anche « Giustizia è fatta » e « Dio ha bisogno degli uomini », due film già conosciuti anche dal pubblico italiano. I due attori sono stati ricevuti all'aeroporto berlinese da Curzio Malaparte.

il testo segue da pag. 91

numero delle nazioni partecipanti, le ventuno bandiere, fra cui quelle dei non troppo antichi conquistatori e quelle della Spagna e della Jugoslavia, ondeggianti al fresco vento primaverile nei punti più diversi della città. Soprattutto bene in vista dal settore sovietico.

Tuttavia non direi che molti film siano stati una buona testimonianza della cultura occidentale e dei frutti della libertà. Mi è sembrato che alcuni partecipanti si siano preoccupati poco dell'affermazione artistico-spirituale e molto dei loro interessi commerciali. (Ma, in fondo, anche la mancata selezione è stata una dimostrazione di libertà.)

Le proiezioni si sono generalmente svolte al Titania-Palast, di 1800 posti. Prima della guerra, gli spettacoli cinematografici avevano il loro centro tra Kurfürstendamm e Unter den Linden, il grandioso Ufa-Palast ne era il cuore. Il Titania-Palast, nel quartiere di Steglitz, era solo un buon locale periferico. Distrutti dalle bombe l'Ufa-Palast e moltissimi altri cinematografi e teatri, il Titania-Palast è assurto all'onore di ospitare il Filmfestspiele. Spettacolo veramente grandioso quello della folla che gremiva la sala. Tre programmi quotidiani (14.30, 17.30, 20.30), tre esauriti ogni giorno. I prezzi erano accessibili a tutte le borse, variavano secondo i posti da un marco a tre marchi. I tedeschi della zona russa avevano il cinquanta per cento di sconto.

Mi hanno detto che almeno metà degli spettatori siano stati dati da Berlino Est. Può darsi. So che la radio ha svolto un abile lavoro d'imbonimento, ha fatto parlare produttori, registi e attori, i tedeschi specialmente, sollecitando l'ansia di vedere e di essere vicini, sia pure per pochi istanti, ai propri beniamini.

Nei tedeschi c'è un amore quasi morboso per il loro cinema ridotto in così cattive condizioni, forse per reazione. La sera dell'apertura del Festival, fuori del Titania-Palast ci vollero cordoni di polizia per tenere a freno la folla. Se compariva l'uno o l'altro attore, l'una o l'altra attrice, si potevano udire, fra i fitti applausi, grida che sapevano d'isterismo. Un sabato, al Waldbühne, grandioso anfiteatro di 20 mila posti, quando Gustav Fröhlich, iniziando a parlare prima della proiezione del film tedesco «Das seltsame Leben des Herrn Bruggs» («La doppia vita del signor Bruggs»), disse: «Signore e signori, mia amata Berlino...», migliaia di mani si spellarono per diversi minuti. E così sempre, comunque si accennasse a Berlino e alla sua situazione, la reazione pubblica è stata immediata e calda, battimani che sapevano d'angoscia.

In fondo, è proprio il «pathos» che si è voluto creare; e per questo è stato dato al Festival un carattere popolare, il pubblico stesso ha votato per l'attri-

La Svizzera ha presentato al festival berlinese il film «Quattro in una Jeep». La vicenda si svolge a Vienna, ma nelle avventure dei quattro poliziotti militari i berlinesi han riconosciuto situazioni simili a quelle della loro città.

segue

LANCO

Al pubblico di tutta Italia

Comunicato n. 3

Il 22 Maggio 1949 la Casa Langendorf Watch Co. decise di studiare il problema seguente: creare un orologio di lusso ma ..... ad un prezzo veramente vantaggioso.

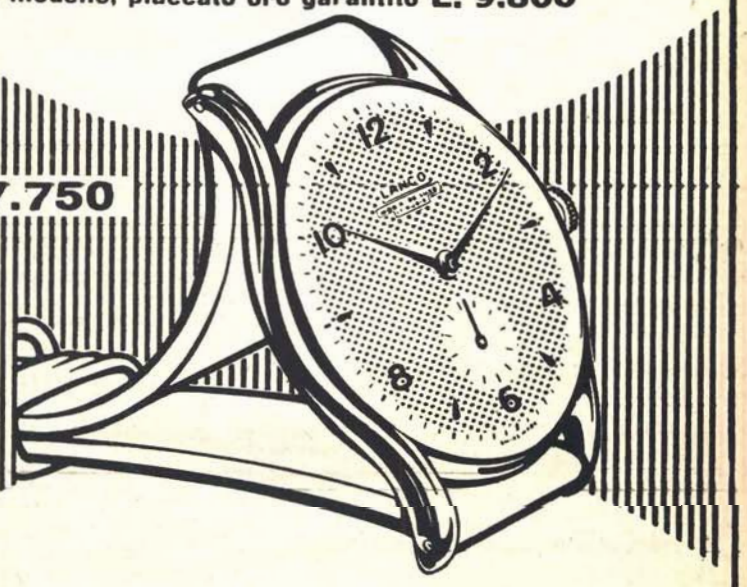
Dopo lunghi studi e mesi di lavoro, fu creato il nuovo modello 11 **de Luxe** munito di:

un movimento ramato, 17 rubini, quadrante zigrinato, ore e marca in rilievo, bilanciere compensatore, spirale antimagnetica, cassa cromata, fondo acciaio.

Al prezzo eccezionale di Lit. 7.750

stesso modello, placcato oro garantito **L. 9.800**

L. 7.750



Questo risultato veramente unico, di un orologio di Marca, modello di Lusso, fu possibile grazie ai **1.200** operai, all'attrezzatura industriale che è una delle più potenti della Svizzera, e alla grande produzione in serie. Il successo di vendita di questo modello 11 **de luxe** è strepitoso.

buzione di due premi speciali. Niente abiti da sera, salvo (ma pochi) per la inaugurazione. Solo al Filmball, il ballo del cinema, si è vista un po' d'eleganza. Ma il Filmball, sospeso dal tempo della guerra, ha a Berlino un'antica e solida tradizione di grandiosità. E anche questo, l'aver voluto riprendere la tradizione del Filmball, ha una sua importanza sentimentale, perché si cerca in tutti i modi di far sì che Berlino torni a mettersi alla testa del cinema tedesco.

Berlino Ovest è un'isola. Un'isola circondata da un mare brontolante che potrebbe sommergerla in breve momento: un'osservazione geografica e una sensazione che entra dentro appena si scende dall'aereo, un concetto sul quale si torna spesso. « Isola della libertà e dell'indipendenza », « bastione inutilmente assaltato dalle potenze totalitarie », l'ha chiamata il borgomastro Ernst Reuter nel discorso pronunciato all'apertura del Festival, una cerimonia che - fra discorsi e proiezione - si è protratta per quattro ore e venti. Così Berlino Ovest vive una vita eroicizzata, in un continuo splendore artificioso datole dai teatri, dai cinema, dai locali notturni, dalle infinite insegne luminose, dai negozi, da tutte le manifestazioni inventate e organizzate a getto continuo e ultimamente, appunto, dal Filmfestspiele.

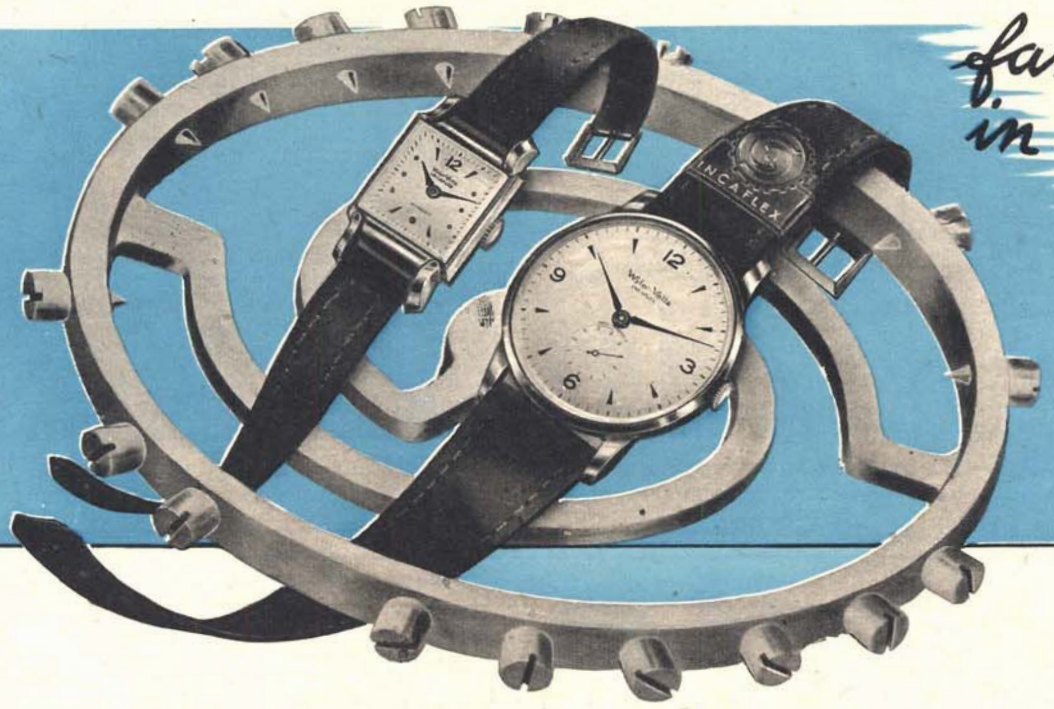
Chi s'intende di propaganda dice che, da questo punto di vista, il Filmfestspiele ha raggiunto il suo scopo. Tanto è vero che la Repubblica Democratica Tedesca (sovietica) sta già pensando a un contro-festival nel settore orientale di Berlino, da far coincidere con una gigantesca parata giovanile simile a quella che ebbe luogo l'anno scorso.

Domenico Meccoli

All'inaugurazione del Filmfestspiele durata oltre quattro ore, il Sottosegretario al Ministero dell'Interno del Governo di Bonn, dott. Wende, ha consegnato i premi governativi per la migliore produzione tedesca del '50. Nella foto, Eugen Schuhmacher riceve il premio per il miglior film culturale. In contrapposizione, anche la Repubblica Democratica Tedesca ha istituito dei premi da consegnarsi il I maggio di ogni anno.

Fine

famoso in 52 nazioni



IN UN OROLOGIO NORMALE IL BILANCIERE HA BRACCI DIRITTI E RIGIDI CHE RITRASMETTONO TUTTI I COLPI AL FRAGILE ASSE ED ALLA PIETRA DEL BILANCIERE, ALTERANDO LA PRECISIONE DELL'OROLOGIO E PROVOCANDO COSTOSE ROTTURE.

Una fabbricazione accurata e perfetta, ad opera di tecnici specializzati, con l'impiego di materiali pregiati e scelti, crea il meccanismo di alta precisione dell'orologio **Wyler Vetta** "INCAFLEX„. Severi controlli e bollettini ufficiali documentano gli ottimi risultati di precisione che lo fanno particolarmente apprezzare fra gli orologi di grande marca. Oltre alle indiscutibili qualità di fabbricazione e di precisione, l'orologio **Wyler Vetta** possiede un'importante e particolare qualità

"UNA MERAVIGLIOSA RESISTENZA AI COLPI„

dovuta al suo bilanciere speciale "INCAFLEX„ che lo rende preferito e famoso nel mondo come il più resistente fra gli orologi di precisione.

IL BILANCIERE BREVETTATO **INCAFLEX**, SCIENTIFICAMENTE COSTRUITO A BRACCI FLESSIBILI, ASSORBE E NEUTRALIZZA I COLPI DA OGNI DIREZIONE, ASSICURANDO ALL'OROLOGIO UNA COSTANTE PRECISIONE ED EVITANDO GRAVI ROTTURE.

Wyler Vetta
INCAFLEX

MARANI 51

QUESTA *nostra* EPOCA

Che noi italiani non facciamo rivoluzioni è un luogo comune nella storia: la Riforma ci lasciò distratti, la Rivoluzione Francese ci è entrata in casa en touriste; *e quanto alla autoctona rivoluzione di ottobre, difficile affermare che abbia davvero inciso nel costume di un popolo rimasto tanto fedele al bisogno di essere fatto cavaliere. È perché siamo fondamentalmente misoneisti? No: ma perché scarichiamo quel tanto di vocazione del mutamento, che è in noi come negli altri, a compiere radicali rivoluzioni domestiche. L'inglese, seduto nella vecchia poltrona accanto al caminetto, il francese fra le librerie ricamate da tarli ereditari, pensano che la religione così non può andare, che la società costruita dai padri è diventata scomoda e occorre demolirla; l'italiano, procedendo attraverso gli avvenimenti altrui, medita che la stanza da pranzo umbertina non va più, che in negozio c'è tutto da rifare. A Londra il non-conformista più scontroso guarda compiaciuto l'ortodossia severa del cappellaio Lock rimasto ai canoni vittoriani della sua bottega di Regent-Street, costretto a schiodare le casse per strada per mancanza di spazio nell'ingombro delle credenze vetuste, ma naturalmente fiero di lasciare in vetrina i cappelli portati da Palmerston e da Salisbury; a Roma anche il negoziante che la domenica faccia servizio di guardia palatina in Vaticano trama l'avvento del mobile laccato, complotta per la riforma degli stigli e vede nel neon la luce che redime. Il risultato è che a Londra le cose tengono unite le intelligenze con le comuni abitudini degli occhi, col fornire possibilità comuni di identificare ricordi intimi da aspetti circostanti immutati: e quando arrivano le ore minacciose, sono le cose a stabilire solidarietà incrollabili di tenerezze trepide e di vendicativi rimpianti. Da noi invece, per parlare solo di Roma, quando il Caffè Greco, il Ristorante Ranieri, l'Albergo d'Inghilterra e l'isola di Ronzi & Singer avranno imitato Aragno, avremo finito di relegare il passato nell'archeologia e nei musei, lo faremo oggetto di visite distaccate come quelle dei forestieri, e ci saremo impoveriti di ogni sua presenza sincera e cordiale.*

Manlio Lupinacci

IL FUMO ATOMICO

Il dittatore Peron ha posto sotto la sua personale direzione il complesso atomico dell'isola Huemel, dove bollirebbero le caldaie per la cottura della bomba a idrogeno. Anche in questo ha voluto superare Mussolini, suo modello dichiarato e attuale. Mussolini si fece nominare Primo Maresciallo dell'Impero e volle assumere il comando supremo di tutte le forze armate in pace e in guerra, signore degli eserciti e del « mare nostrum ». Peron è diventato il signore degli elementi, il capo delle energie armate atomiche, la scintilla che accenderà, volendolo, la gelida bomba H. « Peron è Dio per noi, al punto che non potremmo concepire il cielo senza Peron... Egli è il nostro sole, la nostra aria, la nostra acqua, la nostra vita. » (Sono parole di Evita Peron.)

Lo splendore di Peron ha messo in ombra completamente lo scienziato austriaco Richter, presunto scopritore del nuovo processo termonucleare. Anzi lo scienziato è sparito dalla circolazione così da avvalorare le supposizioni di un suo arresto. Nei giorni scorsi, poi, accadde un fatto piuttosto misterioso. Uno scienziato autentico, il professore Jan Bakker, capo degli atomici olandesi, venne chiamato d'urgenza all'isola Huemel per controllare, a quanto pare, il lavoro di Richter. Dopo quattro giorni di permanenza nei laboratori dell'isola, l'olandese si recò a Buenos Aires e ebbe un breve colloquio con Peron. Ritornato in patria con una certa fretta, lo scienziato olandese smentì l'arresto del Richter, ma rifiutò di commentare la natura e la fondatezza degli esperimenti che si svolgono in Argentina. Un giornale di Amsterdam così commenta la situazione: « Il Richter ha venduto a Peron solo il fumo delle caldaie atomiche. Manca l'arrosto ».

Il Premier cinese Ciu En-lai ha dato un'importante notizia sui risultati di 20 mesi di governo comunista. Ciu En-lai è figlio di mandarino ed è stato educato alla squisita cortesia cinese. Di suo ha un sorriso dolcissimo e uno sguardo da fanciullo. Ora, con molta grazia, ha annunciato che, nel periodo detto prima, è stato giustiziato un milione di cinesi « sabotatori ». Nella cifra non sono compresi i 500.000 (questa è la stima approssimativa) « controrivoluzionari » uccisi nella epurazione in corso. Mao, con questa impresa, si sarebbe collocato al terzo posto fra i grandi sterminatori, che sono nell'ordine: Hitler, 6 milioni di ebrei in 12 anni; Stalin, 5 milioni di kulaki, durante la carestia; i rivoluzionari russi (1918-21), 50.000; Caterina de Medici, 50.000 Ugonotti; i rivoluzionari francesi durante il Terrore, 30 mila; Erode durante la strage degli innocenti, 20 mila.

*

Il signor Rudolph Bing, direttore del Metropolitan di New York, è stato a Milano e a Roma in cerca di cantanti per il suo teatro. Non ha trovato nulla di sensazionale e ha detto: « Il Metropolitan è superiore a qualsiasi teatro europeo e le migliori voci che ho ascoltato qui sono quelle di americani che studiano in Europa ».

Durante un pranzo organizzato dall'Union des Artistes a Parigi, l'attore Jean Cabin ha voluto dare una dimostrazione del suo talento culinario. Cabin ha preparato un piatto di rane allo spiedo particolarmente gustato dalla moglie e dall'attrice Danielle Delorme. In complesso, però, le rane non hanno avuto molto successo.

DIARIO DI UN DEPUTATO

12 giugno, martedì. - *Ripresa alla Camera, dopo tre settimane di chiusura. Il Transatlantico è affollatissimo: tutti parlano delle elezioni e tutti hanno l'aria soddisfatta.*

In aula, invece, non ci sono più di quindici o venti deputati. È un giorno ideale, questo, per esordire come oratori. In generale, chi prende la parola per la prima volta, in aula, è oppresso da una angoscia invincibile. A parte gli esempi celebri (Lord Melbourne passò tutta una legislatura senza trovare il coraggio di spiccicare una parola e fu, più tardi, uno dei più grandi oratori del Parlamento inglese), è assodato che non c'è nessuno che non senta lo sgomento dell'esordio parlamentare. Gente allenatissima a parlare in comizio, per esempio, si sente morire di timidezza all'idea di parlare alla Camera. Perché? Noi crediamo che la ragione sia da ricercarsi, oltrecché, si capisce, nella innegabile solennità del luogo, anche nel fatto che soltanto qui la « rimbeccata », l'interruzione e qualche volta l'impertinenza se non addirittura l'ingiuria, sono sempre sospese sul capo dell'oratore, come un pericolo che non gli consente né serenità né pace. Un deputato, su una piazza, in un teatro o altrove incute sempre un certo rispetto pregiudiziale. Egli può, insomma, contare a priori su un margine sia pure modesto di deferenza, da parte di un pubblico in mezzo al quale non sono quasi mai, di regola, i soli ascoltatori veramente aborriti da chi parla in pubblico, e cioè i colleghi di partito prima di tutti, poi i colleghi avversari, poi i colleghi nella professione e poi i parenti, a eccezione della moglie (dopo vent'anni di matrimonio) e dei genitori (se abbiano passato i settant'anni). Alla Camera, invece, tu parli tra i tuoi colleghi di partito che non dicono nulla, s'intende, ma che tu sai felicissimi di giudicarti un imbecille; e ti rivolgi agli avversari, la metà dei quali, a dir poco, ti ascolta attentamente al solo fine di coglierti in fallo per lanciare una interruzione spiritosa. Non è neanche da dire che ce l'abbiano con te, personalmente; ma il tuo discorso serve loro da stimolante; e chi riesce, sulle sciocchezze o le ingenuità che tu dici, a gridare qualche arguzia (che il giorno dopo i giornali riporteranno, con la meravigliosa parentesi: ilarità*), sarà poi il primo, dopo il discorso, a batterti amichevolmente la mano sulla spalla, come a dire: « Sei un bravo ragazzo, mi sei simpatico ». Accade così che chi si iscrive per la prima volta, alla Camera, a parlare in seduta pubblica, si augura due cose: che quando gli daranno la parola, non ci sia né il pubblico nelle tribune, né i colleghi sui banchi. Si augura, insomma, di parlare solo; e si sa che tutti gli uomini, soli, sono oratori grandissimi.*

L'on. X

Re Faruk d'Egitto e la regina Narriman sono giunti a Capri a bordo del loro yacht « Fakhr El Bihar ». I sovrani hanno preso alloggio in un albergo di Anacapri.

DI RIGORE IL FRAC

Concerto all'Accademia

Gli avvenimenti mondani della scorsa settimana furono drammatici e misteriosi, secondo la miglior tradizione di Henry Bernstein o, addirittura, Sardou: un fidanzamento rimandato indeterminatamente, con il corredo già ordinato e subito sospeso, con i regali già spediti e subito respinti; e una separazione coniugale così inattesa, che gli amici si strangolavano ripetendosi, vicendevolmente e per migliaia di volte, « ma non mi dire » e « ma tu non sai! ».

Anche l'arrivo dall'America della bellissima Bridget Tichenor Bates rientrava in un clima romantico, si ricordò sua madre, quella *favolosa Vera Lombardi* che discendeva dall'ultimo Reggente di Inghilterra, e giustamente governava la moda del suo tempo con un'autorità ormai incredibile. Concordi, il Circolo della Caccia e l'« Open Gate » lodarono i lisci abiti neri di Bridget Tichenor, i suoi bracciali d'oro, la sua lunga, spiritosa e sciolta snellezza, la sua attività e il suo gusto. E poi, è redattrice di una rivista americana che piace agli italiani: adorano pronunciarne il nome come se dovessero fare esercizio per rafforzare le corde vocali (« Vôgh »). Semplice tra ambiziosi complotti, innocente tra complesse congiure commerciali, la signora Tichenor seguitava a scegliere i sandali o le giovani principesse che, fotografate da Leslie Gill, figureranno un giorno o l'altro sulla sua rivista.

Tuttavia, mentre Sardou prevede sempre un ballo e Bernstein un pranzo raffinato, per cui tutti gli elementi del dramma vengano esposti e tutti i grovigli ancora aggrovigliati, e tutti i sentimenti discussi, Roma non ebbe stavolta l'occasione del ballo o del pranzo per commentare a fondo rotture, divorzi e affascinanti giornaliste. Ci si riunì, infatti, soltanto a un concerto, e serissimo, con intervalli dedicati, per lo più, a ricordare Koussewitsky.

I direttori dell'Accademia Americana, Laurance e Isabella Roberts, che nella loro Villa Aurelia si preoccupano ammirevolmente di mescolare gli intellettuali italiani agli stranieri, di stabilire contatti e di costruire amicizie, avevano studiato un programma dove Beethoven precedeva Leo Smit, Aaron Copland, Kail Kubick e Virgil Thompson. Al lume delle candele o di qualche lampada velatissima, con tutte le finestre spalancate sul parco, la signora Dunn in abito nero e mantellina di visone sedeva tra Elena Craveri Croce in grigio-azzurro, Letizia Spadini in rosso rubino e la signora Ybert in viola prugna: Maria Afro aveva una sciarpa astratta, su disegno di suo marito, e Magda Lazlo cantò lo « Stabat Mater » di Thompson in grandissimo vestito da sera. Aaron Copland, non appena terminato di dirigere il suo « Quartet for piano and *strings* », si collocò sull'ingresso principale, per applaudire le opere altrui. Incitava, e in un certo senso dirigeva ancora, non la sua musica, adesso, ma l'incertezza di molti fra gli ascoltatori.

Irene Brin

IL TEATRO
di Corrado Pavolini

SCENOGRAFI

Goldoni non si fa così, Goldoni non è un balletto, brontolano. Adesso io mi rifiuto di credere che esista «un modo» di fare Goldoni. Un'unica cosa importa nell'arte dell'inscenare: che ogni incontro fra autore e regista sia occasione a confermar l'attualità teatrale del testo, il grado della sua vitalità perenne. Il solo d'altronde in Italia qualificato a metter bocca sull'argomento, Renato Simoni, quante volte mi è accaduto di sentirgli riprendere severamente quella leziosità stucchevole e atteggiata con cui si recita Goldoni sui nostri palcoscenici. C'è poi questo, che è acritico parlar di *un* Goldoni in generale, quando ce ne sono (a tacere del librettista, del poeta tragico ecc.) almeno tre: il mozartiano, il tutto-musica dei *Rusteghi*, delle *Baruffe*; il mestierante bravo della *Pamela*, del *Burbero*; infine il continuatore - più o meno involontario - della commedia improvvisa: il Goldoni per esempio di quella *Vedova scaltra* che oggi dà spunto alla nostra cronaca. In essa è sì un presentimento del Goldoni più tardo e ricco: ma solo un presentimento, un barlume. Lecitissimo trattar con piena libertà questa commediola piacevolmente meccanica, non farne che un divertimento scenico.

La nuova bella formazione che la fede caparbia e animatrice di Diana Torrieri ha saputo mettere in piedi per un lungo giro nell'America del Sud, prima d'imbarcarsi ha dato al Teatro Nuovo di Milano alcune recite applaudite: prima delle quali la *Vedova scaltra* diretta da Luigi Squarzina con buon stile, buon ritmo, e tutta una sequela di trovate gustose. Vi recitano a meraviglia la Torrieri stessa, il Gassmann, la Zareschi, coi loro valorosi compagni Mario Ferrari (un Pantalone imprevedibile), il Feliciani, lo Scaccia, lo Stagni, il Piazza; e valgono citazione particolare il Grassilli come Arlecchino e Zora Piazza come Marionnette, incantevoli entrambi di brio spiritoso. Ma mi resta a dire del meglio.

Ultimamente chi scrive ha inscenato due lavori giapponesi: la critica ha fatto lodi o riserve di varia specie, *nessuno* ha detto parola della sola cosa che era degna di nota: la bellezza e intensità pittorica delle scene e dei costumi; *nessuno* ha elogiato - e neppur nominato - Emanuele Luzzatti, vero autore di codesto spettacolo tutto fantasia e novità.

Il medesimo è accaduto con la *Vedova*: chi si è accorto, anche qui, che in Mario Chiari c'è un artista di magnifico rango? Che i suoi ambienti scenici hanno col timbro del testo letterario una consonanza geniale? Che dentro a essi i suoi costumi circolano con l'autorità di personaggi e con la grazia di apparizioni?

Mani in pasta

Isa Miranda, prima di dedicarsi al cinema diciassette anni fa con «La signora di tutti», ebbe una vita difficile; fu commessa di negozio, ragazza di fabbrica, segretaria. Poi frequentò le scuole tecniche e l'Accademia Filodrammatici di Milano. Contemporaneamente lavorò come modella negli studi dei pittori e degli scultori milanesi. La vecchia passione per la posa è rimasta nell'attrice, anche se la vita l'ha portata verso altri successi in Italia, in America, in Francia. La casa romana di Isa Miranda è tappezzata di ritratti dipinti dai più grandi pittori: una vera galleria biografica. A questa Mostra si è aggiunto ora il calco delle mani dell'attrice, una mano stretta all'altra come a disegnare una fiamma. Nella foto a sinistra: Isa Miranda con le mani impastate nel gesso; foto in basso: l'attrice ammira, con atteggiamento drammatico, il risultato della posa.

IL BEL PAESE

Villeggiatura di un capo

La villeggiatura di un capo comunista non è facile problema da risolvere. Deciso a riposarsi sul serio dopo le fatiche elettorali degli ultimi tempi, Togliatti non vuole ritirarsi in un paesetto alpino, dove l'immancabile sezione locale gli organizzerebbe subito entusiastici ricevimenti e troverebbe in qualche parte una qualsiasi bandiera da inaugurare alla sua presenza. Sulle Alpi straniere, in Svizzera o in Austria, la sua permanenza sarebbe altrettanto complicata, perché anche qui gli importuni non mancherebbero e il partito dovrebbe provvederlo di una scorta di «almeno 30 uomini armati», secondo un'ammissione di chi se ne intende. Allora Togliatti ha pensato ancora una volta alla Russia. E il senatore Pastore, fingendo il volto scandalizzato di un buon borghese, lo ha canzonato: «Ma vedi fin dove si spinge la tua fede comunista. Alle Alpi preferisci... le montagne russe».

Sforzi e speranze

Ogni volta che riaffiorano voci di rimpasto o di rinnovamento ministeriale, il nome del conte Sforza è tra i primi sulla lista dei «sostituibili». Tuttavia il Ministro degli Esteri dimostra di godere di una solidissima posizione in seno al gabinetto, e sembra sempre meno probabile che l'on. De Gasperi voglia affidare ad altri l'incarico più duro, difficile e impopolare della politica italiana. Più o meno maliziosamente, il senatore Lucifero chiariva il concetto a un gruppo di amici liberali: «In Italia ci sono due partiti: quello che spera nel conte Sforza e quello che si sforza di sperare. In ogni caso Sforza e la speranza saranno gli ultimi a svanire». I candidati alla successione sono avvertiti.

Ha scelto i litigi

È raro che De Gasperi abbia occasione di incontrarsi, e tanto meno di attaccar discussione, con Pietro Nenni. Le loro polemiche, da quando non esiste più il tripartito, si svolgono ormai sui giornali o nell'aula parlamentare, ed è soprattutto uno scontro dialettico, in cui l'uno invita i fusionisti a staccarsi dai comunisti, l'altro tenta di attirare i democristiani alla collaborazione col blocco delle sinistre. Poco prima delle elezioni, per un caso eccezionale, il Presidente del consiglio e il capo socialista si trovarono di fronte nel corridoio detto «dei ministri», a Montecitorio. «Ho letto il tuo ultimo vieni meco» disse allora De Gasperi a Nenni, alludendo a un discorso pronunciato in Emilia dal deputato romagnolo. «E che cosa rispondi?» chiese quest'ultimo. Il Presidente del consiglio significò con un'occhiata che quanto stava per dire gli sembrava ovvio e inutile: «Potrei risponderti soltanto che preferisco sempre litigare con te, piuttosto che andar d'accordo con Togliatti».

Le colpe della suocera

Le ire di Saragat per la presunta slealtà dei parenti democristiani durante le recenti consultazioni elettorali, sembrano direttamente proporzionali all'entusiasmo con cui il «leader» socialdemocratico aveva caldeggiato gli «apparentamenti», né sempre si sono mantenute nei limiti della prudenza politica. «Avevi preso una cotta per il tuo Alcide e adesso ti trovi come un giovane innamorato tradito» gli diceva, rimproverandolo, l'on. Santi. «Macché Alcide...» si oppose Saragat; «lui non c'entra. Sono quelli che gli stanno attorno e lo consigliano male.» Santi sorrise divertito: «Appunto, appunto. La colpa, in questi casi, è sempre della suocera».

Organo e funzioni

C'è sempre in piedi un antico piano di ampliare il palazzo di Montecitorio, dandogli una vasta «dependence». Si era pensato sulle prime di annettergli «tout court» palazzo Chigi, poi di costruire una sopraelevazione, infine di utilizzare l'area fabbricabile che dà su piazza Parlamento. Una a una però le speranze dei deputati di avere un lussuoso e gratuito albergo notturno e diurno, si sono dileguate. All'on. Sabatini non restava che constatare, sconsolato: «La colpa è nostra. È la funzione che sviluppa l'organo. E siccome Montecitorio ha sempre funzionato male, è giusto che vada così...».

Pasquino

BENTORNATO DE PISIS

Si può essere anche allegri una domenica di giugno perché De Pisis ci viene incontro col suo cappelluccio verde, il girello alla tirolese accartocciato come una foglia, come sono le foglie del cavolo al mattino. Dove è fuggita la piumetta del pettirosso di montagna? No che non l'ho chiesto. Così com'è mi rallegra. Sotto questo cappelluccio campagnuolo anche i nomi latini dell'erbario di cui mi va intrattenendo De Pisis mostrandomi *trifolium* e *convolvulus* acquistano un certo che di arioso, di giulivo. Vedo splendere nella sua grande mano aperta all'aria un minuscolo fiore giallo. Il piacere di raccoglierlo e sentirlo vivo nel palmo deve essere più del piacere di qualificarlo. Sono allegro di vedere le sue dita sveglie e divertite scappucciare con estrema delicatezza il bocciolino; separa il verde dal giallo, lo mette in luce come un insetto a cui si deve facilitare la ripresa del volo. Sono allegro per la sua tavolozza; per i grigi e per i celesti nuovi. Sono nuovi e sono umidi. E anche per i pennelli bagnati messi assieme come asparagi. Sono allegro perché De Pisis ha lavorato bene. Perché questa rosa che pende dal bicchiere non è una rosa vera ma una rosa dipinta. E il chiarore che fa l'acqua nel vetro risuona con la medesima lievità sulla tela. Sono allegro perché ciascun bianco è diverso dagli altri bianchi. Come i grigi. Come i celesti. Come tutti i chiari che fanno scala e timbro. Scala per salire in luce e assuefarsi allo spazio. Per ogni foglia e fiore un nome latino. La meravigliosa botanica di De Pisis che arricchisce la Natura. Il prestigio dell'aria dell'acqua e della luce inventa la sua ultima corolla? Attraversiamo rapidamente una intricata e sottilissima *geografia* di sensazioni e di pulsazioni. Quale rete di toni è in allarme? De Pisis ci tiene sospesi. Ce lo dirà il suo ultimo quadro. L'ultimo, s'intende, sino a domani.

■

Prima della grande personale di Ferrara Cardazzo alla Galleria del Naviglio di Milano ha esposto tra acquerelli disegni e dipinti a olio una trentina di pezzi. Sono tutti del '51. Alcuni, gli ultimi, appaiono ancora bagnati. Le nature morte sono dedicate ai fiori. Una rosa rossa è distesa accanto a un calamaio. Un omaggio di De Pisis pittore a De Pisis poeta? Ma questi fiori continuano le sue poesie. La rima è grigio-bianca. Una musica visibile. I cinque o sei paesaggi esposti sono lombardi e ricordano quelli che De Pisis, durante la guerra, dipingeva a Milano in Via Rugabella.

■

A Ferrara è un'altra cosa. Raimondi ha raccolto il fior fiore dell'intera produzione di De Pisis, dalle prime nature morte del '23 alle composizioni metafisiche del '26: *Le Cipolle di Socrate* (1926), *Il Tacchino Impiccato* (1926) ecc. Seguono i paesaggi, una guida delle cento città d'Italia da Ferrara a Rimini, da Venezia a Cortina. Poi Parigi, Nizza, Londra.

Ho domandato a De Pisis: «Per l'inaugurazione della Personale gli amici ti attendono a Ferrara».

Ha lasciato cadere la parola. Gli piace restare a dipingere sotto questi baldacchini di foglie. Il mese scorso ha compiuto cinquantacinque anni (nato a Ferrara l'11 maggio 1896) dipingendo questa bella rosa dentro il bicchiere. E un'altra ce l'ha sul cavalletto mentre gli parlo. Vorrebbe andare a Cortina. E mi mostra sorridendo il girello tirolese che gli fa ombra. Sta proprio bene. Si avvicina alla mia sigaretta inglese e l'annusa. Gli faccio fumo intorno. Forse ho aspirato un po' troppo? Dice ancora, ancora! È allegro. Anche io sono allegro. Si può essere allegri una domenica perché De Pisis c'è venuto incontro col suo cappelluccio verde.

R. C.

Il famoso Cocò, il pappagallo che De Pisis considera ormai tra i suoi amici più affettuosi. Cocò accompagna spesso il pittore ferrarese nelle sue passeggiate.

LA MUSICA
di Guido Pannain

SIMON BOCCANEGRA

Si è parlato molto di studi verdiani, in questo anno di celebrazione, e se ne parlerà ancora. Non ci sembra, perciò, fuori luogo richiamare l'attenzione sul fatto notevole che manca uno studio filologico, condotto a dovere, sulle opere che Verdi riprese, a distanza, e rimaneggiò. L'estetica è una bella cosa, è la chiave per l'intelligenza dell'opera d'arte; ma vagola nel vuoto se non riposa su solide basi filologiche. Un esame delle opere di Verdi, nel trapasso dall'uno all'altro momento della loro concezione, serve a far cogliere quello che, in esse, è artisticamente essenziale e apre la via a discernere il caduco dal vivo. Orbene, mettiamoci in giro con la lanterna di Diogene e andiamo in cerca di questo studioso.

« Simon Boccanegra » è una delle opere di Verdi che passò, con miglior risultato, dallo stadio del tentativo a quello della definitiva affermazione, a distanza di una quindicina d'anni, tra il 1857 (Venezia, La Fenice) e il 1881 (Milano, La Scala). Apparsa come opera mancata, il « Simone » mise le penne e diventò una specie di prova generale dell'« Otello ». Ogni interiore agitazione di forma si acqueta; il vecchio e il nuovo appaiono pacificati. Il canto, pregno d'intimi fermenti, si espande secondo le ovvie ragioni del sentimento; con quelle sue svolte penetranti che hanno il potere di scuotere, senza darne il perché, e il fremere imponderabile della sua eloquenza affettuosa, rischiarato da bagliori di luce strumentale che riflettono il colore dell'azione drammatica. Nell'ascoltare il « Simon Boccanegra » nelle recenti esecuzioni offerte dall'Opera di Roma a Wiesbaden, a Stuttgart, a Monaco, abbiamo avuto impressioni nuove e l'« Aida », che gli era accanto, pareva perderci, nel senso dell'umanità. Verdi ha fatto sua la voce del Petrarca e a uno dei suoi più tormentati personaggi ha messo in bocca il grido della pace. « Io vo gridando pace », esclama Simone in un travolgente impeto di melodia, tra vampate di torbide passioni e d'implacabili rancori. Il suo canto s'immerge in una sinfonia di voci tra le quali una, che sembra d'argento ed è quella dell'innocenza, si libra dall'alto in un vibrare ardente di melodia. Quando una interpretazione soddisfa sembra nata da quegli stessi artisti che ce la fanno ascoltare. Così, Antonietta Stella pareva l'Amelia-Maria, proprio nel momento che i battiti del cuore verdiano le diedero vita e Tito Gobbi, il vero Simone, tragica trasfigurazione dell'avventura della vita, e Gino Penno, una umana creatura risorta dall'esistenza fittizia di un pupazzo da melodramma, e Giulio Neri, figura viva, rinnovata nell'incedere e nel tono, diversa, e quanto, da quello che non offrisse alla vista l'accento forzato e ostentatamente ridicolo della retorica librettesca. Direttore: Oliviero De Fabritiis.

Nascita di Sinhala

Quando il regista Carol Reed sbarcò nell'isola di Ceylon per girare gli esterni del film « An Outcast of the Islands » fu accolto dagli allievi del « Teachers' Training College » di Colombo che gli avevano organizzato uno spettacolo di danze tradizionali Kandyan. Reed rimase stupito della abilità e dell'espressione del ballo e decise di includere la scena nel film, nella sequenza che racconta l'arrivo nell'isola del protagonista capitano Lingard. La pellicola rivelerà quindi due eccezionali danzatrici indiane dai nomi poco facili da ricordare, Kiriganitha Curunanse e Ranjana Thangarajah, protagoniste del balletto « Nascita di Sinhala », che racconta una storia vecchia di secoli, di quando Vijaya arrivò a Ceylon per sposare la regina Kuvenj. Gli interpreti inglesi del film sono Ralph Richardson e Trevor Howard.

MONDO PICCOLO

Germania Occidentale: Un giornale comunista ha dichiarato guerra, in nome della pace, al tabacco. « Il sessanta per cento della somma che pagate per una sigaretta » scrive il giornale « serve a coprire le spese d'occupazione e a finanziare la guerra del cancelliere Adenauer. Dunque, fumando, preparate la terza guerra mondiale e quindi la vostra morte. Ogni sigaretta che fumate mette in pericolo la vostra vita. »

Francia: Il presidente Herriot e il senatore Lassagne hanno litigato a proposito dell'illuminazione del teatro romano di Plombières. « I romani » ha detto Herriot « non avevano l'elettricità ». « È vero » ha risposto Lassagne « ma se l'avessero avuta l'avrebbero usata per illuminare il teatro. »

Londra: il figlio di Conan Doyle, autore delle famose avventure di Sherlock Holmes, ha rivelato che cinque milioni di russi hanno obbligatoriamente dovuto leggere le imprese del celebre poliziotto. I responsabili dell'educazione dell'Armata rossa, ha detto il figlio di Doyle ai visitatori della « Mostra Sherlock Holmes » hanno ritenuto che quella fosse l'unica lettura adatta ad affinare l'intelligenza dei soldati.

— Che peccato!

— Ho l'impressione che mi sia venuto il singhiozzo. *(da « Saturday Evening Post »)*

IL VARIETÀ
di Alfredo Panicucci

L'UOMO D'ECCETERA

Guglielmo Giannini deve aver cullato per molto tempo l'idea di trasferire sulle tavole di un palcoscenico quelle puntate polemiche, quei suoi guizzi ironici e scollacciati che va scrivendo dalla fine della guerra sul giornale del quale è « Fondatore ». E il progetto di vedere quelle sue idee parlate, cantate e ballate deve essere stato parecchio allettante. Giannini ha avuto un momento di fortuna nella vita politica italiana, riuscendo a far leva su certo scontento. Il suo « Uomo politico », il suo uomo anonimo e qualunque, derivava da quel John Doe di Frank Capra che fin dal 1941 aveva predicato il « vogliamoci bene », la lotta contro il disonesto e il rinnovamento morale dell'uomo medio. I motivi preferiti dal Giannini sono proprio questi; ma come per la mancanza di una base ideologica il suo movimento politico decadde in un susseguirsi di teatrali colpi di scena, così il suo esperimento rivistaiolo cade, sia pure tra gli applausi fragorosi suggeriti dalla nostalgia e dalla simpatia umana, perché l'autore predica bene e razzola male. Già nel titolo di questa rivista, presentata all'Excelsior di Milano, è una polemica di dubbio gusto: « L'uomo d'Ymelda ». Il rimanente dei due tempi è allo stesso livello. Giannini immagina, poiché la fantasia e l'ingegno non gli mancano, che il mondo sia sconvolto da una esplosione atomica. Bisogna ripopolare la terra e scegliere il migliore tra gli uomini rimasti, quello che « non sia il solito fesso ». Alla scelta presiede Elena, perché è la regina di Troia. Ed ecco la incredibile tesi che l'autore sostiene: il progresso lavora per i fessi che sono la novecentonovantanovemillesima parte dell'umanità. Solo i fessi lavorano, comandano, vivono; solo per i fessi progredisce la scienza. La polemica di Giannini diventa incoerente, la sua comicità si riduce a una facilità insospettata in uno scrittore comizievole ma deciso. Altro tema caro: la fratellanza di tutti gli italiani al disopra delle fazioni. Ecco che i diversi figli (i partiti) di una stessa madre (Italia) si raccolgono piangendo e promettendo pace e amore. Soluzione lodevole e sentimentale; ma subito dopo satira feroce contro gli apparentamenti elettorali che pure sono un corollario della fratellanza predicata prima. Nell'allegoria scenica, che ricorre al vecchio gioco degli acrobati da circo, il partito più forte sovrasta le voci dell'opposizione con la fanfara delle campagne di stampa. Giannini ha osato tutto: ha fatto suonare in scena la Marcia Reale e ha fatto cantare la vecchia canzone di Giarabub, ha rivendicato a Rossini la paternità della Samba ed esaltato Franceschiello. Sacro e profano mescolati violentemente. Non si può dire che questo « Uomo d'Ymelda » sia divertente, è piuttosto incoerente e violento. Spesso proprio questa violenza degenera nella noia di motivi sfruttati. Se ne è accorto anche il pubblico; così scattante negli applausi dapprima e così sonnolento dopo. Soltanto al finale un uragano di battimani rivolti al sorriso e al monocolo dell'autore. Interpreti efficaci Fausto Tommei, Maria Donati, la brava Silvana Blasi, Giovanna Caverzaghi e Magda Gonnella.

IL CINEMA
di Aldo Palazzeschi

COREA IN FIAMME

Mentre incalzano le scene di questo film il pensiero corre lontano, quando i soldati americani sbarcarono in Europa nel 1918. Composti, riservati, eleganti, equipaggiati come turisti d'alto bordo, col grande cappello da giovani esploratori pareva andassero a una funzione religiosa. « Questi non hanno voglia d'ammazzare nemmeno le pulci », veniva fatto di pensare guardandoli. Alla fine del '41 li abbiamo visti entrare in guerra con baldanza, come per una grande competizione sportiva; e oggi li rivediamo in Corea, appena dieci anni dopo, con spirito tanto diverso, pochi anni in tutto, e pare un millennio: il giuoco è fatto.

Isolato fra due oceani, non c'era popolo al mondo come il giovane popolo americano più lontano dalla guerra, ne sorridevano con quel distacco che si ha per le cose superate, appartenenti al passato, o che appartengono ad altri interessando fino a un certo punto. Non esisteva in America il servizio militare obbligatorio, e guardavano le grandi navi come un indispensabile elemento decorativo, come si guardano i quadri in un appartamento di lusso.

Troppo, troppo bello.

Ci sono fatalità nella vita umana dalle quali nessun uomo è escluso, nessuno può ritenersi illeso, e se uno vi fosse quello finirebbe per apparirci cattivo.

« Corea in fiamme » fa pensare a tutto ciò. Non è un film di propaganda, chi lo giudica tale sbaglia di grosso, solamente un'accecante suscettibilità di parte può farlo giudicare così; né è un documentario di guerra, ma un film a soggetto sentimentale e profondamente malinconico, in cui sono incastonate scene documentarie, e riflette questo fenomeno.

Troviamo al centro la rivalità fra un sergente veterano ormai agguerrito, rotto a tutte le ingiurie e sorprese della guerra, e il giovane tenente pieno di coraggio ma ancora ingenuo, inesperto. La vicenda è narrata senza enfasi, senza rettorica, ma con naturalezza e semplicità per parte del regista Samuel Fuller autore anche della sceneggiatura e del soggetto, ed è in questa visione oggettiva che risiede il segreto della sua modesta bellezza. Un film che non fa fare i salti sulla poltrona, ma che ci tiene rannicchiati a riflettere.

Ottima è l'esecuzione, Gene Evans nelle vesti del sergente Zack ci ha offerto una rivelazione. E buoni esecutori gli altri, l'infermiere negro e il ragazzo coreano, l'ufficiale mancese prigioniero e il tenente Driscoll che in un'azione cade. Dalla croce infissa nella terra che ricopre le spoglie del giovane ufficiale, il sergente Zack dopo esservi rimasto fisso a lungo, toglie l'elmetto e con gesto fanciullesco fa il cambio col suo: ogni rivalità è spenta nel cuore. E la sua era veramente una rivalità di fanciullo.

LA RADIO

di Clarino

Simile a un iridato arcobaleno musicale la settimana radiofonica si aprirà nel nome di Haydn per concludersi con quello di Strawinsky. Martedì 19 la Rete Azzurra darà appuntamento ai fedeli del melodramma per la replica di Orfeo ed Euridice, *di Franz Joseph Haydn, nella eccezionale edizione allestita dal Maggio Fiorentino, diretta da Erich Kleiber e interpretata da Tyge Tygesen, Boris Christoff, Maria Meneghini Callas. Da Haydn a Verdi il passo è lungo, ma la radio è senza confini nello spazio e nel tempo. Ecco il* Falstaff, *diretto da Victor De Sabata, nella registrazione effettuata recentemente alla Scala, in programma sulla Rete Rossa per la sera di mercoledì 20, con le voci di Mariano Stabile, di Paolo Silveri, di Renata Tebaldi e di Anna Maria Canali. Una nuova eco del Maggio Musicale Fiorentino, questa volta sul Terzo Programma, sarà costituita giovedì 21 dalla trasmissione dell'*Oberon *di Weber, diretto da Fritz Stiedry e interpretato da Gino Penno, Gianna Pederzini, Rina Corsi e Tyge Tygesen. La sera di venerdì 22 agli ascoltatori della Rete Azzurra sarà dato di potere godere della replica del* Falstaff, *nella stessa edizione registrata già trasmessa due sere prima sulla Rete Rossa. La Musica concederà una parentesi d'attualità alla Parola per la prima trasmissione dedicata dall'*Inchiesta in Occidente *alla Germania, in programma per le 21.15 di sabato 23 giugno sulla Rete Azzurra. Documento di palpitante interesse sociale e politico. La tradizionale serata domenicale che la Rete Rossa dedica all'opera lirica sarà impegnata per il 24 in una replica, quanto mai opportuna, dell'*Oberon *di Weber, nella stessa edizione del Maggio Musicale Fiorentino già diffusa per gli ascoltatori del Terzo Programma la sera del giovedì 21. Ai fedeli della Rete Azzurra sarà offerta invece la seconda delle quattro edizioni straordinarie del* Giringiro, *trasformatosi dopo la fine del Giro d'Italia da quotidiano umoristico al seguito della più grande corsa ciclistica nazionale, in settimanale, sempre più umoristico sui principali avvenimenti della settimana. Le «grandi firme» della rivista radiofonica e teatrale Garinei e Giovannini, fondatori e redattori del* Giringiro, *assicureranno 42 pagine ininterrotte, volevamo dire 42 minuti di trasmissione, impostate sul più sicuro e più genuino degli «humours». E infine, eccoci a Strawinsky, per il quale sarà impegnata quasi completamente la serata di lunedì 25 sul Terzo Programma.* Miti musicali di Igor Strawinsky *è il titolo della trasmissione, che prevede l'esecuzione registrata dell'*Apollo Musagete *diretta dall'autore, del melodramma* Persefone, *diretto da Mario Rossi e delle musiche del balletto* Orfeo, *dirette da F. Previtali.*

— È in arrivo il diretto delle 17,45; mio marito non deve essere lontano.

(*da «Point de vue»*)

EROE DEL CORPO 6

Vincenzo Nappi

Napoli - La polizia ha tratto in arresto il novantacinquenne Vincenzo Nappi, ricercato da otto anni per aver stracciato nel 1943 il foglio di via per Salerno. («Corriere di Napoli» del 19 maggio 1951).

Ed ecco la nostra versione in corpo 8:

Nel 1943 l'ottantasettenne Vincenzo Nappi, approfittando dello scombussolamento generale, abbandonò Salerno, dove per lui non c'era altra via che quella dell'ospizio, e si rifugiò a Napoli. Nappi era «orfano» di moglie e di figli, ma nel petto sentiva di avere ancora un cuore gagliardo. Fu un tempo felice quello tra il '43 e il '45 per i napoletani e massime per i vecchi e i bambini; che facevano da guide agli stranieri in luoghi leciti e illeciti.

Non si distingueva un uomo dall'altro. Si uccideva, si rubava, si godeva in massa, come si era sofferto per un lustro in massa. E un vecchio ci stava bene nella festa. Portava fortuna. Ma, a poco a poco, ciascuno cominciò a distinguersi dall'altro: e ogni peccatore tornava a peccare per suo conto e a pagare per suo conto alla polizia o a Dio.

Nappi restò solo. Restò sempre più indietro perché era vecchio. Non poteva correre, né trasformarsi. E la polizia napoletana gli fece un foglio di via per la sua nativa Salerno. Ma a Salerno lo aspettava da tempo l'ospizio, un luogo davanti al quale, come una formica davanti a un ostacolo, Nappi deviava di scatto. E non partì. Nessuno riuscì a scovarlo. Come morto. Ma non era morto. Chissà in quale tana viveva; uscendo nell'ora in cui Napoli si riempie di ombre umane che, come topi di fogna, hanno bisogno della notte per prendere una boccata d'aria o di pane. Senti un muovere di passi, un parlottare. E poi, silenzio. Un cane se ne va pensando e si sente il suo zampettare dietro la guardia notturna, che va in bicicletta.

Nappi, che ora aveva novantacinque anni, poteva vivere a patto di non uscire dalla linea d'ombra dei vicoli. Ma il 18 maggio qualche cosa di grave lo spinse a superare il confine. Forse voleva passare di là, dov'è il mare. Forse aveva un appuntamento con un'altra ombra. Certo è che, apparso nella luce di Piazza Nicola Amore, fu subito preso e trascinato in questura.

«Ah, sei tu» gli dissero. «Non sei a Salerno, dunque, non sei morto? Sai che disturbi la gente che dorme col tuo masso di anni? Ora sei passibile di carcere. E non avremo pietà, ché non la meriti.» Il vegliardo sorrise, liberato dall'ossessione dell'ospizio dei vecchi. «Il carcere è l'ospizio dei vivi» disse nel suo dialetto antico. «Scappai da Salerno per non entrare nell'altro ospizio da cui si esce una sola volta e per sempre.» Ora, Vincenzo Nappi è in carcere. Ma tornerà a cercare pane liberamente sulla faccia della terra. La morte non conosce ancora il suo nome.

Domenico Rea

I CONTI IN TASCA

È terminata la «stagione della lana» 1950-51, una delle più agitate e tumultuose che la storia ricordi. I prezzi delle lane grezze, determinati col sistema tradizionale delle aste, ossia in regime di libero mercato, hanno subito dei rialzi fortissimi, corretti poi parzialmente da altrettanto sensibili ribassi. I prezzi finali della stagione sono poco dissimili da quelli iniziali, quotati il 31 agosto scorso, quando già la Corea aveva rovesciato la congiuntura mondiale, facendo passare il controllo dei mercati dal «compratore» al «venditore». Quali le cause dello spettacoloso rialzo delle lane? Innanzitutto l'esaurimento dello stock di 10 milioni e mezzo di balle, preso in carico nel 1945 dalla Joint Organisation, ente che aveva ritirato tutta la lana rimasta invenduta durante la guerra. In cinque anni, questa riserva è stata assorbita dal consumo, per colmare le deficienze formatesi durante il precedente quinquennio. In secondo luogo, gli acquisti massicci di lane effettuati dagli Stati Uniti a scopo di riserva strategica. È noto che i governi sono cattivi compratori, perché poco o punto si preoccupano dei prezzi, badando solo alle quantità. Per questa volta la politica dello «stock-piling» ha dovuto essere riveduta. Si è capito che continuando a premere sul mercato con una domanda disordinata e massiccia, non si faceva altro che spingere i prezzi senza aumentare le disponibilità. Poi si è dovuto fare i conti col consumo civile, il quale ha rifiutato in tutto il mondo di soggiacere alle pretese del mercato della materia prima, alterato dalla pressione degli acquisti governativi. Inoltre si è visto che anche la produzione di lana può aumentare. Al principio del 1951 la popolazione ovina mondiale era di 762 milioni di capi, contro 734 milioni all'inizio del 1950. Sollecitati dagli alti prezzi della lana, gli allevatori hanno aumentato i loro greggi. Infine, stime più accurate hanno permesso di stabilire che il fabbisogno militare di lana per la prossima stagione non supererà il 12 per cento della produzione mondiale; quantitativo che, bilanciato dalla contrazione del consumo civile, non appare tale da influenzare seriamente i prezzi. Ciò che è accaduto per la lana dimostra due cose: 1) che, lasciati liberi, i mercati trovano in se stessi i correttivi alle oscillazioni dei prezzi; 2) che chi turba i mercati sono i governi coi loro acquisti inconsiderati, mentre la popolazione civile possiede un maggior senso di equilibrio.

Enrico Cajumi

Il torero spagnolo Antonio Calisteo è arrivato al Messico in cerca di combattimenti e di onori. A Città del Messico gli organizzatori gli hanno preparato un incontro, per fargli fare buona figura, con un vecchio toro mite. Come il toro vide Calisteo l'ha sollevato con le corna e l'ha depositato qualche metro più in là. Calisteo è tornato in Spagna.

IL FISCO E GLI EREDI

E NON: Il fisco e gli ebrei

A pag. 72 del numero scorso di EPOCA abbiamo pubblicato una nota a proposito della tormentata eredità di Trilussa. In quella nota si parlava delle pretese del Fisco e della dozzina di eredi piombati, cartellini alla mano, sulla casa del Poeta. La nostra voleva essere una difesa delle cose care a Trilussa ed era dettata dal timore [illegible] quei cartellini preludessero un'asta ingiusta e inut[illegible] Era quindi chiaro il titolo « Il Fisco e gli eredi non perdonano al poeta morto ». Purtroppo (e nella storia del giornalismo le sviste del proto avranno un capitolo a parte) il titolo è uscito inspiegabilmente modificato e gli « Eredi » si sono trasformati in « Ebrei ». Uguale numero di lettere ma profondamente diverso il significato. I lettori avranno subito compreso l'errore e perdonato, come noi, il povero proto.

IL SOLCO MAGICO

È ritornata a Milano, dopo un lungo giro per i teatri italiani, la piacevole rivista « Black and White », snellita e migliorata. Con lo spettacolo è tornato al pubblico anche Giacomo Rondinella, un cantante napoletano che, senza troppi colpi di grancassa, senza contratti a settanta mila lire per sera e senza imponenti lanci radiofonici, va facendo sicuramente la sua strada. Rondinella è un cantante che riesce simpatico al pubblico. Per questo ritorno la Fonit ha pubblicato un considerevole gruppo di dischi nei quali sono incise le canzoni napoletane di più grande successo. Segnaliamo innanzi tutto « Anema e core » (13528) accoppiata a « Core 'ngrato », « Me so 'mbriacato 'e sole » (13525), « Chiove » (13522) e « A Vucchiella » (13527) la vecchia canzone di D'Annunzio e Tosti. Dopo la tournée con Anton Karas è tornato all'incisione anche il pianista Enzo Ceragioli, solo e accompagnato da orchestra. Buona è l'incisione di un brano famoso, il « Concerto di Varsavia » di Addinsell (Ca 1004) con accompagnamento della Grande orchestra sinfonica del M. Piubeni. Ceragioli ha pubblicato anche quattro conosciutissimi valzer viennesi e due tanghi argentini, e cioè « Le sirene » di Waldteufel e « Sangue viennese » di Strauss (Ca 1002), « Blu Danubio », ancora di Strauss e « I pattinatori » (Ca 1001), « Cumparsita » e « Caminito » (Ca 1003). Le incisioni sono buone. Teddy Reno, terminato il suo primo film « Miracolo a Viggiù » è partito per l'Argentina con un contratto di alcuni mesi con « Radio El Mundo »; da Buenos Aires andrà forse a New York in autunno. Intanto ha affrontato un disco da 30 centimetri, rivaleggiando direttamente con Frank Sinatra, e ha inciso due arie popolari americane di Kern, rilanciate nel film « Nuvole passeggere ». I due canti, che danno l'esatta misura del valore e della maturità raggiunti da questo giovane, sono « Old Man River » e « All the Things You Are » (Ra 160).

ENCICLOPEDIA DEL LETTORE

SARTRE (Jean Paul)

Filosofo, romanziere, drammaturgo, saggista francese, nato a Parigi il 20 giugno 1905.

È considerato uno tra i maggiori rappresentanti del contemporaneo esistenzialismo. Certo ne è la personalità più discussa. Laureatosi in filosofia, insegnò parecchi anni nei licei francesi. Prese parte alla guerra, fu fatto prigioniero e portato in Germania. Dalla prigionia riuscì a evadere. Rientrato in Francia prese parte attiva al movimento della resistenza contro l'occupazione nazista. Ha fondato e dirige ancora attualmente la rivista « Temps Modernes », che è l'organo ufficiale dell'esistenzialismo francese. Il suo pensiero, brillantemente esposto in saggi filosofici, articoli, commedie, romanzi, novelle, fu, nei primi anni del dopo guerra, l'argomento principale delle polemiche intellettuali in Europa. Pochi e chiassosi i suoi seguaci. Moltissimi i suoi avversari, soprattutto cattolici e marxisti. I fautori ammirano nel pensiero sartriano la ribellione a ogni retorica, il franco riconoscimento del carattere assurdo dell'esistenza, la fede e la speranza riposte negli atti della libertà creatrice dell'uomo. I denigratori di parte cattolica criticano l'ateismo di Sartre, il suo ripudio dei principi tradizionali della morale, la sua compiacenza nel descrivere gli aspetti nauseanti, angosciosi, avvilenti della vita umana. Quelli di parte marxista disprezzano in Sartre l'individualismo romantico e anarchico, che attende ogni salvezza non già dal lavoro organizzato e disciplinato della collettività ma dagli atti titanici del singolo, dalle sue scelte, dalle sue crisi di coscienza. Tanto i cattolici che i marxisti sono irritati dall'immoralismo sartriano, dai suoi indugi troppo prolungati nel mondo del vizio e del disordine. Per i cattolici, e per gli spiriti religiosi in genere, la coscienza sartriana ha il torto di non essere illuminata da Dio e di attendere dalle sole sue forze la soluzione dei suoi problemi. Per i marxisti questa coscienza non è sufficientemente aperta ai richiami che provengono dalla storia e dalla società e tende a chiudersi nella propria solitudine viziosa.

Il pensiero sartriano è detto « esistenzialismo » perché fa perno sull'« esistenza » dell'uomo. L'uomo « è » ciò che avrà deciso, progettato, scelto di essere. La libera scelta che l'uomo fa di se stesso s'identifica assolutamente con ciò che si chiama il suo destino. La vita è una scelta in cui noi decidiamo di noi stessi, e, implicitamente, anche degli altri. Nella scelta, io sono responsabile per me stesso e per tutti, in quanto scelgo una certa immagine dell'uomo e creo, con la mia scelta, un certo tipo di uomo destinato alla responsabilità di vivere tra i suoi simili. « L'uomo che si impegna e che si rende conto ch'egli è non soltanto ciò ch'egli sceglie d'essere, ma anche un legislatore che sceglie insieme se stesso e l'umanità intera, non può sfuggire al sentimento della sua totale e profonda responsabilità. Certo, molte persone non conoscono l'ansietà; ma noi sosteniamo », afferma Sartre, « ch'esse mascherano la loro angoscia, che la fuggono; certo molte persone credono agendo di non impegnare che se stesse, e quando si dice loro: ma se tutti facessero a questo modo? esse alzano le spalle e rispondono: ma tutti non fanno a questo modo. Ma in verità ci si deve sempre domandare: che cosa succederebbe se tutti si comportassero come io mi comporto? e non si sfugge a questo pensiero inquietante che per una specie di mala fede. » Anche chi rifiuta la scelta ha scelto di non scegliere e deve assumere la responsabilità di questa scelta negativa. Il pensiero di Sartre diviene così una filosofia della scelta, della responsabilità, della libertà. Poiché, per Sartre, Dio non esiste, i valori non preesistono all'uomo dall'eternità, ma sono quelli che l'uomo stesso riesce a creare. Dostoevskij aveva scritto: « Se Dio non esiste, tutto è permesso ». Questo, afferma Sartre, è il punto di partenza dell'esistenzialismo. Tutto è in realtà permesso perché l'uomo è libero e non può appellarsi che alla sua libertà divenuta criterio legislatore in un mondo dove non esistono codici morali prestabiliti. « Se Dio non esiste, noi non troviamo in faccia a noi valori o ordini che legittimino la nostra condotta. Non abbiamo né dietro di noi né davanti a noi, nella sfera luminosa dei valori, alcuna giustificazione o scusa. Siamo soli, senza scuse. E io esprimo questo fatto affermando che l'uomo è condannato a essere libero. Condannato, perché egli non si è creato da se stesso, e, d'altra parte, pur sempre libero, perché una volta gettato nel mondo, egli è responsabile di tutto ciò che fa » (Sartre). L'uomo, senza nessun appoggio, è condannato a ogni istante a inventare l'uomo. L'uomo consiste nella serie delle iniziative che ha assunto. E ogni scelta morale equivale alla costruzione di un'opera d'arte. La soggettività umana è libera, creatrice e legislatrice. L'esistenzialismo, conclude Sartre « non è altro che uno sforzo per trarre tutte le conseguenze da una posizione atea coerente ».

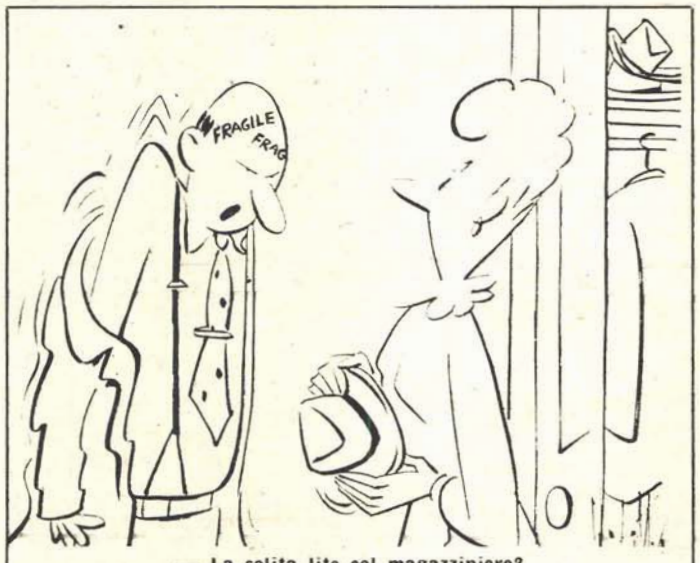
Il pericolo della posizione sartriana è questo: la coscienza individuale può diventare un fantastico regno dove tutto si fa o si disfa a piacimento senza leggi, limiti o controlli. Il mondo individuale può degenerare in un mondo di libertà anarchica dove tutto è lecito.

L'opera filosofica principale di Sartre è « L'essere e il nulla » (1943). Importanti tra le opere letterarie « Le vie della libertà » (Vol. I), « L'età di ragione » (1945), Vol. II, « Il rinvio » (1945), Vol. III, « La morte nell'anima » (1949), « La nausea » (1938), « Le mosche » (1943), « Porte chiuse » (1944).

In edizione Mondadori: « La sgualdrina timorata » (1947), « Baudelaire » (1947), « Il rinvio » ('48), « Morti senza tomba », « Le mani sporche » ('49).

Dedalo

— **Povero diavolo, gli ho dato i peggiori anni della mia vita.**
(*da « Saturday Evening Post »*)



— **La solita lite col magazziniere?**
(*da « Saturday Evening Post »*)

— **Clielo dobbiamo dire perché è così fortunato al gioco?**
(*da « Point de vue »*)

— **... Colts... Brownings... Beretta calibro 9...**
(*da « Point de vue »*)

— **Sei così diverso dagli altri uomini.**
(*da « Point de vue »*)

I LIBRI
di Eugenio Bertuetti

"LETTERE D'AMORE" O QUASI

Guido Gozzano, Amalia Guglielminetti, 1907-1912, lettere d'amore. Più d'uno si sentirà prendere da malinconia, volandogli il pensiero a quel tempo, quand'era giovane, e i due erano vivi e giovani, e le loro terzine, le loro sestine erano nell'aria, quasi a scandire la musicalità di un'epoca al tramonto (e per stare con Gozzano diciamo anche crepuscolo). Eppure oggi da queste ingiallite « Lettere d'amore » fra il poeta dei « Colloqui » e la poetessa delle « Seduzioni » (Garzanti - 174 pagine, 1000 lire) emana un che di artificioso, di letterario, che lascia perplessi. Amore? Sì, anche, ma soprattutto un gioco raffinato di civetterie alla maniera d'allora, un gioco di letterati in chiave di « Poema paradisiaco », nonostante la sincera avversione di Guido per il « Divino » e la ribelle personalità di Amalia. Il motivo dominante è lì: « Poiché voi non mi amate, ed io non v'amo ». Ed è curioso, se si pensi al poeta che entrò nei sontuosi giardini dannunziani con le « stagioni camuse », « i mucchi di letame », i « porri e l'insalata ». Ma a renderci anche più perplessi sulla qualità di questo amore ecco le riluttanze, i tentennamenti, le spesso incomprensibili rinunce di lui alle gattesche lusinghe di lei. Rinunce che alle volte parrebbero rasentare il cinismo, come quando, per l'amore, le suggerisce un amico: « È un caro ragazzo. E vi piacerà. Ha la faccia dura, ma guardategli la bocca, mentre parla, e il collo, che è forte e bello, e vi piacerà ». Se non che a questo punto ci pare di capire, e sentiamo una stretta al cuore. « Guardategli la bocca », « il collo forte e bello »: egli pensava alla sua bocca, su cui doveva persistere l'odore del creosoto, parola che ritorna così sovente nelle lettere; vedeva il suo collo esile e patito. Fors'anche sospettava in lei il capriccio dell'intellettuale sana, aggressiva, sensuale per il fiore guasto che usciva dagli amplessi ogni volta più gualcito e tramortito. E si difende come può, con certa irrisione crudele, ma più crudele per sé che per l'amica. « La cosa cattiva », dice, e sappiamo a che cosa allude: « più nulla resta fuor che una dolcezza un po' acre sulle labbra e sulle gengive... ». Arriva a descrivere se stesso con un apparecchio d'inalazione appiccicato alla faccia che lo fa assomigliare « a un palombaro ». Povera bocca, povero amore con sapore di morte. Sicché il libro tutto sommato non ha altro sapore. Le date, i luoghi di soggiorno, i progetti di viaggio per guarire: una tabella clinica; e l'amore in tutto questo non è che tentazione e tormento: « la cosa cattiva » di cui vorrebbe liberarsi. Ed ecco in lei la seduzione che diventa sororale; in lui l'umiliazione che rifiuta, con una maschera che ride.

LA MADRE DI GIULIANO SVELA UN TRUCCO

Il romanzo di Giuliano continua il suo corso, come un fogliettone di romanzo d'appendice. I colpi di scena si susseguono col ritmo « toglifiato » dei più diabolici films polizieschi. È il romanzo del dopoguerra italiano: un romanzo che non ha fine.

Adesso si innesta al processo un nuovo personaggio, che finora era rimasto in ombra: la madre di Giuliano. Maria Lombardo, di anni sessantadue, ha denunciato al giudice istruttore di Palermo l'avvocato Crisafulli. « È tempo che io dica » ha dichiarato la donna « quel che accadde in casa mia, nel luglio dello scorso anno, dieci giorni dopo ch'era morto mio figlio. Una mattina bussò alla porta una donna, che io chiamo la "birritara" (berrettaia); con lei entrò un signore dai capelli mezzo neri e mezzo grigi. Egli stesso si presentò: avvocato Anselmo Crisafulli, di Roma. Mi prese per un braccio, mi tirò da una parte: disse che aveva bisogno di parlarmi urgentemente.

« Senza tanti complimenti, mi disse che avrei dovuto fare una dichiarazione contro il signor Scelba, e il signor Mattarella e indicare in loro i mandanti principali della strage. Aggiunse che se avessi fatta quella dichiarazione molte persone avrebbero ottenuto dei vantaggi e sarebbero uscite di prigione. Ma io, sdegnosamente, gli risposi che non avrei mai giurato il falso e che quanto lui voleva farmi dire non mi risultava vero. Allora l'avvocato lasciò passare qualche minuto ancora, e infine se ne andò facendomi le condoglianze. »

Maria Lombardo, madre di Giuliano, ha denunciato alla Magistratura l'avv. Anselmo Crisafulli, difensore del bandito Pisciotta, asserendo di essere stata invitata dallo stesso avvocato ad accusare il ministro Scelba e l'on. Mattarella quali mandanti della strage di Portella.

Il magistrato, Domenico Mollica, domandò alla signora Lombardo se avesse qualche altra cosa da dire. La madre di Giuliano continuò:

« Sì, c'è un'altra cosa. Secondo alcune deposizioni, fatte in Tribunale, io avrei mandato a mio figlio, tramite mio genero Sciortino, una lettera di Scelba. La verità è che io mandai a Giuliano una lettera dei suoi amici residenti in America, i quali chiedevano a Salvatore se fosse disposto ad andare laggiù ».

Crolla così la montatura scandalistica inscenata alla vigilia delle elezioni amministrative. ●

L'avvocato Crisafulli (a destra con la borsa) con il maresciallo dei Carabinieri di Monfelepre.

VECCHI IN U.R.S.S.

Fra i tanti primati dei quali la Russia può, oggi, menare vanto, non manca quello degli uomini longevi. Secondo una statistica fatta dall'organo ufficiale del Ministero della Salute Pubblica sovietico, si contano attualmente nell'Unione oltre 10.000 centenari. Tempo addietro un quotidiano romano della sera riferiva, con grande evidenza, la confortante notizia. Dei diecimila matusalemmi il più vecchio è un contadino del Caucaso, di 154 anni. « Ha precisamente un anno più di quanto ne avrebbe Leopardi se fosse vivo », calcolava in una libreria di Via Veneto, Vitaliano Brancati. « Fate pure dell'ironia », intervenne un permaloso pittore noto per le sue idee progressive, « ma non potete confutare con argomenti seri il censimento dei centenari nella Russia Sovietica! » « È evidente », aggiunse un amico del pittore », che oltre il sipario di ferro c'è aria buona! Il vecchio di 154 anni può dirne qualche cosa. » « Be' », precisò, con un sorriso, Brancati, « in quanto a lui, non bisogna dimenticare che i primi centoventi anni della sua vita li ha passati sotto gli zar! »

Biglietto da visita

Avevano il biglietto da visita « con preghiera di recensione » i seguenti libri che abbiamo ricevuto:

ANGELO GUACCI: *Prestami tuo marito*, Gastaldi editore, L. 200; MARGUERITE DURAS: *Una diga sul Pacifico*, Giulio Einaudi Ed., L. 900; NATHANIEL HAWTHORNE: *Le allegorie del cuore* e *La lettera scarlatta*, Giulio Einaudi Ed., L. 2500; ALDO CUCCHI: *Una delegazione italiana in Russia*, La Nuova Italia, L. 450; ARMANDO CAVAGNIN: *Una lettera al Re*, La Nuova Italia, L. 850; ARTURO VIVANTE: *Poesie*, Carlo Ferrari; ENRICO FRATI: *Versi vagabondi*, Musica e dischi; EDOARDO GUGLIELMI: *L'età illusa* (poesie), Editori Di Giacomo, Salerno, L. 200.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

PERIODICI MONDADORI
MILANO: Via Bianca di Savoia, 20 - Tel.: 351.141-351.271 (8 linee con ricerca automatica della linea libera) — Indirizzo telegr.: EPOCA - Milano.

La Redazione Romana
Via Vittorio Veneto, 183 - Telefono: 44.221 — Indirizzo telegrafico: Mondadori - Roma.

Le Redazioni Estere
PARIGI: Rue Halevy 8 - Tel.: Opera 8577.
NEW YORK: 597 Fifth Avenue.
LONDRA: 6 Tudor Close N. W. 3.

Direzione Pubblicità
Via B. di Savoia 20, Milano.

Abbonamenti a EPOCA
ITALIA: Annuale L. 5000 - Semestrale L. 2600.
ESTERO: Annuale L. 7500 - Semestrale L. 3900.
Inviare vaglia a: PERIODICI MONDADORI, Via Bianca di Savoia 20, Milano - oppure effettuare versamento sul C.C. Postale N. 3/20129 intestato a: PERIODICI MONDADORI.

Prezzi di EPOCA all'Estero:

Argentina	Pesos	5,—
Australia	Sh.	2,—
Belgio	Fr. Bg.	17,50
Brasile	Cruzeiros	7,—
Francia	Fr. Fr.	80,—
Germania	Dm.	1,—
Grecia	Dracme	3500
Inghilterra	Sh.	2,—
Malta	Sh.	2,—
Portogallo	Escudos	8,50
Princ. Monaco	Fr. Fr.	80,—
Svizzera	Fr. Sv.	1,—
U. S. A.	Cents	20,—

I POMPIERI DI DOGLIANI

Il Presidente Einaudi giunse domenica scorsa a Dogliani, per assolvere al suo dovere di elettore, pochi minuti prima di mezzogiorno, con Donna Ida, il questore Chiaramonti e l'agente personale. Sulla piazza affollata non c'erano agenti e i doglianesi si strinsero subito intorno al Presidente applaudendo con discrezione. Einaudi si levò il cappello, sorrise apertamente, contento di trovarsi a casa, poi si fece dare dall'autista una grande borsa nera e cominciò a frugare tranquillamente. Cercava i certificati elettorali e non li trovava. Allora diede il cappello da tenere a Donna Ida, si aggiustò gli occhiali un po' più in basso e sembrò diventare nervoso. Dalla borsa vennero fuori carte, biglietti, sottili cartelle, lettere ma di certificati elettorali neanche l'ombra.

« Faccio un duplicato? », diceva concitatamente il segretario comunale Vietto. « Li ho messi qua io », diceva Einaudi, « mi ricordo come se fosse stato cinque minuti fa. Ti dico che li ho messi qua. » E Donna Ida gli sorrideva come materna, gli diceva qualcosa piano. Poi cercò anche lei di mettere una mano nella borsa per trovare i certificati. Fu allora che uscì fuori un mazzetto di Buoni del Tesoro piegati in due che il Presidente guardò e rimise in borsa con stizza. Poi finalmente trovò i certificati in mezzo ad altre carte. Li lesse attentamente, caso mai contenessero qualche inesattezza, e quindi li distribuì: uno alla moglie, uno alla sorella Paola Maria e uno lo tenne in mano per sé, ben spiegato, incamminandosi verso la sezione numero tre con la sorella. Donna Ida, intanto, tenendosi l'ala del grande cappello, si avviava da una verso un'altra sezione, quella numero quattro, in piazza Carlo Alberto.

Einaudi votò in fretta, dopo aver stretto la mano all'ing. Battini, presidente del seggio, e alla signora Maria Andriana, vicepresidente. Guardò se la matita aveva la punta e stette in cabina soltanto alcuni secondi. Poi, accuratamente, spinse le schede nelle urne, accompagnandole bene con le dita. All'uscita, ricevette gli applausi della folla, che si era raccolta in attesa e s'incamminò verso la macchina. In piazza, allora, c'era la grande autopompa, tutta rossa e lucente, da lui regalata ai pompieri di Dogliani. Gli dissero di andare a vederla, d'inaugurarla, e lui, che già si trovava in macchina, ne discese nuovamente e si avviò, sorridendo, verso i pompieri, che circondavano l'autopompa. Strinse la mano a tutti, si trovò chiuso in mezzo alla folla e con una mano, contento, toccò i fianchi della grande macchina rossa. Poi si volse, gli era sembrato che Donna Ida lo chiamasse, e infatti si sentì la voce della moglie, che gli diceva, dalla ressa: « Luigin, guarda che getto! ». Una colonna d'acqua, a mo' d'inaugurazione, si era alzata argentea nel gran sole. Ma sull'autopompa c'era incollato un manifesto che Einaudi, nella confusione, certamente non vide. Il manifesto elencava tutte le opere pubbliche locali dovute all'interessamento del Presidente, e portava questo titolo: « Perché i doglianesi sappiano chi veramente devono ringraziare ». Che ci stava a fare quel « veramente »? Forse che c'era anche qualcun altro che accampava diritti alla gratitudine dei doglianesi?

Donna Ida Einaudi e il Presidente tra la folla di Dogliani.

Allora qualcuno disse che autopompa e manifesto erano strumenti di propaganda elettorale per la lista liberale e altri arrivò a precisare che l'autopompa era a Cuneo da tre mesi e si era atteso a portarla a Dogliani soltanto la sera del sabato precedente alle elezioni. « I liberali », ci dissero costoro, « avevano sempre parlato di "bomba segreta" e la bomba segreta è questa qua, l'autopompa. » In quanto al manifesto, vorrebbe alludere al gen. Cappa, al quale un giornalista di passaggio da Dogliani aveva attribuito - in un articolo pubblicato dal « Popolo Nuovo » di Torino - l'iniziativa del palazzo delle scuole. « Insomma », ci dissero, « i liberali vogliono far capire che votare per loro è votare per il Presidente della Repubblica. Non possono tuttavia avere il suo nome sulla lista e così ci mettono l'autopompa col manifesto. » Einaudi, intanto, saliva verso la sua casa di San Giacomo, a quattro chilometri dal paese, e andava a rivedere i suoi libri, le sue belle campagne, la sua vecchia pace. Poi, il lunedì sera, si seppe che i liberali avevano vinto di stretta misura per 36 voti, e il settimanale liberale locale diede la notizia che il Presidente aveva fatto pervenire ai neo-eletti i suoi più vivi rallegramenti. Ma una parte dei doglianesi dice e dirà che è la vittoria dell'autopompa.

Nando Sampietro

ARTICOLO 8

Caro Direttore, con riferimento al trafiletto intitolato « La fotografia », pubblicato a p. 72 di EPOCA 35, ti prego di pubblicare le seguenti precisazioni:

1°) Non risponde a verità l'affermazione che io mi sia definito « giornalista fotografo ». Tale qualifica venne infatti apposta a mia insaputa dalla redazione di Italia Domanda in calce alla mia risposta, che era firmata semplicemente con nome e cognome. Comunque, poiché le parole possono far credere che io mi sia attribuito qualifiche che non merito, permettimi di ricordare che servizi fotografici, copertine e fotografie mie sono apparse su ben 15 numeri di EPOCA. E questo, per non parlare delle riviste estere.

2°) Io non ho scritto che « il solo libro esistente in Italia è il Fotolibro ». Infatti, la mia risposta a p. 10 di EPOCA 31 dice testualmente: « Lei potrà trovare le indicazioni che desidera in manuali *come il Fotolibro o la Fotografia del Dilettante ». I lettori mi chiedevano di consigliare loro « un buon libro che tratti diffusamente e bene la fotografia »; e non di fornire un elenco completo di tutte le opere sulla fotografia esistenti in Italia.*

Cesare Mancini

CAMBI DI INDIRIZZO

AVVISO *agli abbonati*

In vista dell'ingente lavoro richiesto, nel periodo estivo, dai CAMBIAMENTI DI INDIRIZZO, preghiamo tutti coloro che desiderano ricevere il periodico nella località dove si recano a villeggiare di attenersi alle seguenti norme:

1°) Notificare il NUOVO INDIRIZZO all'Ufficio Abbonamenti ALMENO 10 GIORNI PRIMA dell'uscita del numero che si desidera ricevere nella residenza estiva.

2°) Unire alla richiesta la « fascetta » con la quale si riceve abitualmente la pubblicazione.

3°) Allegare l'importo di L. 40 (quaranta) anche in francobolli.

4°) DIECI GIORNI PRIMA DI RIENTRARE IN SEDE, darne avviso (anche con semplice cartolina) all'Ufficio Abbonamenti, per il ripristino dell'indirizzo abituale.

Preghiamo gli abbonati di attenersi strettamente alle suesposte istruzioni, dettate dal desiderio di assicurare loro un servizio perfetto.

FILATELICA

A proposito di "falsi"

Lo studente Amerigo Zedda di Cagliari mi scrive: « Posseggo un Mercurio giallo d'Austria. Inviato alla verifica, il francobollo è stato giudicato dal perito "un falso De Sperati". Che significa? Inoltre desidererei sapere per quale ragione non tutti i francobolli falsi presentano un valore e un interesse filatelico ».

Jean De Sperati è, a modo suo, un celebre personaggio della filatelia internazionale. Di lui si sono occupati anche i giornali, a proposito d'un processo celebrato di recente a Parigi, appunto per frode di francobolli falsi. Autentico artista e finissimo incisore, il De Sperati da circa trent'anni s'è dedicato alla falsificazione di tutti, o quasi tutti, i « rari » del mondo. Mesi fa, la Centrale Internazionale contro le falsificazioni, che funziona a Basilea sotto l'egida della F.I.P., ha pubblicato l'elenco completo dei « falsi De Sperati », elenco ch'è stato diramato a tutte le federazioni filateliche nazionali. Tale elenco è stato riprodotto nel fascicolo di gennaio di « Il Collezionista - Italia Filatelica », e vi figura in fatti anche la falsificazione del Mercurio giallo (francobolli per giornali), Austria 1851, di cui mi scrive lo studente di Cagliari. Senza dubbio, tra le varie falsificazioni che allietano purtroppo il mondo della filatelia, quelle del De Sperati sono stimate pericolosissime; e soltanto l'occhio esperto di un perito, dopo studi e raffronti, può scoprirle come tali, tanta è la loro perfezione.

In quanto al diverso valore dei « falsi », la risposta è facile. È ovvio che ogni falsificazione, eseguita per frodare il povero collezionista, non ha, né può assumere, alcun valore. Tale tipo di « falso » resta di fatto sul piano della volgare mistificazione, lucrabile soltanto di fronte alla buona fede dei filatelisti. Al contrario, i « falsi dell'epoca », cioè quei falsi che furono eseguiti per frodare la posta, e per ciò furono talora usati regolarmente sopra corrispondenze del tempo, hanno trovato giustamente un valore di collezione, sia nuovi sia obliterati. In fatti in tutti i cataloghi noi troviamo elencati e quotati i falsi del Lombardo Veneto (falsificazioni di Verona del 1853-54 e di Milano del 1857-58), dello Stato Pontificio (falsi di Bologna del 1855-57), di Napoli (falsi del 1861-62), d'Italia (falso di Napoli, 5 cent. verde del 1901; falso di Milano, 10 cent., carminio del 1901; falso di Catania, 40 cent. bruno del 1901; falsi di Palermo, d'Intra e di Milano del 10 cent. rosa del 1906; falso di Livorno del 50 cent. violetto del 1908 ecc.). Tutti questi falsi si conoscono passati regolarmente per posta.

Novità italiane: il 5 lire, bruno, fa parte della serie commemorativa delle Feste e Concorsi Cinnastici Internazionali di Firenze.

Notiziario

Tra le varie « novità » italiane segnalo le seguenti emissioni:

1) Celebrativi delle Feste e Concorsi Ginnastici Internazionali di Firenze '51, stampa in rotocalcografia, filigrana « ruote alate », dent. 14, serie di 3 valori: lire 5, bruno; 10, verde azzurro; 15, celeste oltremare;

2) commemorativo del V Centenario della nascita di Colombo, stampa in rotocalcografia, filigrana « ruote alate », dent. 14: lire 20, verde chiaro;

3) celebrativo dell'Esposizione dell'Arte Tessile e della Moda (Torino, 2-16 maggio 1951), stampa in rotocalcografia, filigrana « ruota alata », dent. 14: lire 20, viola scuro;

4) posta aerea, San Marino, commemorativo del 75o anniversario della fondazione dell'U.P.U., stampa in rotocalcografia, non dentellato: lire 200, azzurro.

Tra le nuove associazioni filateliche italiane, segnalo il « Correspondent Collectors' Club » (Viale Cassala, 75, Milano). Associazione culturale internazionale, essa ha per scopo principale quello di facilitare tra i soci gli scambi di francobolli, di monete, di libri; di assisterli negli scambi, nelle vendite o acquisti o stime; nonché di attuare un preciso e reciproco servizio d'informazione tra i soci stessi. Presidente del club è il rag. Giuseppe Schenone.

Piccola posta

Giorgio Liver, Taranto - Lei mi chiede « l'indirizzo di un Ufficio Filatelico che sia in grado di spedire (magari contro assegno) a chi ne faccia richiesta i francobolli che vengono man mano emessi in Italia e all'Estero ». Un Ufficio Filatelico? Ma qualsivoglia Ditta offre il così detto « Servizio delle Novità », per cui, dietro un deposito cauzionale proporzionato ai paesi per i quali si desidera l'abbonamento, chiunque può ricevere regolarmente le nuove emissioni italiane, o dei paesi d'Europa e d'Oltremare. E le Ditte serie in Italia son molte, a Roma, a Milano, a Torino.

Ciuliano Carotta, Milano - La sua domanda è un po' evasiva, poiché esistono da anni francobolli, che mostrano, come lei dice, « forellini che formano delle lettere », i quali non hanno valore, essendo la perforazione non autorizzata, altri invece sono assai pregiati, specialmente il 20 cent. giallo arancio del 1879, che nel 1889 portò in perforazione le lettere C.C., iniziali cioè delle parole « Cartolina Commerciale ». Altri francobolli perforati son quelli del 1865-79, ch'ebbero appunto nel 1887 un nuovo valore in perforazione, e precisamente 1 c. su 2 c. rosso bruno, 4 c. su 5 c. verde, 8 c. su 10 c. carminio, 18 c. su 20 c. arancio. Siccome questi francobolli venivano venduti già applicati su appositi fogli, piegabili a biglietti, essi hanno nome di « francalettere ». Siccome poi tali perforazioni si riscontrano anche su francobolli di Stati esteri, e date le sue generiche informazioni, non mi è possibile risponderle con maggiore precisione.

Amelia Cuidi, Pavia - La soprastampa B.L.P., riscontrabile sopra i francobolli italiani del 1906-19, significa Buste Lettere Postali. Tale soprastampa fu apposta negli anni 1920-23. Badi ch'essa può essere in litografia (due tipi) e in tipografia. Di codeste soprastampe (specialmente per i valori 60 cent. e 1 lira) si conoscono pericolose falsificazioni.

Il postino

GIOCHI

Sciarade

Scialacquone

Xxx xxxxx xxxxxxxx
fo spese abbondanti.

■

Vola il gallo, bene o male,
ma il xxxxxx xxx *à l'*xxx*!*

■

Esame di aritmetica

Xxxxx, *somma, poi divide*
ma non torna il conto. Ahisè!
Il meschino più non ride
e la xxxx *ha in cor per tre.*
Di xxxxxxxxx *provetto*
non avrà certo il brevetto.

Rebus (frase: 6, 1, 5)

Anagrammi

Ilio

*All'*xxxxxxx *resistettero*
i troiani con valore;
per dieci anni, il loro cuore
volle vincere o morir.
*L'*xxxxxxx *di pene innumeri*
non fiaccò l'impeto loro,
ed ognun può dire: « Onoro
quelle ferree volontà! ».

■

Un uom xxxxx, *affamato,*
è xxxxx, *allampanato.*

Incastri

Facezie

Quando un xxyyyxx *è comico,*
anch'io xxxx *di* yyy.

■

Ricordando il nano Bagonghi

Generoso e spiritoso...
quest'illustre un po'
abbreviato
là tra i fiori quasi ascoso
pure me egli ha ospitato.

Cambio di consonanti

A Superga

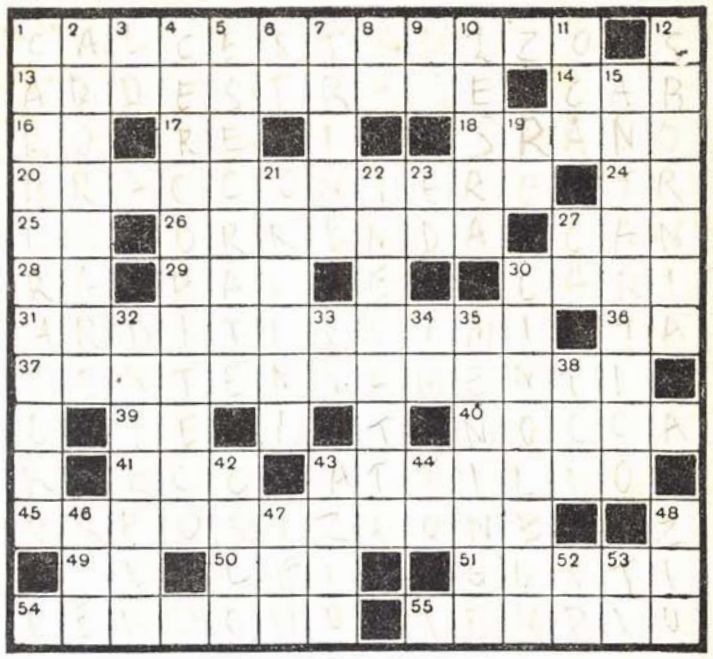
Che armonia...
Che allegrìa
Che monastero
grave e severo!

Antipodo

Pescatore strano

Di rado sul mare
ma ognora sul lago
di vivere pago
sua vita egli suol.
E sempre accompagna
chi è poverino;
lo rende meschino,
lo mette nel duol.

PAROLE INCROCIATE



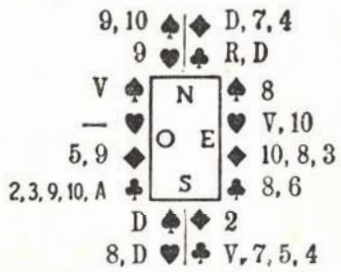
ORIZZONTALI: 1. Materiale da costruzione - **13.** Esercitare, istruire - **14.** Una carrozza di vecchio stile - **16.** Rovigo - **17.** Nota - **18.** Squarcio letterario - **20.** Cacciatore di frodo - **24.** Terni - **25.** Articolo indeterminato - **26.** Terribile, spaventevole - **27.** Animale domestico (tr.) - **28.** La fine della guerra - **29.** Nelle negazioni francesi - **30.** Gli dei del focolare - **31.** Molto temerari; audacissimi... - **36.** Taranto - **37.** Vacillamenti, indecisioni - **39.** Cambiano un'altra in altiera - **40.** Giuntura delle dita - **41.** È sempre l'ultima a parlare - **43.** Il nome di Regolo - **45.** Mostra - **49.** Le vocali di tutte - **50.** Pronome personale - **51.** Piace soddisfare i propri - **54.** La miglior vendetta - **55.** Chiesa.

VERTICALI: 1. Parte importante del motore a scoppio - **2.** Abbellire con fronzoli - **3.** Lussemburgo e Germania - **4.** Scimmia dalla lunga coda - **5.** Aborrite, detestate - **6.** Principio di statica - **7.** Merletti - **8.** Ravenna - **9.** Città natale di Abramo - **10.** Il quadrupede vestito da galeotto - **11.** Animale palmipede - **12.** Fa camminare a zig zag - **15.** Un Oceano glaciale - **19.** Monarca - **21.** Tentò di uccidere Napoleone III - **22.** Imprecisi - **23.** Congiunzione - **27.** Cagliari - **30.** Speciale copertura per pavimenti - **32.** Altro nome del Nipro - **33.** Svezia e Norvegia - **34.** Imperia - **35.** Membrana che avvolge il cervello - **38.** La vecchia sigla della Consociaz. Turistica Italiana - **42.** Capitale della Norvegia - **43.** La battaglia navale in cui fu sconfitto Marc'Antonio - **44.** Torino - **46.** Un cel. Eugenio, romanziere - **47.** Moneta giapponese - **48.** Un parente - **52.** La Spezia - **53.** La fine di tutti.

Scacchi

Il bianco matta in due mosse.

Bridge



Picche è atout. Sud inizia e fa sei prese.

Soluzioni n. precedente

Rebus: M argine; è St remo = Margine estremo.

Dì; schidione C, E = Dischi di onice.

Anagramma: Gatto = Gotta; Tripode = Trepido.

Sciarada: PAR-LAMENTO; VITA-MINA.

(Giochi pubblicati per gentile concessione della «Settimana Enigmistica»)

Alberto Mondadori Direttore Responsabile - Pubbl. autor. dal Tribunale di Milano - Off. Graf. Mondadori Verona - Printed in Italy - Spedizione in abb. postale (gr. II)

dolce
leggiera
di gusto
americano
PROVATELA ANCHE VOI
Cow Boy
MONOPOLI DI STATO
20 SIGARETTE
Cow Boy
COW-BOY
20 SIGARETTE
TIPO AMERICANO